Quotidiano / Anno LVIII / N. 59 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 11 marzo 1981 / L. 400

Nuovi arresti per lo scandalo dei petroli

Quindici mandati di cattura, nove arresti, quattro nuovi latitanti, altri due che erano già in carcere e vedono semplicemente appesantirsi il fardello delle accuse: è il bilancio dell'ultimo «blitz» dei magistrati che indagano sul super-scandalo dei petroli. Tra gli arrestati ci sono nomi di una certa notorietà. C'è un dirigente democristiano torinese, e il cantante Dino (al secolo Eugenio Zambelli), piuttosto famoso una decina di anni fa.

A PAGINA 4

Non bastano gli espedienti e le ingegnerie istituzionali

Per governare la crisi nella società e nello Stato

Il seminario sulla sinistra e la programmazione - Gli interventi di Ingrao e Chiaromonte - Confronto con il PSI

ROMA — La crisi si presenta con due facce: da un lato il processo produttivo non riesce più ad assicurare un certo livello di sviluppo del reddito, dall'altro la società tende a frantumarsi in ceti e gruppi separati, spesso in conflitto tra loro. E' una realtà che la cronaca di questi giorni ci sta mettendo crudamente davanti agli occhi. Gli apparati burocratici che sono nati per mediare tra questi diversi interessi, non funzionano più. E la corporativizzazione, così — sottolinea Ingrao — appare sempre più il prodotto degenerato, ma in qualche modo conseguente dello stato assistenziale in crisi.

Se si abbandona la accezione riduttiva in cui è stata presentata dalla pubblicistica corrente, la questione della governabilità è, in fondo, proprio questa. La risposta ad essa, dunque, non può essere una operazione «governativa» (rafforzare l'esecutivo o un diverso dosaggio dei posti al suo interno, o un puro «ricambio» di poltrone) ma qualcosa di molto più complesso. Si tratta di rispondere alle domande, ai bisogni che emergono, ricostituendo nello stesso tempo nuove regole di funzionamento dell'intera società. Come? Usando una espressione che troppo spesso negli ultimi tempi è stata messa in soffitta, potremmo dire che lo strumento fondamentale è la «programmazione democratica», intesa non come pura dilatazione dell'intervento pubblico, ma come «controllo sociale sullo sviluppo». Strumento che non esiste, ma che può essere ancora costruito con un impegno comune di tutte le forze di sinistra e progressiste.

Dal seminario del Cespe e del CRS, conclusosi ieri, è venuto, appunto, un invito esplicito in tal senso. Non si tratta di una operazione «a tavolino», ma di una battaglia che ha un carattere in qualche modo eccezionale (come ha rilevato Claudio Napoleoni) dal quale dipende l'assetto futuro del paese. Tuttavia, oggi, nelle forze di sinistra e anche nel sindacato — lo ha sottolineato Chiaromonte nelle sue conclusioni — «*si è arrivati ad un punto d'approdo molto importante: occorre ricostituire al più presto le condizioni base per la programmazione; non solo le condizioni economiche (affrontando questioni decisive come l'energia, la riforma delle istituzioni, eccetera) ma politiche, che richiedono un cambiamento nei rapporti di forza tra le classi e tra i partiti*».

I comunisti stanno lavorando per mettere a punto un programma economico e sociale, ma «*non lo concepiamo come una questione interna al PCI* — ha detto Chiaromonte — *anzi vogliamo che sia espressione di un confronto molto ampio e diventi la possibile base per cercare convergenze tra le forze rinnovatrici*».

Chiaromonte, a questo proposito, ha prospettato a PSI e PDUP la possibilità di iniziative comuni sulla programmazione. «*La divisione tra le forze di sinistra* — ha aggiunto — *è stata in definitiva la causa fondamentale del fallimento delle esperienze precedenti. Oggi siamo al punto in cui è entrata in crisi l'idea stessa di un intervento pubblico nell'economia; ma non possiamo rassegnarci. La battaglia per giungere ad una direzione consapevole dei fini, della qualità e della stessa quantità dello sviluppo non è in definitiva la nostra stessa ragion d'essere, come sinistra europea? Questa è anche l'ispirazione di fondo dell'eurocomunismo che si batte*

Stefano Cingolani

(Segue a pagina 7)

Craxi insiste: modificare la Costituzione

Con la sua conferenza stampa televisiva di ieri sera, Bettino Craxi ha insistito sulla necessità di modificare la Costituzione, senza peraltro precisare quali sono le sue proposte. Ha persino prospettato l'ipotesi di una commissione parlamentare di revisione costituzionale (qualcosa di simile alla «commissione dei 75» del '46), senza però affrontare le ragioni politiche del fallimento della «governabilità». Fanfani, intanto, ha riunito la sua corrente: sembra intenzionato a rinviare a dopo le elezioni amministrative ogni iniziativa politica. A PAG. 2

Bisogna aprire la via al dialogo prima che prevalga la guerra fredda

Sarebbe un grave errore da parte dei governi occidentali — in particolare del governo italiano — non valutare con tutta l'attenzione necessaria e con una serena disponibilità all'intesa le proposte che in questi giorni sono state avanzate dal governo sovietico nella forma assai autorevole di messaggi personali del presidente Breznev. E' vero che l'esatta stesura di questi documenti non è ancora stata resa pubblica. Ma il loro contenuto è noto nella sua sostanza poichè coincide con i suggerimenti che sono stati prospettati pubblicamente alla tribuna del recente congresso di Mosca.

Sappiamo dunque che si tratta di un insieme di proposte assai articolate, senza rigidi ordini di priorità, senza collegamenti meccanici tra le une e le altre, eppure estese a tutti i problemi più acuti della presente situazione internazionale. Alcune di esse vanno incontro a preoccupazioni che l'Occidente ha manifestato per primo. E' il caso dell'adesione all'idea di estendere a tutto il territorio europeo dell'URSS le cosiddette «misure di fiducia», cioè in pratica la possibilità di controllare i principali movimenti militari. E' questa, come è noto, una richiesta avanzata dal governo francese. Il «sì» di Mosca dovrebbe quindi sbloccare anche la conferenza di Madrid, dove quella rivendicazione era stata presentata, e rendere possibile quella conferenza europea sul disarmo che viene progettata da paesi così diversi come la Francia, la Polonia, la Romania, la Jugoslavia e che anche Breznev ha caldeggiato nel suo rapporto e nei suoi messaggi: sempre che si voglia, naturalmente, coronare la conferenza di Madrid con qualche risultato positivo.

Per il modo come sono state formulate, le proposte sovietiche chiaramente non sono qualcosa che va accettato in blocco o a scatola chiusa. Esse dimostrano piuttosto il desiderio di aprire un dialogo sui terreni più diversi. Vanno quindi studiate e discusse con la stessa propensione. Ciò vale, a nostro parere, anche per l'idea della moratoria sui missili in Europa, accompagnata dall'immediato avvio di trattative per una loro riduzione. Può darsi che nella sua formulazione attuale, essa non sia la migliore soluzione. Noi stessi avremmo preferito che fosse raccolta diciotto mesi fa, quando noi l'avanzammo chiedendo al governo italiano di farsene promotore. La prospet-

Giuseppe Boffa

(Segue in ultima)

L'Italia e l'URSS decidono il futuro dei loro rapporti

Si riunisce la commissione mista - Quote di mercato perdute a favore di RFT, Francia e Gran Bretagna

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Quali prospettive per la cooperazione italo-sovietica nel campo economico commerciale? Si riunisce oggi a Roma, con un ritardo di oltre un anno, la commissione mista prevista dall'accordo che fu stipulato nel 1975 e che è stato successivamente rinnovato fino al 1984.

L'incontro avrebbe dovuto svolgersi il 6 gennaio dell'anno scorso, ma furono le autorità di governo italiane a «*farlo saltare*» applicando le direttive di Washington in materia di ritorsioni economiche nei confronti dell'Unione Sovietica a seguito degli avvenimenti dell'Afghanistan. Risultato? Anche per il mancato rinnovo della linea di credito (l'ultima, per un ammontare di 650 milioni di dollari, era appunto scaduto il 31 dicembre 1979) il deficit della nostra bilancia commerciale nei confronti dell'URSS è salito — dato riferito ai primi nove mesi dello scorso anno — ad oltre 1.113 miliardi di lire (nel 1979 fu di circa 409 miliardi) la spiegazione è abbastanza semplice. L'Italia ha continuato a importare, a ritmi crescenti, materie prime energetiche — soprattutto gas naturale — mentre l'incremento delle nostre esportazioni ha segnato il passo mantenendo i ritmi dell'ultimo quadriennio.

Per quanto riguarda il volume complessivo dell'Intercambio, l'Italia ha mantenuto la quarta posizione — dopo RFT, Francia, Finlandia — ma, a guardar bene le cifre, le posizioni perdute sono state molte e larghe quote di mercato sovietico sono state occupate nell'ultimo anno dalle esportazioni tedesche (più 31 per cento), francesi (più 32 per cento), finlandesi (più 40 per cento), inglesi

Giulietto Chiesa

(Segue in ultima pagina)

Genscher agli USA: negoziare a tutti i livelli con Mosca

Washington aumenta gli aiuti militari alla giunta del Salvador e all'Egitto - Armi anche ai ribelli afghani?

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — *La visita del ministro degli Esteri della Germania occidentale, Hans Dietrich Genscher, nella capitale americana ha offerto agli osservatori un efficace strumento per analizzare lo stato dei rapporti tra la potenza guida dell'occidente e i suoi alleati e, più in generale, per individuare meglio le tendenze destinate a prevalere nelle relazioni internazionali su scala planetaria. E ciò non soltanto perchè la forza economico-militare che Bonn è in grado di dispiegare è la maggiore dell'occidente dopo quella americana, ma anche per il potenziale di iniziativa politica che Schmidt continua a sprigionare nonostante il cambiamento avvenuto alla Casa Bianca.*

In partenza il rappresentante di Bonn si presentava a Washington come lo statista alleato in grado di esprimere il più largo spettro di dissensi nei confronti della nuova diplomazia statunitense e su punti chiave: i rapporti con l'URSS, dal momento che Bonn punta alla ripresa urgente dei negoziati tra sovietici e americani sulla limitazione delle armi nucleari strategiche; la questione del Salvador, visto che i tedeschi sollecitano una soluzione politica piuttosto che militare della guerra civile; infine il Medio oriente, poichè la Germania occidentale sostiene l'opportunità di una iniziativa europea per risolvere il conflitto tra arabi e israeliani. Ma oltre alle grandi questioni, i punti di divergenza toccano anche lo spinoso problema dei rapporti tra paesi industrializzati e mondo sottosviluppato, sul quale la socialdemocrazia tedesca ha impegnato il prestigio del proprio presidente, Willy Brandt. Infine, i tedeschi non nascondono le loro preoccupazioni per un possi-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Bologna: fiaccolata della pace, discorso di Pajetta

Dal nostro inviato

BOLOGNA — «*...Ma voi vi aspettate che io vi parli dell'incidente, di quello che hanno chiamato uno sgarbo. Insomma, del 26.mo congresso del PCUS*». E naturalmente Gian Carlo Pajetta ne ha parlato, pacatamente, di fronte a un Palasport gremito di migliaia e migliaia di bolognesi e emiliani in una imponente manifestazione per la pace, il disarmo, la cooperazione internazionale. Una grande fiaccolata di giovani era in precedenza sfilata per le vie del centro di Bologna.

Alla manifestazione, presieduta dal segretario provinciale del PCI, Renzo Imbeni, hanno preso la parola anche la compagna Eulalia Bintrò, deputata alle Cortes spagnole per il PCE e il sindaco di Bologna, Renato Zangheri.

Oltre diecimila persone, dunque, ad ascoltare Pajetta, alla sua prima «uscita» in pubblico dopo il congresso del PCUS. E pronte a far scattare l'applauso tutte le volte che l'oratore rivendicava al PCI l'*autonomia*, la non soggezione di fronte ad alcuno, la «*nostra diversità*». Ma decise nell'applauso anche quando Pajetta esclamava: «*Non c'è nel PCI e nella sua Direzione nessuno che abbia intenzione di dichiarare guerra all'URSS o ai comunisti di quel Paese!*», o allorchè sottolineava che i comunisti italiani «*non hanno dimenticato ciò che è stato il partito di Lenin, il PCUS, il popolo sovietico, l'Armata Rossa nella lotta per schiacciare il fascismo e il nazismo*». E, in omaggio alla compagna Bintrò che aveva espresso un commosso ringraziamento per l'attiva solidarietà del PCI nelle recenti drammatiche ore della democrazia spagnola, Pajetta ha ricordato il figlio di Dolores Ibarruri, morto a Stalingrado per difendere la civiltà.

Forse, ha detto Pajetta, siamo davvero «*diversi*» da altri partiti comunisti («*abituati come siamo a qualche complimento in meno e qualche verità di più*») e da altri partiti italiani («*avete visto quanti navigatori alla volta degli USA andati a sentire ciò che devono pensare qui in Italia?*»). *Diversi* anche perchè sappiamo dire no anche agli amici quando pensiamo no, e dire sì anche agli avversari quando pensiamo sì. E il dirigente comunista ha ricordato a questo proposito l'apprezzamento del PCI per il fatto che Colombo abbia ricevuto il capo del Fronte di liberazione del Salvador: quello stesso che Reagan considera un «*terrorista*».

Insomma, ha detto Pajetta, a Roma come a Mosca, a Washington come a Pechino «*noi vogliamo parlar chiaro*», questo è il miglior contributo internazionalista che si possa dare. Certo, di un «*nuovo internazionalismo*» si tratta («*unità non è identificazione, ma rispetto delle diversità altrui: è un principio irrinunciabile*»), ma è proprio quello che ci permette di «*non perdere i vecchi amici e di conquistarne di nuovi*». Pajetta ha ricordato infatti l'intensa attività internazionale del PCI, i recenti contatti con Menghistu, i viaggi in Madagascar, in Algeria, in India, da Arafat, in Polonia, in Portogallo e Spagna, a Cuba, in Messico. «*Non c'è male* — ha esclamato — *per un partito eurocomunista che viene dipinto come internazionalmente isolato!*».

A Mosca siamo andati «*per sapere, per chiedere, per dire quello che pensiamo, non per obbligo liturgico; non per iscriverci a un nuovo Comintern*». Ma nella capitale sovietica non c'è stato solo l'*incidente*: noi, ha detto Pajetta, sappiamo valutare positivamente le «*novità*» contenute nel discorso di Breznev sulla «*moratoria*» per i missili in Europa, sulla disponibilità a una soluzione politica per l'Afghanistan, sulla proposta di un vertice con Reagan e per le lettere inviate ai 19 capi di Stato europei. «*Che queste nuove iniziative di pace vengano dall'URSS non può che farci piacere*»: i comunisti, infatti, non chiedono di schierarsi da una parte o dall'altra dei «*poli*» del mondo, «*di scegliere in quale trincea perire nella catastrofe dell'umanità*». «*Noi* — ha concluso Pajetta fra gli applausi fragorosi di tutto il Palasport — *ci schieriamo sempre e solo dalla stessa parte: dalla parte della pace*».

Ieri mattina il compagno Gian Carlo Pajetta si è incontrato con i giornalisti bolognesi.

Diego Landi

ATLANTA — I funerali del piccolo Jeffrey Mathis, la 16. vittima del misterioso assassino

Vane indagini nella città della Georgia

Atlanta vive sempre nel terrore: venti i bambini neri assassinati

Nostro servizio

WASHINGTON — Un passante l'ha intravisto dal ponte; lì a pochi metri dalla strada galleggiava nel fiume il cadavere di un bambino nero, la ventesima vittima di un omicida, o di più omicidi, che da un anno e mezzo terrorizza la popolazione di Atlanta. Dal luglio del 1979, quando furono scoperti i corpi di due bambini in un campo vicino alla capitale della Georgia, fino ad oggi, il numero dei bambini uccisi è salito a venti. E nonostante le indagini portate avanti dai criminologi più esperti degli Stati Uniti, la soluzione a questa agghiacciante serie di delitti non sembra più vicina.

I bambini neri di Atlanta vivono ormai nel terrore. Molti hanno paura di andare a scuola, si svegliano la notte con incubi, non escono più da soli ma in gruppi per meglio proteggersi dall'assassino. Vige il coprifuoco per le strade di questa «città boom» del vecchio sud, per cui, anche volendo, i bambini non possono uscire di casa dopo le 7 di sera. A motivare la paura dei bambini neri sono vari elementi che legano gli omicidi. Tutte e venti le vittime erano nere, di età tra i 7 e i 15 anni. La maggior parte conoscevano bene il loro quartiere, «si sapevano difendere», e spesso sono spariti mentre tentavano di guadagnare qualche soldo lavorando in un supermercato o portando pacchi per i clienti dei grandi magazzini. Nove dei bambini sono morti per soffocamento o per strangolamento. Due quartieri nella zona a sud di Atlanta sembrano particolarmente coinvolti nella serie di assassinii: molte delle vittime o abitavano, o sono sparite o sono state scoperte in uno dei

Mary Onori

(Segue in ultima pagina)

OGGI

così succede nel Paese degli «anche»

COME abbiamo detto più volte, noi leggiamo attentamente i quotidiani, con particolare riguardo al loro notiziario politico, informazioni o commenti che siano: e questo nostro impegno non è senza fatica. Ma conosce una vacanza, che, in compenso, ci godiamo interamente, e questo riposo, che ci pare meritato, ce lo concediamo ogni volta che i giornali danno notizia di nuovi scandali. Qui una cosa è certa: che possiamo scorrerne il testo senza preoccupazioni. Di solito succede così: il primo giorno si ha notizia dello scandalo; poi, i giorni seguenti, comincia la danza delle particelle avverbiali «anche». Anche il Tal de' Tali prese soldi dall'Italcasse. Oppure: anche Caio coinvolto nel contrabbando dei petroli. Anche Sempronio fu finanziato dai Caltagirone. Anche Tizio compromesso nella concessione dei finti danni di guerra. Anche Mevio figurerebbe tra i 500 del tabulato. Anche Mons F. nominato da Sindona. E via con questi «anche». A un certo punto non c'è più nessuno che non potrebbe far precedere il proprio nome da un A.: in quella truffa, in quel pasticcio, in quella ruberia c'era anche lui. Prima o poi, quell'«anche» non glielo leva nessuno. Questo è il Paese degli «anche».

Ma non c'è mai il nome di un comunista. Non ne è saltato fuori uno nello scandalo dei petrolieri, non se ne è fatto uno nei loschi affari edilizi. Non se ne è pronunciato nessuno nei finti danni di guerra. Mai. Eppure non è che i giornali non si occupino dei comunisti: se questi ultimi mancassero all'improvviso i quotidiani, i settimanali, i mensili, i trimestrali uscirebbero a pagine bianche. I nostri avversari diventano matti. Scorrono le notizie delle agenzie per trovare, tra i lestofanti, un iscritto al PCI. Pagherebbero non sappiamo che cosa per imbattersi in un comunista compromesso in una faccenda sporca: niente da fare.

Una volta però ci sono andati assai vicino. L'«anche» era già pronto. Si trattava di questo. Un certo Cesare Viani all'età di anni cinque aveva rubato le caramelle a un suo compagno di scuola e riuscì a passarla liscia. A 18 anni si era iscritto al PCI. Eccolo qui il ladro, questa volta l'abbiamo in mano. Il giornale di Montanelli mandò subito un inviato speciale per assumere più precise informazioni e preparò intanto un titolo su tutta la pagina. Ma all'ultimo istante giunse una smentita. Viani, il ladruncolo, si chiamava Antonio e non aveva nulla a che vedere col comunista Cesare. Mo Dio santo, non ce n'è mai uno che gli dia, a lor signori, una qualche soddisfazione?

Fortebraccio

Da ieri lo sciopero degli ospedalieri con conseguenze pesanti sui ricoverati

Nelle corsie è iniziata la lunga attesa per i malati

A colloquio con i medici - Perché Aniasi «non dice la verità» - Gli aumenti concessi ai «generici» umiliano chi ha scelto il servizio pubblico - Il PCI: valorizzare il tempo pieno e la professionalità, qualificare l'assistenza

OSPEDALI I medici ospedalieri, che hanno cominciato ieri uno sciopero di quattro giorni, hanno indetto per domani a Roma una manifestazione nazionale. La vertenza sarà presa in esame oggi in un incontro tra il presidente del Consiglio, Forlani, e il ministro della Sanità, Aniasi. Successivamente sono previsti incontri separati tra il governo e i sindacati dei medici (ANAAO, ANPO, CIMO), la Federazione CGIL, CISL, UIL e i sindacati autonomi del personale paramedico. Domattina intanto i ministri della Sanità, Aniasi, e del Tesoro, Andreatta, accogliendo una richiesta del gruppo comunista, riferiranno alla commissione sanità della Camera. La verifica all'interno del governo, tra governo e sindacati e a livello parlamentare, riguarda l'entità della spesa della convenzione con i medici generici, la sua effettiva copertura e una valutazione dell'insieme delle retribuzioni del personale sanitario.

TRASPORTI Ieri sera autobus fermi a Roma dalle 18,30 alle 21. E' cominciata così la settimana difficile imposta dal comitato di lotta del personale viaggiante dell'Atac ai cittadini della capitale. Oggi e domani tre fermate nelle ore di punta: dalle 5,30 alle 8, dalle 12,30 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 21. Giornate non facili anche per i veneziani. Ieri per uno sciopero bianco nella Laguna sono rimasti bloccati per circa sei ore quasi tutti i vaporetti. Intanto si prepara per venerdì un blocco totale dei trasporti urbani ed extraurbani. Lo sciopero promosso da CGIL, CISL e UIL avrà la durata di 24 ore. Una sospensione è possibile solo se ci sarà una proposta risolutiva del governo per la vertenza della categoria. Venerdì, per sollecitare la conclusione della vertenza Itavia, si fermerà per tutta la giornata anche il trasporto aereo.

A PAGINA 7 E IN CRONACA

ROMA — *Primo giorno di sciopero dei medici all'ospedale San Camillo, punto di riferimento non solo per gli abitanti della capitale e del Lazio, ma anche del centro-sud. La situazione ci appare stranamente tranquilla, più tranquilla che in tempi normali. La sala di accettazione, solitamente punto «caldo», è quasi deserta. «Sanno che c'è lo sciopero — dice il medico di turno — e non vengono se proprio non hanno bisogno di ricoverarsi».*

Anche i reparti di pre-ospedalizzazione sono deserti. Qui vengono dirottati i malati non gravi: fanno le analisi, vanno a casa e tornano per sapere se c'è bisogno di ricovero, oppure se possono curarsi a domicilio. Così i letti rimangono liberi per chi ha veramente bisogno. Deserti anche gli ambulatori delle diverse divisioni specialistiche. Sono questi due i settori dove lo sciopero è davvero totale. Ma non funzionano ormai da alcune settimane, da quando cioè i medici si rifiutano di intervenire oltre i loro doveri.

«In sostanza — *precisa il vice direttore sanitario del San Camillo, Enrico Battaglia* — l'adesione allo sciopero c'è ma non si può dire che l'ospedale non funzioni e tanto meno che vi sia il caos. Tutti gli interventi di urgenza sono assicurati. Ma direi che persino la normale assistenza funziona, sia pure con differenze tra settore e settore. Non dimentichiamo che qui il 50 per cento dei medici, a cominciare dal sottoscritto, lavora a tempo pieno e sente, quindi, in modo particolare la propria funzione di medico pubblico e verso il malato. E poi, in generale, i medici ospedalieri sono responsabili: hanno sempre rispettato rigorosamente le regole di autodisciplina che si sono dati in tempo di sciopero».

Abbiamo fatto un giro in alcuni reparti e, in effetti, abbiamo incontrato medici e primari, oltre che il perso-

Concetto Testai

(Segue in ultima pagina)

La conferenza stampa televisiva del segretario del PSI

Modificare la Costituzione, insiste Craxi che però non precisa le proprie proposte

Ha prospettato la necessità di una nuova « commissione dei 75 » - Il fallimento della « governabilità » - I repubblicani rilanciano la proposta Visentini - Convegno dei fanfaniani: decisioni rinviate a dopo le elezioni amministrative?

ROMA — Parlando della cosiddetta « grande riforma », Bettino Craxi mette ormai l'accento in modo pressoché esclusivo sulla richiesta di modifiche della Costituzione, anche se non precisa di quali modifiche dovrebbe trattarsi. E' forse questo l'asse delle posizioni politiche che la maggioranza socialista vuole portare dinanzi al prossimo Congresso del partito? L'insistenza di Craxi, risultata in modo lampante nel corso della sua conferenza stampa televisiva di ieri sera, fa pensare di sì. Egli ha persino proposto l'istituzione in sede parlamentare di una specie di « *commissione costituente* » (« *magari tipo quella dei 75* », e cioè la commissione che nel 1946-'47 preparò la bozza della Costituzione)

Già questa proposta dice di per sé quanto la segreteria socialista voglia enfatizzare il problema, pur senza precisarne i contorni. Si dovrebbe, allora, riscrivere da capo la Costituzione? Fino a questo momento, nessuno ha posto la questione in questi termini. La discussione ha investito singoli aspetti (quello di un perfezionamento del bicameralismo, per esempio) senza però mettere in dubbio i dati di fondo dell'impianto della democrazia costituzionale.

Da quanto ha detto ieri sera in TV Craxi emergono in particolare due dati politici:

❶ insistendo solo sulle disfunzioni vere o presunte dei meccanismi istituzionali e costituzionali, egli ha lasciato in ombra un capitolo ben più attuale, quello delle responsabilità politiche. Perché la governabilità non funziona? E' proprio vero, come ha detto il segretario socialista, che la « *stanza dei bottoni è senza bottoni* », o è vero che quei bottoni sono stati usati per scelte errate? In realtà, il modo stesso come Craxi ha posto il problema del fallimento della governabilità è una riprova della crisi che serpeggia in questa maggioranza quadripartita e della sua incapacità di assicurare non solo una prospettiva, ma anche soltanto una gestione degna di questo nome;

❷ alcuni problemi legati al modo come vengono formati i governi e alla loro stabilità e durata potrebbero essere risolti non riscrivendo la Costituzione, ma anzi applicandola finalmente. Craxi ha prospettato l'adozione dell'istituto della « *sfiducia costruttiva* », sull'esempio tedesco. In Italia, però, raramente i governi sono caduti in seguito alla votazione in Parlamento di una mozione di sfiducia: la maggior parte di essi è finita per lo scollamento delle rispettive maggioranze, che nessun marchingegno istituzionale avrebbe sicuramente potuto tenere insieme. E' stata non la Costituzione scritta, ma la « Costituzione materiale », cioè la pratica invalsa, a portare alla formazione di governi sulla base di criteri di parte, di lottizzazioni, e alla loro consunzione sotto la spinta del giuoco delle correnti.

Comunque, non è chiaro se il PSI ha un progetto, definito almeno nelle sue linee generali, di modifica della Costituzione. Anche per quanto riguarda un'eventuale riforma dei meccanismi elettorali, affacciata ancora una volta, Craxi si è limitato a dire che, forse, sarebbe bene stabilire per il Senato una utilizzazione dei resti su scala regionale. In questo caso — così sembra — si andrebbe a una piena riconferma del principio della proporzionale. Il segretario socialista se l'è presa anche con l'elettore italiano. Perché si lamenta? « *Se vuol cambiare* — ha detto — *che cambi, decida il come. Ma non faccia lamentazioni che non servono* ».

La proposta Visentini, secondo Craxi, è già sepolta, anche se « *con un funerale di prima classe* ». Un esponente repubblicano, Adolfo Battaglia, la rilancia però in una chiave di « ritorno alla Costituzione », come soluzione cioè che permetta di scegliere i ministri della Repubblica in modo del tutto svincolato dalle correnti di partito. « *Per i problemi di oggi* — ha detto Battaglia — *non c'è bisogno di Craxi* (vale a dire della presidenza del Consiglio socialista - n.d.r.) *ma di Pierre Mendès France, cioè del vigore, della freschezza e della capacità tecnica della sinistra democratica* ».

Queste stesse questioni sono state discusse ieri sera in un convegno dei fanfaniani, presente lo stesso Fanfani e anche qualche seguace di Forlani (tra questi Radi, giunto in ritardo). Quali conclusioni sono state tratte? Fino a tarda sera non si sapeva neppure se il presidente del Senato avrebbe parlato. Solo una lunga nota, distribuita mentre i lavori erano ancora in corso in una saletta del fatidico Midas hotel, fa intendere che gli obiettivi di Fanfani — qualunque essi siano — riguardano il periodo successivo al Congresso socialista e alle elezioni amministrative parziali. Fanfani parla poi della necessità di applicare le decisioni del Congresso dc « *nelle attuali contingenze* » e sottolinea la necessità di una migliore « *convergenza unitaria nella gestione del partito* ». In sostanza: il presidente del Senato caldeggia una nuova aggregazione alla testa della DC, ma lo fa in modo da apparire al disopra delle parti.

c. f.

Pertini prepara la visita a Torino

ROMA — Il presidente della repubblica Pertini sta esaminando al Quirinale il calendario degli impegni che lo attendono sabato e domenica a Torino e, inoltre, sta mettendo a punto i discorsi ufficiali che pronuncerà nel suo prossimo viaggio in Messico, Costarica e Colombia.

Il presidente sta assolvendo personalmente questi impegni, nonostante una fastidiosa forma artritica alla mandibola che lo ha colpito nelle ultime ore.

Dibattito De Martino-Napolitano

Quale risposta dà la sinistra a questa crisi?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Parlano animati da un forte spirito unitario, ma non rinunciano a dirsi le cose con chiarezza, senza diplomazia. Li aiuta Roberto Ciuni, direttore de* Il Mattino, *nella veste dell'intervistatore. Giorgio Napolitano e Francesco De Martino confrontano le loro idee per due ore e mezzo, di fronte ad un pubblico attento. Partono dai problemi della sinistra, tema del dibattito, per approdare, immancabilmente, ai mali di questa nostra democrazia. Sui modi per salvarla e rinnovarla compiono lo sforzo generoso e nuovo di ricerca, di analisi, di proposta.*

Inizia Napolitano con due rilievi alle tesi della maggioranza socialista per il Congresso di Palermo. Nessuno dei due partiti può chiedere all'altro un processo di revisione radicale come se non avessero ambedue, ciascuno a suo modo e in piena autonomia, da mettere in discussione e rinnovare il proprio bagaglio storico e la propria politica e da portarsi all'altezza di nuove esigenze, di nuove sfide. Il PCI sta portando avanti — di fronte ai mutamenti di grande portata e ai drammatici problemi cui occorre rispondere — un processo di coraggioso rinnovamento e sviluppo delle proprie impostazioni. Ma non si pone forse al PSI la necessità di un impegno non meno profondo di ricerca, di coerenza e di rigore?

Gli stessi laburisti inglesi, i socialisti francesi, la socialdemocrazia svedese, non stanno forse conducendo oggi una riflessione su limiti storici delle loro esperienze?

Seconda obiezione: il PSI vuole rimanere saldamente ancorato all'area della sinistra e del movimento dei lavoratori. Bene. Ma c'è una contraddizione tra questa scelta e quella sorta di equidistanza tra PCI e DC che le tesi di maggioranza ripropongono, quasi come se il primo obiettivo dei socialisti non fosse il rafforzamento e l'avanzata della sinistra, ma la conquista di una posizione di « ago della bilancia » nello schieramento politico.

De Martino avverte che non può parlare a nome dell'intero PSI, ricorda che è un esponente di minoranza. « Io credo che viviamo in un'epoca di transizione, che c'è una crisi innegabile del capitalismo e, con esso, delle stesse socialdemocrazie europee, del loro modello di stato del benessere ». Il punto è: quale risposta dà la sinistra a questa crisi? Che cos'è la terza via, il terzo modello, come si realizza e con quali forze? In Italia la situazione è complicata dal fatto che abbiamo un sistema politico bloccato. Così governi che governino non ce ne sono, e non ci sono neanche alternative.

De Martino propone due rimedi, uno politico ed uno istituzionale. Il primo consiste nell'unità a sinistra, il fatto nuovo che potrebbe sbloccare la situazione, perché « senza un'intesa tra PCI e PSI è impossibile ogni alternativa ». Ma per far questo — aggiunge — bisogna che tutti comprendano che questo sistema politico scarica sempre su un partito (da molti anni il PSI) la responsabilità di assicurare un governo al paese.

Il secondo rimedio è una riforma elettorale, che ci avvicini al modello francese, che consenta maggioranze e minoranze, che liberi anche la sinistra. « Allora — spiega De Martino — una crisi si potrà farla, perché sarà anche possibile risolverla ».

Dice Napolitano: stupisce però che la maggioranza socialista non abbia colto il valore della nostra proposta per un'alternativa democratica, che non può non essere basata su una collaborazione tra PCI e PSI. Perché, invece di cercare artificiosamente nuovi motivi di dissenso, non si avvia un confronto tra di noi sui possibili contenuti di tale alternativa, su problemi e piattaforme qualificanti? Inoltre io dico: mentre si costruiscono le condizioni per nuove soluzioni di governo, si può fare qualcosa, oggi e subito, per consolidare la nostra democrazia rinnovandola. Anche in questa situazione, anche con questo governo, ciascuno dalla propria collocazione parlamentare, si può porre mano unitariamente ad alcune modifiche che garantiscano un miglior funzionamento del nostro sistema politico, l'efficienza e la produttività del parlamento, una diversa organizzazione dell'esecutivo, la moralizzazione della vita pubblica (alcune misure sono in discussione in parlamento proprio in questi giorni), e si può trovare una linea unitaria di lotta al terrorismo.

Si può provare — risponde De Martino — solo credo che sarà molto difficile perché noi siamo al governo e voi all'opposizione. E comunque il problema di sbloccare il sistema politico rimarrebbe. La democrazia ha bisogno di governi che governino. Il problema, dunque, esiste. Anche se non condivide come lo imposta la maggioranza del PSI. Non serve governabilità formale, ma governi sostanziali. Non basta fare una coalizione che dopo un mese già tutti pensano a mettere in crisi perché non nasce sulla chiarezza programmatica e politica. Da tempo in Italia abbiamo governi che non sono in grado di governare.

Ciuni interviene, chiede se può essere d'aiuto la proposta Visentini. De Martino la ritiene discutibile, in contraddizione con il nostro sistema costituzionale, poco convincente. Trova anche una battuta molto aspra nei confronti dei tecnici: « farebbero meglio a stare zitti ». Dice Napolitano: bisogna fronteggiare la campagna distruttiva in atto nei confronti del ruolo dei partiti; ma questo si può farlo solo cambiando i comportamenti anomali dei partiti di governo. Io ritengo ad esempio legittima e necessaria una maggiore autonomia da parte del presidente del consiglio nella nomina dei ministri, per svincolarlo dal ricatto delle correnti. Come ritengo necessarie misure rigorose di controllo delle fonti di finanziamento dei partiti e delle correnti, una seria svolta per le nomine negli enti pubblici nel senso del superamento di persistenti, sciagurati metodi di lottizzazione.

Quello che non mi convince della tesi della nuova destra — conclude Napolitano — è che essa può diventare un fantasma di cui ci si fa scudo per difendere il governo in carica ed i comportamenti dei partiti, qualunque essi siano.

Antonio Polito

La grave crisi dell'editoria

Il Manifesto: ad aprile dovremo chiudere se non arriva la riforma

ROMA — Ci sono due giornali che in aprile compiono dieci anni di vita e di entrambi non si sa se ce la faranno a sopravvivere. Mentre, infatti, *Lotta Continua* è ancora impegnata in una sottoscrizione straordinaria che dovrebbe consentirle di tornare in edicola a metà del mese prossimo, si va facendo sempre più drammatica la situazione del *Manifesto*. Al punto che ieri sera a « Tribuna politica » il direttore responsabile, Valentino Parlato, ha annunciato anche la data della chiusura: il 28 aprile se non interverranno fatti nuovi a cominciare da quella riforma dell'editoria sulla quale Parlato ha sollecitato anche a Craxi un impegno esplicito.

Un anno fa il *Manifesto* prese una decisione clamorosa nel tentativo di alleggerire lo squilibrio di bilancio e per protestare contro il sabotaggio della legge per l'editoria aumentando il prezzo a 500 lire. Nel frattempo la riforma ha fatto qualche passo in avanti, ma poi si è nuovamente bloccata; e il *Manifesto* — come gli altri giornali — non ha potuto giovarsi neanche dei contributi ordinari sulla carta previsti da una vecchia normativa la cui validità è stata *congelata* proprio con l'intento e la speranza di arrivare più rapidamente a una sistemazione legislativa del settore che eliminasse ogni forma di assistenzialismo e puntasse al risanamento delle aziende.

In sostanza il *Manifesto* ha crediti per la carta di 5-600 milioni ai quali corrisponde, grosso modo, una identica esposizione debitoria appesantita, però, dal carico degli interessi passivi.

E la riforma? Stamane se ne riparla nel comitato ristretto della commissione Interni per cercare di sciogliere i nodi insoluti.

Venerdì per la riforma torneranno a manifestare anche i poligrafici che effettueranno due ore di sciopero nazionale. Per l'intera giornata si asterranno dal lavoro i cartai che, assieme alla legge per l'editoria, reclamano la creazione di un « polo pubblico » nel settore della produzione di carta per quotidiani.

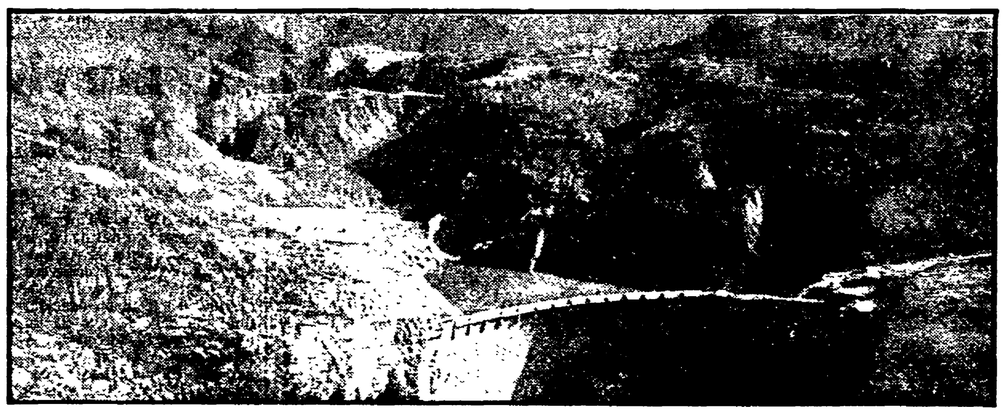
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 11 marzo e SENZA ECCEZIONE ALCUNA a quella di domani giovedì 12 marzo.

* * *

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 11 marzo al termine della seduta pomeridiana.

Flessione del PCI a Lavello: -3 per cento e un seggio in meno

LAVELLO (Potenza) — A Lavello, un comune di 13 mila abitanti del Vulture, domenica e lunedì scorsi si è votato per il rinnovo del consiglio comunale. Questi i risultati: il PCI ha perso il 3% rispetto alle amministrative dell'80, passando da 12 a 11 consiglieri; la DC ha guadagnato il 2% conservando gli stessi seggi; il PSI ha mantenuto la stessa percentuale guadagnando tuttavia un seggio; c'è stato un leggero calo del PSDI che tuttavia conserva i suoi tre consiglieri. La campagna elettorale è stata molto accesa, contrassegnata dalla controffensiva della DC che puntava alla conquista di un comune tradizionalmente governato dalle sinistre.



Danneggiata una condotta di 300 mila metri cubi di acqua

Incubo a Longarone: una frana ha minacciato una nuova tragedia

Dal nostro inviato

LONGARONE — Il trauma vissuto dai superstiti della notte del 9 ottobre 1963, i loro racconti sull'agghiacciante catastrofe tramandati ai nuovi abitanti di Longarone, non potevano che generare una grande paura. La notizia è giunta improvvisa. « *E' caduta una frana sul ponte-Canale. Ha danneggiato la condotta che porta l'acqua dal lago di Pieve di Cadore alla centrale di Soverzene* ».

La frana si è staccata lunedì da una roccia all'imbocco della valle del Vajont (la montagna, in queste zone delle preaipi dolomitiche, è tutta friabile) sovrastante appunto il ponte-canale. Ne ha danneggiato un pilone che sostiene il grosso tubo, del diametro di tre metri e mezzo, che convoglia l'acqua a Soverzene. Forse ha investito la stessa struttura idraulica.

Per precauzione i tecnici ne hanno immediatamente chiuso l'immissione a Pieve di Cadore e hanno iniziato lo svuotamento di tutta l'acqua contenuta nella condotta dal centro Cadore a Soverzene. Il pericolo era qui. Se la condotta era stata investita dalla caduta, non era escluso che si potesse spaccare improvvisamente e l'acqua sarebbe allora precipitata a valle, provocando certamente un'altra tragedia del Vajont, anche se di dimensioni certamente più ridotte. La condotta dell'acqua è infatti molto lunga, 15-16 chilometri, e può contenere oltre 300 mila metri cubi di acqua.

Le autorità hanno preso, comunque, altre precauzioni. Il prefetto ha fatto chiudere al traffico tutte le strade comunali sulla sinistra del Piave in territorio di Longarone e di Castellavazzo. Vietate anche le attività lavorative e sportive lungo l'asta del Piave.

La centrale di Soverzene funziona a ritmo ridotto, con l'acqua di un'altra condotta derivata da un laghetto della Val Gallina. La sua produzione maggiore di energia la ricavava, in ogni caso, dal volume idrico proveniente dal Cadore, da quel grande « sistema » integrato che attinge e smista acqua dai serbatoi del Boite e del centro Cadore.

Il grande lago del Vajont faceva parte di questo sistema, era anzi un serbatoio di riserva per i tempi di magra durante i quali la centrale di Soverzene poteva produrre energia senza interruzione. Fu nel tentativo di non abbandonare questo ambizioso progetto tecnico che la SADE prima e l'ENEL dopo minimizzarono i pericoli che sovrastavano l'invaso, cercando fino all'ultimo momento di porre rimedio, con palliativi, a una catastrofe che nessuno poteva ormai evitare, senza pensare con altrettanta sollecitudine a mettere in salvo la popolazione che abitava nella zona.

La frana di lunedì ha evocato una tragedia da tutti ancora sofferta. E questa volta anche i dirigenti dell'ENEL e del governo si sono dati immediatamente da fare, anche se minimizzano l'accaduto. In realtà la frana precipitata sul ponte e sulla condotta d'acqua sfiora i 15 mila metri cubi di materiale, pochi rispetto alla « piccola » frana a suo tempo caduta nel bacino del Vajont in corso di invaso, prima di quella che provocò la grande catastrofe, che raggiungeva i 40 mila metri cubi. Purtuttavia essa sollevò, allora, una ondata che travolse le case. Sta di fatto che lo svuotamento della condotta « toccata » lunedì dalla frana fa pensare non a un puro intervento precauzionale, ma alla necessità di « alleggerire » una situazione che presenta elementi di pericolosità.

I tecnici dell'ENEL hanno infatti dichiarato che se la tubatura si dovesse rompere prima del suo completo svuotamento, potrebbero uscire 70-80 metri cubi d'acqua al secondo, che si scaricherebbero sul Piave senza — hanno aggiunto — gravi inconvenienti, provocando soltanto un'ondata di piena.

Tina Merlin

NELLA FOTO: la diga del Vajont

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere entro la giornata di oggi, mercoledì 11 marzo i dati aggiornati del tesseramento, alla sezione di organizzazione.

LETTERE all'UNITA'

Fu meditando sul Cile che nacque la proposta del «compromesso storico»

Cara Unità,

il tentativo di colpo di Stato in Spagna ha fatto nascere seri interrogativi, preoccupazioni e dubbi in tante persone democratiche; noi siamo un gruppo di queste, sinceramente preoccupate, sì, per la Spagna, per il Cile ecc. ma anche per il nostro Paese.

Potremo ritenerci tranquilli? Anche in Italia ci sono stati dei tentativi, ma potrebbero sempre restare solo tali? Noi pensiamo che il «putsch» in Spagna sia rientrato perchè ci sono state contraddizioni in seno alle forze armate, principalmente per il mancato appoggio del re, e non perchè i partiti di governo, forze politiche e sociali fossero pronte a respingere un tentativo di restaurazione del franchismo.

Il Cile d'altra parte ci insegna che anche la sola pacifica mobilitazione popolare non è sufficiente a bloccare un colpo di Stato forte di un esercito ben armato. E allora?

LETTERA FIRMATA
da quattro compagni (Torino)

Troppo chiasso, troppo silenzio

Cara Unità,

nel 1980 la televisione e i giornali parlarono molto del ritrovamento del petrolio al largo della Sicilia. La scoperta venne descritta enorme, cisterne che andavano e venivano durante la perforazione per caricare il grezzo e tutti aspettavamo di conoscere l'esito delle ulteriori perforazioni; ma più nulla si è saputo.

Perché tutto questo silenzio? Il popolo italiano ha diritto di sapere come stanno le cose.

GIUSEPPE RICCI
(Ravenna)

Alla SIP: «Faccio un po' di straordinario, perché questo mese ho bisogno di soldi...»

Cara Unità,

la nostra azienda — la SIP — è in grandi difficoltà, ciclicamente rischia di mandare o manda in cassa integrazione migliaia di lavoratori del settore e non si capisce come intenda uscire da tale situazione se non battendo cassa agli utenti e allo Stato. Di piani per il settore non se ne parla nemmeno. Ebbene, in questa situazione, la sola preoccupazione di molti lavoratori sembra essere soltanto quella di arrotondare lo stipendio con gli straordinari. Non è una denuncia generica, basta riportare il colloquio fra due colleghe udito involontariamente qualche giorno fa. «A che ora esci stasera?». «Sono entrata alle 8,05 ed esco alle 18,05; faccio un po' di straordinario perché questo mese ho bisogno di qualche soldo in più».

È molto chiaro: quella lavoratrice non parte dalle esigenze di servizio per fare lo straordinario, ma lo utilizza per difendersi dall'inflazione; per contro, il responsabile del servizio è molto «umano» perché — anche senza che ce ne sia bisogno per ragioni di servizio — è d'accordo che quella lavoratrice si difenda come può dal caro vita; e tutto ciò avviene con il beneplacito della Direzione che giudica, tra l'altro, questa «disponibilità» del lavoratore come qualche cosa di meritevole (vedi la prassi degli aumenti di merito).

Evidentemente, in quest'arte di arrangiarsi, nei nostri uffici, sono diventati tutti bravissimi e l'esempio viene dall'alto. E non è certo un sistema che aiuta la soluzione della crisi della SIP.

Siamo convinti che i disoccupati, i lavoratori in cassa integrazione, i terremotati del Sud ed i pensionati con la minima non conoscano fino in fondo queste realtà e riteniamo che sia nostro preciso dovere informarli.

Walter BOSIO, Raffaella FILIDORO, Marcello SANDROLINI, Elide VOTTERO (delegati sindacali della SIP - Direzione generale di Torino).

«Il cuoco urla... il cuoco è ubriaco...»

Cara Unità,

essendo un «cuoco di professione», sento il dovere di chiarire alcuni aspetti dei problemi della ristorazione.

Gli ambienti di lavoro sono troppo spesso inadeguati, malsani, senza spogliatoi e gabinetti, senza una perfetta aereazione. In queste condizioni il lavoro non può diventare che pena, sofferenza, sconforto e violenza. Sì, violenza, perchè il nervosismo è d'obbligo in situazioni simili, il ritmo del «servizio» toglie spazio al ragionamento e quando viene a mancare questo la violenza anche verbale, la fa da padrona (il cuoco urla, il cuoco è ubriaco...). Io dico che ha ceduto a questi vizi perchè l'ambiente malsano, inumano, l'ha nel tempo portato a questo.

Sarebbe di notevole importanza conoscere pubblicamente il pensiero e l'operato di ogni Ufficio d'igiene sullo stato complessivo dei ristoranti nel proprio territorio. Credo che una delle garanzie più certe sarebbe di affidare a commissioni di cuochi l'onere di decidere se una cucina è agibile o meno. Questo oggi è fattibile, avendo già essi una associazione in sessantacinque province.

Altro punto nodale è la scuola professionale: qui non si conclude un'opera di formazione, ma la si inizia e va continuata con corsi periodici di aggiornamento per tutte le varie componenti della ristorazione.

LEO BACHERINI
(Milano)

Un pomeriggio a Bari un agente di polizia si avvicinò e mi disse...

Cara Unità,

venerdì 20 febbraio mi trovavo a Bari per lavoro e nel pomeriggio, terminati gli impegni, ho fatto un giro per la città in compagnia di due amici. Mi piace la fotografia per cui porto sempre con me la macchina fotografica e quel giorno, dopo tante altre, ne ho scattata una alla lapide commemorativa del militante comunista Benedetto Petrone, assassinato dai fascisti, che è murata sulla facciata sinistra del Palazzo del Governo in piazza della Libertà. Alla destra del portone di ingresso si trova un'altra lapide che ricorda la figura di Aldo Moro e, mentre mi accingevo a fotografare anche quella, un poliziotto si è avvicinato chiedendomi i documenti. Nel frattempo i due amici si erano allontanati di poche decine di metri e attendevano che li raggiungessi.

L'agente, dopo il controllo dei documenti, mi ha chiesto perché facevo quelle foto, ha minacciato di portarmi in questura (ho risposto che ero ben disposto e pronto a seguirlo) quindi, indicando la lapide di Benedetto Petrone, ha detto che «quella è lì per sbaglio perché quello era un delinquente che dava fastidio a tutta Bari»...

Ho immediatamente dichiarato la mia appartenenza al PCI e la mia costernazione per le sue affermazioni, contestandogliene la gravità. L'atteggiamento dell'agente ha subìto un brusco cambiamento (dovuto forse anche al fatto che si stava avvicinando uno dei miei amici, eventuale testimone) tanto che alla mia domanda se potevo fotografare la lapide di Aldo Moro egli rispondeva sorridendo di sì come se nulla fosse stato. Se pubblicherai questa lettera, spero che la leggano molti colleghi di quel poliziotto, affinché diventi motivo di discussione al loro interno.

GIULIANO MONTAGNI
(Carasco - Genova)

Le iniziative sono tante, «raccogliere» le conclusioni

Caro Reichlin,

questa mia contiene una considerazione ed una proposta. Negli ultimi tempi — e finalmente — il partito sta realizzando una serie di convegni che sono una messa a punto della posizione del partito su una serie numerosa di argomenti di natura economica, sociale, meridionalista, europeista ecc.

Le esigenze tipografiche del giornale hanno, finora, collocato i risultati di tutti questi convegni in pagine differenti e con diversa presentazione, rendendo molto difficile la raccolta dei ritagli anche perchè non sempre bene evidenziate le conclusioni.

Sono tra coloro che ha sempre considerato il giornale uno strumento di lavoro e devo arrendermi di fronte alla difficoltà di disporre in modo ordinato le conclusioni politiche dei tanti utili convegni, incontri ecc. Non so se tipograficamente è possibile collocare, evidenziandoli sempre alla stessa maniera i punti conclusivi sì da renderne possibile la raccolta ordinata. Questo, tra l'altro, esige che non si trovino a ridosso di un discorso di Berlinguer o di altra importante documentazione.

Se non è possibile — pur cercando di migliorare l'attuale presentazione — propongo di esaminare la possibilità di inserti settimanali o mensili in cui vengano sinteticamente fatti i riferimenti e chiaramente evidenziate le conclusioni di tutti quei risultati che sono linea del partito sui singoli argomenti di governo del Paese.

CLEMENTE MAGLIETTA
(Napoli)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Fulvio CHIAPPARO, Torino; Gilberto FILIBECK, Roma; Virgilio SQUILLACE, Crotone; Enrico D'AMBROSIO, Torino; dott. Guido MARCHIONNI, Roma; Arturo DATTOLA, Moncalieri; A. RONDONI, Laterina; dott. Giuseppe BINDA, Milano; Gino POLIDORI, Alpignano; Bruno BATTAGLIA, Milano; Alberto MANZI, Genova (*«Si pone l'esigenza di una impietosa inchiesta, capace di rievocare i diversi fallimenti delle compagnie assicuratrici sopravvenuti dal 1976 ad oggi»*); geom. Salvatore GAGLIOTI, Bovalino (scrive a nome del Sindacato geometri per la Calabria per sostenere le rivendicazioni della categoria); Sante PASCUTTO, Milano (in una lettera accorata rileva i forti contrasti all'interno del movimento operaio internazionale).

Manuela F., Firenze (*«Ho seguito con particolare interesse il dibattito su "Lui, lei e l'altra" ricco di interventi stimolanti. Spero che la discussione verrà ripresa in tutte le istanze del partito con il giusto rilievo che si merita»*); Luigi ZACCARON, Cunardo (*«Mi chiedo cosa si aspetta a nominare senatore a vita anche il compagno Terracini»*); Luigi BONANDIN, Laveno Mombello (*«Faccio appello a tutti i pensionati — ed in particolare a quelli al minimo — che alle prossime elezioni non votino più i quattro partiti di maggioranza perché a parole dicono che sono tutti favorevoli ai pensionati ma poi pensano solo ad aumentare il loro stipendio»*); Alberto PIZZIGONI, Milano (intervenendo sull'argomento *«Come cambia la nostra TV»* scrive tra l'altro: *«Mi sembra che si produca poco spettacolo musicale e in particolare penso che la situazione musicale in RAI sia grave»*).

Delia GROPPI, Cinisello B. (in polemica con l'on. Pietro Longo che si definisce *«grande benefattore dei pensionati»*, esprime la sua situazione: *«Dopo aver lavorato 32 anni come operaia, sono in attesa della pensione, che però quando arriverà sarà la minima!»*); Perma CITTI, Pontecagnano (*«Non sono stata risparmiata dalla mortificazione di ricevere l'aumento di 1500 lire al mese di pensione. E l'on. Longo ha la sfacciataggine di chiederci voti per il suo partito»*); Luciano RAVELLI, Corsico (come hanno già fatto altri lettori, scrive per denunciare *«la faziosità del GR 2 che ha mandato in onda una intervista nettamente antiabortista»*); Alfredo DEL LEGNO, Milano (ci mandi l'indirizzo se desidera una risposta personale); Andrea TORRIELLI, Genova-Sestri P. (*«chiedo al giornale di dedicare più spazio a quella realtà produttiva e sociale che è l'artigianato»*).

L'intervista con Eduard Goldstuecker

Eppure resto comunista

L'accidentata esistenza, il rigore culturale e ideologico, la straordinaria dignità morale di una grande figura della Primavera di Praga

« Ricordare il proprio passato è una faccenda complicata; tanto più complicata, quanto più numerose sono state le svolte subite dalla sorte di chi ricorda, fino a suscitare ripetutamente nel suo animo la domanda: ma ero davvero io? ».

Esortato dall'intervistatore italiano a raccontarsi, a ordinare considerazioni e giudizi lungo il tracciato accidentatissimo della sua storia personale, Eduard Goldstuecker *(Da Praga a Danzica*, Editori Riuniti, Interventi, 1981), si dispone a compilare diligentemente la scheda autobiografica: nato nel 1913 a Podbiel, un povero villaggio della Slovacchia settentrionale, di modestissima famiglia israelita, perde il padre a undici anni; con madre e sorella si trasferisce a Kosice, dove frequenta il ginnasio e presiede un circolo di studenti ebrei; nel '33, a Praga, entra nell'organizzazione degli studenti comunisti: nel '36, dirigente nazionale del Komsomol, va a Mosca per il VI congresso internazionale della gioventù comunista. Alla frontiera sovietica — confessa — «*sentivo il cuore che mi batteva, non riuscivo a dire una parola... Potevo solo piangere* ».

Qui il racconto si interrompe con l'osservazione che abbiamo trascritto all'inizio. L'impossibilità di dissociare il « *senso euforico di libertà* » che aveva sopraffatto a Mosca il giovane militante, dalla consapevolezza maturata nel vecchio comunista in esilio di quanto « *quel sentimento fosse, insieme, gratificante e chimerico* », gli rende oggi dolorosamente difficile riordinare e narrare quell'euforia e questa consapevolezza come due momenti distinti e successivi di una medesima esistenza.

Tuttavia, stimolato dalla solidale competenza dell'intervistatore, Goldstuecker riannoda il racconto e procede a strattoni, in una lingua colloquiale, a momenti perfino sgraziata, ma senza trucchi, accanitamente onesta, fino al '68, fino ad oggi.

Goldstuecker nel '68 (caricatura di Adolf Hoffmeister)

Nel '36 entra nel Partito comunista di Cecoslovacchia; occupata Praga dai nazisti, emigra clandestino in Polonia, poi in Inghilterra, dove — trascorso il periodo di stallo imposto al movimento comunista dal trattato di non aggressione tedesco-sovietico — collabora con il governo Benes: dopo la guerra, consigliere d'ambasciata a Londra; dal '49, ambasciatore in Israele: nel dicembre '51, nell'albergo di Praga, dove alloggia in attesa di raggiungere la nuova destinazione diplomatica in Svezia, è prelevato da « *tre giovanotti della polizia politica* » e tradotto nel carcere di Ruzine: diciotto mesi di interrogatori, in capo ai quali — prima testimone a carico del segretario del partito Rudolf Slansky, poi imputato per cospirazione come «agente sionista » — confessa, recitando testi scrupolosamente mandati a memoria, oscure trame internazionali che ignora di aver ordito; condannato all'ergastolo; lavori forzati, umilianti e stremanti; nel '55, sotto Natale, viene — per così dire — espulso dal carcere, in quanto « *l'ufficio di presidenza della Corte suprema ha deciso che l'accusa contro di lui era illegale* »; è riammesso nel partito, previo pagamento di « *una quota simbolica dei contributi arretrati* »; concomitanti con l'andamento del disgelo, particolarmente pigro nella Cecoslovacchia di Novotny, le precedono della sua « riabilitazione telecomandata », all'inizio degli anni Sessanta, ordinario di germanistica all'università di Praga, si impegna senza risparmio nel processo di « smilitarizzazione della cultura », e organizza la conferenza internazionale dei marxisti sull'opera di Kafka che si svolgerà poi a Liblice nel maggio '63 con risonanza mondiale (ma un discorso sulle alterne fortune real-socialiste di Kafka meriterebbe ben altro spazio di riflessione...): prorettore della università Carlo e presidente dell'Unione scrittori, nel gennaio '68, quando il compagno Dubcek diventa segretario del PCC, Goldstuecker è in prima fila, completamente esposto, timidamente entusiasta. « *Tutto fu esaltante e tutto fu terribilmente complicato. Ma tutto sembrava possibile* »

Senza eufemismi Goldstuecker ricorda tanto « la silenziosa diffidenza della classe operaia» (ma « *anche qualcosa di peggio*») che contrassegnò « *le primissime fasi del nuovo corso* », quanto la progressiva mobilitazione dei lavoratori delle fabbriche che, « *entrati in forza nella lotta per le riforme, riempirono di contenuti di rinnovamento quello che, senza di loro, sarebbe rimasto un guscio vuoto* ».

(Una parentesi. Il 22 agosto 1968, quando nel refettorio della CKD di Vysocany presidiata dai metalmeccanici si tenne il XIV Congresso straordinario — e clandestino — del partito, con Praga paralizzata dai carri armati, sarebbe bastato che un solo operaio, uno, passasse parola ad un carrista sovietico, per fare scattare il dispositivo militare, interrompere il Congresso, ecc. ecc.; agli esperti che si ostinano a spiegare, se non a giustificare, l'intervento militare con la considerazione che la Primavera di Praga restò sempre e nonostante tutto, « estranea alle masse lavoratrici », sarà bene ricordare che quell'operaio, uno, non ci fu).

Spesso, abbandonandosi agli sfoghi di quella malinconia frustrata e vendicativa per cui i cèchi hanno un termine quasi intraducibile (litost), l'esule cambia le carte in tavola. Non è il caso di Goldstuecker. Il vecchio germanista non si esonera affatto dal denunciare gli errori commessi, a suo giudizio, dagli uomini della Primavera di Praga. Primo fra tutti, quello di « *non dire, con dall'inizio ai nostri alleati sovietici che non avremmo tollerato ingerenze nei nostri affari interni* ». Segue l'enumerazione di remore inerziali e di funeste imprudenze.

Ma « *l'errore fondamentale* », non si stanca di ripetere Goldstuecker « *è stato quello di misurare le reazioni sovietiche col nostro metro di militanti rivoluzionari* », mentre nel gruppo dirigente del Cremlino « *prevalevano considerazioni statali e militari insieme, che nulla hanno a che vedere col socialismo* ». Giudizio durissimo. Tanto più duro sulla bocca di chi ha appena dichiarato, senza perifrasi: « *L'unica possibilità di sopravvivere come stato, per la Cecoslovacchia, risiede nell'alleanza con l'Unione sovietica e con i nostri vicini. Chiunque conosca anche solo da lontano la nostra storia sa che questo è un assioma per il nostro paese* ».

Franco Bertone, curatore del volumetto degli Editori Riuniti, premette che intervistatore e intervistato « hanno in comune gran numero di opinioni sui fatti della storia, della politica, della morale. Essi condividono, inoltre, qualche amore e anche qualche dolore ». Senza sentirsi di sottoscrivere ogni singola valutazione dell'intervistato e dell'intervistatore, il redattore di questa nota confessa di condividere con entrambi la sostanza del giudizio storico e politico (oltre che qualche amore e anche qualche dolore). Di suo, aggiungerà un paio di considerazioni.

A Sartre che lo incitava « a scrivere la propria storia », uno scrittore latino americano, vecchio militante comunista, che traverso le esperienze più tristi e atroci aveva « conservato le proprie fedeltà pur avendo perduto ogni illusione », sembra abbia risposto: « Noi comunisti non abbiamo storia ». Contraddicendo a questa affermazione, Goldstuecker la illumina. Spesso febbrilmente intensa anche in termini personali, la vita di molti vecchi comunisti come lui e come lo scrittore latino-americano, è però quasi letteralmente inenarrabile. Gli esemplari di questa specie in via di estinzione esperiscono gli scacchi, le smentite più roventi, le più umilianti contraddizioni della mente e del cuore, e tuttavia non si sgretolano. Perché, vivendo, essi non hanno coltivato l'identità del « soggetto geloso di sé », ma han cercato la propria dignità nel mondo, per trovarla, volta a volta, in quello che facevano. La loro esistenza si gioca sempre e tutta nel presente. Perciò non soltanto non mancano di « storia », ma nemmeno — come Sartre suggerisce — di una « memoria » che avrebbero interamente delegato al partito. Non avendo peraltro vissuto la propria vita come fosse un romanzo, non avendola insomma alimentata tutta di ragioni private e, nel contempo, non essendosi mai rassegnati ai soprusi della Storia, riesce poi loro doloroso e difficile raccontarla. « *I nostri ricordi* », dice Goldstuecker, « *non si dispiegano in una successione temporale orizzontale, ma si dispongono simultaneamente, alla maniera di uno scavo archeologico, che rivela allo sguardo una serie di strati di civiltà verticalmente sovrapposte* ».

Così il suo racconto, col trascorrere delle pagine e degli anni, è percorso sempre più spesso da « scarti » verticali, che gli conferiscono uno straordinario spessore ideologico e una intensità morale a tratti lancinante. E quando, nel breve intervento finale sulla Polonia di oggi (da cui il titolo del volumetto), Goldstuecker scriverà che, nonostante tutto, « *questa volta ardisco sperare che il vento polacco possa scongiurare lo scoppio della sindrome di Kronstadt* », tradirà nell'uso verbale (quell'*ardisco sperare*) la cocciutaggine, e anche la sfrontatezza, anche l'ardimento di una speranza che non si consola di illusioni, ma rinfaccia alle « procedure irrevocabili della Storia » l'orgoglio della persona intera, la dignità dell'uomo « verticale ».

Nel maggio '68, Antonin Liehm concludeva il saggio introduttivo ad una raccolta di « conversazioni sul fenomeno culturale cecoslovacco » *(Generace)*, fra le quali figurava un'ampia intervista a Goldstuecker dell'anno precedente, con queste parole: « Ritengo che tutte queste conversazioni assumeranno il loro vero significato solo a patto che io stesso o altri possa tornarci su fra una quindicina di anni. Con le stesse persone. Quelle che ci saranno ancora. Per fare un raffronto con le nostre opinioni attuali... ». Eduard Goldstuecker c'è ancora. E dopo poco meno di quindici anni, esule in Inghilterra (dove insegna letterature comparate all'università del Sussex), espulso dal partito, privato della nazionalità, quest'omino fragile, mite e irremovibile, questo passero di rame, risponde con umile lapidarietà: « *Ero con Dubcek, sono rimasto con Dubcek* ».

Vittorio Sermonti

Il tormentato quadro politico a due settimane dal tentato colpo di Stato

SPAGNA democrazia in ostaggio

I limiti della vittoria del re - Ipoteca militare su un'ipotesi di coalizione che va dai socialisti alla destra di Fraga La crisi dell'UCD e la situazione internazionale

MADRID — *Il 3 febbraio di quest'anno, cinque giorni dopo le dimissioni di Adolfo Suarez e venti giorni prima del tentato colpo di Stato militare, andava in tipografia a Madrid un volumetto di 128 pagine* — La caduta di Suarez — *scritto « a caldo » da Ricardo Cid, Santiago Perez Diaz, José Luis Martinez e José Angel Esteban, quattro giornalisti di diverso orientamento politico accomunati dalla passione democratica e dalla ricerca della verità.*

Vi si leggeva, tra le altre rivelazioni, la frase involontariamente profetica pronunciata dal generale Gutierrez Mellado all'annuncio delle dimissioni di Suarez in Consiglio dei ministri: « Prego Dio che non siano stati vani, signor presidente, i servizi che lei ha reso alla Spagna ». *Venti giorni dopo Gutierrez Mellado, vice primo ministro incaricato della Difesa, veniva brutalmente aggredito e gettato a terra in Parlamento da una guardia civil inferocita. Vi si leggeva anche un'altra rivelazione: che già alla fine del 1979 il re pensava di far entrare i socialisti al governo per allargare la base consensuale troppo ristretta su cui poggiava Adolfo Suarez. Ma come far accettare all'esercito, già diffidente nei confronti di Suarez, l'ingresso dei socialisti nella sfera del potere? La formula messa allo studio era quella di un governo di coalizione presieduto da un militare e precisamente quel generale Adolfo Armada, secondo capo di Stato maggiore ed ex consigliere militare della Casa reale, oggi agli arresti per aver partecipato al colpo di Stato del 23 febbraio. Al che Enrique Mugica, uno dei più vicini collaboratori di Felipe Gonzales, aveva obiettato che la formula poteva anche essere intelligente ma che difficilmente* « poteva essere venduta alla base socialista ».

Ci si è chiesto in questi giorni come mai un uomo come Alfonso Armada, intimo del re, suo antico precettore e consigliere, avesse potuto cadere nel miraggio del colpo di Stato e compromettersi al punto di giocare la parola del re coi rivoltosi. Ma se le rivelazioni di questo libro sono attendibili, e nessuno le ha smentite, la posizione di Armada è abbastanza logica. Davanti all'occupazione manu militari *del Parlamento e al sollevamento del generale del Bosch a Valencia, il generale Armada — che non ignora certamente lo stato d'animo dell'esercito e l'ampiezza del complotto — pensa che è possibile « in nome del re » orientare il complotto fascista e dargli uno sbocco quasi legale che la Spagna moderata accetterà come il minore dei mali.*

In pratica, poiché tutti conoscono l'intimità esistente tra Armada e il re, si tratta di andare in Parlamento e di farsi investire capo di un governo di coalizione, secondo quel progetto previsto fin dal 1979 dal re stesso per mettere a tacere l'esercito e al tempo stesso rafforzare la base del potere civile. Per Armada non ci sono dubbi. O il re accetta questa soluzione, sia pure nelle condizioni di emergenza in cui si trova il Parlamento sotto la minaccia dei mitra di Tejero, o l'insurrezione travolgerà le istituzioni, monarchia compresa.

E' qui che Armada chiede di essere ricevuto alla Zarzuela. Il re rifiuta il colloquio e dice telefonicamente ad Armada che è una follia far votare il Parlamento in quelle condizioni. La risposta di Armada è: « Maestà, lei sta perdendo un'occasione storica per salvare la Spagna ».

E' chiaro che il re ha avuto ragione. Del resto, non è nostra intenzione di restringere le responsabilità del generale Armada. Ma questo episodio pressoché ignorato, oltre a dirci che già nel 1979 la tensione tra potere militare e potere civile era tale da indurre il re ad immaginare una soluzione di compromesso, deve suggerirci un esame più approfondito sia delle dimensioni reali della « vittoria » del re, sia della nuova soluzione che il re stesso caldeggia in questi giorni e cioè un governo di larga coalizione comprendente i socialisti e la destra di Fraga attorno al nucleo centrale dell'UCD e di Calvo Sotelo.

I limiti della vittoria del re sono evidenti in tutto quello che egli ha detto e fatto dopo il fallito colpo di Stato: dal consiglio alla prudenza rivolto ai leader politici nel perseguire i responsabili palesi e occulti della rivolta al discorso agli allievi dell'Accademia militare di Saragozza nel quale ha parlato dei ribelli come di soldati che hanno sbagliato per eccesso di amor di patria; dall'avvertimento che il re non può sostituirsi al governo nello sbrogliare le crisi senza logorare la propria autorità al monito rivolto alla stampa quotidina, accusata più o meno apertamente di zelo eccessivo nel denunciare l'ampiezza del complotto militare. Che il re abbia vinto non ci sono dubbi. Che egli sia certo della vittoria della Costituzione democratica è un altro discorso. Ostaggio dei militari che lo hanno aiutato a vincere, il re non può frenare quel processo di definizione delle responsabilità senza il quale tutto può ricominciare al primo risveglio del terrorismo basco, al primo accenno di un governo più aperto alle esigenze di rinnovamento delle strutture del vecchio Stato burocratico franchista.

Le risposte del padronato e l'opposizione della Chiesa al divorzio

Per ciò che riguarda il governo di coalizione comprendente i socialisti, il discorso è identico a quello che facemmo il 29 gennaio, allorché Suarez rassegnò improvvisamente le dimissioni, aprendo quel vuoto di potere sfociato nel colpo di Stato del 23 febbraio: è possibile che i militari, la Chiesa, le banche, la grande industria abbiano chiesto al re la liquidazione di Suarez per avere poi un governo a partecipazione socialista?

Ebbene, è credibile che i militari, inferiti dal mancato colpo di Stato, feriti nel loro amor proprio dalle rivelazioni della stampa, pieni di simpatia per gli autori del complotto, possano accettare oggi un governo che, forte dell'appoggio popolare, porterebbe avanti il processo di democratizzazione e aprirebbe una vasta inchiesta sulle ramificazioni del golpe?

La risposta è già pubblica. Calvo Sotelo, che non ha nessuna intenzione di giocarsi la testa e che ha un orecchio alla casa reale e un altro allo stato maggiore, ha respinto, « definitivamente », la proposta socialista di partecipazione al governo. Il padronato ha fatto sapere che un siffatto governo non risponderebbe ai suoi voti e la Chiesa ha ribadito la sua netta opposizione alla legge sul divorzio, che sarebbe stata uno dei cavalli di battaglia del centrosinistra. In altre parole, il regime democratico è sfuggito all'attentato, ma non ne è uscito indenne: le sue articolazioni appaiono anchilosate dal ricatto permanente delle forze occulte che nessuno osa evocare per paura, per calcolo o per debolezza strutturale degli istituti democratici.

A questo punto, infatti, qual è la situazione politica vera, davanti alla costante minaccia di una ripetizione del colpo di Stato? Bruciata la carta del governo di coalizione UCD-PSOE, che il PCE era pronto ad appoggiare, la Spagna ha un governo monocolore UCD doppiamente fragile perché minoritario e perché sostenuto da un partito lacerato, uscito da quel congresso di Palma di Maiorca che ne ha messo in luce le feroci rivalità di corrente, di uomini, di famiglie.

In fondo, se si vuol fare una giusta lettura degli avvenimenti che si sono succeduti in Spagna in questi ultimi tempi, bisogna partire dall'UCD. La transizione, nei suoi limiti, e coi risultati positivi che nessuno può contestare, era stata avviata, con il consenso e l'appoggio di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale, sotto la direzione di un partito di centro che la Spagna non aveva mai avuto e che Suarez aveva « inventato » mettendo assieme gruppi e gruppetti di diverse ideologie e, salvo rare eccezioni, di comune matrice franchista o di quell'ala modernista del franchismo che già agli inizi degli anni '70, essendo ancor vivo il dittatore, preparava il trapasso indolore dalla dittatura alla democrazia.

« Il centro politico — *ha scritto in un altro libro fresco di stampa Josep Melià, stretto collaboratore di Suarez* (Così cadde Suarez, *Edizione Planeta, Madrid*) — doveva essere l'ammortizzatore delle tensioni storiche tra le due Spagne, perché i conflitti che si erano prodotti in passato, dittature, guerre civili, cambi costanti di regime politico, possono essere spiegati soltanto con " l'assenza di una classe media ", centrale », *capace di stabilire un rapporto non violento tra i due estremi, tra la tradizione anarchica, separatista, operaista e giacobina da una parte, e quella oligarchica, militare, ecclesiastica, poliziesca e repressiva dall'altra.*

Una volta entrato in crisi il centro, cioè l'UCD, sotto i colpi congiunti della crisi economica, del terrorismo, delle pressioni occulte esercitate dalle forze restauratrici, è entrato in crisi il sistema stesso di transizione che non aveva saputo o potuto crearsi una base di credibilità popolare. Saltato Suarez, è saltato il compromesso tra le due Spagne e la Spagna armata, militare, inferocita dal terrorismo, ha cercato di riempire subito il vuoto di potere prima che sorgesse un centrosinistra capace di assumersi la responsabilità di portare avanti il processo di democratizzazione lasciato a metà dall'UCD e di tagliare le radici storiche, tecniche e ideologiche del golpismo.

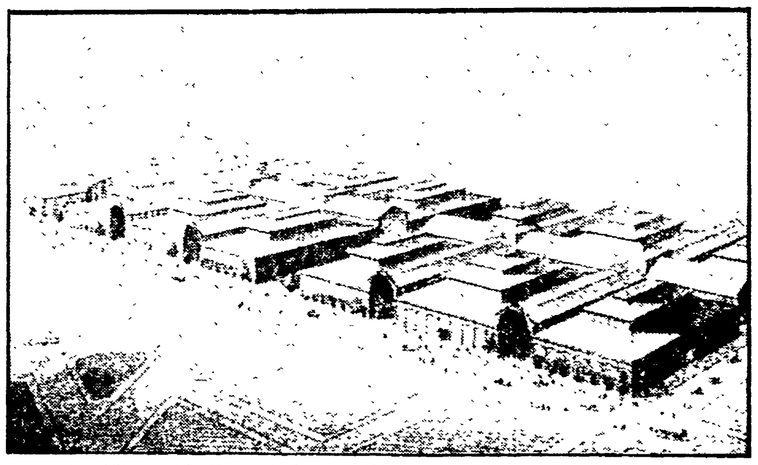
Questa è la genesi profonda del golpe del 23 febbraio. Joseph Melià, a questo proposito, fa poi un'altra acuta osservazione notando che il terreno propizio alla rivolta militare era stato creato « anche » dalla situazione internazionale, dall'arrivo di Wojtyla in Vaticano e di Reagan alla Casa Bianca, l'uno e l'altro partigiani di una Spagna conservatrice. Non a caso il duro documento episcopale contro il divorzio vede la luce quando Suarez è già dimissionario e la Spagna, politicamente, è già in pieno caos. Non a caso Reagan, la notte del golpe, fa dire che si tratta di « un affare interno spagnolo », mentre nelle capitali europee, e soprattutto a Roma, si avvertono subito le disastrose conseguenze che avrebbe per l'Europa un eventuale successo dei golpisti.

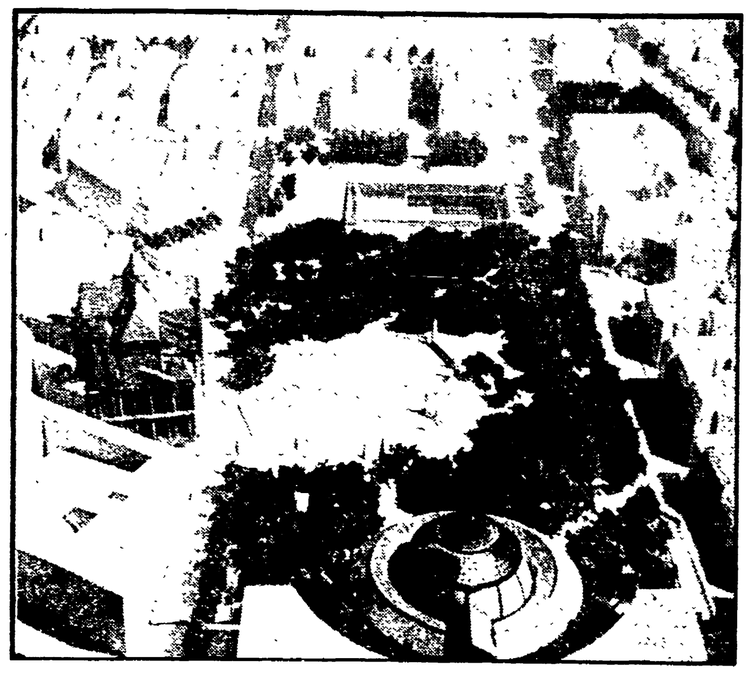
Oggi, quando si parla di Spagna, non si dovrebbero mai dimenticare le responsabilità dell'Europa: quelle di ieri (pensiamo al 1936) e quelle di oggi, di questo Mercato detto Comune che sembra temere di più la concorrenza degli agrumi spagnoli che la presenza di un generale fellone alla Moncloa.

Augusto Pancaldi

I misteri della Parigi di Chirac

Il riassetto della zona delle Halles nel progetto-fantasma del sindaco e nei contro-progetti internazionali di seicento architetti - L'esposizione e un gremito dibattito a Firenze - Gestione « privata e personale » della città o « scienza urbana »?





Il progetto delle vecchie Halles di Baltard (1847) e, a destra, il plastico della « soluzione Chirac » (marzo 1979)

FIRENZE — La Consultazione internazionale per le Halles gli ex mercati parigini — svoltasi a Firenze su iniziativa del Comune e della Facoltà di Architettura — ha sprigionato nuovi e inquietanti problemi su quell'insieme di ricerca che va sotto il nome di « scienza urbana », e che tocca inevitabilmente grandi centri e complessi artistici come Parigi e Firenze.

Per tre giorni alla Sala Vanni del Convento del Carmine è stato pressoché impossibile entrare nell'aula dove erano in corso i lavori: la gente è rimasta assiepata in piedi, o accovacciata nel prato del Chiostro. Studenti, architetti, studiosi, artisti richiamati a Firenze « *perché testimonino con la loro partecipazione e loro idee una posizione culturale, e quindi amministrativa, opposta a quella che, ingenuamente o no, intende ancora la gestione della città quasi in termini privati e personali* ».

Una guerra a distanza, quindi, con Jacques Chirac, sindaco di Parigi, che si è assunto il compito — tutto personale, appunto — del completamento della zona delle Halles dopo la distruzione, cominciata nell'agosto del 1971, dei padiglioni costruiti da Victor Baltard nel 1847. Così l'occasione dell'esposizione dei Controprogetti per le Halles — ordinati nel Cenacolo di Cimabue, nel complesso di Santa Croce, come secondo momento dell'iniziativa fiorentina — ha riproposto integralmente quel delicato rapporto fra architettura e città, che si presenta come uno dei temi fondamentali della dimensione urbana del duemila.

Da quando fu presa la decisione della demolizione del capolavoro di Baltard, programmi, progetti, suggerimenti si sono succeduti per porre rimedio a quello che da più parti viene definito « il simbolo di errori amministrativi e tecnocratici ». In effetti il quartiere delle Halles è da un millennio il cuore di Parigi.

Adesso questa zona è malata, condizionata da un traffico eccessivo, dalla costruzione di una gigantesca centrale di trasformazione dell'aria, dalla creazione del famoso « buco » (il Forum commerciale) e dal Centro Georges Pompidou, che richiama migliaia di persone.

Fin dal '71 la cronologia delle Halles registra una serie di « progetti definitivi », sconfessati subito dopo. Nel '72 si parla di un centro di antiquariato; nel '73 iniziano i lavori per il « Forum », nel '74 il Tribunale amministrativo annulla il permesso; nel '75 parte un nuovo progetto affidato a Emile Ailiard, assistito da Bofill e da De La Tour d'Auvergne. Senonché, nel '76 cambia il gruppo dei progettisti, e viene elaborato un altro piano. Nel '77 è la volta di Bofill a presentare l'ennesimo « progetto definitivo », mentre il neo sindaco Chirac propone la costruzione di un Auditorium. L'anno successivo il progetto per questa ultima struttura viene accantonato. Ma ecco, subito dopo, un altro colpo di scena: Chirac licenzia Bofill, interrompe i lavori e nomina un architetto capo. Finalmente nel '79 le carte si scoprono: il sindaco di Parigi illustra il suo piano, al quale risponde il sindacato degli architetti lanciando il concorso dei controprogetti.

Il programma Chirac resta però piuttosto misterioso. Ancora oggi non si sa di preciso che cosa avvenga dentro il cantiere innalzato alle Halles, nella zona intorno al « Forum », già in funzione. Il progetto Chirac parla evasivamente di un giardino, « *sviluppato secondo la tradizione classica di quest'arte così difficile* », all'interno del quale dovrebbero comparire alcuni edifici già in costruzione.

« *La scelta dei controprogetti* — ha rilevato Henri Lefebvre, uno dei rappresentanti più illustri dell'architettura moderna, nel suo animato intervento — *corrisponderà all'esigenza di creare un ampio dibattito architettonico ed urbanistico, in modo da provocare la nascita di una corrente di opinione capace di opporsi al progetto ufficiale. Ma intenderemo anche lottare contro la segretezza di elaborazione che da molti anni caratterizzava i grandi progetti parigini, e per ottenere risposte architettoniche in grado di dotare la città di un quartiere degno del suo passato* ».

Di fronte alla misteriosa compattezza del progetto Chirac, si può parlare di progettazione sprecata per i seicento partecipanti al concorso? Su questo punto, il convegno si è diviso: chi ha parlato di sforzo inutile di fronte alle scelte repressive del potere, chi invece ha rilevato l'enorme potenzialità degli elaborati, alcuni dei quali individuano linee di intervento assai interessanti.

Resta innegabile, peraltro, che sui controprogetti — è il giudizio di molti intervenuti, tra cui Ricci, Miotto, Natalini — abbia pesato la assoluta indifferenza manifestata in proposito dalla Municipalità e il rischio, già implicito nell'impostazione del tema, di un corposo insuccesso. I progettisti, del resto, hanno scelto strade assai differenti tra loro. La parte più consistente ha optato per soluzioni di tipo speculativo, caratterizzato da nuove costruzioni. Un quinto circa ha puntato l'attenzione sulla memoria storica, giungendo persino a chiedere — è l'esempio più emblematico — l'allestimento di una statua di Robespierre. Un sesto si è orientato sui *collages*, puntando sulla moda del *revival*; gruppi minori ispirandosi al programma ufficiale, hanno proposto un giardino; qualcuno ha scelto strutture forti, tipo Beaubourg, (è il caso dell'americano Ness, che ha elaborato un « Centro Mondiale d'informazione »). Non sono mancati nemmeno progetti umoristici, da un villaggio alla Asterix a una fantasiosa « Paris by night ».

La stessa giuria ha dovuto fare i conti con questa frantumazione di idee che, di fatto, ha provocato la mancanza di un soluzione la cui validità fosse tale da rimuovere il piano Chirac.

Il « Forum » è così entrato in funzione, il cantiere « misterioso » è in fermento. Agli architetti parigini resta la soddisfazione relativa di aver trovato, a Londra come a Parigi, a New York come a Firenze, ampi consensi e nuovi contributi. Non è un po' poco?

Marco Ferrari

Sorprendente requisitoria contro la 'ndrangheta

Locri: per i mafiosi il PM chiede quasi un'assoluzione

Invocati 32 proscioglimenti e pene massime di quattro anni - Pure la pubblica accusa ha riconosciuto che tra gli imputati ci sono i « cervelli » della mala

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Con una requisitoria a dir poco sorprendente del pubblico ministero, è passato ieri alle battute conclusive il processone di Locri che vede imputati 133 boss e gregari della nuova mafia calabrese. Il magistrato della pubblica accusa, il sostituto procuratore Alberto Bambara, ha, infatti, chiesto ben 32 assoluzioni per insufficienza di prove e per gli altri imputati non è andato oltre la richiesta di 4 anni di reclusione.

La requisitoria è senz'altro sbalorditiva: in oltre tre mesi di dibattimento (il processo era iniziato il 27 novembre scorso) erano emersi sufficientemente fatti e circostanze che avrebbero dovuto risparmiare a ben pochi imputati la prospettiva di pesanti condanne. E invece ecco la stessa pubblica accusa « assolvere » dal reato di associazione a delinquere di tipo mafioso accusati del calibro di Salvatore Mazzaferro (dell'omonimo clan di Marina di Gioiosa Jonica, collegato con la camorra napoletana e col « giro » d'alto bordo del clan siculo-americano dei fratelli Spatola di Palermo) o come quel Bruno Nirta, giovane rampollo della potente cosca dei Nirta di S. Luca, e sicura promessa della Democrazia Cristiana calabrese (è stato delegato all'ultimo congresso regionale dc).

Ma se fra gli « assolti » dalla requisitoria di ieri c'era anche qualche esponente di secondo piano della 'ndrangheta, qualche semplice affiliato alla bassa macelleria mafiosa, è davvero incredibile come si siano richieste pene estremamente miti pure per boss indicati, nella stessa requisitoria, come promotori e « cervelli » delle cosche locali.

E' il caso di capi bastone d'alto rango come Nicola Varacalli, boss di S. Ilario, che vanta potenti entrature in ambienti finanziari nazionali ed è a capo di numerose imprese « pulite » nel campo degli appalti dei lavori pubblici, per il quale il P.M. ha chiesto un anno di reclusione, o come Raffaele La Scala, propaggine piemontese della 'ndrangheta e organizzatore di diversi sequestri di persona operati al nord.

In pratica, se il collegio giudicante dovesse accogliere le richieste avanzate ieri dal P.M., la maggior parte degli imputati potrebbe tornare subito a piede libero. Oltre la metà degli imputati vennero infatti arrestati la notte del 28 dicembre del '79, durante una retata a vasto raggio dei carabinieri, e quindi parecchi hanno già scontato abbondantemente il breve periodo di reclusione richiesto ieri dalla pubblica accusa.

La notizia dei contenuti della requisitoria del P.M. ha sorpreso ieri tutta l'opinione pubblica della zona, che aveva potuto tirare un sospiro di sollievo con la cattura dei 133 boss e gregari delle cosche locali; a essa era seguito infatti un periodo di relativa « calma » dopo che il solo biennio '78-'79 aveva fatto registrare ben 24 sequestri di persona, un'impressionante escalation di omicidi, attentati dinamitardi, ferimenti e altri innumerevoli delitti.

Ora nella Locride e in tutta quella parte della Calabria che aveva guardato con fiducia nell'operato della giustizia, si teme che le richieste della pubblica accusa vengano confermate e che dall'aula di giustizia del tribunale di Locri le cosche possano uscire addirittura con una sorta di patente di impunità.

g. m.

Sono industriali e funzionari della GdF di Torino

Altri nove finiti in galera per lo scandalo dei petroli

Tra di essi un consigliere di circoscrizione della DC e l'ex cantante Dino - Quindici i mandati di cattura spiccati: due accusati erano in carcere, uno è latitante, due sono fuggiti - Il «valore» della truffa supera i 10 miliardi

Dalla nostra redazione

TORINO — Quindici mandati di cattura sono stati spiccati dal giudice istruttore Griffey, uno dei magistrati torinesi che indagano sullo scandalo dei petroli. Riguardano nove industriali e sei funzionari dell'UTIF (Ufficio tecnico imposta di fabbricazione) e della guardia di finanza, accusati di contrabbando, falso, associazione a delinquere, corruzione. Dei quindici, uno (il funzionario dell'UTIF Enrico Ferrito) è latitante da tempo, due erano già in carcere, tre sono riusciti a sottrarsi alla cattura, mentre i rimanenti nove sono stati arrestati la notte scorsa. Tra questi ultimi c'è un esponente della Democrazia cristiana torinese, presidente di un consiglio circoscrizionale, Sergio Penna.

Uguale sorte è toccata a Eugenio Zambelli, il cantante che raggiunse una certa notorietà negli anni passati con il nome d'arte di « Dino »; a Carlo Olivero e a Pier Giorgio Pellegrin. Tutti e quattro (lo Zambelli come titolare formale, Penna, Pellegrin e Olivero come soci occulti) avrebbero tratto profitto dal contrabbando di gasolio operato negli anni 1975 e 1976 dalla ditta Stedi di Piossasco (Torino). Gli altri cinque arrestati sono l'imprenditore Luigi Volpara, il maresciallo della guardia di finanza Aldo Setti e tre funzionari dell'UTIF Nicola Pignatiello, Alfredo La Rosa, Fiorano Semprini. I mandati di cattura sono stati notificati in carcere all'industriale Antonio Villata e al funzionario dell'UTIF Gerardo Di Sapio, entrambi fatti arrestare in precedenza dal giudice Vaudano.

Si sono resi irreperibili invece gli industriali Sergio Masnata e suo padre Luigi, titolari della General Oil Company di Leinì (Torino), che proprio ieri pomeriggio avrebbero dovuto comparire in una aula del tribunale per rispondere di un contrabbando di gasolio effettuato in epoca precedente, nel 1974 (il mancato arresto di ieri riguardava invece i traffici svolti nei due anni successivi). E' sfuggito alla cattura anche Roberto Pellegrin, fratello e presunto complice del citato Pier Giorgio. A titolo di cronaca ricordiamo che due anni fa il figlio di Roberto Pellegrin, un ragazzo tossicodipendente, fu rapito e ucciso in circostanze ancora non del tutto chiarite.

Vediamo ora di ricostruire il quadro generale dell'istruttoria. Tutto cominciò quattro anni fa con la scoperta che da tre piccoli depositi (Caltor, Comitoil e Comea) situati a Collegno (Torino) non usciva una goccia di gasolio, ma in compenso veniva sfornata una montagna di carta relativa a movimenti fittizi di merce. Il titolare Luigi Volpara copriva in tal modo gli altrettanto fasulli scarichi di gasolio da riscaldamento, che varie altre aziende fingevano di effettuare nei suoi depositi.

Una di queste aziende era la Stedi, un'altra la General Oil Company dei Masnata, e infine, anche se per quantità minori, la Passalacqua di Alessandria e la Termodomus di Robbio Lomellina. Dove finiva in realtà il gasolio solo sulla carta venduto a Volpara? Le cronache dello scandalo petrolifero ci hanno ormai insegnato che l'effettiva destinazione in tali casi erano altre aziende che se ne servivano o lo commerciavano come carburante. Trattandosi di vendite non documentate si poteva infatti evadere l'imposta di fabbricazione, che per il gasolio d'autotrazione superava allora le 50 lire per litro.

A quanto ammonta il valore della truffa? Complessivamente si superano i dieci miliardi. La parte del leone spetta a Stedi e General Oil con trequattro miliardi ciascuna. Il resto è spezzettato fra gli altri.

Che relazione c'è tra il contrabbando di gasolio su cui indaga Griffey e quello su cui ha indagato Vaudano (chiudendo l'istruttoria a novembre con 23 rinvii a giudizio)?

I collegamenti sono parecchi. Nell'un caso i traffici facevano perno sulla Stedi, nell'altro sulla Isomar dei latitanti Pietro e Cesare Chiabotti, ma il meccanismo era il medesimo.

Gabriel Bertinetto

* * *

RIO DE JANEIRO — E' cominciato ieri presso il Supremo tribunale federale (STF) il processo di estradizione dell'industriale Silvano Bonetti, già titolare della società Union Oil di Verona, arrestato il 14 novembre dell'anno scorso a Curitiba, perché implicato nello scandalo dei petroli.

Dai rifiuti urbani il gas per cucina e riscaldamento

ROMA — Solo Roma produce ogni giorno 2.400 tonnellate di rifiuti solidi. Altre grandi città italiane e europee non sono da meno. Dove finiscono gli scarti del nostro vivere quotidiano? Come vengono eliminati? Possono essere riciclati, utilizzati? E come? Questi problemi non riguardano esclusivamente gli assessori comunali della netterza urbana, ma riguardano tutti noi, perchè dal modo come vengono (o non vengono) risolti dipende in gran parte l'esito della lotta per la difesa dell'ambiente e anche per una migliore utilizzazione di tutte le risorse energetiche.

Di riutilizzazione dei rifiuti solidi urbani si parla ormai da decenni, ci sono città che in via sperimentale hanno cominciato a sfruttare la « biomassa » per produrre gas da cucina e per il riscaldamento, altre città invece già trasformano i rifiuti in concimi per l'agricoltura. Si tratta di esperienze più o meno avanzate che debbono essere estese, che debbono trovare nelle stesse leggi un'incentivazione.

Questa prima conferenza internazionale sulla raccolta, il trattamento e l'utilizzazione dei rifiuti solidi urbani, cominciata ieri mattina a Roma, dovrebbe fornire molte indicazioni interessanti. E' comunque importante che per la prima volta (per iniziativa del Comune di Roma, del Consiglio d'Europa e dei Comuni uniti) amministratori di ben 200 città piccole e grandi di tutto il mondo si riuniscano per confrontare le diverse esperienze su un problema tanto importante. Cominciata ieri, la discussione andrà avanti fino a venerdì prossimo con filmati e interventi di amministratori ed esperti di tutto il mondo.

E' difficile dire quali saranno le conclusioni del confronto, sembra però che la discussione sia destinata ad appuntarsi soprattutto su un problema. Accertato oramai che l'incenerimento dei rifiuti è un sistema costosissimo, bisogna individuare il modo per riutilizzarli ottenendo il massimo rendimento. Proprio il Comune di Roma ha avviato in questi mesi una riforma del sistema di raccolta e di smaltimento che lo porterà ben presto all'avanguardia.

Presieduta dal vicesindaco di Parigi, Michel Junot, la conferenza si è aperta con una relazione del prof. Giancarlo Chiesa, docente al Politecnico di Milano. Poi sono intervenuti, tra gli altri, l'assessore provinciale Lorenzo Ciocci (la Provincia di Roma sta preparando un piano per coordinare il servizio tra i 117 Comuni del suo territorio), il sindaco di Roma Petroselli e il sottosegretario all'industria Franco Rebecchini.

« Questo convegno — ha detto tra l'altro Luigi Petroselli — « rappresenta anche un atto di fiducia nell'uomo, nella sua capacità di avere ancora nelle proprie mani la possibilità di costruire una convivenza più civile ed umana, di amicizia e di collaborazione tra tutti i popoli ».

Corteo di transessuali a Roma

ROMA — Un centinaio di transessuali provenienti oltre che da Roma anche da Torino, Milano, Firenze, Napoli e altre città hanno sfilato ieri per le vie della capitale per chiedere che il Parlamento discuta e approvi con urgenza una legge che consenta loro di cambiare sesso anche all'anagrafe. Partiti da Torre Argentina, i transessuali hanno raggiunto piazza Montecitorio, distribuendo ai passanti volantini in cui spiegavano la loro drammatica situazione: « Sessualmente donne, i transessuali non possono trovare lavoro nè sposarsi, dal momento che per l'anagrafe sono sempre di sesso maschile ». In Italia, secondo alcune stime, sono circa tremila. Non è la prima manifestazione di questo genere che si svolga a Roma. Anche alcuni mesi fa i transessuali — che hanno la sventura di essere considerati ultimi tra le donne — sfilarono per le vie di Roma e si incontrarono poi con la presidenza della Camera e con i rappresentanti dei gruppi parlamentari. La manifestazione di ieri è stata promossa dal MIT (Movimento transessuali italiani), insieme al FUORI e al Partito radicale.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione

Il ministro della Sanità minimizza sui bambini malformati di Augusta

ROMA — Il ministro della Sanità Aniasi ha ammesso ieri nell'aula del Senato che l'allarme suscitato ad Augusta per il verificarsi dei numerosi casi di bambini nati con malformazioni non ha potuto « trovare risposte rapide e precise » perché mancano sistemi di rilevamento pianificato delle malformazioni e di sorveglianza su tutto il paese. Ed ancora: le cause per le quali i bimbi nascono deformi sono tuttora ignote. Contraddicendo se stesso e le cose preoccupanti dette in risposta ad una interrogazione dei senatori comunisti Corallo e La Porta, il ministro della Sanità ha poi consigliato di non allarmarsi perché ciò creerebbe soltanto « ansia e disagio ». Quest'anno — ha poi aggiunto Aniasi — si farà ad Augusta « una analisi epidemiologica specifica ».

« Non è possibile dare credito alle parole tranquillizzanti del ministro »: così ha risposto Corallo nella replica ricordando due fatti: il fenomeno delle malformazioni ha assunto proporzioni preoccupanti soltanto nel 1980; l'anno precedente nel mare di Augusta si era registrata una moria di pesci, rimasta senza spiegazione. Tutto questo fa pensare a fattori inquinanti nuovi e tuttora ignoti.

Le polemiche precongressuali rivelano una sconcertante realtà

E' proibito iscriversi alla DC milanese ma c'è chi ha la tessera senza saperlo

Una commissione di controllo dovrà verificare le iscrizioni della campagna straordinaria del '79 La logica delle correnti portata all'estremo e le manovre della destra di De Carolis e Salvini

MILANO — Antonio Simone è un consigliere regionale, un democristiano « senza tessera ». Giovane, baffuto, aggressivo. Politicamente si è fatto le ossa all'università. La sua bandiera più che la DC è il Movimento popolare. Ad una conferenza dice: « *Il guaio della DC non è che al suo interno possano esserci dei ladri. E' che potenzialmente potrebbero diventarlo tutti* ». Aveva poi aggiunto con tono più rassegnato che indignato: « *L'immagine del partito non è pericolosamente caduta solo all'esterno della DC, sta venendo meno anche tra quanti, comunque, votano DC* ».

Affermazioni pesanti. Simone verrà redarguito, ma si vendicherà qualche giorno dopo, quando scoppia il caso dei tesserati fantasma. Qualcuno, infatti, ha presentato ricorso alla commissione nazionale tesseramento. Ufficialmente a firmare la richiesta è stata una donna. Ma tutti sanno che dietro l'iniziativa ci sono note figure della estrema destra democristiana, De Carolis e Salvini; quest'ultimo, « boss » della DC milanese, è anche, guarda caso, membro della commissione per il tesseramento. Scoppia un putiferio, ma basta poco perchè alla fine si trovi comunque il modo di aggiustare lo strappo. Viene nominata una commissione di controllo (cinque « milanesi » e un « romano ») per verificare, una per una, le duemila iscrizioni sospette della campagna straordinaria di tesseramento lanciata nel '79. Obiettivo: scoprire quanti tra quei duemila « soci » della DC sono i « fantasmi », ossia quelli iscritti a loro insaputa e ricavati pari pari dall'elenco telefonico oppure quelli che sono addirittura defunti. L'unica incertezza è solo sulle dimensioni del fenomeno.

Ma come possono accadere queste cose in una DC, come quella milanese, che in tutte le sue componenti, basiste, popolari, moderate o tecnocratiche, aspira a una immagine di efficienza manageriale? La domanda se l'è posta anqualche democristiano, e non solo quelli che rimpiangono i tempi di Bassetti. E non è facile neppure spiegare il movente di chi ha fatto scoppiare lo scandalo. E' un problema che riguarda il peso di questa o quella corrente? L'interpretazione più diffusa all'interno della DC è che Salvini volesse in realtà ottenere il rinvio dei congressi già programmati per questa primavera. Perchè? « Per non perderli », è la risposta tra il lapidario e l'ironico.

Nella DC milanese, dunque, la lotta politica presenta le dimensioni di un feroce scontro di fazioni, senza esclusioni di colpi. Qualche esempio. Gli iscritti alla DC da anni non aumentano, nè diminuiscono. Come si spiega?

Iscriversi alla DC è praticamente impossibile. « Per arrivare alla tessera bisogna prima superare un vero e proprio percorso di guerra », ammette Garocchio, segretario cittadino alla DC. Nella « logica delle correnti » a prevalere è sempre la « logica dei numeri ». E, ovviamente, per i « padroni delle tessere » rimettere in discussione faticosissimi e travagliatissimi equilibri politici è sempre un rischio. Conclusione: il blocco delle iscrizioni è una garanzia per tutti.

In questa situazione il militante dc viene demotivato ed emarginato. Come reagisce infatti l'iscritto? Delegando sempre più, rinunciando a fare politica. Il risultato è l'impoverimento delle organizzazioni di base e il blocco di qualsiasi ricambio dei gruppi dirigenti.

Non è per caso che in questi anni gli unici democristiani « nuovi » non sono stati selezionati dal partito; sono venuti da Comunione e liberazione e soprattutto dal suo braccio politico, il « Movimento popolare ». Organizzazione che del resto si guarda bene dal confondere la propria immagine con quella della DC. Il caso Simone ne è una dimostrazione.

Fino a metà degli anni Settanta, la DC milanese disponeva, con il potere locale, di un efficace elemento di coesione, che le permetteva di essere un interlocutore obbligato per buona parte dei gruppi sociali trainanti. Con il successo delle sinistre del 1975, inevitabilmente, la DC ha visto franare sotto di sè il terreno che le garantiva ampi margini per la ricomposizione dei propri conflitti interni. La sua rissosa opposizione alla Giunta di sinistra non farà che esplicitare, negli anni successivi, le sue difficoltà politiche e culturali. Le elezioni del 1980 saranno infine il colpo di grazia.

Le divisioni interne in questi giorni si sono moltiplicate. A Palazzo Marino il gruppo consiliare non è ancora riuscito ad esprimere un capogruppo. Per salvare la faccia è stata nominata pro-tempore la consigliera più anziana. E non è detto che ci sia qualcuno disposto a farsi eleggere « capo » non di uno, quanto piuttosto di molti gruppi in perenne concorrenza fra loro. E' una situazione che gli iscritti finti sono più disposti a sopportare di quelli veri.

Michele Urbano

La tazzina di caffè a 350 lire

ROMA — Bere una tazzina di caffè costerà 350 lire. Lo aumento di 50 lire è stato deciso dalla Federazione pubblici esercizi che si è riunita ieri a Roma. Per la precisione le 350 lire rappresentano il tetto massimo che i gestori dei bar sono invitati a non superare.

La Fipe ha spiegato che, in realtà, « il lievitare dei costi del lavoro e delle spese generali di gestione giustificherebbero un assestamento del prezzo della tazzina di caffè a 400 lire » ma tenendo conto della situazione economica del paese e della inflazione ha deciso di contenere le variazioni di prezzo.

Le sigarette ritornano nelle tabaccherie

ROMA — Tornano le sigarette nelle tabaccherie che ne erano rimaste prive dopo una settimana di agitazione dei gestori dei magazzini dei monopoli di Stato che sollecitavano il rinnovo del contratto per la distribuzione dei generi di monopolio (sale e tabacchi). Dopo otto giorni di sciopero, che hanno « lasciato all'asciutto » milioni di fumatori, la vertenza è stata sospesa. Nel corso di un incontro tra i rappresentanti dei gestori dei magazzini ed il direttore generale dell'azienda di Stato è stata decisa la sospensione della vertenza. Da oggi, quindi, il rifornimento delle sigarette tornerà ad essere regolarmente assicurato.

Laviano: era di sabbia la casa costruita dal sindaco

Dal corrispondente

SALERNO — Il laboratorio della Spea (un'azienda del gruppo Italstat-Iri) e quello dell'istituto di scienze delle costruzioni dell'Università di Genova hanno analizzato i cubi di cemento provenienti da una palazzina di recente costruzione crollata a Laviano la sera del 23 novembre: il risultato degli esami è a dir poco allucinante: le prove dei due laboratori hanno dimostrato che non sarebbe stato necessario nemmeno il terremoto per abbattere una costruzione che si è rivelata una vera trappola di sabbia: ed il progettista di quell'edificio era proprio il sindaco dc di Laviano, ingegnere Torsiello.

Ma il sindaco di Laviano ha anche la responsabilità che, per ogni costruzione spetta al direttore dei lavori. Il calcestruzzo per il cemento armato contenuto nei cubi analizzati ha una resistenza di un terzo inferiore al minimo stabilito dalle norme di legge. Secondo queste ultime il minimo consentito per il calcestruzzo da cemento armato è di 200 kg. per centimetro quadrato qualora la costruzione sia ad uso abitativo e di 150 kg. ove si tratti di semplici muri. Se la «rottura» si realizza al di sotto di questi livelli evidentemente vuol dire che si è di fronte ad una violazione di legge. Secondo le analisi tecnologiche della « spesa » il punto di rottura dei blocchi provenienti da Laviano è al livello di 64,2 kg. per centimetro quadro: per non parlare del risultato delle prove realizzate dall'istituto di scienze delle costruzioni. « Le prove incrociate di compressione eseguite dai due laboratori secondo le norme di legge hanno dimostrato l'incongruenza e l'incapacità del manufatto a svolgere la funzione di struttura a sostegno di un'abitazione indipendentemente da ogni fenomeno sismico ».

Così commenta le prove una lettera della segreteria regionale della Cgil della Liguria, inviata al centro di zona della Valle del Sele del sindacato. Insomma ce ne è a sufficienza perché la magistratura chieda conto al sindaco Torsiello delle sue responsabilità.

Fabrizio Feo

Nel campo della scuola e dei mezzi di telecomunicazione

Completo disinteresse del governo per i problemi degli handicappati

ROMA — Alcuni problemi che interessano gli handicappati, la loro integrazione nella scuola e l'impiego dei mezzi di telecomunicazione per i sordomuti, sono stati posti all'attenzione del Senato, in seguito alla discussione di numerose interpellanze e interrogazioni presentate da diversi gruppi parlamentari. Il dibattito si è naturalmente allargato alle questioni più generali, legate all'impegno del governo per « l'Anno internazionale delle persone invalide » proclamato dall'ONU.

Di normale amministrazione le risposte dei sottosegretari alla P.I. e alle Poste e telecomunicazioni. In merito alla iniziativa dell'ONU, il ministro Aniasi si è limitato a ripetere gli impegni del governo, nella recente conferenza di insediamento della commissione nazionale per l'anno dell'handicappato.

« Il governo — ha replicato il compagno Morandi — non può cavarsela a buon mercato. Troppe sono le disparità di trattamento, e ritardi inammissibili; troppo caotico il quadro legislativo per non richiedere un intervento più incisivo. Lo stesso presidente del Consiglio ha del resto richiamato la necessità di varare al più presto una legge di riforma dell'assistenza e di rimettere ordine in campo legislativo per risolvere problemi quali l'inserimento degli handicappati nel lavoro, nella scuola e nella società. Si è dimenticato di spiegare come mai la riforma si trascina da anni e per quali ragioni non si è reso possibile al Parlamento di eliminare le sperequazioni di trattamento

n. c.

No all'impiego della polizia negli sfratti

ROMA — I sindacati degli inquilini hanno inviato al ministro degli Interni un telegramma per richiamare il governo agli impegni presi nel recente dibattito alla Camera sulla conversione in legge del decreto sull'edilizia, durante il quale era stata avanzata la proposta di introdurre la graduazione degli sfratti. In presenza dell'impegno assunto dal governo e dai partiti, le organizzazioni degli inquilini hanno chiesto al ministro Rognoni di dare disposizioni a prefetti e questori di sospendere l'impiego della polizia nell'esecuzione degli sfratti.

Assolta insegnante di Pescara

Non è reato parlare di sesso in classe

PESCARA — Insegnare educazione sessuale a scuola non è reato. Lo ha senteziato la corte di Cassazione, capovolgendo il giudizio della corte di appello dell'Aquila contro l'insegnante Gabriella Capodiferro, trascinata sul banco degli accusati per aver fatto fare agli studenti di un liceo scientifico una ricerca sul sesso e i mass media ».

I fatti risalgono al '78, ma restano di grande attualità in un momento in cui alla Camera si sta tentando proprio di varare la legge per l'informazione sessuale tra i banchi di scuola. Gabriella Capodiferro, suscitò enorme scandalo nei pruriginosi ambienti della città di provincia perchè fece fare una ricerca sul modo in cui i giornali parlavano del sesso. Ritagli di riviste che ognuno poteva comprare dal giornalaio cominciarono a circolare senza alcun problema in classe. Ma genitori e insegnanti non furono dello stesso avviso.

Fioccarono le denunce, per « diffusione di riviste oscene ». « Vennero le condanne: a tre mesi di galera (e per una settimana la professoressa ci finì davvero) e un anno di interdizione dai pubblici uffici da parte del tribunale di Pescara. Giudizio confermato dalla corte di appello dell'Aquila che ricorse in Cassazione per far cancellare persino l'attenuante costituita dal fatto che si trattava di svolgere un'azione didattica. La Cassazione ha reso giustizia alla Capodiferro e al buon senso affermando che « il fatto non costituisce reato ».

Articolato per regioni

Cgil-Cisl-Uil scuola: da lunedì in sciopero

ROMA — Da lunedì prossimo anche le scuole saranno coinvolte da un'ondata di scioperi. Lo hanno deciso i sindacati confederali Cgil-Cisl-Uil per protestare contro i ritardi del governo che mantiene una posizione « complessivamente evasiva ». Sono ancora aperte, infatti, tutte le questioni economiche legate al contratto e languono in Parlamento i provvedimenti per la sistemazione dei precari e per l'adozione di nuove forme di reclutamento. « Senza questo provvedimento — ha commentato Claudio Pedrini segretario della Cgil scuola — anche il prossimo anno scolastico comincerà tra incertezze e disagi ».

Gli scioperi saranno articolati per regioni: il 16 si fermeranno i lavoratori delle scuole del Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Friuli-Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Veneto; mercoledì 18 dell'Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio e Abruzzo; venerdì 20 della Sicilia e della Sardegna; martedì 24 del Molise, Campania, Basilicata, Puglie e Calabria.

Anche lo Snals ha deciso di scioperare ma per motivi diversi. Gli autonomi, infatti, vogliono protestare contro l'orientamento, emerso alla Camera, di approvare la legge sugli organi collegiali: « Che potrebbe — essi dicono — rendere ingovernabile la scuola, accentuare la conflittualità tra le diverse componenti, e ledere gravemente la libertà di insegnamento ». Si tratta, ha commentato Pedrini, di una iniziativa « del tutto strumentale e fuorviante ».

Le clamorose rivelazioni del neofascista fermato a Roma

«Così ho imparato a sparare in Libano»

A lui si è giunti dopo gli interrogatori di due «legionari» - «Anche il figlio di Alibrandi si trova nei campi falangisti» - Che uso hanno fatto i servizi segreti delle informazioni fornite dopo la strage di Bologna dai palestinesi? - Dichiarazione del sindaco Renato Zangheri

ROMA — «Sono stato in Libano tutto l'inverno. Nei campi dei falangisti mi hanno addestrato a sparare e a confezionare ordigni. C'erano molti altri camerati...». E' questo l'inizio del lungo racconto fatto a Digos e magistrati dall'ultimo neofascista preso a Roma, tre giorni fa, di ritorno da Beirut. Tutta la deposizione ne sarebbe una clamorosa conferma a tanti sospetti su cui, forse, non si è indagato a fondo fin dall'inizio: esiste veramente una centrale «nera» del terrorismo che organizza viaggi di addestramento in Libano per i giovani neofascisti, anche non ricercati, e che li trasforma in pochi mesi in perfetti e feroci terroristi. Il giovane era fino a ieri sera in stato di fermo ma sarà probabilmente arrestato anche se non si conoscono precedenti penali a suo carico in Italia.

Il suo nome (che non riveliamo) sarebbe stato fatto proprio dagli altri due «legionari» fascisti, frequentatori dei campi libanesi, arrestati e interrogati in gran silenzio il mese scorso. Il giovane avrebbe dato conferme precise alle versioni degli altri due fascisti. E avrebbe fatto anche i nomi di suoi «camerati» attualmente in Libano, nei campi di addestramento. Vi sarebbe anche Alessandro Alibrandi, figlio del noto e discusso giudice romano, ricercato dai giudici di Bologna nell'ambito dell'inchiesta sulla strage della stazione. Insieme con Alibrandi Junior, scappato mesi fa forse grazie a potenti complicità, vi sarebbero altre vecchie conoscenze dei magistrati romani e bolognesi.

Ma l'aspetto più importante del racconto del giovane neofascista riguarda sicuramente il Libano. E' certo che con facilità impressionante fascisti noti e meno noti raggiungono i campi dei falangisti, godendo di appoggi evidentemente sicuri per raggiungere quel paese. Chi li aiuta, da dove vengono i soldi, come si mettono in contatto con i falangisti? Sono domande a cui per ora magistrati e Digos non sanno dare molte risposte. Si aspettano lumi proprio dalle deposizioni degli ultimi arrestati.

La «pista» libanese, comunque, è soltanto ora, decisamente, al centro delle indagini sul terrorismo nero. Perchè? Su questo ritardo, che non è certo addebitabile ai magistrati, gravano domande inquietanti. Basti ricordare che solo qualche giorno fa un alto esponente della resistenza palestinese ha rivelato a un gruppo di deputati italiani in visita in Libano, che l'OLP, subito dopo la strage di Bologna, diede ai servizi segreti italiani indizi importanti su alcuni terroristi fascisti che avrebbero potuto avere responsabilità nell'attentato. I palestinesi, anzi, permisero a uomini dei servizi segreti italiani di interrogare dei terroristi tedeschi che erano stati in contatto proprio negli stessi campi con i fascisti italiani. Tutto questo avveniva poche settimane dopo la strage. I magistrati negano di aver mai avuto notizie o contatti dei terroristi tedeschi.

Molti interrogativi sono dunque leciti. Di questi si è fatto interprete, tra l'altro, proprio il sindaco di Bologna Zangheri. «Abbiamo l'impressione — ha detto il sindaco, domenica nel corso di una manifestazione — che non si sia andati a fondo nell'indagine sulle rivelazioni fatte dai palestinesi sui fascisti addestrati in Libano e che potrebbero avere responsabilità nella strage di Bologna». «Dobbiamo pensare — ha detto ancora Zangheri — che non tutto sia stato fatto dagli organi dello Stato per fornire ai magistrati le informazioni e le prove necessarie». Si tratta, ovviamente, di impressioni.

E' certo, comunque, che nella «pista» libanese gravitano personaggi (come gli ultimi arrestati) che sicuramente sono stati in contatto con i fascisti della strage. Le ultime deposizioni potrebbero dunque aprire nuovi spiragli sull'eversione nera e forse, anche nell'indagine sull'attentato della stazione. Per ora i magistrati romani tentano di «ripercorrere» la strada seguita dai fascisti per raggiungere il Libano. Proprio il giovane fermato dalla Digos avrebbe rivelato che i campi falangisti non venivano raggiunti direttamente. I passaggi obbligati sarebbero sempre la Germania, l'Austria e Atene. I fascisti si imbarcherebbero di qui per raggiungere poi il Libano e i campi falangisti.

Ma le indagini romane sul terrorismo nero non seguono solo la nuova «pista» libanese. Proprio in questi giorni, sempre in gran segreto, i magistrati che indagano su Terza posizione hanno arrestato quattro giovani neofascisti, autori il 15 gennaio scorso, di due rapine ai danni di un armiere e di una donna (cui hanno rubato l'Alfetta). I loro nomi non sono stati resi noti. Si cerca anche un quinto neofascista che avrebbe partecipato alle due rapine. Secondo i magistrati queste «imprese minori» sono la conferma che il terrorismo nero è di nuovo in movimento e si riorganizza pericolosamente.

Bruno Miserendino

Ordine di cattura per il biologo milanese

E' Eugenio De Paolini l'assassino dei due coniugi romani?

Non ci sono prove certe ma indizi fortissimi - L'uomo è anche accusato dell'omicidio del patrigno, avv. Del Vecchio

Dal nostro inviato

BERGAMO — Per il sostituto Gianfranco Avella non ci sono più dubbi: ad assassinare i coniugi romani Carlo Bianco di San Secondo e sua moglie Paola de Stefani, i cui cadaveri ormai scheletriti erano stati rinvenuti lunedì sulla collina di Bergamo, in un prato che appartiene alla nobile famiglia, adiacente al vecchio convento dei frati «Sacramentini», è stato il cugino della sfortunata coppia, il biologo milanese Eugenio De Paolini Del Vecchio, 38 anni, figliastro dell'anziano avvocato Leone Del Vecchio, ucciso il 4 novembre 1974 nel suo studio di via Cerva 20, a Milano. Per quest'ultimo delitto, insoluto dopo sei anni e mezzo, nel gennaio scorso il giovane affarista era stato raggiunto da un ordine di cattura del sostituto Alfonso Marra nel carcere di Parma, dove l'uomo stava rinchiuso dopo la emissione di assegni a vuoto per qualche decina di milioni. A Parma, ieri, è stato raggiunto da un nuovo ordine di cattura, firmato dal magistrato di Bergamo per il duplice omicidio premeditato dei cugini.

Ma a carico del De Paolini non esistono, finora, prove certe, bensì indizi, sia pure schiaccianti, ricavati dalle singolari circostanze che hanno scandito la morte violenta dei tre congiunti, circostanze tanto allucinanti nella loro fredda, crudele linearità, da scoraggiare chi non crede all'ipotesi del «delitto perfetto». Ma qui, se non saltano fuori le prove, i «delitti perfetti» sono addirittura tre.

Sulla morte della coppia romana i carabinieri di Zogno avanzano un'ipotesi che spiega il movente dell'omicidio e del finto sequestro che lo aveva preceduto: De Paolini avrebbe ucciso i cugini per impedire loro di scoprire dov'erano finiti i duecento milioni ricavati dalla vendita di una loro villa in Sardegna. I due avevano affidato i soldi al cugino perché li investisse in azioni di aziende inglesi.

Siamo nel dicembre 1979: la coppia, che attraversa un periodo di difficoltà finanziarie, insospettita anche dall'assenza di riscontri sulla contabilità della «compravendita», vuole toccare con mano. L'8 dicembre lascia la capitale destinazione Milano dove si incontra con il De Paolini il quale, nel frattempo, ha architettato un piano diabolico: far credere di essere egli stesso vittima di un sequestro assieme ai cugini. Questi ultimi, in realtà, vengono uccisi e «sepolti» a Bergamo. Il biologo ricompare il 15 gennaio, solo. Per la polizia ha studiato nei dettagli una versione di comodo: «I miei cugini sono ancora in mano ai banditi. Devo procurare un miliardo per il loro riscatto». Ma, viene incriminato per simulazione di sequestro. Accanto alla sua lussuosa «Mercedes Pagoda» con radiotelefono dalla quale — secondo il suo racconto — era stato strappato dai banditi assieme ai cugini, non c'erano tracce di colluttazione. Questi e altri «dettagli» (tra l'altro si era saputo che la sua situazione patrimoniale era assai precaria con protesti bancari per quasi mezzo miliardo) avevano insospettito la polizia.

Il finto sequestro doveva servire al De Paolini come alibi per celare il duplice omicidio dei cugini. Tuttavia, di quella vicenda un particolare è ancora avvolto dal mistero: sicuramente il De Paolini da solo non avrebbe potuto condurre in porto il rapimento (quello vero) dei cugini. Questi ultimi sono stati condotti alla villa sul colle Maresana, vicino a Bergamo, da altre persone mentre il De Paolini, in piazzale Loreto, recitava al radiotelefono il copione studiato per soddisfare la curiosità degli inquirenti. Chi erano i suoi complici? E poi: davvero avrebbe ucciso per 200 milioni? Il biologo aveva sicuramente le «doti» per procrastinare con qualche pretesto l'ora del rendiconto con i cugini. In realtà la posta del duplice omicidio doveva essere assai più scottante, tale da indurre il killer ad ordire un marchingegno tanto complicato, come appunto il rapimento fasullo. Quindi delle due l'una: o non è stato il De Paolini ad uccidere i coniugi romani oppure i cugini dovevano morire perché conoscevano i retroscena della morte dello zio, l'avvocato Del Vecchio. In questo caso il secondo duplice omicidio serviva per nascondere la verità sul precedente delitto.

Giovanni Laccabò

Azione disciplinare per 6 giudici romani

ROMA — Le ripetute sortite del senatore dc Claudio Vitalone, che, spalleggiato dal missino Marchio, si è dato da fare a lungo per diffondere sospetti di collusione con il terrorismo a carico di sei magistrati romani, hanno infine trovato il consenso del ministro della Giustizia, Sarti. Quest'ultimo, infatti, ha promosso un'azione disciplinare a carico dei giudici Marrone, Misiani, Cerminara, Rossi, Saraceni e Vittozzi, con una nota indirizzata al procuratore generale presso la Cassazione. La motivazione è di avere «tenuto comportamenti, anche con i rapporti pubblicamente intrattenuti, indicativi di interferenze dell'azione eversiva nell'amministrazione della giustizia». La notizia è stata data ieri dal sottosegretario alla Giustizia Lombardi al Senato, rispondendo ad un'interrogazione dello stesso Vitalone e del senatore de Mazza. Il rappresentante del governo ha precisato che il procedimento disciplinare sarà condotto senza l'adozione di misure cautelative (come la sospensione) nei confronti dei sei magistrati.

Bisogna ricordare che dei sospetti avanzati a carico dei sei giudici si era già occupato il tribunale di Firenze. Ma il giudice istruttore Guattatauro, dopo avere valutato tutti gli elementi a disposizione, aveva decretato la «non proponibilità» dell'azione penale, pur affermando che i comportamenti pubblici dei sei magistrati potevano essere criticati

MILANO — Marco Barbone mentre viene condotto in aula. (A destra) Michele Viscardi durante la sua deposizione

Udienza calda al processo per l'assassinio Torregiani

Barbone parla, fa nomi, precisa i legami fra terrorismo e crimine

Tirati in ballo i rapporti fra «Metropoli», i Pac ed il gruppo romano Faranda-Morucci
Il quadro viene completato da Michele Viscardi, il «killer dagli occhi di ghiaccio»

MILANO — Processo Torregiani, sedicesimo round. Ieri, in Corte d'assise a Milano, dove si celebra il dibattimento per l'omicidio dell'orefice milanese e per altri reati fra i quali banda armata contro oltre venti autonomi della «Barona», è stata la volta dei «grossi calibri». Hanno infatti deposto davanti ai giudici (presidente Salvini; PM Carnevali) Roberto Viscardi, il killer di Prima linea cui vengono attribuiti ben otto assassinii, e Marco Barbone il giovane autoaccusatosi fra l'altro anche dell'attentato mortale contro il giornalista del «Corriere della Sera» Walter Tobagi.

E' stata, come era ampiamente prevedibile, un'udienza «calda», durante la quale sono stati più volte citati, controllati, precisati molti episodi terroristici che hanno insanguinato il paese fra il 1979 e il 1980. Il dibattimento si è aperto con la deposizione come «teste libero» (coimputato per reati connessi a quelli inerenti il processo) del bergamasco Sergio Martinelli, per sua stessa ammissione aderente alle Squadre Armate Operaie, emanazione diretta di Prima Linea.

Martinelli, dopo avere ammesso la sua partecipazione ad una lunga serie di attentati «minori» compiuti a Bergamo, ha confermato quanto aveva già detto in fase istruttoria. Martinelli ha spiegato che a proposito dell'omicidio di William Vaccher, il «delatore» ammazzato da PL, il commento di alcuni militanti fu che Vaccher era stato eliminato perché «aveva fatto i nomi degli assassini di Torregiani».

Martinelli ha confermato che il nome di Grimaldi per il delitto Torregiani, l'avevano fatto anche Viscardi e Diego Forastieri, evaso tempo fa dal carcere di Piacenza. Il teste-imputato ha anche tirato in ballo per Torregiani un altro degli imputati presenti, Sebastiano Masala.

Sergio Martinelli

E' stata quindi la volta del «killer dagli occhi di ghiaccio», Roberto Viscardi il quale ha provveduto a contestare punto per punto le affermazioni di Martinelli soprattutto per quanto riguarda la chiamata in causa di Grimaldi per il delitto Torregiani: «mai fatto il nome di Grimaldi per quel delitto. Ho saputo di lui solo dai giornali. Martinelli si sbaglia. Se sapessi qualcosa in proposito non avrei difficoltà ad ammettere tutto. Questo processo non mi coinvolge emotivamente». Viscardi ha però messo nei guai un altro imputato. Pietro Mutti: «Nel maggio dell'80 — ha detto Viscardi — Mutti ammise di aver preso parte alla rapina nell'armeria Tuttosport a Bergamo».

Infine, è entrato in scena Marco Barbone che ha spiegato con puntigliosa precisione la nascita dei Proletari Armati per il Comunismo (autori del delitto Torregiani e dell'assassinio dell'agente della DIGOS Campagna). «I PAC — ha affermato — nacquero fra il '77 e il '78. Me ne parlò per la prima volta Luigi Bergamini (uno degli imputati "minori" ndr) aderente ad Autonomia. Dopo Torregiani Bergamini mi chiese assistenza logistica poiché le indagini avevano messo in crisi l'intera rete di appoggio dei PAC. Non sapevano più dove mettere le armi».

Poi Barbone ha raccontato della sua milizia in «Guerriglia Rossa», quando fece da tramite fra i PAC e le Formazioni Comuniste Combattenti.

«Con i PAC — ha spiegato Barbone — si parlò spesso di temi politici e di temi operativi (attentati e così via)». Poi, improvvisamente, secondo Barbone, la scoperta della base di via Castelfidardo, distrusse quasi completamente i PAC nel giugno del 1979.

Barbone ha anche parlato a lungo dei frequenti e ormai noti scambi ed acquisti di armi, in grande quantità, che avvenivano all'interno di questo tormentatissimo «terrorismo diffuso». E poi ancora puntualissime precisazioni sui rapporti fra Metropoli, i PAC e il gruppo romano di Adriana Faranda e Valerio Morucci, i «dissidenti» delle Brigate Rosse.

Infine, Barbone, ha tirato in ballo Giuseppe Memeo, uno degli imputati accusati anche per il delitto Torregiani. «Memeo — ha detto Barbone — commentava con assoluta leggerezza le sue imprese. Ne menava vanto. Tanto che appesa nella sua stanza è la famosa foto scattata durante i disordini che portarono all'omicidio del brigadiere di PS Antonio Custrà e nella quale si vedeva un giovane mascherato puntare un'arma ad altezza d'uomo. Quel giovane, era Memeo, lo ammise apertamente lui stesso. Quella volta c'ero anch'io sul posto, armato come lui, e l'ho visto

Elio Spada

Il processo a Bari per l'assassinio del compagno Petrone

«I fascisti erano 40 e tutti armati»

BARI — Ieri mattina, nell'aula della Corte d'assise dove si sta svolgendo il processo per l'assassinio del compagno Benedetto Petrone, è stata finalmente la testimonianza di Francesco Intrano. Una testimonianza importante poiché quella sera costui era il più vicino a Benedetto quando fu colpito, tanto vicino da essere stato ferito egli stesso da una coltellata. L'amico di Benedetto non ha fatto altro che confermare quanto già detto all'autorità di polizia. Assente invece Giuseppe Piccolo (forse perché infastidito dalle riprese dell'equipe dell'Istituto di criminologia che studia la sua simulazione della pazzia). Il suo difensore avv. Franza ha chiesto a Intranò se il suo assistito era stato colpito alla testa durante l'aggressione. «Escludo totalmente che Piccolo sia stato colpito al capo — ha risposto Intranò — tranne il fatto che possa essere accaduto accidentalmente».

Rispetto alla posizione degli altri fascisti che parteciparono all'aggressione Intranò ha precisato che questi erano a due o tre metri dall'omicida. Anch'essi impugnavano qualcosa, forse dei bastoni, ma non è riuscito a riconoscere nessuno dei suoi aggressori essendo questi, tutti, a volto coperto.

Molto interessanti le deposizioni (dalle quali emerge l'esistenza di un vero e proprio piano criminoso da parte del MSI quella sera del 29 novembre '77) di due testimoni casuali, Giuseppina Ferrandes e Maria Grazia Mazzarella che quella sera erano nei paraggi per caso. Entrambe hanno visto il gruppo di una quarantina di fascisti che successivamente aggredì il compagno Petrone, anzi Maria Grazia Mazzarella li vide uscire dalla sede del MSI sentendo distintamente qualcuno di questi gridare: «Che bello ci sono i compagni del MLS» per poi correre verso il luogo dell'aggressione.

Giuseppina Ferrandes, da parte sua, ha escluso che il gruppo dei fascisti fosse fronteggiato da un altro, sottolineando che nessuno degli aggressori è tornato indietro, anzi tutti attraversarono corso Vittorio Emanuele correndo verso piazza Massari, all'incirca dove fu colpito a morte il compagno Petrone.

Un altro teste ha visto che i fascisti erano tutti armati di bastoni bianchi di legno, mentre uno era armato di crick.

Dai giudici romani per Moro

Marco Donat Cattin oggi ascoltato come testimone

Dalla nostra redazione

TORINO — Dopo la giornata di pausa di ieri, gli interrogatori di Marco Donat Cattin riprenderanno oggi davanti ai magistrati romani. Sicuramente ascolterà il capo di «Prima linea» il dr Imposimato, ma non si sa se altri lo accompagneranno. Il calendario della settimana prevede ancora per domani e sabato nuovi interrogatori da parte dei magistrati torinesi e venerdì lo sentiranno i giudici napoletani sull'omicidio del criminologo Alfredo Paolella.

I magistrati romani ascolteranno Donat Cattin in qualità di teste sui contatti — ammessi da altri «pentiti» — tra le Br e altri gruppi terroristici all'epoca del sequestro dell'on. Aldo Moro. Si sa, infatti, che i rapitori del presidente della Dc chiesero ai vertici delle altre organizzazioni di intraprendere una campagna di attentati e di «azioni armate» per sostenere militarmente il sequestro. Tra «Prima linea» e «FCC», che erano comandate da Corrado Alunni, esisteva a quell'epoca una direzione unificata, e quella richiesta provocò serie difficoltà di rapporti tra i due gruppi, che davano del sequestro giudizi differenti. Marco Donat Cattin a quell'epoca era nel comando nazionale di «Prima linea» e nel «gruppo di fuoco» nazionale come responsabile del settore milanese, e dunque di quei rapporti con le Br potrebbe sapere qualcosa.

Molto rumore ha provocato a Torino la notizia che Marco Donat Cattin avrebbe indicato i nomi di chi fornì indicazioni sulle indagini che stava conducendo il giudice Alessandrini. Donat Cattin ha detto che in effetti «l'inchiesta» su Alessandrini fu condotta non da lui ma da un altro esponente del vertice di «Prima linea», il quale attinse informazioni da cinque o sei persone vicine all'autonomia e che erano in grado di frequentare il palazzo di giustizia.

L'avv. Simonetti ha escluso sul suo onore che Donat Cattin «abbia fatto nomi di talpe» al palazzo di giustizia.

ma. m.

«Caso Pecorelli»: interrogato anche (come testimone) il colonnello Viezzer

Gli ufficiali del vecchio SID davanti al magistrato

ROMA — Continua la sfilata dei dirigenti del vecchio SID davanti al sostituto procuratore Domenico Sica, impegnato a sciogliere il *rebus* dei fascicoli con le prove del «scandalo dei petroli» che furono trafugati da una cassaforte dei servizi segreti e pubblicati a puntate sulla rivista «OP» di Mino Pecorelli, il giornalista poi assassinato misteriosamente nel marzo del '79. Dopo il burrascoso confronto della settimana scorsa tra il generale Maletti e il capitano La Bruna, che erano arrivati ad insultarsi davanti al magistrato, ieri è stato interrogato il colonnello Antonio Viezzer, ex appartenente all'ufficio «D» del SID.

Viezzer è stato ascoltato al palazzo di giustizia in mattinata, per circa due ore. Non era accompagnato da un avvocato, poiché ha deposto come testimone. Il giudice, infatti, non lo ha mai indiziato, e la sua posizione sembra destinata a restare distinta da quella degli altri ufficiali coinvolti nel «caso». Anche l'indagine disciplinare condotta dal generale Corsini per il ministero della Difesa, del resto, recentemente si era conclusa con il proscioglimento di Viezzer, mentre per l'ammiraglio Mario Casardi (ex capo del SID), per il generale Gian Adelio Maletti e per il capitano Antonio La Bruna è stata proposta la umiliante sanzione della degradazione.

Sulla testimonianza di Viezzer raccolta dal sostituto procuratore Sica si sono appresi pochi particolari. Non ho mai visto i fascicoli dell'inchiesta «M.FO Biali» scomparsi, avrebbe dichiarato l'ufficiale, aggiungendo di non avere neppure mai preso parte in prima persona a quella indagine che, come si sa, portò alla scoperta della corruzione del vertice della Guardia di Finanza, il cui comandante generale Raffaele Giudice, era compromesso nel contrabbando dei petroli (ma restò a lungo al suo posto giacché le prove raccolte dal SID non furono mai utilizzate per fare pulizia).

I sospetti per il trafugamento dei fascicoli dell'inchiesta «M.FO Biali» pubblicati dal giornalista Pecorelli, quindi, continuano ad addensarsi su Casardi, su Maletti e su La Bruna. Però tutti e tre continuano a respingere ogni accusa, con argomentazioni diverse. L'ammiraglio Casardi potrà esporre le sue ragioni al dottor Sica tra qualche giorno, quando — secondo le previsioni — sarà chiamato a deporre. E vedremo cosa dirà. Per Maletti e La Bruna, invece, il magistrato si trova di fronte a versioni contrastanti, e per questo motivo la settimana scorsa ha messo i due ufficiali faccia a faccia nel suo studio, verbalizzando il loro scambio di accuse, con qualche eccezione per le frasi più violente e per gli epiteti meno urbani.

La frattura tra i due è netta. Maletti dice di avere consegnato il fascicolo segreto con le prove della corruzione al vertice della Finanza al capitano La Bruna, nell'ottobre del '75, prima di lasciare il SID per andare a comandare i granatieri di Sardegna. La Bruna, però, lo smentisce: dice di non avere mai visto quelle carte, di non averle mai prese in consegna, e si lamenta perché, a suo dire, qualcuno vorrebbe fare pagare a lui «colpe di altri». Per rendere credibile la sua smentita, La Bruna ha esposto al magistrato questa considerazione: se davvero Maletti mi consegnò il fascicolo «M.FO Biali» nel '75, perché quando lo vide uscire a puntate nel '78 sulla rivista di Pecorelli non si fece avanti subito per protestare, per denunciarmi per fare chiarezza?

Bologna: oggi in piazza i giovani per Lorusso

BOLOGNA — Che cosa è stato il «marzo 77» a Bologna? Quattro anni fa esatti, l'11 marzo 1977, le strade della città improvvisamente sconvolte da una ribellione studentesca furono bagnate dal sangue di Francesco Lorusso, un tragico episodio sul quale si continua a discutere ma sul quale manca ancora la parola della giustizia. Il processo, infatti, è stato riaperto soltanto pochi giorni fa dal giudice istruttore Bruno Catalanotti con la rinnovata ipotesi di responsabilità (omicidio colposo è l'accusa) del carabiniere Tramontani.

Ma la domanda iniziale — che cosa è stato il marzo 77 — vuole, certamente risposte, politiche e giudiziarie, ma vuole soprattutto un coinvolgimento di forze giovanili.

E' questa la ragione che ha spinto FGCI, FGSI, MLS, PDUP ed ARCI e il coordinamento studenti medi a organizzare per questa mattina una manifestazione unitaria.

Un'altra forte scossa in Grecia

ATENE — Ancora una scossa di terremoto molto forte in Grecia: ottavo grado della scala Mercalli, centinaia di edifici danneggiati, due persone uccise da una frana. Il sisma è stato avvertito nel tardo pomeriggio di ieri nella stessa zona colpita dal terremoto nelle settimane scorse: epicentro vicino a Corinto. La stessa Corinto e Atene sono le due città più colpite. Decine di migliaia di persone hanno passato tutta la notte all'addiaccio, nelle strade delle città o addirittura riparandosi in aperta campagna.

C'È UNA CLASSE OPERAIA CHE RISPONDE ALLA CRISI INDUSTRIALE

Tutti a Roma i siderurgici Il 20 è sciopero nazionale

La decisione riguarda i lavoratori delle aziende Finsider — De Michelis e Sette convocati da Forlani — Domani un incontro tra il ministro e il sindacato — Il giudizio di Perugino, dell'FLM

ROMA — Sciopero generale e manifestazione nazionale a Roma il giorno 20 dei siderurgici delle aziende pubbliche; incontri coi gruppi parlamentari dei partiti democratici; incontri al Parlamento europeo: queste le decisioni assunte ieri sera dal coordinamento dei delegati delle aziende Finsider riunitosi a Roma, nella sede della FLM, per valutare la disastrosa situazione del gruppo dopo la precipitosa marcia indietro del governo.

Mentre la riunione era in corso ha telefonato il ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, per annunciare un incontro con la segreteria nazionale della FLM e il coordinamento sindacale della siderurgia per domani. Oggi, intanto, al ministero del Bilancio si riuniranno i ministri interessati alla crisi di questo come degli altri settori industriali in crisi.

La Malfa, Andreatta, De Michelis e Pandolfi dovrebbero concordare un disegno di legge quadro per l'intervento finanziario nei settori in crisi. Un *escamotage*, questo, che dovrebbe accontentare tutti. Ma le polemiche e le divisioni restano, accompagnate da uno scontro di potere per il controllo politico degli enti di gestione delle partecipazioni statali.

Ieri si è parlato anche di un apposito decreto legge per la ricapitalizzazione dell'IRI da approvare nella prossima riunione del Consiglio dei ministri, ma da palazzo Chigi si precisa che una circolare dispone da tempo che non possano essere esaminati provvedimenti non espressamente inseriti all'ordine del giorno. Ieri, comunque, il presidente del Consiglio ha ricevuto Sette e De Michelis.

La polemica tra i due

La polemica tra i due era arrivata, evidentemente, al punto tale da chiedere l'intervento diretto del presidente del consiglio Forlani. Per la siderurgia pubblica il punto di non ritorno è, infatti, vicino. La direzione aziendale ha già annunciato che a fine mese pagherà soltanto il 50 per cento dei salari.

E ai dirigenti sindacali ha comunicato che poi resteranno scorte strategiche per soli altri 20 giorni di lavoro. C'è molta strumentalizzazione in posizioni come queste che scaricano interamente sui lavoratori, con decisioni provocatorie, una difficoltà finanziaria reale.

« *E' arrivato il momento* — ci dice Paolo Perugino, responsabile della FLM per la siderurgia — *che ognuno faccia la sua parte, facendo cadere i troppi veli che coprono gli intrighi interni all'IRI e al governo. Pensa che l'unica iniziativa concreta che finora c'è stata è l'accreditamento da parte dell'IRI sul conto bancario dell'Italsider di 16 miliardi di lire per pagare i salari di febbraio, ma con un interesse del 24 per cento che significa lasciare questo gruppo nella morsa suicida dell'indebitamento a breve* ».

Ma non avevate ottenuto assicurazioni dal governo?

« *Sì, ma poi sono state rimangiate. Si continua con la logica delle misure tampone pur di non decidere, compiere le scelte necessarie di politica industriale. Così, il governo convoca riunioni col sindacato che producono documenti che, a loro volta, producono smentite che bloccano tutto in attesa di un nuovo incontro. Sembra uno scioglilingua, invece è una spirale pericolosa che dobbiamo interrompere prima che sia troppo tardi: il 26 marzo la CEE emanerà d'autorità le direttive sui processi di ristrutturazione in siderurgia, che significano per noi ulteriori tagli alla produzione e alla occupazione* ».

Basta con la politica di sfascio

Come intervenire?

« *Abbiamo deciso lo sciopero e la manifestazione a Roma, nonostante la convocazione al ministero delle Partecipazioni statali. Ci andremo, ma per dire che è ora di finirla con sistemi che portano allo sfascio un patrimonio industriale come quello siderurgico* ».

Con quali proposte?

« *Quelle della piattaforma integrativa: programmi di risanamento finanziario ma anche produttivo, investimenti al Sud nel quadro della programmazione di settore, progetti di recupero del mercato internazionale, uomini adatti ai programmi dei settori che devono dirigere. Insomma, una proposta di politica industriale vera che si scontra inevitabilmente con i giochi meschini di questi giorni* ».

Perugino, fuori dai denti, cosa ci sta dietro?

« *Un coacervo di interessi di parte: di quel ministro che punta al ridimensionamento del ruolo delle Partecipazioni statali per favorire i privati, di quell'altro che è ammanigliato a un certo boiardo di Stato, dell'altro ancora che vede in questa confusione l'occasione per aprire a tutti i cordoni della borsa pubblica. E c'è chi ne approfitta per imporre la lotta per bande e la lottizzazione dei posti, fino a prefigurare una sorta di spartizione dei due grandi enti di gestione tra i partiti della maggioranza* ».

Cosa rimproveri ai gruppi dirigenti dell'Italsider e della Finsider?

« *Di aver portato il gruppo a questo stato in silenzio e in punta di piedi* ».

p. c.

Per l'IRI c'è anche uno scontro tra Craxi e De Michelis?

Gianni De Michelis

MILANO — Continua l'attacco di De Michelis ai dirigenti dell'IRI. Parlando — infatti — a Milano, al club Turati, il ministro delle Partecipazioni Statali ha ribadito il suo dissenso sulla nomina di Roasio a vicepresidente della Finsider. « L'Iri — ha aggiunto — deve dire come intende impiegare i miliardi che chiede allo Stato ». Subito dopo il ministro ha trovato modo di lodare il recente accordo dell'Eni con l'Occidental.

Ma dietro la reiterata polemica di De Michelis vi sarebbe un risvolto politico francamente singolare. Le critiche all'IRI e gli elogi all'ENI — si dice con una certa insistenza — corrisponderebbero anche alle alterne vicende della battaglia politica all'interno del Psi. Tra Craxi e De Michelis ci sarebbe un dissenso di fondo. La notizia sorprendente non è questa, ovviamente, ma ciò che trapela sulla sostanza del dissenso.

Il segretario del Psi, infatti, sarebbe favorevole alle scelte dell'Iri, pensando di rivendicare per sé il pieno controllo dell'Eni e lasciando l'Iri alla DC. De Michelis, invece — a quanto pare — rivendica il ruolo di ministro di tutte le Partecipazioni Statali e critica ogni accordo che limiti questo suo potere.

Abbiamo ascoltato in questi ultimi giorni impegnativi discorsi sulla necessità di « riformare » la Costituzione per accrescere la governabilità del Paese eppure quando si scende nel concreto, nell'attività politica e di governo quotidiana, tornano le cose di sempre. Spartizioni, lottizzazioni che non risparmiano alcun settore della vita pubblica.

Ma quale « nuova » legge dello Stato, quale Costituzione riformata potrà mai consentire al segretario di un partito e a un ministro dello stesso partito di intervenire in questo modo sui destini della impresa pubblica, compresa la formazione dei suoi gruppi dirigenti?

Ci auguriamo che queste notizie non siano vere e ci auguriamo di apprenderlo sulla base di fatti e di comportamenti pubblici chiari. Una riforma di fatto della Costituzione, a proposito del rapporto fra un partito e lo Stato, è già stata fatta da alcuni decenni dalla Dc e il paese ne paga tuttora le conseguenze!

Aumentati di nuovo i tassi d'interesse

L'ABI rinuncia a stabilirli ufficialmente - Il Tesoro guida la danza dei rialzi - Documento dei banchieri al governo: non pagheremo la nostra parte nei salvataggi industriali - Approvato lo statuto

ROMA — L'Associazione bancaria rinuncia a indicare una scaletta di tassi d'interesse, sia per i depositi che per gli impieghi, pur sapendo che quella stabilita in precedenza « è disattesa dalle banche — ha dichiarato il presidente Silvio Golzio — ma è inutile aggiornarla perché è un lavoro che dovrebbe essere fatto ogni mese: meglio studiare un nuovo strumento ». Golzio ha accennato ai tassi offerti dal Tesoro, che sono dell'1-1.50% superiori ai livelli di un mese fa, facendo capire che questa spinta al rialzo è fatta propria dalle banche.

Ecco alcuni tassi d'interesse riscontrati ieri: certificati triennali del Tesoro 18%; BOT a un anno 16.95%; Obbligazioni (rendimento) 18.6%; lira interbancaria 17.25%-17.75%; Accettazioni bancarie 18.75%-19.85%. Questi tassi significano che non è possibile ottenere denaro per investimenti, da fonti ordinarie, a meno del 20%, il che presuppone la possibilità di ottenere profitti del 30-40% sul prodotto, un livello irraggiungibile dalle principali attività produttive.

Per quello che riguarda il trattamento dei conti correnti e depositi l'ABI prende in considerazione proposte per un meccanismo di determinazione dei tassi più rispondente alla evoluzione del mercato. Lucio Rondelli (che capeggia la delegazione ABI nelle trattative con la Confindustria) ha proposto di aumentare l'interesse in relazione ai vincoli di scadenza, portando a zero (o quasi) l'interesse sui costi « a vista ».

Comunque, il comitato dell'ABI ha approvato ieri la bozza di un documento da inviare al governo. Prendendo lo spunto dai salvataggi industriali (caso Finsider) i banchieri dicono di non essere disposti a mettere una parte dei costi a carico dei loro bilanci. Mettono le mani avanti, cioè, per avere la conferma dei privilegi fiscali e scaricare la responsabilità degli alti tassi d'interesse. Ma i banchieri preferiscono ai salvataggi il fallimento delle imprese da loro finanziate? Si limitano a dire che debbono pagare « altri ». In sede Banca d'Italia, nei giorni scorsi, la politica del governo è stata attaccata da un altro lato: sorvolando sui salvataggi e sui loro effetti (fiscali, inflazionistici ecc...) vengono criticate le « concessioni » ai dipendenti pubblici e pensionati per giungere alla medesima conclusione, e cioè che l'onere deve essere tutto portato a carico dei lavoratori. Ma non, ad esempio, la struttura del prelievo fiscale.

Questo significa, in soldoni, la riduzione della domanda e della produzione perseguita dalla politica monetaria.

Il comitato dell'ABI ha convocato per il 7 aprile il consiglio. Verrà presentata la bozza del nuovo statuto. Vi si propone un organo centrale (consiglio) di 95 membri in cui le diverse categorie di banche sono così rappresentate: 12 posti a istituti di diritto pubblico; 21 alle casse di risparmio; 9 alle banche d'interesse nazionale; 20 alle banche di credito ordinarie; 13 alle banche popolari (cooperative atipiche); 2 alle casse rurali e artigiane (cooperative); 18 alle altre categorie.

Un comitato più ristretto, a carattere permanente, avrà il medesimo scopo, di tentare di coordinare gli indirizzi delle « categorie bancarie federate ».

Ieri il dollaro è stato quotato 1.022 lire; il marco 485. Il tasso d'interesse base negli Stati Uniti si è andato assestando attorno al 18% ed in Europa si è avuto un assestamento al ribasso (in Germania, attorno all'11.75%). Presentando il bilancio al Parlamento il governo inglese ha confermato la riduzione del tasso minimo dal 14 al 12 per cento contemporaneamente all'aumento di alcune imposte ed a restrizioni di spesa. Nel corso di una visita in Italia il sottosegretario al Bilancio del Messico Jesus Silva Herzog ha concordato una linea di credito di 500 milioni di dollari per il suo paese.

Tre candidati per il Banco di Napoli

NAPOLI — E' attesa per oggi la decisione di Ossola, presidente del Banco di Napoli per la nomina del nuovo direttore generale dell'istituto dopo le dimissioni di Domenico Viggiani. Tre, a quanto pare, sono i nomi che circolano come possibili successori: Nizza, Picella e Di Somma. Il primo sarebbe appoggiato dallo stesso Rinaldo Ossola, nonché da ambienti della Dc romana.

Anche dietro la candidatura di Picella non mancherebbero grossi sostegni negli ambienti democristiani della capitale. Di Somma godrebbe, invece, dei favori dei gruppi di potere della Dc napoletana. La scadenza per l'adempimento di Ossola, prevista per oggi, appare comunque tassativa. Le dimissioni di Domenico Viggiani hanno infatti determinato un oggettivo vuoto di funzione e di potere ai vertici del più importante istituto di credito del Mezzogiorno.

Dibattito di 3 giorni su comunisti e sindacato

ROMA — « Comunisti, sindacato e società » questo è il tema del seminario di tre giorni che domani prenderà il via a Fiuggi, organizzato dal CRIPES (Centro di ricerche politiche, economiche e sociali « Agostino Novella »). Il dibattito, che si protrarrà fino a sabato, avrà inizio domani alle ore 9 all'Hotel Fiuggi con la relazione di Santino Picchetti, segretario regionale della CGIL del Lazio. Subito dopo le relazioni e la prima sarà svolta da Rinaldo Scheda sul tema del rapporto tra sindacato e comunisti nella specifica situazione italiana.

Nella ripresa pomeridiana Bruno Trentin affronterà, invece, i temi della crisi economica e del ruolo della classe operaia alla luce delle proposte del PCI e del sindacato. Lo sviluppo della democrazia italiana nell'intreccio tra istituzioni e organizzazioni sindacali sarà il tema centrale della seconda giornata di lavoro, aperta dalla relazione di Salvatore Bonadonna e conclusa, nella serata, dall'intervento del compagno Pietro Ingrao.

La mattinata del sabato, infine, sarà interamente occupata da una tavola rotonda sul tema dell'alternativa alla crisi italiana e al ruolo della sinistra, nel suo complesso, e del sindacato. Coordinatore degli interventi sarà Maurizio Ferrara, interverranno Fabrizio Cicchitto, Lucio Magri, Agostino Marianetti, Giacinto Militello e Adalberto Minucci.

Da Priolo a Siracusa la lotta contro l'arroganza Montedison

Un corteo di migliaia e migliaia di persone - Gli impianti sono stati completamente fermati - No alla cassa integrazione - In giornata riprende la trattativa

Dal nostro corrispondente

SIRACUSA — Eccole, in prima fila, le mogli dei lavoratori Montedison con i « loro » cartelli. Erano alla manifestazione delle donne per l'8 marzo e son tornate ieri con ancora tanta voglia di lottare. Ed ecco gli studenti di Augusta e di Siracusa, dietro l'enorme striscione della FGCI, combattivi come sempre. E poi, il nerbo del corteo, i chimici: hanno messo su un'orchestrina e cantano « Bella ciao » e « Bandiera rossa », salutano col pugno chiuso. In mezzo a loro i « colletti bianchi »: partecipano sommessamente, ma partecipano. Con operai, studenti, tecnici uniti nella battaglia per salvare il posto di lavoro minacciato dall'attacco improvviso sferrato dalla Montedison.

E c'è l'eco degli ordini del giorno non rituali approvati dai consigli comunali e di quartiere che respingono con forza l'assalto che la Montedison ha portato al « cuore » del polo chimico siracusano, e che rischia di far saltare un pezzo fondamentale dell'economia siciliana. Sono prese di posizione che denunciano la violazione da parte aziendale dell'accordo di Roma, e l'inerzia e latitanza del governo regionale. Netto è il « no » alla cassa integrazione senza ritorno. E in più un fermo avvertimento al governo nazionale: non una sola lira alla Montedison se non rispetta i patti e se non ritira le lettere di sospensione.

Ma soprattutto questa generosa classe operaia, protagonista di tante lotte e protagonista ieri. C'era tutta alla manifestazione di Siracusa. Un serpente di almeno cinquemila chimici, metalmeccanici, edili, che ha sfilato vivacemente per le vie della città sprigionando una grande voglia di lottare e di vincere. E vincere, tutti per tutti, perché dall'esito di questa battaglia dipendono non solo le sorti di oltre seicento lavoratori già in cassa integrazione — e che nelle intenzioni Montedison dovrebbero diventare 1.200 e più —, ma anche le prospettive di questa area « miracolata » dal petrolchimico.

« Un prezzo troppo alto — ha detto Pietro Mantinei, dell'esecutivo del consiglio di fabbrica — per una provincia che conta 20 mila disoccupati e 10 mila giovani iscritti nelle liste di collocamento ».

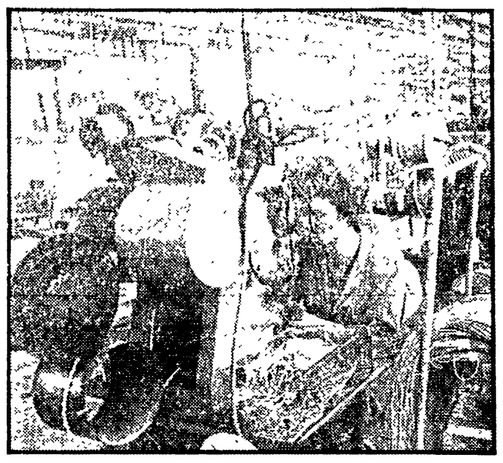
In coda al corteo il drappello dei « disadattati », lavoratori che hanno « bruciato » la propria vita in fabbrica e che ora la Montedison, celebrando a suo modo l'anno dell'handicappato, vuole mettere fuori dei cancelli. Sull'enorme striscione un'emblematica scritta: « Reparto CS, sala celle: prima il danno alla salute, ora la beffa del licenziamento ».

Su questo scenario drammatico si innesta la decisione del sindacato di inasprire le forme di lotta attuando il black-out degli impianti

Ieri e per tutta la giornata la « città d'acciaio » ha spento i motori concedendo all'ambiente una pausa di disintossicazione al riparo dalle sciabolate di fumo. La Montedison, intanto, ha fatto circolare la minaccia di una *serrata* in risposta alla fermata degli impianti. Significa la sospensione, senza salario, dei lavoratori addetti alle produzioni. Un altro atto di mostrativo, che potrebbe fare da detonatore alle tensioni e alla rabbia che si sono accumulate in queste settimane nella zona industriale. Ma anche un siluro che rischia di spezzare l'esile filo cui è legata la ripresa della trattativa prevista proprio per oggi.

Salvo Baio

Garavini all'assemblea della Zanussi: enormi i ritardi del governo



Dal nostro corrispondente

PORDENONE — *Con una nuova assemblea con oltre tremila presenti i lavoratori dello stabilimento Zanussi di Porcia hanno fatto il punto sullo stato della vertenza e sulle conclusioni cui è giunta l'assemblea dei delegati sindacali di Montecatini. I lavoratori hanno colto l'occasione della presenza di Sergio Garavini, segretario della Federazione CGIL, CISL, UIL per discutere sia le prospettive della vertenza integrativa, che dei nodi della politica sindacale nel confronto col governo e con la Confindustria.*

La vertenza, come noto, è aperta da nove mesi; le trattative tra le parti sono interrotte da oltre un mese e le posizioni sin qui sostenute dalla direzione del gruppo Zanussi non fanno presagire una rapida e facile conclusione. Alcuni spiragli, per la ripresa del confronto e per la conclusione di alcuni problemi di settore, si sono aperti dopo l'incontro di sabato scorso a Roma, fra il ministro dell'Industria e la FLM nazionale, come ha confermato in assemblea il delegato della FLM, Donato Vece.

E' stato annunciato l'impegno del governo per l'approvazione di un provvedimento urgente di politica industriale e finanziaria a sostegno dei settori strategici, tra i quali quello dell'elettronica, sia civile che componentistica, che interessano direttamente due settori del gruppo. Tale provvedimento dovrebbe rappresentare il punto di riferimento degli interventi della Zanussi e delle aziende pubbliche del settore, nella elettronica civile e nella componentistica.

Non solo: nell'incontro tra ministro e organizzazioni sindacali è iniziata la discussione sul « piano sud » presentato dalla Zanussi alla GEPI, che dovrebbe rappresentare la continuità della presenza Zanussi nel settore della componentistica. Il ministero per parte sua non ha opposto nessuna pregiudiziale negativa al piano presentato dalla Zanussi, chiedendo, invece, la precisa definizione degli impegni dell'azienda sia per il sud, che per le altre fabbriche di componenti del nord. Ducati di Bologna e Longarone dove sono in gioco quasi duemila posti di lavoro.

Il sindacato dal canto suo ha preso atto dei vari impegni del ministero dell'Industria rimandando il suo giudizio alla verifica degli impegni presi dal governo. Una prima verifica verrà fatta a partire proprio dal prossimo 13 marzo. Infatti, in quella giornata, e poi in quelle successive del 17 e del 21 marzo, ci saranno degli incontri a quattro tra governo, GEPI, Zanussi e FLM

Rispetto a questo programma di lavoro il ministro dell'Industria si è impegnato affinché non si giunga, da parte della Zanussi, all'invio delle lettere ai licenziamento ai lavoratori della Ducati di Bologna.

A tutti ha risposto il compagno Garavini che ha ribadito la critica che il sindacato rivolge al governo per l'assenza di una qualsiasi politica industriale. C'è un enorme ritardo — ha affermato — di questo governo ad intervenire nella crisi dell'industria e ciò ha comportato un passivo nella bilancia dei pagamenti con l'estero di settori decisivi della nostra economia: chimica, siderurgia, auto, elettronica ed elettrodomestici. Si stanno muovendo piccoli passi — ha continuato Garavini — ma non basta, occorre che gli impegni divengano provvedimenti concreti.

Sulla vertenza Zanussi il segretario nazionale ha affermato che occorre far avanzare le trattative anche sugli altri punti della piattaforma. La difficoltà del confronto e i tempi lunghi della vertenza sono dati dalle difficoltà che il sindacato riscontra nel rompere le resistenze del governo e degli industriali.

Nel paese — ha proseguito Garavini — c'è uno scontro molto duro ed un chiaro attacco alla classe lavoratrice che tende a dividere il movimento e i lavoratori. Qui è stato richiamato il senso delle iniziative di Montecatini. Garavini si è soffermato ampiamente sulla recente assemblea dei delegati invitando i lavoratori della Zanussi ad aprire un franco dibattito sulle conclusioni e sulle proposte di quel convegno.

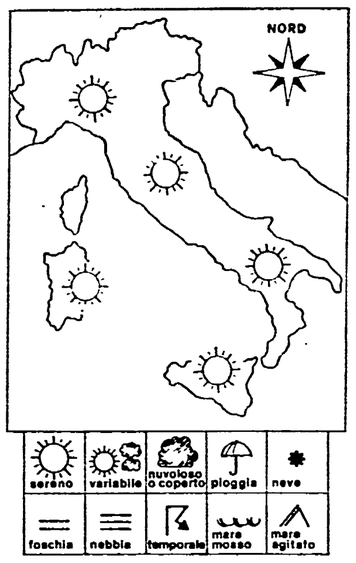
Pietro Rosa

NELLA FOTO: un reparto di lavorazione della Zanussi

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	3	20
Verona	8	13
Trieste	7	10
Venezia	6	10
Milano	5	19
Torino	5	17
Cuneo	5	NP
Genova	12	13
Bologna	4	17
Firenze	11	15
Pisa	9	13
Falconara	3	14
Perugia	8	12
Pescara	4	15
L'Aquila	2	16
Roma	3	18
Roma F.	3	16
C.basso	5	16
Bari	8	16
Napoli	11	16
Potenza	5	14
S. M. L.	9	16
R. Cal.	NP	NP
Messina	12	16
Palermo	11	14
Catania	5	18
Alghero	8	16
Cagliari	6	20



SITUAZIONE: La nostra penisola e il bacino del Mediterraneo sono compresi entro una vasta area di alta pressione atmosferica. Le perturbazioni provenienti dall'Atlantico si muovono secondo latitudini a noi più settentrionali.

PREVISIONI: Sulle regioni settentrionali tempo generalmente buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sull'arco alpino sono possibili durante le ore pomeridiane formazioni nuvolose a carattere temporaneo. Sulle regioni centrali ampie zone di sereno per quanto riguarda la fascia tirrenica, nuvolosità variabile alternata ad ampie schiarite sulla fascia adriatica; addensamenti nuvolosi temporanei sulla dorsale appenninica. Tempo buono anche sull'Italia meridionale con ampie zone di sereno e formazioni nuvolose irregolari in prossimità della fascia appenninica. La temperatura tende ad aumentare ulteriormente specie per quanto riguarda i valori massimi della giornata. Foschie in intensificazione durante le ore notturne sulle pianure del nord e le vallate del centro.

Sirio

Nuove tensioni a Napoli: occupato il collocamento

I disoccupati delle « liste » contestano Foschi - Entreranno nella « lista di disponibilità » soltanto se sarà loro garantito di andare a lavorare per primi - In serata sono stati assaltati 4 autobus

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E' di nuovo tensione tra i disoccupati napoletani delle liste di lotta. Ieri mattina intorno alle 12 un folto numero di senza lavoro dei diversi raggruppamenti che la scorsa settimana s'incontrarono a Napoli col ministro del Lavoro, hanno occupato l'ufficio del collocamento dichiarando l'assemblea permanente. Dentro l'edificio, sono riuscite a infilarsi un centinaio di persone. Fuori ai cancelli, intanto, se ne ammassavano altre mille e il clima, man mano tornava a farsi infuocato come nei giorni passati.

Al centro del nuovo malcontento è l'accordo firmato dopo il confronto con Foschi. I disoccupati, in sostanza, intendono rimettere tutto in discussione, riproponendo pari pari l'inaccettabile principio della prevaricazione delle liste di lotta nei confronti di tutti gli altri senza-lavoro.

Ieri mattina tramite il dirigente regionale dell'ufficio del lavoro hanno ottenuto l'invio di un telegramma a Foschi: al ministro i disoccupati ribadiscono la pretesa ad essere i primi avviati al lavoro. Il ministro com'è noto, aveva parlato per Napoli di 10 mila posti nell'edilizia, collegati alla ricostruzione a partire dal prossimo 15 aprile.

Questi ultimi, però, sarebbero stati assegnati rispettando le precedenze previste dalla nuova graduatoria del cosiddetto « elenco di disponibilità » del decreto di riforma del collocamentto. I disoccupati, dopo un lunghissimo « tira e molla » avevano accettato l'avvio della riforma, dichiarandosi disposti a entrare nella nuova graduatoria a livello personale.

Il ministro, si era a sua volta impegnato a organizzare per i disoccupati che non venissero assorbiti nel primo blocco dei diecimila, progetti pilota, e a corrispondere ai senza-lavoro, a partire dal 15 aprile, l'indennità di preavviamento relativa ai progetti stessi.

Adesso i disoccupati delle liste giudicano questo accordo troppo generico e privo di garanzie nei loro riguardi. Tra loro c'è già chi preannuncia che nessuno si iscriverà nella nuova « lista di disponibilità ». Foschi — essi sostengono — deve darci impegni precisi che, in ogni caso, i primi a lavorare dovremo essere noi e che, comunque, entro il 15 aprile cominceremo a percepire una qualche forma di sussidio.

In serata, intanto, ci sono stati anche incidenti in diversi punti della città. Quattro pullman sono stati assaltati da sconosciuti.

in edicola
su il fisco n. 9
numero speciale:
- i nuovi modelli 740/1981
- le istruzioni ministeriali
- come compilare il mod. 760

a cura di Silvio Moroni e Umberto Arisi Rota
136 pagine L. 3.000

Sulle liquidazioni è già iniziata la battaglia delle cifre

Da oggi si avranno assemblee in tutti i posti di lavoro

ROMA — E' ormai aperta la consultazione indetta dal sindacato dopo Montecatini sui temi della vertenza per il recupero della contingenza sulla liquidazione per le pensioni. Assemblee sono annunciate in ogni luogo di lavoro. Nel frattempo anche la Confindustria sta affilando le proprie polemiche. E' prevista per oggi e domani all'EUR una riunione del Consiglio direttivo e della giunta della organizzazione degli imprenditori, proprio per esaminare le richieste sindacali e in preparazione di un convegno con l'Intersind

I padroni stanno facendo calcoli su calcoli; l'incremento del costo del lavoro, se la piattaforma di Montecatini venisse accolta, aumenterebbe, hanno fatto capire, del 16% il costo del lavoro per l'industria. Olivieri, vicedirettore della Federmeccanica, ha parlato di una somma totale pari a 5 mila miliardi, in definitiva, per il prossimo triennio, un milione annuo per ogni operaio. Immediata la risposta della CGIL che denuncia una «strategia dell'allarmismo». Non è vero, ha dichiarato Massimo Bordini, dell'ufficio industria della CGIL, che le aziende dovrebbero restituire ai lavoratori 5 mila miliardi, per il risarcimento delle somme perse con l'accordo del 77. «Ciò accadrebbe solo se i sei milioni e mezzo di addetti dell'industria decidessero di punto in bianco di andare contemporaneamente in pensione». La somma vera, secondo la CGIL, si può calcolare in 400 miliardi ogni anno, cifra che verrà progressivamente ridotta nel tempo a causa dell'inflazione. Le somme richieste insomma sono compatibili con lo sviluppo dell'economia italiana del periodo '77-'81 che ha registrato un aumento reale del 10%

Galli: «Un fronte solo per reggere lo scontro»

ROMA — «*No, non aspettiamo il contratto. Le scelte di Montecatini le stiamo già vivendo in uno scontro che non conosce confini tra politica rivendicativa e politica industriale*» — dice Pio Galli, segretario generale della FIOM. Sfoglia l'agenda e precisa: «*Anche Montecatini è stata per noi una cartina di tornasole*».

Giovedì 5 marzo, nella cittadina toscana i delegati avevano appena cominciato a discutere le nuove opzioni contrattuali che da Roma rimbalzava la notizia della decisione della Federmeccanica di non attuare le prossime riduzioni d'orario previste dal contratto dei metalmeccanici. Venerdì 6, invece, una buona notizia: l'accordo aziendale all'Alfa che fa perno su un diverso modo di produrre e di organizzare il lavoro e conquista consistenti aumenti salariali insieme ad occupazione aggiuntiva al Sud: una conferma per chi, dalla tribuna dell'assemblea, rifiutava la scorciatoia del «salario d'assalto». Sabato 7, a Montecatini, i delegati stavano votando il documento conclusivo mentre dalla Finsider partivano pesanti minacce ai salari dei siderurgici.

— Galli, l'assemblea di Montecatini è riuscita a delineare una strategia che unifica tutti questi fronti?

«*Di certo c'è un punto fermo: l'intreccio tra gli obiettivi rivendicativi e quelli per il cambiamento delle strutture economiche. Forse è stato più esplicito nel dibattito che nel documento conclusivo. Ma le occasioni per recuperare non mancheranno, a partire dal direttivo unitario*».

— Non temi fughe in avanti, spinte salarialiste ancora più accentuate?

«*Sarei tentato di risponderti che questo è un falso problema. Invece no, il problema salario esiste, come esistono quelli del fisco, della crisi delle grandi industrie, delle oscillazioni della politica economica del governo, dei tentativi di rivincita del padronato. Non uno solo, ma tutti questi problemi sono vissuti giorno per giorno dai lavoratori sulla propria pelle. Montecatini non è passata sulla testa del movimento: è stata una iniziativa vissuta interamente dai lavoratori, dentro e fuori, prima e dopo*».

— Ma con il grosso limite di una consultazione limitata...

«*Facciamola ora, fabbrica per fabbrica. E poi teniamone conto per davvero. Il pericolo che bisogna sventare è lasciare queste scelte a bagnomaria. Non ce lo possiamo permettere*».

— Perché? Ecco, discutiamo del significato concreto di Montecatini per una categoria come quella dei metalmeccanici.

«*Ti riassumo gli impegni di oggi qui in FLM. Stiamo discutendo della Fiat che si illude di far fronte alla crisi del mercato dell'auto lasciando i lavoratori a casa; della Zanussi che minaccia licenziamenti; delle manovre di potere che si riversano spregiudicatamente sulla siderurgia; dello spappolamento dell'industria delle telecomunicazioni. Sono tutti settori strategici, sui quali si regge, nel bene e nel male, l'apparato industriale del Paese. Ebbene, non possiamo chiuderci nella difesa dei singoli punti di crisi, ma lanciare al governo e al padronato una sfida sul terreno della strategia industriale e della politica economica*».

— Ma il governo sfugge e il padronato ha già risposto picche. Andiamo per ordine: tu chiedete un confronto serrato con l'esecutivo sul piano a medio termine, e a palazzo Chigi preparano la mossa di contropiede della quadrimestralizzazione della scala mobile per tutti...

«*E' il vecchio trucco. Per questo, come metalmeccanici, nel direttivo unitario prima e a Montecatini poi, ci siamo battuti per un pronunciamento severo sull'intera vertenza col governo. Non si può continuare a rincorrere ora un pezzo ora un altro della politica economica del governo. E tra i punti fermi del dopo Montecatini c'è anche questo: si va alla stretta*».

— E col padronato? Sbaglio o hanno cominciato proprio con voi, annunciandovi la totale chiusura sulla riduzione d'orario?

«*Sì, la minaccia della Federmeccanica di violare per la prima volta dal secondo dopoguerra ad oggi un contratto ha anticipato la sfida della Confindustria sul complesso delle scelte di Montecatini. Pensano a una resa dei conti col sindacato, vogliono eliminare questo soggetto politico del cambiamento, e pur di dimostrare che siamo all'inizio della fine non esitano a cavalcare le spinte corporative con la illusione di poterle controllare poi. Debbono, però, fare i conti con un sindacato che lotta azienda per azienda e conquista accordi come quello dell'Alfa. Ti sembra poco?*».

Pasquale Cascella

E' un calvario andare in bus ma il governo sta in disparte

Da ieri le agitazioni a Roma - Venerdì fermi trasporti urbani e aerei - Una mediazione incerta, mentre la DC punta a limitare per legge lo sciopero

ROMA — Per i romani il «calvario» è iniziato ieri sera con le prime due ore mezzo di sciopero del personale viaggiante dell'Atac. Per oggi e domani il «comitato di lotta» degli autisti ha puntato ad un deciso inasprimento del rapporto con la cittadinanza: tre sospensioni del servizio (dalle 5,30 alle 8, dalle 12,30 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 21) e per giunta nei momenti di «punta» del traffico.

Ma anche per i veneziani non sono, questi, giorni facili. L'agitazione degli addetti ai «vaporetti» in servizio nella città lagunare si protrae dalla metà di febbraio. Anche ieri mattina, per almeno sei ore, sono stati assicurati solo i collegamenti con le isole. I «tranvieri» veneziani hanno attuato una specie di sciopero bianco procedendo al controllo «come da regolamento» di tutti i natanti in servizio. E ci vuol poco a capire che quasi tutti sono risultati «non idonei», magari per la mancanza di una lampadina che si è dovuto provvedere a sostituire.

Sono due momenti esasperati di una lunga vertenza nazionale che il governo non si decide a risolvere e che ben individuati gruppi politici cercano di sfruttare per dividere i lavoratori, alimentare il malcontento nell'opinione pubblica, far passare misure di limitazione del diritto di sciopero. Non è un caso che il presidente del gruppo DC del Senato, sen. De Giuseppe, motivi con la crescente esasperazione dei cittadini, la necessità che «governo e parlamento si riapproprino delle loro competenze istituzionali e adottino adeguate iniziative» per regolamentare gli scioperi nei pubblici servizi.

A De Giuseppe fa eco, con toni più ambigui e sfumati, il capogruppo dc della Camera, on. Bianco. E a Firenze un altro dc, l'on. Marzotto Caotorta (presidente della Commissione trasporti della Camera, ma anche presidente della Federtrasporti, l'organizzazione delle aziende municipalizzate, che è la principale controparte dei sindacati nella vertenza) dà quasi per scontato che le organizzazioni sindacali non siano in grado di darsi e di far rispettare il codice di autoregolamentazione per cui auspica un intervento legislativo.

Tutto ciò mentre le Federazioni dei trasporti Cgil, Cisl e Uil si apprestano a tirare le fila del dibattito sul codice di comportamento per tutte le categorie del settore. Il 25 marzo si svolgeranno a Milano, Firenze e Reggio Calabria tre convegni interregionali di dirigenti, quadri e delegati della Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti in preparazione del direttivo nazionale convocato per il 30 marzo per approvare il «codice» e renderlo operativo.

E' una nuova prova — afferma una nota — di responsabilità dei sindacati del settore. Ma un «analogo senso di responsabilità — aggiunge — sarebbe opportuno lo manifestassero tutti coloro che, facendo da cassa di risonanza ai sindacati autonomi, comitati e gruppi di varia natura, tendono ad ingenerare nell'opinione pubblica l'immagine di un sindacato incapace di gestire le sue iniziative e le sue lotte».

Ma occorre anche che senso di responsabilità sia dimostrato dalle controparti, ad iniziare dal governo, in tutte le vertenze aperte. Nelle prossime ore avremo un primo banco di prova. Il ministro Foschi dopo essersi consultato con i suoi colleghi di governo, sarà in grado di prospettare ai sindacati una soluzione praticabile e in tempi brevissimi per la vertenza degli autoferrotranvieri? Da essa dipende la conferma o meno dello sciopero nazionale di 24 ore della categoria proclamato da Cgil, Cisl e Uil per venerdì.

Venerdì (sempre per responsabilità diretta del governo) si prospetta come una giornata «nera» per il trasporto. Non sono fermi solo i trasporti urbani. Saranno bloccati per tutto il giorno i voli Alitalia e Ati e per otto ore (dalle 13 alle 21) tutti gli scali aerei. Per 24 ore tutti i lavoratori, di terra e di volo, aderenti a Cgil, Cisl e Uil. Motivo dell'agitazione la vicenda dell'Itavia e la lentezza con cui si cerca la soluzione per la ripresa dei collegamenti e dell'attività degli oltre mille dipendenti.

i. g.

Ancora non si decide per l'Itavia

Il ministro dei Trasporti Formica ha prospettato alla Camera una soluzione per l'ex compagnia privata — L'intervento del compagno Fausto Bocchi

ROMA — Verso una soluzione definitiva, e positiva, della vertenza Itavia? Il ministro dei trasporti Formica ha prospettato ieri sera alla Camera una soluzione che per modalità e per tempi di attuazione, recepisce gran parte delle posizioni del sindacato unitario e di quelle che il PCI aveva ancora al mattino ribadito in aula con l'intervento del compagno Fausto Bocchi. Ecco i quattro punti della soluzione proposta da Formica e che presumibilmente sarà formalizzata oggi in un documento proposto al voto dell'assemblea di Montecitorio:

❶ una nuova società, a prevalente partecipazione pubblica, subentrerà all'Itavia di cui è stata dichiarata (e ieri confermata) la revoca dalle concessioni di tutte le linee che aveva in esercizio. La costituzione della nuova società è stata già autorizzata dal ministero delle PP.SS. e potrà essere attivata — assicura Formica — entro la fine di questo stesso mese;

❷ la nuova società gestirà le linee che, sino all'esplosione della crisi Itavia, collegavano Roma con Bologna, Lamezia, Bergamo e Reggio Calabria, e inoltre Milano con Lamezia, Reggio Calabria, Ancona e Pescara; e infine Bologna con Palermo. Altre tre linee ex-Itavia (Bologna-Cagliari, Pisa-Cagliari e Bologna-Catania) passeranno invece all'Alisarda;

❸ il personale ex-Itavia verrà assunto ex-novo (con l'esclusione, a qualsiasi effetto, del riconoscimento della precedente anzianità, ma con l'attribuzione di un importo equivalente all'ammontare degli scatti biennali di anzianità: maturati nel precedente rapporto) per la maggior parte presso la nuova società; mentre all'Alisarda passerà una quota di personale proporzionata alle esigenze delle tre linee di cui assumerà la gestione. Se resterà del personale esuberante, questo sarà collocato presso Alitalia, ATI e gestioni aeroportuali;

❹ il ministero del Lavoro «si adopererà» perché nella prossima riunione del CIPI venga dato l'assenso alla applicazione della cassa integrazione guadagni straordinaria nei confronti dei mille ex-Itavia dal dicembre '80 (da allora essi non percepiscono più salari e stipendi) sino al momento in cui saranno assunti in carico dalla nuova società o da altri settori.

Questa ipotesi — che va tutta verificata negli atti concreti del governo, ha subito commentato il compagno Bocchi — segna una netta differenziazione del governo dalle posizioni che, ancora ieri, erano state insistentemente espresse dalla destra interna ed esterna alla DC e che tendevano ad assicurare il commissariamento della vecchia società. Questa operazione — aveva subito replicato il sindacato unitario dei lavoratori del trasporto aereo — rinvierebbe la soluzione della crisi dilapidando il denaro pubblico «e ridando fiato ad una gestione privata fallimentare». La FULAT insisteva invece per l'immediata costituzione della nuova società («unica prospettiva positiva per il riassetto del trasporto aereo») e per l'attivazione contestuale della cassa.

Queste richieste erano state al centro, nel corso del dibattito antimeridiano, dell'intervento con cui Bocchi aveva ribadito, nell'illustrare la mozione comunista, la necessità di vincolare il governo a precise e rapide scadenze per la soluzione di questa delicata vertenza. E' inammissibile — aveva detto — che per quattro mesi il governo abbia menato il can per l'aia. Questo ritardo ha un preciso significato politico: forti pressioni sono state in realtà esercitate per impedire la completa e definitiva estromissione di gestori incapaci. Il pluralismo è sacrosanto — aveva aggiunto Bocchi — ma a condizione che non campi sull'assistenza pubblica, come sarebbe accaduto con l'applicazione per l'Itavia della legge Prodi.

g. f. p.

Crisi dello Stato e dell'economia, le risposte della sinistra

(Dalla prima pagina)

te per una regolazione dello sviluppo nel rispetto della democrazia e tenendo conto del mercato».

Se si mette molta «enfasi» sulla programmazione ciò deriva proprio dall'asprezza cui è arrivato lo scontro — ha detto Ingrao —. Ne siamo davvero tutti consapevoli? I segnali che giungono anche dalla sinistra sono contraddittori. Craxi ha proposto una revisione della Costituzione. Ma per andare dove? In funzione di che cosa? — ha chiesto Ingrao —. Anche i comunisti propongono riforme di grande portata, persino costituzionale (per esempio il superamento del bicameralismo). Si tratta di capire, però, quali obiettivi ci si pone. Altrimenti — ha commentato Chiaromonte — «*tutto diventa solo una agitazione, da "nuova destra", tanto per usare un'espressione cara al segretario del PSI*». In ogni caso, il confronto è aperto sul merito della questione.

Fabrizio Cicchitto ha risposto dando una sua lettura — ha tenuto a precisarlo — della «grande riforma» di cui parlano le tesi socialiste: «*Un'operazione del genere ha senso se c'è un patto istituzionale tra tutte le forze politiche che, ritenendo bloccato questo sistema, decidono che si debba avviare una dialettica nuova, una dialettica dell'alternativa e creare nuove regole del gioco, da tutti concordate, all'interno delle quali ogni schieramento che si forma sia portatore di una sua ipotesi, di conservazione o di progresso*». Il terreno della programmazione, del governo dell'economia, dovrà essere uno dei primi sul quale i due schieramenti si dovranno confrontare. Si tratterà, a quel punto, di fare scelte chiare: decidere quali classi e ceti sociali proteggere e quali colpire, di determinare, insomma, chi vince e chi perde.

Di carne al fuoco, come si vede, ce n'è davvero molta. Come in un gioco di scatole cinesi, una questione ne svela un'altra, con un continuo rimando dall'economia alla politica, dai soggetti sociali alle istituzioni. D'altra parte, è la realtà della crisi a sollecitare, essa stessa, questa pluralità di approcci e di dimensioni.

Dice Ingrao: la crisi produce modificazioni profonde nella coscienza organizzata della stessa forza-lavoro, scarti crescenti tra lavoro dequalificato e qualificato; tra occupati e assistiti, tra tempo di lavoro e tempo di vita. La risposta democratica che era contenuta nel «compromesso keynesiano» sbocca in una corporativizzazione crescente, mentre la risposta liberista tende sempre più a caratterizzarsi non tanto come una riduzione quantitativa del livello di presenza pubblica, ma come un cambiamento nell'uso dello Stato, per rovesciare nel mondo del lavoro una serie di contraddizioni non risolte dal potere. Da tutto ciò emerge una forte spinta a ridurre la democrazia. Quali modifiche occorre compiere nel processo di produzione e riproduzione sociale per affrontare queste contraddizioni? Ecco la domanda che il movimento operaio oggi deve porsi; ma, proprio qui, la sinistra registra la sua debolezza.

Secondo Ingrao, gli aspetti nuovi da affrontare sono tre: 1) un orientamento consapevole dello sviluppo che si sposi con forme di autogoverno dei produttori, in modo da avere un più incisivo e qualificato intervento pubblico evitando un iperstatalismo e in alcuni casi addirittura riducendo la presenza dello Stato: 2) una redistribuzione del reddito che tenda a premiare la qualità del lavoro e a colpire l'assistenzialismo e la frantumazione corporativa; 3) nuovi livelli formativi e informativi che consentano più conoscenza e più controllo sulle scelte.

Sembrano questioni astratte, ma prendiamo l'episodio recente della legge finanziaria. Napoleoni e Spaventa e, poi, dopo di loro Cicchitto, hanno sottolineato che in fondo Andreatta aveva ragione a chiedere che venisse fissato prima di tutto il limite all'indebitamento dello Stato. Certo, sul piano economico ciò ha una sua indubbia razionalità. Ma a questo punto — ha sottolineato Ingrao — occorre chiedersi a chi spettano le decisioni. Al solo governo? O anche al Parlamento? Può l'esecutivo stabilire dei limiti e chiedere che il Parlamento si riduca a dire solo sì o no? Ecco che torna ad essere centrale la questione di sapere, conoscere per controllare, come premessa indispensabile per affrontare anche i più complessi nodi istituzionali sollevati sia dalla relazione sia dal dibattito del convegno. E per decidere, poi, quali scelte fare, e a favore di chi.

Cicchitto, partendo proprio dalla battaglia sulla finanziaria e riferendosi poi alle polemiche sul sindacato, ha polemizzato con il PCI, accusandolo di voler fare un «*gioco al rialzo*» ora che è all'opposizione. «*Quale gioco al rialzo* — ha risposto Chiaromonte — *in realtà, noi siamo andati alla Fiat, alla Montedison, a parlare di aumento della produttività, anche aziendale, di professionalità, di nuova organizzazione del lavoro. Siamo l'unica forza politica che non parla due linguaggi diversi, uno nei convegni e uno coi lavoratori. Anche sulla questione delle liquidazioni, la nostra proposta mentre prevede un certo recupero salariale, continua a muoversi con molta coerenza lungo una linea di riforma della struttura retributiva. D'altronde, non capisco davvero certe polemiche. Una forza politica come "DP" raccoglie firme per un referendum e nessuno si scandalizza, mentre si polemizza con noi se presentiamo — come nostro dovere — una proposta su una materia che riguarda il Parlamento e non solo la contrattazione tra le parti sociali*».

Motivi anche immediati di polemica, come si vede, non mancano, nè sono usciti «ovattati» dal seminario. Il dibattito è stato assai ricco e non è possibile certo riassumerlo tutto. Hanno parlato, tra gli altri, Ghezzi, Ciofi, Michele Magno, Merli Brandini della Cisl, Peggio, D'Aniello, Pietro Barcellona, Nicola Cipolla, Laura Pennacchi, Bassanini del PSI. Molto spesso i linguaggi e le proposte sono apparsi diversi, qualche volta polemici. Ma il confronto c'è stato per davvero. E forse, nel momento in cui si sta cercando di smantellare persino quelle forme di intervento produttivo e sociale dello Stato che sembravano un fatto ormai storicamente acquisito, questa può essere già una buona premessa.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministraz.one: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

L'accordo Alfa: una ricetta nuova per uscire dalla crisi

L'intesa raggiunta a Roma approvata a maggioranza

MILANO — Ma allora Massacesi ci ha fregato? L'interrogativo, magari tra i denti, circola in questi giorni nei reparti dell'Alfa Romeo. A porselo, certo, sono i più pessimisti quelli che dicono che il padrone, se firma un accordo dopo solo tre ore e mezzo di sciopero, deve avere i suoi buoni motivi e che, se i motivi sono ottimi per l'azienda, non possono essere ottimi per i lavoratori. Ci si dimentica — in questo modo — che ogni conquista apre un nuovo terreno di scontro e quella dell'Alfa Romeo è davvero una conquista: perché sancisce sul piano della produttività e dell'organizzazione del lavoro dei risultati che faranno testo per altri gruppi industriali, a partire dalla FIAT, precisa la FLM e perché dimostra che è possibile uscire dalla crisi in modo diverso da quello tentato a Torino.

Il giudizio dei delegati milanesi dell'Alfa Romeo e preciso: il sindacato ha lanciato una scommessa e adesso la partita è aperta.

L'Alfa Romeo, in prospettiva, dicono gli esperti aziendali, è Massacesi, può recuperare e molto. Scrivere su un accordo che gli stabilimenti produrranno più automobili (70-80 al giorno ad Arese e 150 al sud aggiuntive alle attuali), che i posti di lavoro aumenteranno di 3500 unità e che sarà riaperto il turn-over, non è allora in contraddizione con la tempesta in cui si dibatte ancor oggi il settore dell'automobile. Lo scontro, quindi è sulla produttività, sulla funzionalità dei sistemi produttivi.

E delle polemiche di un mese fa sul salario che cosa resta? Proprio l'altro ieri Massacesi è tornato sul «premio di presenza». Già bocciato dalla FLM è stato adesso riproposto in una lettera ai duemila cap. dell'Alfa. L'accordo in ogni caso segue tutta un'altra strada. Ieri il consiglio di fabbrica lo ha approvato (320 sì, 7 no, 21 astenuti). Oggi e domani si svolgono le assemblee di reparto, venerdì il voto finale

Biglietti dell'autobus a 200 lire? A Firenze ne discutono le aziende

Tavola rotonda alla conferenza della Cispel - Lettera di Lama sullo «statuto»

Dal nostro inviato

FIRENZE — *Dopo i vini avremo anche i bilanci delle municipalizzate con il marchio di origine controllata. I cittadini potranno cioè leggerci dentro e non solo per controllare la quantità, ma soprattutto la qualità dei servizi prestati, commisurandoli ai costi. E' la cosiddetta «certificazione» intorno alla quale si stanno rompendo la testa un po' tutte le aziende pubbliche. Di questo si è parlato nella tavola rotonda di ieri (la conferenza nazionale della CISPEL continua, smaltendo le ben ventuno relazioni e i lavori delle commissioni) nel corso della quale non è mancata una frecciata polemica di un ministro, il socialista De Michelis, contro un esponente della maggioranza governativa, il repubblicano Visentini.*

Non è vero che le aziende a Partecipazione Statale non abbiano introdotto la revisione e la certificazione, ha detto il ministro polemizzando apertamente contro Visentini che recentemente aveva invece affermato che le Partecipazioni Statali non hanno ancora adempiuto a quest'atto tutt'altro che formale. Lo hanno fatto, ha detto De Michelis, fin dai bilanci di quest'anno.

Ma la parte del leone, a parte i soliti battibecchi, continuano a farla, in questa conferenza, i trasporti con gli assillanti problemi delle tariffe e delle vertenze sindacali in corso. Se le città che ancora hanno il biglietto del tram fermo a cento lire (Palermo, Roma, Napoli, tanto per fare qualche esempio) lo portassero a 200, si determinerebbe, sostengono alcuni, un'impennata sulla scala mobile. Non è così, sostengono, invece a ragione, i più: a far impazzire la scala mobile sarebbe l'aumento degli abbonamenti proporzionale a queste 200 lire e generalizzato, come tra l'altro impone il decreto governativo sulla finanza locale. Le aziende vedrebbero sì aumentare le proprie entrate di 128 miliardi l'anno, ma il conseguente scatto di contingenza comporterebbe un onere per l'intera economia nazionale di ben 264 miliardi.

Che fare allora? «Le tariffe sono solo un modo di redistribuzione del reddito — ha detto il vice presidente della CISPEL, il socialista Luciano Peduzzi —. Bisogna stare attenti che a pagare siano quindi sempre le categorie più deboli».

E Armando Sarti, comunista, presidente della CISPEL ha aggiunto: «Occorre una politica tariffaria meditata, prudente, e ben finalizzata a contenere anche certi consumi. Bisogna stare inoltre attenti perché l'aumento delle tariffe si ripercuote inevitabilmente sui prezzi. Il lavoratore non valuta le tariffe solo in relazione al costo, ma anche più in generale al prelevamento tributario sempre in aumento».

Sul fronte della vertenza anche ieri sono venuti dalla CISPEL pressanti inviti al governo perché intervenga con decisione per sbloccarla. Questa vertenza infatti, insieme ad altri mali cronici, può portare i servizi pubblici alla disfunzione totale.

Tre gli aspetti rimarcati. Quello del rispetto della scadenza del contratto che va a fine anno (si chiede al governo di trovare un qualche escamotage che permetta di saltare questo ostacolo). Quello sulla autoregolamentazione degli scioperi (il democristiano Marzotto Caotorta, presidente della Federazione trasporti della CISPEL, ha chiesto, a titolo personale, che la sostanza dell'autoregolamentazione indicata dai sindacati trovi riscontro in una legge del parlamento). E infine quello dei costi per le aziende (problema questo — ha ripetuto Sarti — che può essere superato tenendo conto anche di quanto alti siano i prezzi per questo lungo braccio di ferro). La necessità di un dialogo non formale tra azienda e lavoratori è venuta anche da Luciano Lama, segretario generale della CGIL che ha inviato una lettera alla conferenza.

«Ho considerato con vivo interesse le proposte della CISPEL — scrive Lama — di formulare uno statuto della impresa pubblica locale e di definire con il movimento sindacale una intesa politica che, nella autonomia di ciascuno, rilanci il ruolo dell'impresa pubblica operante nei servizi in un rinnovato rapporto con i lavoratori e con l'utenza. Sono proposte che fanno accrescere la partecipazione alle politiche dei servizi che operano sul territorio, rendendo note le condizioni reali organizzative ed economiche con cui le aziende operano anche tramite la trasparenza e la pubblicizzazione dei bilanci».

Maurizio Boldrini

Il Comitato regionale siciliano del PCI esprime al compagno Ino Vizzini e a tutta la famiglia sentite condoglianze per la morte della madre

GIUSEPPINA FILORAMO

Palermo 11 marzo 1981

I deputati del gruppo parlamentare comunista all'Assemblea Regionale siciliana sono vicini al compagno Gioacchino Vizzini per la perdita della madre signora

GIUSEPPINA FILORAMO in VIZZINI

Alla sua memoria sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.

Palermo 11 marzo 1981

Gianni e Svetlana Parisi sono vicini a Ino Vizzini colpito dalla perdita della cara madre

GIUSEPPINA

Palermo 11 marzo 1981

Francesco Di Modica, Saverio Lodato, Vincenzo Vasile esprimono al compagno Ino Vizzini e a tutta la famiglia sentite condoglianze per la morte della madre

GIUSEPPINA FILORAMO

Palermo 11 marzo 1981

I comunisti trapanesi si associano al dolore del compagno Ino Vizzini per la perdita della madre signora

GIUSEPPINA FILORAMO IN VIZZINI

Palermo, 11 marzo 1981

Nell'impossibilità di farlo personalmente, Tommaso Biamonte ringrazia quanti, compagni e organizzazioni di partito, hanno partecipato al suo dolore per la perdita del suo caro

PAPA'

e sottoscrive per l'Unità.

Palermo, 11 marzo 1981

SVAI-TARCHINI è
PEUGEOT
104-305-505-604
Benzina-Turbo diesel-Diesel
da 953 a 2664 cc.
CONCESSIONARIA PEUGEOT PER MILANO E PROVINCIA
S.V.A.I.
Via Durini, 14-Milano-Tel. (02) 701529-799707
Via Zanella, 61-Milano-Tel. (02) 710819-7383450
Vendita, assistenza, ricambi originali Peugeot

Ieri sera alle 18,30 circa il 90 per cento degli autisti dell'ATAC ha aderito allo sciopero

Bus: è cominciata la «settimana nera»

Petroselli a Forlani: «Fare presto e subito»

La città senza mezzi anche oggi: dalle 5,30 alle 8, dalle 12 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 21 - In mattinata una conferenza stampa all'ATAC

Lo sciopero indetto dai «comitati di lotta» è cominciato ieri sera alle 18.30. A quell'ora le vetture sono tornate nei depositi e ci sono rimaste fino alle 21. L'adesione alla agitazione è stata alta: circa il 90 per cento del personale viaggiante — secondo i dati forniti dal «centro controllo» dell'Atac — ha smesso di lavorare. E questo fa prevedere due giorni d'inferno per la città. Se le percentuali di ieri sera dovessero riproporsi anche oggi e domani, comporterebbero la paralisi del trasporto pubblico nelle ore di punta e un traffico caos. Ieri sera invece — secondo quanto hanno detto i vigili urbani — non ci sono stati grossi problemi per la viabilità. La situazione è rimasta in limiti tollerabili. Qualche intasamento, ma come succede quasi ogni sera.

Gli scioperi del comitato di lotta riprenderanno stamattina alle 5,30. Ieri mattina, come si ricorderà, si sarebbe dovuto svolgere un incontro tra la direzione dell'Atac e il «comitato». Ma l'azienda ha annullato l'incontro. E la cronaca di questa prima giornata difficile comincia proprio dalla mattina, dalla conferenza stampa della direzione dell'Atac indetta per spiegare il perché del «no» alla riunione col comitato di lotta.

Vediamo qual è la posizione dell'azienda. «Quella di questo gruppo di lavoratori — ha detto il presidente Martini — è una strana strategia che rischia di sovvertire l'ordinamento democratico e di rendere difficili i rapporti tra l'azienda e il personale. La settimana scorsa abbiamo ritenuto opportuno ascoltare la loro voce per scongiurare i disagi alla città. E infatti abbiamo scongiurato lo sciopero che era stato indetto per giovedì. Ma ora bisogna ricondurre la trattativa nella sua normale sede. Le rivendicazioni di carattere economico — ha aggiunto Martini — non sono di competenza dell'azienda, lo impedisce la legge. Quindi, proprio perché questi dipendenti insistono nel chiedere a noi l'aumento salariale di 200 mila lire riteniamo di aver fatto bene ad annullare l'incontro».

La direzione dell'Atac è anche preoccupata della reazione del «comitato di lotta» a questa decisione. «Il disagio che la città dovrà sopportare — ha detto Martini — non è colpa dell'azienda. Perciò noi facciamo appello agli utenti, ci capiscano, ci aiutino perché con questa linea noi difendiamo la Costituzione e le regole democratiche. Non vogliamo cedere, non vogliamo riconoscere questi sedicenti comitati di lotta, escludiamo qualunque ulteriore colloquio. Facciamo un appello al buonsenso dei dipendenti e al governo, perché faccia presto, perché si risolva subito la vertenza nazionale».

Ma allora perché l'azienda ha deciso, una settimana fa, di incontrare il comitato di lotta? Non è stato un errore? «No — ha detto Martini — quel primo incontro ci è servito per capire, per conoscere. Ma già allora la direzione ha registrato che il problema sollevato era di natura economica. E poi ci abbiamo parlato non in quanto comitato di lotta, ma in quanto lavoratori, dipendenti dell'azienda».

Questi lavoratori però sollevano anche questioni legate al contratto integrativo, alle condizioni di lavoro... «A noi — ha detto il presidente dell'Atac — sono state presentate richieste finanziarie. Ecco, questo loro volantino lo dice chiaro: *"il nostro obiettivo è il recupero salariale di 200 mila lire uguale per tutti"*. I problemi legati al contratto sono stati sollevati dal sindacato. Sono in discussione. Ma non è vero che non è stato fatto niente. Gran parte di quegli impegni sono stati rispettati. Ci auguriamo, perciò, con questa nostra decisione di favorire la soluzione della vertenza nazionale, di evitare la spaccatura della categoria e di difendere le regole del gioco democratico, perché questo alla fin fine è il pericolo più grosso».

L'azienda, quindi, non è disposta a discutere. Ha scelto la linea — come l'ha definita Martini — della chiusura netta. Ma il «comitato di lotta» come ha reagito? «Questa decisione — dice Antonio Tocci, uno dei leader del comitato — mi ha sorpreso. Il risultato positivo che volevamo raggiungere con l'azienda, e che secondo me si poteva raggiungere, non era sulle 200 mila lire ma sulla riorganizzazione dei turni di lavoro che certo avrebbe avuto anche effetti finanziari ma che non avrebbe inciso poi tanto sul bilancio. E il direttore, all'altro incontro, ci ha detto che, si bisognava rivedere questi problemi, che era una cosa possibile. E adesso invece si sceglie la chiusura. Se vogliono lo sfascio, questo è l'unico modo per ottenerlo. Ora c'è il rischio di una maggiore esasperazione e nemmeno io so che cosa potrà succedere. A questo punto dico che c'è bisogno di un congresso straordinario del sindacato di categoria. Si potevano risolvere i problemi, non c'è stata la volontà. Questa è la nostra conclusione».

Cesare Croce, un altro leader, è anche più esplicito. «Non la capisco questa mossa — dice —. Però ci hanno fatto un favore. Perché ora c'è un motivo in più per andare avanti. Lo sai questa mattina qual è stata la prima reazione? Quella di far rientrare i mezzi in deposito, di scioperare da subito. E molti lavoratori chiedono lo sciopero a oltranza. Un fatto è certo, noi seguiremo una linea durissima. Vedremo quale sarà l'orientamento degli autisti. Ma è anche possibile che non si riprenda per niente a lavorare. Insomma siamo a un punto in cui diciamo: qui o la va o la spacca. E' proprio così, e non per colpa nostra».

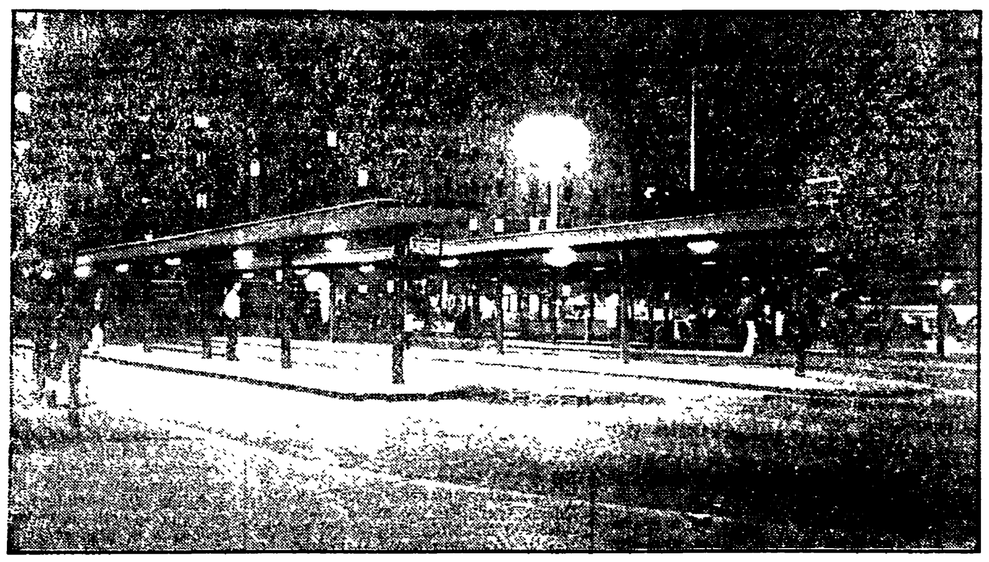
Queste dichiarazioni, raccolte a «caldo», non lasciano molte speranze. Il rischio che si vada incontro a un irrigidimento delle posizioni, a forme di lotta ancora più dure esiste, è reale. La città, per prima, ne pagherebbe le conseguenze. E in questo stato di confusione, di malcontento, dal governo arrivano segnali gravi. «Certo — dice Bernardo Piscini, segretario regionale della Filt — Foschi ha dichiarato stamattina alla radio che sarà difficile risolvere la vertenza. Quindi resta confermato finora il nostro sciopero di venerdì, durante il quale si svolgerà una manifestazione. Poi, vedremo anche come gestire le altre 14 ore di sciopero decise dalla federazione unitaria».

Ma in questa situazione difficile, il sindacato cosa dice? «Innanzitutto ribadiamo che la vertenza è nazionale, che la controparte è il governo. Insistere, come fa il comitato di lotta in una vertenza romana significa andare verso il fallimento. E poi noi continuiamo a lavorare per ricreare l'unità e l'orientamento dei lavoratori. Le forme di lotta scelte dal comitato dividono la categoria, la isolano dalla città, fanno diventare molti dipendenti strumento di quelle forze che vogliono sconfiggere il sindacato, proprio in questo momento in cui molti parlano della regolamentazione dello sciopero per legge. Ecco, gli scioperi fatti così favoriscono questi interessi. Allora, noi facciamo un appello ai lavoratori perché capiscano che il nostro obiettivo è il governo.

La situazione rischia di diventare ancora più pesante: i margini di trattativa sembrano ristretti se non annullati e diventa reale il rischio che il «comitato» punti a forme di lotta ancora più esasperate. Per questo il sindaco Luigi Petroselli ha inviato, ieri sera, un telegramma al presidente del Consiglio Forlani e al ministro del lavoro Foschi. «Vivamente preoccupata — è scritto nel telegramma — per il protrarsi dell'agitazione e della vertenza degli autoferrotranvieri Atac di Roma, la giunta comunale la invita ad assumere coerenti atti volti ad eliminare in tempi rapidi lo stato di disagio fra i cittadini romani».

Il «calendario di lotta» deciso dal comitato degli autisti nell'ultima assemblea a Tor Sapienza rimane ancora valido, anche se non è possibile prevedere come risponderà l'organismo di base alla posizione della direzione aziendale che — come è noto — ha rifiutato ogni incontro. Gli scioperi sono partiti ieri sera: alle 18,30 gli autisti aderenti al comitato di lotta hanno riportato i bus nei depositi e si sono astenuti dai lavori fino alle 21. L'agitazione continuerà anche oggi, in modo ancora più pesante: si sciopererà dalle 5,30 alle 8, dalle 12 alle 14,30 e dalle 18,30 alle 21. Stesse modalità anche per domani. Due giorni di caos, insomma, visto che le agitazioni sono concentrate nelle ore di punta.

Ma non finisce qui. La vertenza nazionale del sindacato è ancora aperta. Domani ci dovrebbe essere l'incontro coi ministri competenti. E se le cose andranno per il peggio, cioè se la trattativa non si concluderà, per venerdì è previsto lo sciopero nazionale di 24 ore indetto dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil. In questo caso non si fermeranno solo i bus, ma anche il metrò e i mezzi dell'Acotral.



Nel deposito «hangar» della Lega Lombarda

L'hangar-deposito di via della Lega Lombarda è ormai quasi pieno. Tra gli ultimi a rientrare, verso le otto di sera, un «495». «Per arrivare qui — spiega uno del «comitato» — ha dovuto fare 12 chilometri nel traffico». Il bus si muove lentamente, a luci spente. All'ingresso l'accolgono perfino con qualche applauso. «Siamo all'80-85 per cento»: annuncia, dopo aver scrutato un quaderno a quadretti larghi, l'«incaricato dei conti». Alla fine, alle otto e mezza, dentro ci sono 90 vetture sulle 92 di «stanza» nel deposito. Un'adesione massiccia, che sorprende perfino i più convinti.

La «Lega Lombarda» è un piccolo deposito, ma ha una sua storia, e si sente. Nel '78 qui furono in 500 a firmare contro il contratto proposto dai sindacati (e in tutto e per tutto non vi sono mai stati più di 530 lavoratori). Già allora la protesta aveva un suo peso, una sua organizzazione. Quell'episodio lo ricordano in molti. «Cinquecento firme, capisci? E che ne hanno fatto? Niente. I sindacati non ci hanno degnati neanche di una risposta. Volevamo un'altra assemblea e non ci fu. Come fai oggi a fidarti?».

Il clima non è teso. C'è soddisfazione per la riuscita dello sciopero, qualche punta polemica, forse anche un pizzico di preoccupazione («riusciremo a tenere?»). Ma nulla più. Neanche la decisione dell'azienda di non ricevere i rappresentanti del «comitato» ha inasprito gli animi. I «bussolettari» (quelli del turno di notte) usciranno regolarmente. «Lo sciopero — ci tiene a precisare con fermezza, ma anche con molta cortesia uno dei più anziani — non è selvaggio. Rispetteremo per filo e per segno il programma che ci siamo dati, senza sorprese per nessuno, né per la azienda né tanto meno per gli utenti».

E' tardi, ma nessuno riesce ad andare a casa. Si vuole parlare, discutere. L'assemblea nasce spontanea e vi partecipano tutti, nessuno escluso, compresi i rappresentanti sindacali, quelli «ufficiali». La sensazione è che la loro sia una posizione davvero difficile, scomoda. La sostengono con coraggio. Falchetti (CGIL) parla nel silenzio generale. Ma lui è uno di quelli che lo sciopero l'ha fatto. «Avete ragione — dice — i soldi non bastano, nel sindacato non c'è democrazia, tante cose devono essere riviste, ma non puntiamo allo sfascio, facciamo attenzione».

Il punto resta pur sempre la busta paga. 200 mila lire di aumento chiede il «comitato». Una richiesta che il sindacato definisce «improponibile», «perdente». «Montecatini» diventa una parola magica da una parte e dall'altra. Chi l'invoca a testimonianza che «il sindacato ha cambiato linea», chi per sostenere che «la pressione dal basso, della base non deve fermarsi». «Il "comitato" — sostiene uno dei "duri" — non deve sciogliersi mai. Pure se le cose si aggiustano deve al massimo sonnecchiare per risvegliarsi appena necessario».

La richiesta di dimissione dei rappresentanti sindacali è generale. Qualcuno, certo semplificando, la sintetizza così: «sì al sindacato, no ai sindacalisti», ma con Falchetti poi solidarizza. E' solo un esempio delle tante contraddizioni di questi giorni.

Piovono valanghe di dati, non si sa quanto attendibili, ma colpiscono nel segno. «Dieci anni fa la nostra paga salariale era al terzo posto, oggi siamo scesi al trentaquattresimo». «La crisi economica c'è, è vero. Ma è colpa nostra? Perchè si trovano i soldi per tutti, per i medici, per gli impiegati, e per noi no?». «La salute! Un ferrotranviere vive in media dieci anni di meno degli altri lavoratori». «Nei paesi civili non si può portare un mezzo pubblico per più di 14 anni. Noi arriviamo alla pensione sfiniti, rottami».

Qualcuno parla male del PCI, ma viene zittito. E' un patto tacito. Quelli del «comitato» hanno paura di essere strumentalizzati (e forse in parte lo sono). Gli altri non vogliono negare una militanza lunga, attiva. I lavoratori dell'Atac hanno una tradizione da difendere, non amano sentirsi in alcun modo «massa di manovra». Eppure quelle 200 mila lire di aumento, a cui — detto per inciso — ben pochi credono, non hanno solo una valenza corporativa. Sotto accusa sono «le tasse», il governo, l'inflazione, l'affitto della casa (che equo canone non è quasi mai).

«Io — dice un uomo sulla cinquantina, un grande viso bonario — sarei pure d'accordo con i sindacati. Accontentiamoci per ora delle 80 mila lire di aumento che possiamo strappare con la trattativa nazionale. Ma se 80 fossero davvero. Già in busta paga la metà se ne vanno in tasse, il resto se lo mangiano gli aumenti. E a me che resta? I conti così non torneranno mai».

Spedizione «punitiva» contro il ripetitore

A Civitavecchia messa a tacere una tv democratica

Teppisti devastano gli impianti e rubano l'apparecchiatura - Un clima politico pesante

Con una spedizione «punitiva» contro il ripetitore hanno spento la voce (e le immagini) della televisione locale più aperta e democratica di Civitavecchia. E' bastato distruggere il cancelletto di ingresso a Poggio Paradiso (una località a pochi chilometri dalla cittadina portuale), penetrare nei locali individuati come obiettivo, e cominciare l'opera di distruzione. Fili strappati, impianti presi a sassate e infine il ripetitore asportato. Un danno di circa 40 milioni, senza considerare che Teleradio Civitavecchia ora non può più trasmettere. Ma evidentemente era questo l'obiettivo.

La televisione aveva cominciato a funzionare due anni fa circa, ma da un anno aveva assunto una precisa connotazione. Di denuncia delle molte cose che non vanno e di informazione puntuale. Il suo raggio di emittenza era molto elevato, a nord si poteva captarla fino a Grosseto, a sud fino a Terracina. Questo per la fascia costiera. Maggiori difficoltà c'erano per la percezione all'interno a cura dei rilievi orografici che richiedevano l'impianto di piccoli ripetitori. E proprio a questo si apprestava a fare la cooperativa di recente costituzione che da pochi mesi l'aveva presa in gestione. Il capitale investito era concentrato proprio sugli impianti di alta frequenza.

Ma a che scopo far tacere Teleradio Civitavecchia? L'abbiamo detto. Il clima politico nella cittadina è pesante. Alla giunta «laica», con i comunisti all'opposizione, oggi si aggiunge la Democrazia cristiana per la formazione di un centro-sinistra «organico». Sui muri delle case sono apparse di recente minacciose scritte dei Nar.

Insomma la televisione «libera» dava fastidio a qualcuno. Del resto nella stessa località di Poggio Paradiso sono sistemati tutti gli impianti di trasmissione e ripetizione delle altre emittenti locali, nonchè quelli della Rai. Nessuna di esse ha subito danni. L'unica presa di mira è stata Teleradio Civitavecchia e l'azione teppistica ha avuto un obiettivo preciso: farla smettere di parlare. Ora dell'episodio si interessano polizia e carabinieri, ma essendo la località poco frequentata e priva di sorveglianza sarà molto difficile rintracciare e punire gli ignoti vandali.

Non si sa quando Teleradio Civitavecchia potrà riprendere le trasmissioni. Le proporzioni del danno sono tali (anche da un punto di vista finanziario) da rendere tutto piuttosto difficile.

Presenti 214 delegati

Venerdì al Civis il congresso degli artigiani

Si apre venerdì alle 17,30, presso la sala del Civis alla Farnesina, il 13. Congresso provinciale della CNA (Confederazione nazionale dell'artigianato). Saranno presenti 214 delegati, eletti da 16 congressi di sede e dai congressi delle federazioni di categoria in rappresentanza dei 6000 iscritti. I lavori saranno conclusi domenica 15 da Giuseppe Testini, della segreteria della CNA.

«Il rafforzamento ed il rinnovamento della Confederazione per un progetto di sviluppo e qualificazione dell'artigianato romano» è il tema intorno al quale si svilupperà il dibattito per tre giorni. L'obiettivo che si vuole raggiungere con il XIII congresso è quello di «delineare con la categoria e di indicare alle forze politiche e sociali della città e della regione le linee di un progetto di qualificazione e sviluppo dell'artigianato al servizio della città, per il suo risanamento e il suo sviluppo economico, morale e civile».

I problemi che saranno affrontati in queste giornate di lavoro sono complessi e tutti importanti: si parte da un analisi della situazione economica e sociale nella provincia di Roma e nel Lazio per puntualizzare le caratteristiche dell'artigianato romano, per discutere sulla questione dell'equo canone e dell'insediamento delle imprese di servizio, degli orari e delle tariffe dei negozi, sullo sviluppo e l'ampliamento delle imprese produttive, della garanzia di rapidità e di accesso al credito. Si parlerà anche della riorganizzazione interna del sindacato, della necessità sempre più urgente di un suo decentramento e di una sua ristrutturazione.

Insomma, l'artigianato possiede le condizioni per concorrere alla edificazione di una città qualitativamente diversa, più umana e vivibile, a patto che venga sostenuto da una adeguata politica complessiva dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali.

L'industria cinematografica italiana è nel più completo abbandono

Cinecittà: non pagano gli stipendi e la legge non arriva

I lavoratori questa mattina manifestano davanti a palazzo Chigi - Ieri occupazione simbolica della sede dell'ente - L'intervento dello Stato dovrebbe essere diviso tra Partecipazioni statali e Turismo e spettacolo - Macchinari perfezionati marciscono negli stabilimenti

Da dodici giorni i dipendenti degli stabilimenti cinematografici di Cinecittà sono senza stipendio, quelli dello Istituto Luce e dell'Italnoleggio ne hanno ricevuto soltanto il 60 per cento. Per i tre tronconi in cui si dividono le strutture dei più antichi e prestigiosi studi cinematografici d'Italia, ora gestiti dall'Ente Cinema, si annunciano tempi duri. E' sempre più urgente trovare una soluzione per ripianare il pesante deficit e soprattutto adottare criteri nuovi di gestione in tutto il cinema pubblico.

I lavoratori hanno tenuto, ieri mattina, una vivace assemblea nella sala mensa di Cinecittà. Subito dopo è stata decisa l'astensione dal lavoro e sono state organizzate numerose iniziative di lotta. Nel pomeriggio i lavoratori di Cinecittà hanno occupato simbolicamente, per qualche ora, la sede dell'Ente Cinema in via Barberini. Questa mattina manifesteranno davanti a palazzo Chigi, per chiedere al Consiglio dei Ministri, che si riunirà in mattinata di mettere subito all'ordine del giorno la discussione della legge riguardante il gruppo cinematografico pubblico. Al di là del problema, gravissimo, degli stipendi di questo mese per centinaia di lavoratori, è proprio quello della legge uno dei tanti, difficilissimi nodi da sciogliere per il futuro degli stabilimenti di via Tuscolana.

Il progetto di legge proposto dal governo è pronto già da settembre-ottobre dell'anno scorso, ma irresponsabilmente ancora non se ne fa nulla. Oltretutto, le proposte contenute nel disegno governativo — come hanno più volte ribadito anche i sindacati e il Partito Comunista — sono piuttosto pasticciate e confuse su quello che dovrebbe essere il futuro e la funzione degli impianti di Cinecittà. Per esempio, una delle ipotesi proposte dal governo è quella di dividere in due fette l'intervento diretto dello Stato nella cinematografia pubblica. Metà del gruppo sarebbe di competenza del ministero delle Partecipazioni statali, metà rimarrebbe alle cure del ministero del Turismo e dello Spettacolo. Una divisione, in pratica, fra la centrale direttiva e del gruppo e gli strumenti operativi, le varie società.

Ma portare questo progetto in Parlamento come chiederanno stamane i lavoratori nella manifestazione davanti a palazzo Chigi, vuol dire anche affrontare finalmente il problema, ed avere la possibilità di migliorare la legge con emendamenti che già alcuni partiti, come quello comunista, si sono impegnati a presentare.

Intanto gli stabilimenti che sono dentro il recinto di Cinecittà, su ben 64 ettari, vanno verso lo sfascio, in una situazione assurda. Ci sono macchinari perfezionatissimi, all'avanguardia nel campo dello sviluppo e stampa dei film, ma non vengono usati. Un po' perché mancano le commesse, un po' perché la cattiva gestione aziendale li abbandona nell'incuria, e mancano i pezzi. Il passivo di Cinecittà è di oltre tre miliardi l'anno; soldi pubblici, — come hanno ricordato ieri i lavoratori in assemblea — che tutti hanno il dovere di spendere molto più correttamente.

Il rinnovamento delle strutture, iniziato nel '73-'74 è andato avanti, i capannoni sono stati ristrutturati l'erba falciata, ma certo non basta. La Rai, che avrebbe dovuto privilegiare il gruppo pubblico anche in base alla legge sul cinema, affida ben pochi lavori agli studi e ai laboratori di Cinecittà, contribuendo così al degrado.

Terroristi a Montesacro

Venti chili d'esplosivo contro un commissariato ma la miccia si spegne

Una bomba, fortunatamente inesplosa, è stata trovata ieri mattina in una palazzina in costruzione in viale Gottardo 177 a Montesacro, uno stabile che, una volta ultimato, ospiterà i nuovi uffici del quarto distretto di polizia.

E' stato Antonio De Pra, un operaio dell'impresa che ha avuto l'appalto dei lavori, a dare l'allarme. Verso le 9,30 è sceso nello scantinato per controllare il quadro dell'impianto elettrico e in un angolo del locale ha notato dei sacchetti di plastica pieni di polvere. Collegati a questi, un filo, con l'estremità appena bruciata.

L'operaio ha chiamato la polizia e gli artificieri dei vigili del fuoco hanno immediatamente rimosso l'ordigno. Secondo i tecnici era composto da venti chili di polvere da mina e da numerosi detonatori collegati tra loro da un lungo filo. Proprio la miccia difettosa ha fatto fallire l'attentato. Se questa non si fosse spenta, sostengono i tecnici, la deflagrazione avrebbe distrutto l'intera palazzina di tre piani.

Non è la prima volta che gli uffici del quarto distretto entrano nel mirino degli attentatori. Due anni fa, esattamente la domenica delle Palme del '79, un attentato simile, questa volta riuscito, distrusse completamente il piano terra di una delle sedi del IV distretto, in via Gargano.

Questa volta i terroristi utilizzarono la tecnica del buco: entrarono infatti nella Upim e dopo aver forato una parete divisoria piazzarono la carica esplosiva nel seminterrato dello stabile, che ospitava anche un supermercato.

L'attentato, che provocò gravissimi danni agli uffici di polizia e danneggiò anche uno stabile adiacente, fu rivendicato dalle «Ronde comuniste per il contropotere territoriale».

Domenica a piazza Navona per difendere la legge «194»

La battaglia per la difesa della legge sull'aborto la «194», riprende, dopo l'8 marzo, con nuove e importanti iniziative. Un incontro popolare sarà quello organizzato per domenica prossima a piazza Navona - ore 16 - dal Pci. Ma a parlare di aborto, di referendum, di leggi da difendere per una volta saranno gli uomini, chiamati a spiegare le ragioni del loro NO.

Introdurrà e condurrà la manifestazione Anita Pasquali. Sono previsti gli interventi di Bruno Cirino, Nanni Loy, Piero Pratesi, Gigi Proietti, Lucio Lombardo Radice, Emanuele Rocco. Concluderà Achille Occhetto, della direzione del Pci.

il partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO: domani alle 9,30 riunione del C.D. della federazione. O.d.G.: 1) Impostazione politica ed organizzativa della campagna referendaria. Relatrice la compagna Pasqualina Napoletano. 2) Ratifica del bilancio preventivo 1981 dopo la consultazione nelle sezioni. Relatore il compagno Romano Vitale.

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: domani alle 17,30 riunione del C.F. e della C.F.C. della federazione. O.d.G.: 1) Impostazione politica ed organizzativa della campagna referendaria. Relatrice la compagna Pasqualina Napoletano; 2) Ratifica del bilancio preventivo 1981 dopo la consultazione nelle sezioni. Relatore il compagno Romano Vitale.

SEZIONE CETI MEDI: alle 19 in federazione attivo degli artigiani comunisti (Aletta-Iembo).

SEZIONE STAMPA E PROPAGANDA: alle 16 in federazione riunione del coordinamento dei compagni impegnati nelle radio democratiche.

ASSEMBLEE: ALBANO: alle 17 (Napoletano); MONTEVERDE NUOVO: alle 18 (Morgia); OSTIA NUOVA: alle 20,30 (Marroni); PRIMA PORTA: alle 18,30 (Mammucari); TIVOLI: alle 15,30 (Capponi); QUARTICCIOLO alle 20 (Signorini); VILLALBA: alle 18 (Romani); BORGHESIANA alle 16 (Pizzotti).

COMITATI DI ZONA: OLTRE ANIENE: alle 17,30 all'ex GIL attivo sui problemi internazionali con la compagna Lina Fibbi del C.C.; CIVITAVECCHIA alle 17 Comitato cittadino (Ottaviano); SALARIO NOMENTANO alle 18,30 a Settebagni (Corciulo-Vetere); OSTIENSE COLOMBO alle 17,30 a Ostiensa (Ottavi-Proietti); CENTRO: alle 18 a Trastevere attivo sulla piattaforma giovani (Leoni); MAGLIANA-PORTUENSE alle 18 (Meta); SUBLACENSE alle 18,30 a Subiaco attivo su USL e Comunità Montane (Abbamonda - Sartori - Refrigeri); TIVOLI: alle 17,30 a Guidonia Comitato Comunale (Fiaboazzi).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI: OFTALMICO: alle 11,30 assemblea (Colombini - Renaldi); CELLULA IACP alle 16 in sede (Fabio Ciuffini).

● Organizzato dalla zona Prati, oggi alle 20,30 presso la sezione Mazzini attivo di zona sul Partito e sindacato. Partecipa il compagno Renato Scheda.

FGCI

TRASTEVERE ore 17,30 attivo PCI FGCI I circ. «Piano giovani» (Leoni); MACAO ore 15 attivo circolo; MACAO ore 15 cellula «Plinio» (Stefanelli); P. VILLINI ore 17,30 attivo XV circ. (Labbucci); ALBERONE ore 17 attivo IX circ. (Sandri); N. TUSCOLANA ore 17,30 attivo X circ. (Gaeta); ALBANO ore 17,30 attivo zona Castelli (Cuillo).

LATINA

Attivi in preparazione Conferenza Agraria: Sezze alle 19 (B Veletri); Pontinia alle 19 (Ortens - Rotunno); Aprilia alle 19 (Raco).

RIETI

Torano alle 20 assemblea (Fanelli).

Si sono riunite insieme le due giunte

Regione e Comune: il governo strozza la finanza locale

Ordine del giorno contro il decreto governativo — Investimenti impossibili — Accordo sul piano di attuazione del PRG

Preoccupazione per il nuovo decreto governativo sulla finanza locale è stata espressa, in un ordine del giorno congiunto, dalle amministrazioni comunale e regionale. Le nuove misure, si legge nel documento, oltre a peggiorare il decreto precedente, in particolare provocherebbero nuovi aumenti nelle tariffe dei trasporti e il blocco dei mutui della Cassa depositi e prestiti. Per questo è stata decisa una azione comune con l'ANCI (associazione Comuni) e UPI (Unione Province). L'ordine del giorno è stato stilato nel corso di una riunione comune che si è svolta l'altra sera fra giunte comunale e regionale. Nell'incontro è stato esaminato — in particolare — il problema della approvazione del programma pluriennale di attuazione del piano regolatore di Roma. Le due giunte — si legge in un comunicato — hanno constatato il reciproco accordo sui contenuti complessivi del PPA: tale accordo consente di avviare la fase delle controdeduzioni comunali, e quindi di arrivare alla approvazione del piano pluriennale prima dello scioglimento del consiglio comunale. Nella riunione le due giunte hanno anche deciso di proseguire il confronto sull'attuazione della riforma sanitaria.

Ma torniamo all'ordine del giorno sulla finanza locale. Ne riportiamo qui di seguito ampi stralci.

«Le due giunte — si legge nel comunicato — ritengono, in primo luogo, non accettabile il fatto che il nuovo decreto non contenga tutte le modifiche apportate dal Senato al precedente decreto e reintroduca, agli articoli 9 e 11, nuovamente, limitazioni nell'attività di programmazione degli investimenti degli enti locali.

«Particolarmente negativo è il fatto che per i mutui da richiedere alla Cassa depositi e prestiti contro l'ipotesi definita al Senato di una pianificazione triennale (81-83) sia stata riproposta la limitazione ad un solo anno della facoltà dei comuni di richiedere mutui alla cassa DD.PP.

«Per quanto concerne la possibilità di accesso al credito ordinario mentre si reintroducono limitazioni rispetto alla precedente legislazione, limitazioni che ponogono a carico dei Comuni parte degli oneri per gli interessi da corrispondere alle banche, risulta parimenti inaccettabile l'indicazione data al Tesoro di limitare al massimo la concessione di mutui agli enti locali e senza che si conosca quale limite complessivo è stato posto alle banche e per quali tipi di opere pubbliche. Da queste norme risulta appesantita la difficoltà degli enti locali a predisporre una valida programmazione degli investimenti.

«Per quanto concerne la spesa per beni e servizi e per il trasporto, le norme contenute nel nuovo decreto ribadiscono le limitazioni del precedente decreto giudicate gravi dalle organizzazioni degli enti locali e, particolarmente, dalla riunione congiunta dei presidenti delle Regioni, con l'ANCI e UPI.

«Le due giunte ribadiscono, infatti, a questo riguardo, che le spese per beni e servizi e per i trasporti sono determinate — dal nuovo decreto — senza tenere conto del tasso di inflazione esistente alla fine del 1980 e costringendo, quindi, gli enti locali a ridurre i servizi forniti e ad aumentare le tariffe di alcuni servizi, come quello dei trasporti che lo stesso decreto prevede intanto, di portare al livello minimo di 200 lire per il biglietto e di un corrispondente aumento per gli abbonamenti.

«Le giunte — afferma ancora la nota — ribadiscono l'esigenza che per i trasporti, come per ogni altra azienda, debbano essere adottate ulteriori misure di riordino ai fini di un servizio efficiente e quanto più economico possibile, ma non possono non sottolineare come l'adozione di provvedimenti generali e nazionali di riforma — specie per il settore dei trasporti — siano indispensabili per la situazione complessiva in cui le aziende si trovano. La giusta esigenza di una perequazione fra i Comuni, che corrisponde ad una richiesta del sistema autonomistico, è proposta nel decreto in termini che non garantiscono le aree più carenti di servizi sociali e, quindi, rischiano di non giovare agli stessi comuni meridionali.

«D'altra parte, il ritardo con cui si affrontano i problemi complessivi della riforma della finanza locale e del sistema delle autonomie attribuisce al decreto una provvisorietà che, ripetendosi negli anni, aggrava tutti i problemi tra i quali la stessa questione della attribuzione ai Comuni di un adeguato potere impositivo nell'ambito di un sistema tributario unitario.

«Le due giunte nel ribadire l'esigenza che la discussione sul nuovo decreto che inizia domani nella commissione competente della Camera affronti l'insieme di questi problemi, si augurano che le forze democratiche trovino un terreno comune d'intesa sulla base della piattaforma unitaria della conferenza dei presidenti delle Regioni, dell'ANCI e dell'UPI, e che abbia luogo un incontro urgente con il governo da parte delle medesime associazioni.

Sul «quadro di riferimento regionale»

Programmazione: «via» alle consultazioni

Conferenza stampa di Ciofi e Santarelli — Oggi il primo incontro

Iniziano oggi le consultazioni della giunta regionale e le forze sociali, economiche, sindacali e produttive del Lazio, sul «quadro di riferimento per la programmazione regionale»: il documento cioè, che sulla base di un attento studio, deve inquadrare e definire le grandi scelte della programmazione. Ieri, in una conferenza stampa, — alla quale erano presenti il presidente della Regione Santarelli e l'assessore al Bilancio Ciofi, — è stato presentato ai giornalisti lo «studio preparatorio» del quadro, un'analisi conoscitiva sulla situazione del Lazio.

Santarelli ha sottolineato che è la prima volta che a livello regionale si tenta di realizzare un simile strumento. Ha subito aggiunto però che gran parte del successo e dell'incisività dell'iniziativa regionale dipende dai rapporti fra enti locali e governo nazionale: il quale, ha denunciato, continua a bocciare importanti delibere, come ad esempio quella che stanzia cinque miliardi per realizzare il metanodotto che avrebbe dovuto portare il gas algerino nell'alto Lazio.

L'importanza di questa fase di consultazioni — durerà un mese e coinvolgerà tutte le forze sociali e produttive della Regione, insieme agli enti locali — è stata sottolineata dal compagno Ciofi: si tratta di un confronto aperto, su un documento ancora da scrivere per quel che riguarda le scelte definitive. La giunta, insomma, nel sottoporlo agli imprenditori, ai sindacati, alle associazioni di categoria, richiede suggerimenti, arricchimenti, proposte concrete.

Una struttura non rigida

Non presenta un prodotto già fatto. «E' ben diverso quest'atteggiamento — ha notato Ciofi — da quello del governo, che, per esempio quando ha presentato alle Regioni il piano triennale La Malfa, gli ha sottoposto una struttura rigida, in qualche modo immodificabile. Sulla quale si poteva dire sì o no, ma non si poteva intervenire».

La discussione, e dunque il documento finale del «Quadro» sarà redatto alla fine della consultazione sulla base di un attentissimo studio preparatorio. Uno studio che ha rappresentato il frutto di un impegnativo lavoro di ricerca commissionato dalla giunta regionale ed eseguito in circa un anno di lavoro da un apposito gruppo di esperti costituito presso l'Irspel con il coordinamento dell'Ufficio tecnico del Comitato regionale della programmazione.

Lo studio che si compone di un rapporto generale più dieci allegati si presenta come la prima realizzazione di un lavoro di «quantificazione» degli aspetti economici, sociali, territoriali del Lazio. E' insomma una radiografia completa del Lazio, e presenta le varie, possibili ipotesi di sviluppo — o regressione — dei prossimi anni.

Migrazione e invecchiamento

Ciofi ha indicato alcuni dei problemi principali che emergono dallo «studio» e sui quali, dunque, si devono misurare le scelte di programmazione. Citiamone alcune: mentre il movimento migratorio nel Lazio, e verso Roma è sempre più ridotto, ci troviamo di fronte ad un fenomeno di invecchiamento della popolazione: gli anziani, oltre i 65 anni, costituiscono il 13% dei cittadini. Il che vuol dire che anche la politica di assistenza sociale deve seguire questa modificazione. Ed essere conseguente.

Per quanto riguarda la struttura dell'economia regionale ci si trova finalmente di fronte ad un aumento della produttività in agricoltura. Si è anzi avanzata l'ipotesi di un sostanziale assestamento della sua occupazione a partire dall'85, dovuto essenzialmente alla politica di forte investimento portata avanti dalla Regione in questi ultimi anni.

Ma il punto è che c'è ancora uno squilibrio interno molto forte fra zone «interne» e zone di pianura. Ed anche fra il reddito degli addetti all'agricoltura e quello di tutti gli altri lavoratori. Un calcolo ci dice che è più o meno il 50% della media di quello delle altre categorie.

Per quanto riguarda l'industria, infine, Ciofi ha denunciato che la situazione è gravissima: è in gioco — ha detto — la stessa sopravvivenza dell'industria regionale.

Accordo (ma non troppo) per le scuole Montessori

Ancora sull'Opera nazionale Montessori. La proposta del ministro della Pubblica istruzione, Bodrato, di sostituire le scuole Montessori con altre analoghe, ma statali, è stata accolta dai sindacati. Tuttavia questi chiedono che alle parole seguano i fatti e cioè, in particolare, che il ministro si impegni a ricevere una delegazione di lavoratori con cui discutere tre punti qualificanti per tutta la trattativa: congelamento dell'attuale situazione in difesa dei livelli occupazionali; informazione sulla passata gestione dell'Opera (come si ricorderà, l'«allegra» amministrazione dei vari commissari governativi, alla testa dell'ente, ha contribuito a produrre un buco nei bilanci di circa quattrocento milioni); garanzia per la copertura dei versamenti contributivi delle liquidazioni e delle contribuzioni non corrisposte fino ad oggi.

Se non si arriverà all'incontro tra le parti, hanno detto Angelo Dainotto, segretario della Camera del lavoro e Paola Panerai, segretaria della Cisl romana, i sindacati saranno costretti ad appesantire l'azione di sciopero.

viaggi e vacanze
incontri
dibattiti
UNITA' VACANZE

Per risolvere il dramma-casa servono scelte e misure serie: bisogna fare presto

Sfratti: oggi protesta davanti al ministero

L'appuntamento è alle 10 al dicastero di Grazia e Giustizia — Incontro negativo per i soci della «Auspicio»

Ogni sfratto un picchetto: non è uno slogan, ormai è una realtà. E' come se le famiglie si fossero passate parola e così sotto ai portoni, prima che arrivi l'ufficiale giudiziario si sistemano in cinque-dieci persone, amici, parenti, inquilini dello stesso palazzo. E' una forma di protesta che funziona, difficile certo, esasperata quanto è esasperata ormai la situazione in questa città dove le richieste di intervento della forza pubblica sono 2000 nel giro di pochi giorni e dove la disponibilità di alloggi per chi è cacciato ammonta alla cifra ridicola di 60 appartamenti al mese.

E se il governo non sceglierà la linea della graduazione degli sfratti le esecuzioni pioveranno a valanga mentre il tribunale sta per «licenziare» altre migliaia di provvedimenti di espulsione. Graduazione — l'abbiamo detto mille volte — significa passaggio da casa a casa. E' questo l'obiettivo del Comune (che, fin quando ha avuto strumenti, è riuscito a raggiungerlo) delle organizzazioni degli inquilini (Sunia, Sicet, Uil-Casa), della Federazione CGIL-CISL-UIL. E' stato questo anche l'obiettivo della settimana di lotta promossa il mese scorso dai comunisti e dell'emendamento presentato dai parlamentari del PCI alla Camera e bocciato dalla maggioranza.

Il governo ha parlato della possibilità di discutere un provvedimento sugli sfratti anche se nessuno ha fatto chiarezza sui contenuti di queste misure e tantomeno sui tempi. Eppure i tempi sono strettissimi. Per questo anche oggi gli sfrattati, la gente tornerà a manifestare per chiedere un intervento subito. L'appuntamento lanciato da Sunia, Sicet e Uil-casa è per stamattina alle 10 davanti al ministero di Grazia e Giustizia, a largo Arenula.

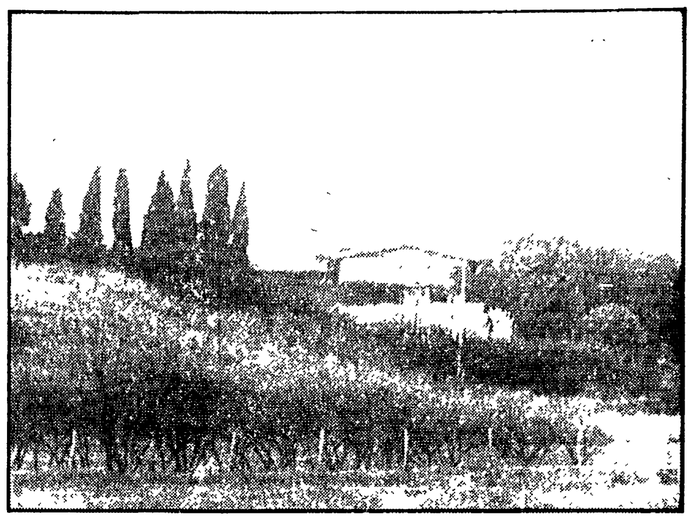
Intanto ieri — come scriviamo qui accanto — un altro pezzo del patrimonio ex-Caltagirone è andato all'asta ma la vendita è andata deserta. I tempi per risolvere la questione in positivo — sembra ormai un ritornello — sono ridotti ai minimi termini.

Ieri — poi — il ministro dell'Industria Pandolfi ha incontrato i soci della cooperativa Auspicio: all'ordine del giorno la nomina del commissario e le richieste avanzate dalle famiglie che vogliono dire la loro su un atto così importante. La riunione non ha dato esiti positivi.

A Latina dal 14 marzo la conferenza agraria

«Un'alternativa democratica nelle campagne per un nuovo sviluppo della provincia pontina»: questo il tema della conferenza agraria provinciale che i comunisti di Latina terranno a Pontinia il 14 marzo in preparazione della quinta conferenza agraria nazionale del partito. Alla conferenza prenderanno parte Agostino Bagnato, assessore all'agricoltura della Regione Lazio, Nicola Cipolla, presidente dell'ERSAL, Esterino Montino, presidente della commissione agricoltura del consiglio regionale Lazio. Interverranno inoltre parlamentari, amministratori provinciali e comunali.

La manifestazione di Pontinia viene preparata con attivi di zona ed è stata preceduta da un ampio dibattito negli organismi dirigenti provinciali del partito. Essa sarà conclusa dal compagno Gaetano Di Marino responsabile della sezione agraria della direzione.



La villetta di Francesco

Ed ecco, invece, come ai «tempi d'oro» vivevano «loro», ricchi veri, mai sfiorati — di certo — dall'angoscia dello sfratto. La villa dei Caltagirone (di Francesco, per l'esattezza) è stata messa all'asta ieri ma non si è presentato nessuno, nonostante il prezzo stracciato: 600 milioni per sette ettari di parco, più residenza di ventisei stanze, più piscina. Ma prima o poi il povero Francesco Caltagirone si vedrà vendere la villa così, al primo venuto. Una casa piena di chissà quanti cari ricordi. Carissimi: i vicini di casa, per esempio.

Come si può dimenticare la figura di donna Vittoria (lei, proprio lei, l'ex-prima signora) magari intenta a chiedere un ciuffetto di prezzemolo? Perchè le due famiglie — Leone e Caltagirone — erano vicine di casa. Tutt'e due — la vita, si sa, è fatta di coincidenze — avevano scelto per passare il weekend la località «Le Rughe» a due passi da Roma.

A Francesco piaceva stare comodo e così sui sette ettari di parco s'era fatto costruire, un «nido» decisamente confortevole, strutturato su due piani. Al pianterreno aveva sistemato due saloni (sì sa che le feste erano il suo debole), sala da biliardo, sala da pranzo, due stanze da soggiorno.

Corridoi, corridoietti, disimpegni vari e alla fine si arriva alle stanze da letto: sette, per la precisione tutte fornite di bagno. Per le serate tiepide d'estate, laddove soggiorni, sale da pranzo e saloni non fossero stati sufficienti ad ospitare la numerosa famiglia, Caltagirone aveva allestito una spaziosa (e c'è da crederlo) veranda sulla vallata.

Oltre che dormire, dare feste, e giocare al biliardo i Caltagirone, passavano il resto della giornata a tavola. Dovevano dedicarsi all'attività con grande solerzia vista la cucina di cui disponevano: un enorme vano (nel seminterrato) di tipo industriale da fare invidia ai migliori ristoranti della città. Infine, sempre nel seminterrato, altre due stanze di «emergenza» per ospiti inattesi, evidentemente, e un'autorimessa molto, ma molto capiente. Il tutto per 600 milioni. Un vero peccato...

Due giovani hanno fatto irruzione ieri mattina negli uffici di un'impresa edile al Casilino

Rapina nel cantiere: cento operai senza paga

Armi in pugno hanno minacciato gli impiegati e si sono fatti consegnare i soldi - I malviventi sono poi fuggiti con una 124 grigia su cui li attendeva un complice - Il bottino ha fruttato ai malviventi circa ottanta milioni

Più di cento buste paga fatte sparire nel giro di pochi attimi, più di cento operai rimasti, almeno per il momento, senza stipendio.

E' il risultato di una rapina compiuta ieri nel primo pomeriggio nel cantiere edile «Manfredini», in via Ginanni, al Casilino. Due giovani armati hanno fatto irruzione nell'ufficio della ditta e si sono fatti consegnare dagli impiegati la somma destinata al pagamento degli operai. Poi i rapinatori sono fuggiti a bordo di una macchina, dove li attendeva un complice, portandosi via il bottino di circa ottanta milioni.

Tutto è accaduto, con una rapidità fulminea, verso le 14. In quel momento negli uffici della società di costruzioni, c'erano solo Gianfranco Masini, 47 anni, abitante in via Fiorentino 106, e Sergio Rossetti, 39 anni, via Corigliano Calabro 40, i geometri addetti alla contabilità dell'impresa.

All'improvviso sono entrati i rapinatori, tutti e due giovanissimi, uno solo aveva il volto nascosto da una calzamaglia e impugnava una pistola. Con fare deciso si sono avvicinati agli impiegati. «Svelti — hanno urlato — tirate fuori i soldi». Terrorizzati i due ragionieri hanno obbedito agli ordini consegnando nelle mani dei malviventi la somma contenuta nella cassa dell'impresa.

Quindi i banditi sono fuggiti, dopo aver sparato un colpo di pistola in aria. Fuori, per la strada li attendeva una 124 grigia. Al volante, un terzo uomo teneva il motore acceso. Quando i complici sono saliti, la macchina si è allontanata a tutta velocità.

Dopo pochi minuti è stato dato l'allarme e in via Ginanni sono accorse le volanti della polizia, ma ormai i rapinatori s'erano dileguati. Solo più tardi la 124 utilizzata per la fuga è stata ritrovata: era parcheggiata in una strada poco distante.

GRAVE LUTTO DEL COMPAGNO LUCIANO CARLI

E' morto improvvisamente il compagno Sante Brutti, nonno del nostro caro compagno di lavoro Luciano Carli. A Luciano e alla famiglia giungano in questo doloroso momento le fraterne condoglianze della redazione dell'«Unità».

Furto col «buco» in un negozio di tappeti

Banda del «buco» in azione la scorsa notte nel negozio di vendita e riparazione di tappeti «Sato» in via della Frezza, all'angolo con via del Corso. I ladri si sono introdotti, nel ristorante «Augustea» e qui, a colpi di piccone, hanno forato la parete che divide i due locali. Arrivati all'interno prima hanno tentato senza riuscirci, di aprire la cassaforte con attrezzi rudimentali. Poi hanno rivolto la loro attenzione ai preziosissimi tappeti orientali. I capi sono stati fatti scivolare attraverso il buco, trasportati nel salone del ristorante, e di qui caricati probabilmente su un furgoncino. Ma come abbiano fatto i malviventi a fuggire, resta ancora un mistero. Infatti, quando Romano Angelieri, il proprietario dell'«Augustea», ieri mattina ha aperto il suo negozio ha trovato la serratura perfettamente chiusa. Anche la finestra da dove sarebbero stati fatti passare i capi, era bloccata dall'interno.

La Corte d'appello ha ribadito la sentenza del '77 nei confronti di Ottorino Miccadei

Violentò le figlie, uccise il neonato: confermati 30 anni

Assolta per insufficienza di prove la moglie, Maria De Filippo, che era accusata di concorso in infanticidio Amnistiato il figlio Mauro - I fatti raccapriccianti si svolsero fra il '74 e il '76 - In casa un clima di terrore

Trent'anni di reclusione sono stati confermati dalla Corte d'assise d'appello nei confronti di Ottorino Miccadei, già condannato in primo grado, a dicembre del '77, per aver ripetutamente violentato le sue tre figlie minorenni, ucciso e occultato il cadavere del bambino nato da una di loro.

Nello stesso processo erano implicati Maria De Filippo, moglie di Miccadei, accusata di concorso in infanticidio e occultamento di cadavere e il figlio maschio della coppia, Mauro condannato in primo grado a tre anni (due dei quali condonati) per aver anch'egli violentato una delle sue sorelle. In appello la donna ha avuto la conferma di assoluzione per insufficienza di prove per il primo reato e con formula piena per il secondo, mentre a Mauro Miccadei è stata applicata l'amnistia.

La terribile vicenda si è svolta a Greccio, un paesino in provincia di Rieti fra il 1974 e il 1976. Secondo il capo d'imputazione Ottorino Miccadei aveva instaurato nella sua casa «un clima di terrore, di sopraffazione e di soggezione su tutti i familiari». In questo quadro di miseria, emarginazione e omertà da parte dell'intero paese (è impossibile pensare che nessuno si fosse accorto di quanto avveniva in quella casa) si collocano le continue violenze che tre ragazzine di dodici, tredici e quattordici anni hanno dovuto subire per due anni di seguito.

I fatti vennero alla luce quasi per caso: la figlia che aveva avuto il bambino, nato vivo, soffocato da Ottorino Miccadei e nascosto in un barile in cantina, ebbe una forte emorragia per cui fu necessario il ricovero in ospedale. Qui, i sanitari si resero subito conto che la giovanissima aveva appena partorito, denunciarono la cosa all'autorità giudiziaria che ordinò una perquisizione.

I carabinieri trovarono quindi il cadavere occultato, ma la storia raccapricciante venne fuori a poco a poco raccontata dalle tre ragazze ancora sotto l'incubo di un terrore vissuto giorno dopo giorno. La stessa moglie di Miccadei venne incriminata per concorso in infanticidio. E anche se la Corte l'ha assolta per insufficienza di prove resta il terribile dubbio che anche lei sapesse delle violenze ripetute.

Il processo di primo grado si svolse a porte chiuse e il dibattimento provocò dure reazioni da parte di alcuni gruppi di donne che avevano chiesto di costituirsi parte civile. Richiesta che venne respinta.

Ora la sentenza d'appello. Come abbiamo detto conferma a trent'anni di reclusione per Ottorino Miccadei, l'assoluzione per Maria De Filippo, l'amnistia per il figlio Mauro.

Resta però ancora oggi, a distanza di cinque anni da quella agghiacciante vicenda, la domanda di come la «follia» di un uomo abbia potuto compiersi e perpetuarsi nel chiuso della sua casa senza che mai nessuno abbia avuto il coraggio, la dignità e la capacità di denunciarla.

Ha violentato la figlia: la pena è lievissima

Ha violentato la figlia di tredici anni più volte — quasi un'abitudine — ed è stato condannato a soli tre anni di reclusione, il minimo della pena per violenza carnale. La sentenza è stata emessa ieri dal tribunale di Latina, che ha anche concesso all'uomo le attenuanti generiche. Il fatto è stato scoperto sei mesi fa: è stata la stessa ragazza — che adesso ha tredici anni — a denunciare ad un'assistente sociale le ripetute violenze carnali del padre.

La ragazza — da quando la madre, sei anni fa, era morta — doveva accudire ai quattro fratelli, tutti più piccoli di lei. Così da diversi anni la bambina era costretta a dividere la sua giornata tra scuola e cura della casa, un appartamento dell'istituto popolare a Formia.

A tutto questo si sono aggiunte le angherie del padre. Ma quello che è sorprendente è che nel processo contro l'uomo sembra che nessuno abbia voluto davvero prendere in considerazione la gravità del suo comportamento.

La difesa è arrivata ad adoperare argomenti del tipo: «La ragazza opponeva solo una lieve resistenza alle attenzioni del padre» — manca poco a dire che è colpa sua — e aggiunge, a giustificazione, quella che dovrebbe essere considerata invece un'aggravante: «Usava dargli una sorta di premio, cinquecento o mille lire per volta».

D'altronde il lavoro della difesa non è stato molto contrastato dal Pubblico ministero Alfonso De Paolis che ha chiesto il minimo della pena anche lui.

PICCOLA CRONACA

Mostra

Sergio Nobili, Giovanni Arcangeli, Ercole Di Geronimo e Giuseppe Pranovi espongono le loro opere alla galleria d'arte San Marco, in via del Babuino 61. La mostra, inaugurata l'altro ieri, resterà aperta fino al 18 marzo. Orario: 10-13; 16.30-19.30.

Nozze

Si sono sposati i compagni Ilia Persia e Giovanni Silvestri, della sezione Trionfale. Ai compagni le più vive felicitazioni della sezione, della zona e dell'*Unità*.

Lutto

E' morto il compagno Alfonso Nasponi, iscritto dal 1944, della sezione Cinecittà. A tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federazione e dell'*Unità*.

Dopo la conclusione positiva della vertenza ENAIP

Gestione pubblica per la formazione professionale: e le scuole del sindacato?

Il compagno Cancrini richiamava l'attenzione con un articolo sull'Unità sulla conclusione positiva, con l'approvazione da parte del commissario di governo delle convenzioni tra Comuni e Regione Lazio, della vicenda del passaggio agli enti locali delle attività di formazione professionale precedentemente gestite dall'Enaip ed in parte dall'Enap.

Guai però a dormire sugli allori, anche perchè questa vicenda ha generato aspettative che, in assenza di chiare indicazioni, possono anche essere usate per snaturarne il significato innovatore. Infatti c'è chi teorizza, anche in ambienti sindacali, che per evitare ulteriori elementi «anomali», e per dare a tutti i lavoratori del settore pari dignità, bisogna andare ad un unico rapporto di lavoro di tipo pubblico per tutto il personale, anche per quello dipendente da Enti privati.

Questa «soluzione», si aggiunge, permetterebbe di sciogliere anche, avendo garantito il salario e l'occupazione al personale, il nodo gestione pubblica-gestione privata, nel senso di poter tranquillamente continuare ad affidare la gestione a strutture private, con la motivazione che ciò salvaguarda il pluralismo.

Ciò che costoro vogliono difendere con tale impostazione non è il pluralismo, ma la possibilità per una pluralità di Enti ed organizzazioni varie di continuare ad attingere a fondi pubblici per scopi evidentemente non solo formativi ma anche, nella migliore delle ipotesi, di prestigio, presenza politica, ecc.

E' bene su questo essere chiari, non lasciando spazio alcuno a nessun ragionamento gattopardesco: l'obiettivo reale non è quello di una qualità diversa della formazione professionale, ma quello di sollevare gli Enti dai vincoli derivanti dalla gestione del personale, mantenendo loro, però, libertà di manovra nella gestione dell'attività.

Al contrario, la vertenza Enaip ed Enap ha dimostrato che oggi è possibile, anche per la brevità dei tempi e l'estrema esemplicità delle procedure, invertire il segno: affidare cioè al pubblico (Comuni) la gestione delle attività, mantenendo privato il rapporto di lavoro.

Ciò permette di salvaguardare i diritti del personale, di superare i noti ostacoli di tipo politico e giuridico frapposti all'ampiamento del settore pubblico e di garantire nella progettazione delle attività elementi di flessibilità necessari a salvaguardare la qualità della formazione. Quindi, come ricordava Cancrini, questa impostazione è oggi l'unica possibile per ottenere sia l'intervento dei Comuni che, con esso, l'ampliamento della gestione pubblica.

La soluzione è legittima anche per il commissario di governo, e ciò dovrebbe consigliare più cautela anche in certi ambienti sindacali, che hanno definito sulla stampa tale situazione anomala. Ritengo che in questa fase tale scelta debba essere fatta propria dal sindacato anche al di là dei confini della nostra regione.

Infatti, l'intervento dei Comuni è denso di potenzialità positive, anche in termini di programmazione delle attività sia ricorrenti che specifiche, visto il ruolo che possono giocare anche nelle vertenze aziendali sull'occupazione, la riqualificazione, ecc.

Per rendere praticabile tale linea, oggi è importante la disponibilità degli enti; è quindi necessario approfondire il confronto con le forze sociali e politiche che li sostengono. Ciò vale anche per il sindacato al suo interno; gli enti di emanazione sindacale ECAP, IAL ed ENFAP gestiscono da soli circa il 35 per cento della formazione della nostra regione, e di questa l'80 per cento è appannaggio dello IAL e dell'ENFAP. E' credibile oggi il sindacato quando rivendica l'ampliamento della gestione pubblica e intanto mantiene in piedi tali strutture? Credo sia tempo di prendere rapidamente e chiaramente posizione per l'apertura di un confronto con le Regioni ed i Comuni interessati per definire tempi e modalità del passaggio ai Comuni delle attività, delle strutture, delle attrezzature e del personale degli enti sindacali.

Ciò rafforzerebbe la credibilità del sindacato e delle sue rivendicazioni restituendogli il proprio ruolo di controllo e di contrattazione, anche per le attività specifiche e progettuali, la cui carenza di realizzazione in larga parte dipende proprio dalla difficoltà del sindacato ad individuare e contrattare bisogni formativi nel territorio.

Un cenno a parte merita la questione della formazione in agricoltura: alla fine della seconda legislatura, il consiglio regionale ha apportato all'unanimità una variazione alla legge istitutiva dell'ERSAL, attribuendogli anche compiti di gestione delle attività formative. Al momento di praticare tale scelta, sono cominciati i «se», i «ma» e i distinguo, per cui il piano non è ancora partito ed i lavoratori sono da 2 mesi senza stipendio. In futuro, contestualmente all'approntamento di nuovi strumenti per l'intervento in agricoltura, sarà possibile andare anche per questo settore a forme di gestione, da determinare, che coinvolgano gli enti locali, ma oggi è necessario far partire il piano nei termini previsti dalle intese e subito.

Luigi Galeotti
(CGIL Regionale Lazio)

lettere al cronista

Una coincidenza impossibile e un impiegato maleducato

Cari compagni,

ecco quanto è capitato al sottoscritto venerdì 6 marzo alle ore 9.10, nella metropolitana Stazione Termini, nella parte della coincidenza della linea A venendo dalla linea B, discutendo con un impiegato dell'Acotral addetto agli sportelli.

Prima, però una premessa: quando i treni della linea B arrivano a Termini sul lato sinistro, tutti i viaggiatori per la coincidenza con la linea A devono fare prima diverse scale e corridoi per giungere all'entrata della nuova linea A, per poi ridiscendere per avviarsi al nuovo binario e al treno. A quel punto, tutti i viaggiatori indistintamente (che siano possessori di biglietti o di tessere mensili) devono uscire dagli sportelli, per poi rientrare nuovamente dall'entrata principale. Con questo sistema, la semplice coincidenza diventa ogni volta una cosa lunga, noiosa e alla fine anche complicata dalla burocrazia.

L'impiegato dell'Acotral da me interpellato risponde che vi sono i viaggiatori possessori di tessera i quali passando all'interno, senza uscire dagli sportelli, potrebbero usufruire anche della linea A con lo stesso biglietto della B. Alla mia successiva osservazione che nella metro di Parigi vi sono 347 stazioni e 131 coincidenze senza problemi di questo tipo, la risposta arriva, arrogante: «Ce ne frega niente di Parigi». Alla successiva domanda su che cosa farà l'Acotral quando vi saranno nella metro di Roma 10 o più coincidenze, la conseguente risposta del nostro: «dei giri così ve ne faremo fare ancora di più», rivolto naturalmente a tutti i passeggeri.

Questo è l'atteggiamento che io ho riscontrato in un impiegato dell'Acotral — che dovrebbe essere al servizio degli utenti — venerdì 6 marzo nella metropolitana di Roma della stazione Termini, attualmente unica coincidenza di tutta la rete.

Domenico Banchieri

Se con il metrò si guadagna, col bus si perde tempo

Caro cronista,

sono un viaggiatore della linea 561. Dopo l'entrata in funzione della metropolitana le disfunzioni di questa linea si sono ulteriormente aggravate; gli orari sono poco rispettati; saltano spesso le corse specialmente quelle serali, intorno all'ora di punta; e poi ci sono quelle antipatiche soste forzate al deposito di Tor Vergata.

Mi chiedo a cosa servono dunque i minuti preziosi guadagnati con la metropolitana se poi per aspettare il mezzo dell'ATAC si perdono a volte anche trenta minuti. La gente è molto esasperata.

Cordiali saluti.

Federico Pietrantonio

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11 di ieri: Roma Nord 13; Fiumicino 15, Pratica di Mare 12; Viterbo 12; Latina 13, Frosinone 10. Tempo previsto: sereno con foschie notturne.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741. **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6456323, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 825621, Policlinico 492856, San Camillo 5830, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741 2 3 4; **Guardia medica ostetrica:** 4770010 480153; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116, **Tempo e viabilità ACI:** 4212.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna**, via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili**, Collegio Romano 1a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani**, viale del Vaticano: 9 13 **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini**, via IV Fontane 13, orario: feriali 9 14, festivi 9-13; Chiusura il lunedì. **Galleria** Nazionale d'Arte Moderna, viale Belle arti 13; orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19, sabato, domenica e festivi 9-13,30, lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole: la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Colonna:** piazza S. Silvestro 31; **Esquilino:** stazione Termini via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 223; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, v.le delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Ostiense:** Circonvallazione Ostiense 26; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina, 437; **Ponte Milvio:** piazza Ponte Milvio 18; **Portuense:** via Portuense 425; **Prenestino Labicano:** via Acqua Bullicante 70; **Prati, Trionfale, Primavalle:** via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento, piazza Capecelatro 7; **Quadraro, Cinecitta, Don Bosco:** piazza S. Giovanni Bosco 3, via Tuscolana 800, **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Tor di Quinto:** via F. Galliani; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 47; **Trevi:** piazza S Silvestro 31; **Trieste:** via Rocca Antica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** via Appia Nuova 53, via Appia Nuova 213, via Ragusa 13.

Il compagno De Dominicis compie 70 anni

Compie oggi 70 anni il compagno Giulio De Dominicis, nel Partito dal 1943, responsabile del primo settore della IV zona operativa di Roma durante la Resistenza.

Con i compagni della Federazione romana del Partito, con quelli della zona Appia anche noi tutti della GATE e de *l'Unità* che lo abbiamo avuto per lunghi anni compagno di lavoro, prezioso e paziente, gli auguriamo di poter ancora continuare a lavorare attivamente, e a lungo, per la vita del partito.

Di dove in quando

Alla galleria «La Gradiva»

Gromo: una voce dalle stanze povere d'una casa contadina

Giovanni Gromo - galleria «La Gradiva», via della Fontanella 5; ore 10-13 e 17-20

Non si potrebbe districare, in un pittore come Giovanni Gromo, l'amore per un mondo contadino che si dissolve dall'amore per la materia pittorica e la sua alchimia. Dipinge esterni e interni di casolari in rovina, gli strumenti del lavoro contadino, la trasparenza dei bicchieri e delle bottiglie, il legno formato per tutti gli usi, figure umane portate a far storia quotidiana da lontananze abissali, gli oggetti utili e inutili che il tempo del lavoro può aver accumulato nella cucina contadina, una bella ragazza che sembra entrata nell'ambiente come l'angelo dell'annunciazione.

Tutte cose molto vere ma anche molto fantasticate per azione d'una luce dolcissima, misteriosa ed elegiaca che scivola a risvegliare ogni cosa, a far lievitare la materia pittorica che danno le terre. Si viene via dalla mostra e resta a lungo, negli occhi e nel cuore, il colore e il profumo del pane di campagna. Gromo ha cominciato a dipingere a quarant'anni, ne ha cinquanta: è stata un'ascesa tenace, testarda fino al gran quadro che ha titolato «Repertorio» (cm. 250x200) e ai recentissimi «La s'anza» e «Rudere in collina».

Gromo è nato a Torino, ha studio a Roma da molti anni, va spesso nel retroterra ligure di Alassio ma con lo sguardo dell'immaginazione viaggia assai di più nel continente pittura: Poussin, Le Nain, Ceruti, La Tour, Vermeer, Permeke, Levi, Morandi. Io credo che la scoperta di come è dipinto un quadro antico lo emozioni quanto quel mondo contadino che egli cerca quasi con ossessione archeologica. Ha chiamato una dorata «natura morta» di strumenti del lavoro contadino, «Archeologia contadina».

Più che un poetico viaggiatore nei luoghi, Gromo è un viaggiatore nel tempo. La sua lotta, la sua sfida di pittore è col tempo, con la corrosione, con la scomparsa di uomini e cose. Ha avuto un bel coraggio a voler fare una pittura che documenti la scomparsa, in un pulviscolo di luce, di un certo mondo contadino. A guardare queste sue immagini si resta un po' agghiacciati: tutte queste cose, appena qualche anno fa, erano vive e una cosa viva era di un uomo vivo.

Gromo non è pittore di contestazione violenta e furente. C'è in lui un non so che nello sguardo meditativo che ricorda il Levi di Eboli ma come se scavasse, riportasse alla luce con estrema delicatezza. Di qui la qualità morbida e fantasmica della forma anche quando sarebbe necessaria un'energia netta che taglia e accusa. E, invece, la monotonia che in molte immagini ha qualcosa di grande.

Per dire la sua delicatezza di scavo delle cose contadine, si può dire che, nelle nature morte di utensili, Gromo tratti il metallo come fossero petali di fiori. Si diceva al principio di questa cronaca dell'amore per la materia pittorica che è invenzione e fantasia dell'imitazione delle cose immerse nel flusso del tempo e della luce. Gromo dipinge a tempera con una tecnica molto personale.

Dario Micacchi

Alle «Nozze» di Cechov ospite d'onore è... Altman

Cechov si traveste da Altman: non è poi facilissimo abbinarli, il drammaturgo russo e il cineasta americano. A meno che, sfiorando un'intuizione preziosa, si peschi nella sorgente comune, quella del **vaudeville**. Niente di meglio d'un matrimonio, per verificarla.

«Le nozze», «scena» scritta da Cechov nel 1890, e **Un matrimonio**, film girato da Altman non molte stagioni fa, sono i due punti di riferimento del minimo e scatenato **tour de force** allestito dal «Gioco del Teatro», la compagnia diretta da Giuseppe Rossi Borghesano, al Prado. Ad aver proprio la voglia matta di perdersi nel labirinto, durante la mezzoretta — deliziosa — di spettacolo, si può provare a giocare con gli specchi: trovare quanto di Brecht, quanto di Maiakovski, quanto di Gogol, quanto di altri, vi sia rimasto sedimentato, nel quadro del banchetto. Meglio: incaponirsi a sfogliare gli strati della scrittura di Anton Cechov, sì da incastonare i racconti che nelle **Nozze**, scena drammatica, sono confluiti. Non ha troppa importanza.

C'è il tavolo, c'è la premessa obbligante e sfiziosa d'una recitazione tutta di gruppo, soffiano sotto la tovaglia gli spiritelli dei singoli caratteri e talenti: madre, ridipinta da **first-lady**, padre italo-americano, sposa confitta nello stupore, e fresco marito, convitano, fissati nella fotografia rumorosa delle nozze. Gli altri, giovanottelli e vecchi amici, rimpolpano d'echi, e canzoni scatenatamente mitologiche (**Vecchio scarpone, L'edera**) la tavolata. Si attende il solito invitato d'onore: di gerarchia marinaresca, nel banchetto russo dell'origine qui, quando arriva e comincia ad infliggere ai commensali i suoi racconti, si trova a far andare la vela del suo battello nel fiume dei misteri tutti gerarchici: ministeriali, sono quelli che costituiscono il **background** degli altri convitati.

La mezzora di spettacolo, si gonfia, proprio sul finale e assume apparenze quasi mostruose, come se tutti i presenti stessero inseguendo, infiocinata, la balena bianca della noia, che si è fatta acchiappare a tradimento. Sulla sorpresa, comica, la **performance** è finita: alla versione semplificata per noi, rinfrescata, d'una scena di Cechov rivista attraverso gli occhi dell'oriundo, italianissimo Robert Altman, hanno collaborato quali interpreti (tutti bravi) Duccio Dugoni, Paola Ciampi, Angela Serafino, Simona Ferrati, fra gli altri.

m. s. p.

Il Quartetto Beethoven al S. Leone Magno

Una macchina musicale perfetta e sensibile

Il «Quartetto Beethoven», che opera a livello internazionale da ormai una decina d'anni, è forse l'unico organico italiano, stabile che, prevedendo la presenza del pianoforte, abbia la ventura-condanna di interessarsi a un repertorio tanto insolito quanto interessante.

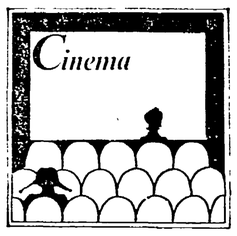
Felix Ayo (violino), Alfonso Ghedin (viola), Vincenzo Altobelli (violoncello) e Carlo Bruno (pianoforte) hanno portato al S. Leone Magno, per l'Istituzione Universitaria tre pagine di non frequente ascolto come il breve **Quartetto in sol magg.** di J.C. Bach, il **Quartetto K. 493** di Mozart e il **Quartetto in do min. op. 13** di R. Strauss.

Il «Quartetto Beethoven» possiede un passaporto sempre vistato per il successo: una scorrevolezza collaudata dal valore dei singoli concertisti che, lungi dall'avere una funzione riduttiva nei confronti delle più disparate problematiche affrontate, evidenzia, di esse, una fluida dimensione dialogica.

La contraddittoria integrazione della sgranata brillantezza pianistica nel gruppo degli archi, alimenta un rapporto in cui le sonorità, rivaleggiando con le proprie caratteristiche, muovono a sempre nuove espressività, con la tastiera di Carlo Bruno, incisiva e limpida come poche altre, che si pone come sferza e guida agli altri strumenti più votati al canto. Essi però hanno trovato, nel **Larghetto** mozartiano, pagina memorabile, un adeguato spazio ad accenti patetici di assoluta verità.

La giovanile pagina straussiana è un'opera scarsa, nonostante la robustezza dell'impianto formale: il musicista avrebbe ben presto trovato più congeniali aree alla propria vita musicale, disertando i presenti abbandoni alla facile vena melodica, ma anche quell'elaborazione di impronta brahmsiana del materiale tematico, risalente a una storicamente sterile classicità.

u. p.



La settimana nei cineclub

Riscopriamo un «Tabù», insieme a Mitchum, Wenders e Berlinguer

Si annunciano per le ultime settimane di marzo due iniziative di centri culturali stranieri: quello francese prepara, in collaborazione col Sadoul, un ciclo dedicato all'etnologo cineasta Jean Rouch; il Goethe, invece, annuncia una nuova tornata di film del nuovo cinema tedesco. Intanto i cartelloni dei cineclub presentano un panorama di film degli anni Settanta, talora molto interessanti.

L'OFFICINA — Unica eccezione nel panorama è l'omaggio che, proprio oggi, cinquantesimo anniversario della morte, questa sala offre a Friedrich Murnau. **Tabù**, il film scelto, è anche l'ultimo girato dal grande regista tedesco. Carico di una storia «maledetta» (vi si sono voluti trovare i presagi della morte incidentale dell'autore) è un'opera che, a pieno titolo, si inserisce nella linea di Murnau: una tragedia moderna, germinata dall'originale intento documentaristico propugnato dal cosceneggiato Robert Flaherty.

Domani e dopodomani torna Wim Wenders: «Devo al rock'n'roll se non sono diventato prete o avvocato» ha detto una volta questo giovane autore. **Alabama** (1968-69), il cortometraggio in programma, è una prova di questa passione: nel **cast** figurano i Rolling Stones, e il film «racconta una canzone» per raccogliere ancora le parole di Wenders. **Summer in the city** (1970), è il suo primo lungometraggio: «postpoliziesco», secondo la struttura narrativa che poi continuerà ad appassionarlo nel corso della sua attività, racconta l'uscita dalla prigione di Hans, un criminale interpretato da Hanns Zischler, attore solo occasionalmente.

Da sabato inizia, invece, un lungo ciclo dedicato a Robert Mitchum, replica approfondita di una «mihchumiana» d'altri tempi. Il «cattivo», il protagonista di tanti film d'azione, maestro del **underplaying** (una recitazione apparentemente naturalissima), l'abbiamo visto di recente in televisione in opere di Walsh e di Laughton. Qui all'Officina il ciclo sabato e domenica si apre con **Marlowe, poliziotto privato:** all'investigatore chandleriano Mitchum prestò nel 1975 una faccia fra le meno somiglianti fisicamente, ma fra le più convincenti di una lunga serie. **Il meraviglioso paese** (1959) in programma lunedì, diretto da Robert Parrish, è un film prodotto dallo stesso Mitchum, che qui è un mercenario, apolide per vocazione, fuggito dal Texas.

LABIRINTO — Prosegue la rassegna «A crepapelle», che sotto l'insegna dei film «scelti per voi da Carlo Verdone», ci ha ammannito una serie di prodotti comici, ben collaudati, privi, forse, d'originalità, quanto a criterio di scelta.

Oggi è il turno di **M.A.S.H.** (1970) l'irresistibile film di Robert Altman, uno dei pochi, fra l'altro, che non compaiono nel succoso, prossimo ciclo televisivo. Elliot Gould e Donald Sutherland vi formano la straordinaria coppia di «militari alla rovescia». **Berlinguer ti voglio bene** (1977) replicato venerdì e sabato, è quel ritratto del Cioni Mario, personaggio dei monologhi di Benigni, che Giuseppe Bertolucci ha dipinto con squisito umore. Infine, domenica, **Ciao Pussycat** (1965), la frenetica avventura parossistica diretta da Clive Donner e interpretata da uno scatenato Peter Sellers chiude, con le sue avventure nel castelletto d'uno psicanalista, la serie.

m. s. p.

UNITÀ VACANZE

GIRO DEI LAGHI

PARTENZA: 25 aprile
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: autopullman gran turismo + traghetto
ITINERARIO: Roma / Pescara / Split / Zadar / Plitvice / Zagreb / Ljubljana / Bled / Postojna / Roma

JUGOSLAVIA

La parte continentale della Jugoslavia è tutta da scoprire: il mondo delle montagne, delle pianure, dei fiumi, dei laghi, dei parchi nazionali.

I laghi di Plitvice costituiscono il più famoso parco nazionale jugoslavo, la cui superficie complessiva è di 19 200 ettari, 13.500 dei quali sono ricoperti da boschi. I sedici laghi, collegati fra loro da rapide e cascate, rappresentano un fenomeno unico dell'idrografia carsica.

Bled è una nota località climatica e turistica situata in una conca: il lago si trova a 475 m. sul livello del mare e vi emerge una piccola isoletta con una chiesa ed un museo di scavi archeologici.

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, del parco nazionale di Plitvice, del vecchio castello di Bled e delle famose grotte di Postumia.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale F. Testi 75 - Tel. (02) 642.35 57-643 81 40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 495.01.41-495 12 51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

4ª MOSTRA CAMPING CARAVAN NAUTICA
PESCA, ABBIGLIAMENTO E ARTICOLO SPORTIVO
patrocinata dalla ARCICCA
ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22
eccezionale concorso
fra tutti i visitatori in palio una roulotte
7-15 Marzo - Fiera di Roma

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Domenica alle 20,30 (abb. Prime Serali, rec. 42). Prima rappresentazione del Balletto « Marco Spada o la figlia del bandito » di Daniel Auber. Direttore d'orchestra Alberto Ventura. Adattamento, coreografia e regia di Pierre Lacotte. Interpreti principali: Rudolf Nureyev, Ghislaine Thesmar, Michaêl Denard, Francesca Zumbo, Alfredo Rainò. Solisti e corpo di ballo del Teatro.

* * *

MUSICA NELLA CITTA' BAROCCA - CHIESA DEI SS. QUATTRO CORONATI (Via dei SS. Quattro)
Domani alle 18
Lezione-concerto del maestro Francesco Tasini: «L'organo barocco », nell'ambito del corso su « Gli strumenti musicali dell'età del Bernini ». I corsi sono gratuiti. Per informazioni tel. 474.25.95 - 757.59.36.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Alle 21
Presso il Teatro Olimpico (Piazza Gentile da Fabriano - Telefono 303304) Concerto del « Koening Ensemble » di Londra. In programma musiche di Henze, Mozart e Janacek. Biglietti in vendita alla Filarmonica (Via Flaminia n. 118 - Tel. 3601752); dalle 16 la vendita prosegue al botteghino del teatro.

ACCADEMIA DI SANTA CECILIA (Auditorio di Via della Conciliazione - tel. 6541044)
Riposo

AUDITORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimia n. 1/b - Tel. 655.952)
Domani alle 21,15
Chiesa di S. Agnese in Agone (ingresso Via S. Maria dell'Anima n. 31): concerto dell'Ensemble Faure di Ginevra - F. Goilav, J. Semper, D. Green, L. Kuster. Musiche di G. Faurè, C. Saint Saens, G. Mahler.

AUDITORIO DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 36865625)
Sabato alle 21
Concerto sinfonico pubblico. Direttore M. Pradella. Pianista: M. Frager. Musiche di J.S. Bach, CM. Von Weber, B. Bartok. Orchestra sinfonica di Roma della Rai - Radiotelevisione Italiana.

ASSOCIAZIONE MUSICALE DEL CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula n. 16 - Tel. 654.33.03)
Domani alle 21,15
Presso l'Auditorium dell'IILA (Piazza Marconi n. 26): Concerto (n. 135 in abbonamento) del chitarrista Antonio Di Trapani. In programma musiche di Scarlatti, Bach, Villa Lobos, Ponce. Biglietteria ore 21 presso l'Auditorium.

ARCUM (Piazza Epiro, 12 - tel. 7596361)
Continuano i corsi di scuola Popolare di Musica d'Insieme in Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo) coro di voci bianche e coro Polifonico (adulti). Per informazioni rivolgersi in detta sede dalle 16 alle 18 oppure telefonicamente al Direttore organizzativo, Anna Maria Chiappa dalle 14,30 alle 15,30.

ASSOCIAZIONE ARS MUSICA (Tel. 893.691)
Domani alle 21
Presso la sala Accademica di via dei Greci, 18: « Concerto del chitarrista Bruno Battisti D'Amario ». Musiche di Attaingnant, Besard, Ponce, Gaultier, Britten, Turina, Brower. Ingr. L. 4000, rid. L. 2000.

I SOLISTI DI ROMA AL TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano n. 17)
Domani alle 21
Musiche di Gambini, Felici, Boccherini, Maderna per due violini, viola, violoncello e clavicembalo. Ingresso L. 2.000, L. 1.000. Informazioni: Telefono 396.26.35.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini, 46 - tel. 3610051)
Sabato alle 17,30
Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano n. 38, tel. 853216), Jorge Demus (pianista). Musiche di L. Van Beethoven. Prenotazioni telefoniche alla Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

AULA MAGNA DEGLI STUDI DELL'UNIVERSITA' DI ROMA
Domani alle 20,30
Per la serie « Un concerto al mese » - Luigi Celeghin (organo), Angelo Riggione (tromba). Musiche di Frescobaldi, Anonimo del secolo XVIII, Hasse, Viviani, Bach, Vivaldi, Stanley, Purcell. Concerto gratuito riservato a docenti e studenti universitari.

ASSOCIAZIONE MUSICALE BEAT 72 (c/o Teatro Olimpico - Piazza Gentile da Fabriano n. 17)
Venerdì alle 21
L'Associazione Musicale Beat 72 presenta al Teatro Olimpico: « Opening Concerts II », concerto di Peter Hawel.

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano - tel. 3962635)
Vedi Accademia Filarmonica

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari In. 81, angolo Via Lungara, tel. 656.87.11 - 654.10.43)
Venerdì alle 21,15 « Prima »
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfridi. Compagnia « La Grotta ». Con Anna Maria D'Achille e Paolo D'Achille. Regia di Paolo D'Achille.

BAGAGLINO (Via Due Macelli 75 - T. 6791439)
Domani alle 21,30
« I cantanti d'Osteria » presenta: Sergio Leonardi con la partecipazione di Evelyn Hanach.

BORGO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674)
Riposo

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - tel. 5895875)
Alle 21.30
La Compagnia Teatro Belli presenta: « Il concilio d'amore » di Oscar Panizza, versione e adattamento di Roberto Lerici Regia di A. Salines.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 21
« Il gatto in tasca » libero adattamento di R. Lerici da Georges Feydeau. Regia di Luigi Proietti, con Ugo Pagliai, Paola Gassman, Mario Carotenuto.

CENTRALE (Via Celsa n 6 Tel 679.72.70)
Spettacolo riservato (tutto esaurito)
La Compagnia Silvio Spaccesi con Giusi Raspani Dandolo nella novità di G. Perretta: « Ciao fantasia ». Regia di Lino Procacci. Con: C. Allegrini, P. Ferrante, C. Lionello, R. Quarta, E. Ribaudo, E. Ricca, M. Rossi.

CAPANNONE INDUSTRIALE (Via Falzarego - Isola Sacra - tel. 6551130)
Alle 21,15
« Antigone » teatro di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. Con: S. De Guida, P. Orsini, P. Cegalin, L. Monachesi. Informazioni, prenotazioni e vendita teatro Quirino tel. 6794685 fino alle 19 (domenica fino alle 17), dalle 20 (domenica dalle 18) al Capannone Industriale. Servizio gratuito pullman da Piazza SS Apostoli.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475 85 98)
Riposo

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352-6561311)
Alle 21,15 « Prima »
La Compagnia di Prosa « Roma » presenta « L'anello fatato », scritto e diretto da Antonio Andolfi. Regia A. Andolfi.

ELISEO (Via Nazionale n. 183 - Tel. 422.114)
Alle 20,30 (turno B)
La Compagnia di Prosa del Teatro Eliseo presenta Carla Gravina in: « Rosa » di Andrew Davies con Lou Castel, Angela Cavo, Pina Cei, Clara Colosimo, Chiara Moretti, Mario Valdemarin. Regia di Mario Monicelli.

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - T. 465.095)
Lunedì 16 alle 21,30 « Prima »
La Compagnia del Piccolo Eliseo presenta: « Notti americane » di Giuseppe Patroni Griffi, « Birdbath » di L. Melfi, con Remo Girone e Daria Nicolodi, « Line » di I. Horovitz, con Mauro Bronchi, Neil Hansen, Tito Leduc (Le sorelle Bandiera) e Nestor Garay, Pier Francesco Poggi. Regia di Giuseppe Patroni Griffi.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Alle 21 (abb. speciale turno 4°)
Giulio Bosetti in « L'albergo del libero scambio » di Georges Feydeau.

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - Telefono 6543794)
Alle 21 (abb. speciale turno 2°)
La Coop. Teatroggi presenta Bruno Cirino in: « Liolà » di Luigi Pirandello, con Angiola Baggi e con la partecipazione di Regina Bianchi. Regia di Bruno Cirino.

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare n. 229 - Telefono 353360)
Domani alle 21 « Prima »
« Undici onde » del Gruppo Teatro Danza contemporaneo La Fenice di Venezia, con Carolyn Carlson, Larrio Ekson, Jorma Uotinen.

LA MADDALENA (Via della Stelletta n. 18 - Telefono 656.94.24)
Alle 21,30
« Dramma d'amore al Circo Bagno Balò » di Dacia Maraini con D. Altomonte, D. Bisconti, D. De Luca, E. Gallinari, P. Pozzuoli.

MONGIOVINO (Via G. Genocchi, ang. Via C. Colombo - tel. 5139405)
Oggi alle 17,30
« Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignacio ». Domani alle 17,30: « Nacque al mondo un Sole » (S. Francesco) e laude di Jacopone da Todi. Prenotazioni ed informazioni dalle 16.

NUOVO PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Domani alle 20,45 « Prima »
Il Gruppo Teatro Libero RV diretto da Giorgio De Lullo presenta: « La notte e il momento » di Claude Prosper Crebillon, con Massimo De Rossi, Lina Sastri. Regia di Pier Luigi Pizzi. Prenotazioni al botteghino.

PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni 7 - tel. 5810342)
Il martedì, giovedì e sabato alle ore 18-20,30 laboratorio professionale al Teatro.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770 - 7472630)
Alle 20,45
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" in: « Caro Venanzio te scrivo questa mia... » due tempi di E. Liberti. Regia dell'autore. Novità assoluta.

SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - telefono 6794753)
Alle 21
Leopoldo Mastelloni in « Il fantoccio Pierrot » di L. Mastelloni.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - tel. 6544601-2-3)
Alle 20,30
Il Teatro di Genova presenta: « Lupi e pecore » di A.N. Ostrovskij. Regia di Marco Sciaccaluga.

TEATRO DI ROMA - LIMONAIA VILLA TORLONIA (Ingresso Via L. Spallanzani - T. 852.448)
Alle 21
Il Gruppo della Rocca presenta: « L'azzurro non si misura con la mente » di A. Blok. Regia Marcello Bartoli.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco 15 - Tel. 6798569)
Alle 21
Il Teatro di Roma e l'Ente Teatrale Italiano presentano: « L'usuraio e la sposa bambina » di Roberto Lerici. Regia Aldo Trionfo con Sergio Graziani.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ESPERO (Via Nomentana 11 - Tel. 893.906)
Alle 21
Teatro di Roma e Comune di Roma presentano: Folk studio festival in: « Vecchie e nuove tendenze dell'altra musica » con Acustica Medievale, Cantimpiazza, Francesco De Gregori, Irio De Paula, Franis Kuipers, Giorgio Lo Cascio, Mimmo Locasciulli, Roisin Dubh, Stefano Rosso, Corrado Sannucci.

SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Alle 21
Garinei e Giovannini presentano Enrico Montesano in: « Bravo », musical di Terzoli e Vaime. Regia di Pietro Garinei. Musiche di Trovajoli, con L. D'Angelo.

TEATRO AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - tel. 393269)
Alle 21
« Il re muore » di Eugene Jonesco. Regia di Bruno Cirino. Con Roberto Bisacco, Didi Perego, Angela Cardine. Prod.: Cooperativa Teatroggi organizzata da S. Calabrò.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Alle 21,15
Victoria Chaplin, Jean Baptiste Thièrèe presentano la nuova edizione de « Le cirque imaginaire ».

ABACO (Lgt. Mellini, 33/a - tel. 3604705)
Alle 21
Il GST presenta: « Iperione A Diotima » da Friedrich Holderlin, con Ruggero Dondi.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Alle 21,30
Il Girco del Teatro presenta: « Rinfresco di nozze » da Anton Cechov. Riduzione e regia di Giuseppe Rossi Borghesano

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo - T. 5422779
Alle 10 e alle 22.30
La Manovella presenta la prima mostra dell'auto d'epoca.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - telefono 5895540)
Alle 21
« Incubo » da una novella di Guy Moupassant. Regia di Roberto Marafante Interprete unico: Stefano Marafante.

LA COMUNITA' (Via Giggi Zanazzo, 1 - Piazza Sonnino - tel. 5817413)
Alle 21,15 « Prima »
La Compagnia Milleuno presenta: « Ricorda con rabbia » di Osborne. Regia di Riccardo Vannuccini. Con: Riccardo Vannuccini, Alba Bartoli, Maurizio Annesi, Licia Dotti.

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21,15
La Cooperativa Attori Insieme presenta: « Bassa Campania » di C. Apuzzo e S. Pisciceili. Regia di Salvatore Piscicelli, con Maria Basile, Sergio Boccalatte, Lucia Ragni, Annalisa Raviele.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 576162)
Sala A - Alle 21
Adriano Martino presenta: « Questa sera al teatro della Eiar ». Regia di Giancarlo Sammartano.
Sala B - Alle 21,30
« Risotto » di Amedeo Fago, con Fabrizio Beggiato.

RIPAGRANDE (V.lo S. Francesco a Ripa - Telefono 5892697)
Alle 21
I giovani della Compagnia Ripagrande presentano: « Proseteca ». Regia Manlio Tassi.

TV private romane

VIDEO UNO
(canale 59)

12.00 Film: « Assalto finale »
14,45 Cinema e società
15.20 Motori
16,45 TV ragazzi - TG
18,00 Commedia all'italiana
18.45 L'auto per voi
19.45 Studio aperto
20.30 Commedia all'italiana
21.15 Film: « Non siate tristi per me »
23.20 Il mercante, quiz

CANALE 5 ROMA TV
(canale 52)

12.00 Okay, cartoni
12.30 Popcorn
13.30 Speciale canale 5
14,00 Film: « Primavera di sole »
15.30 Cartoni animati
17,30 Telefilm: « L'uomo di Atlantide »
18.00 Popcorn - Telefilm
20,00 Telefilm: « L'uomo di Atlantide »
20,30 Telefilm: « Lou Grant »
21,30 Film: « Il volo della Fenice »
23,15 Film: « Tre per una grande rapina »

LA UOMO TV
(canale 55)

12.05 Film: « L'occhio del soldato »
13,30 Telefilm: « Bluey »
14,25 Telefilm: « I Jefferson »
14.50 Cartellone
15,10 Telefilm: « S.W.A.T. »
16,00 Cartoni no-stop
18,50 Telefilm: « Bluey »
19.40 Cartellone
20,00 Telefilm: « I Jefferson »
20.30 Film: « Superstunt secondo »
22,10 Telefilm: « Joe Forrester »
23.05 Film: « Il peccato degli anni verdi »

PIN
(canale 48)

16,00 Favola
16,30 Film: « Ma chi ti ha dato la patente »
18,30 I 5 Cantoni, gioco
19,00 Telefilm: « Monroe »

19,30 Contatto
20,20 Un terno al lotto
21,20 Film: « Perché si uccide un magistrato »
23,10 Contatto
23,55 L'isola dalle trenta bare. Sceneggiato

QUINTA RETE
(canale 49-63-64)

11,35 La vita di Marianna. Sceneggiato
12,25 Telefilm: « La famiglia Bradford »
13.40 Telefilm: « Star Trek »
14,30 Film: « Il più bel sogno »
16.00 Telefilm: « Batman »
16.30 Paline Story
17.00 Cartoni animati
18,30 Candy Candy
19,00 Telefilm: « Batman »
19,25 Telefilm: « La famiglia Bradford »
20.30 Film: « Tentacoli »
23.00 Film: « L'amante infedele »
0,35 Telefilm: « I forti di Forte Coraggio »

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « L'azzurro non si misura con la mente» (Limonaia di Villa Torlonia)
- « Lupi e pecore » (Argentina)

CINEMA

- « Oltre il giardino » (Alcyone, Giardino, le Ginestre)
- « Personale di Straub » (Archimede)
- « Toro scatenato » (America, Empire, Superga)
- « Biancaneve e i sette nani » (Verbano)
- « The Blues Brothers » (Antares, Madison)
- « Bianco, rosso e verdone » (Adriano, New York, Universal, Ambassade, Majestic)
- « Un mondo di marionette » (Capitol)
- « Superman II » (Cassio, in versione originale)
- « Shining » (Gioiello, Sisto)
- « Il minestrone » (Metropolitan)
- « La stangata » (Africa)
- « Mamà compie cento anni » (Quirinetta)
- « Mon oncle d'Amérique » (Rivoli)
- « L'enigma di Kaspar Hauser » (Augustus)
- « Trash o i rifiuti di New York » (Clodio)
- « Chinatown » (Farnese)
- « Provaci ancora Sam » (Rialto)
- « Easy Rider » (Rubino d'Essai)
- « Il flauto magico » (Cinefiorelli)
- « Morte a Venezia » (Filmstudio 1)
- « Pink Narcissus » (Politecnico)
- « Il cinema di Eduardo » (Filmstudio 2)

TEATRO AUTONOMO DI ROMA (Via degli Scialoia n. 6 - Tel. 360.51.11)
Alle 21
« Santa Teresa d'Avila » di Silvio Benedetto. Con Alida Giardina. Regia di Silvio Benedetto. (Posti limitati e solo su prenotazioni dopo le ore 16).

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani - Testaccio - telefono 3582959-573089)
Mattinate per le scuole: « Il mare » di Dora e Pierluigi Manetti. Musiche di Paolo Vignali.

TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - telefono 654580)
Sabato alle 21,30
« Balaban », 5 [illegible] teatrali di Fabio Sargentini: « Quadrupedi », « Maramaldo », « Strano d'amore », « L'anello », « Jules Verne ».

TEATRO TOTO' CABARET (Via E.T. Viollier n. 65 - Largo Beltramelli - Tel. 432356-4390954)
Alle 21,30
Galliano Sbarra, Paola Faro, Pino Carbone in: « Old Variety » cabaret in due tempi scritto da P. Carbone e U. Golino. Musiche di L. De Angelis.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - Telefono 5895782)
Sala A - Alle 21,30
La compagnia Guasco-Anteclown presenta: « E' solo un mostro, dr. Frankenstein » di e con G. Cederna e D. Von Thury.
Sala Pozzo - Alle 21,30
Il teatro Aperto di Erio Masina presenta « Bella se mi vuoi bene » di Erio Masina.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala - Trastevere - Tel. 589.51.72)
Venerdì alle 21 « Prima »
Il teatro Piccolo di Roma presenta « Amore e anarchia, utopia? », di Aichè Nanà, con L. Crovato, E. Limeo, F. Lorefice, P. Branco e Aichè Nanà. Ingresso studenti L. 1500.

PARADISE
VIA MARIO DE' FIORI, 97
TEL. 678.48.38 e 679.28.56
GIOVEDI' 12 ALLE 22,30
ECCEZIONALMENTE
ILONA STALLER
CICCIOLINA
UNA NOTTE
CON LE STELLE
(DEL PARADISE)
E... CON ME!
Prenot. 865.398 e 854.459

Sperimentali

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Alle 19,30
Per la rassegna internazionale del cinema Non-Fiction « Documentarismo tra professione e sperimentazione in Olanda »: « Ape and super ape » (La foresta che vive) di B. Haanstra. Ingresso libero.

TRANSTEATRO 81 AL CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - tel. 6795858)
Alle 21
« L'imbarco per Citera » di Franco di Matteo, con M. Campana, F. Lamberti, M. Massa e R. Monaco.

ALTRO (Vicolo del Fico, 3)
Alle 21,15
« Pas D'Espace », spettacolo per movimento, suono e spazio. Per prenotazioni tel. 654.77.14.

IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - T. 5898111)
Alle 21,30
Prove aperte dello spettacolo « Amerikan Kafka » di Ivana Giordani e Lorenzo Piani.

Attività per ragazzi

ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Alle 10 e alle 16
Rassegna Nazionale di Teatro per Ragazzi. Teatro di Roma - ETI - Assessorato alla Cultura presentano: « Le storie dell'uomo dei bottoni ». Compagnia "Creare è bello" di Pisa.

IL TORCHIO (Via Morosini 16)
Riposo

GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 - tel. 2776049 - 7314035)
Riposo

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785 - 7822311)
Vedi rubrica Cineclub

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 33 - Tel. 810.18.87)
Domani alle 17
« Quanti draghi in una sola volta » con le Marionette degli Accettella.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale, 130/a)
Alle 21,30
« Musical show » con I Ted's Clan Trio Band e Anglie Babol. Incontri culturali organizzati con il club e vari programmi settimanali.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30)
Lando Fiorini in: « L'inferno può attendere » di M. Amendola e B. Corbucci. Con: O. Di Nardo, R. Cortesi, M. Gatti. Musiche di M. Marcilli. Regia degli autori.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 737277)
Alle 21,30
Il Gruppo Teatro Cabaret La Rotonda in: « Gagà - sciantosa e rose rosse » con C. Tortora, G. Sabatino, G. Stella. Musiche originali di Guido Cataldo e Marcelo Ferrante.

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41 - Tel. 465.951)
Tutti i mercoledì e i giovedì alle 22 Vito Donatone presenta "I Frutta candita" in: « Baffi e collant ».

MAHONA (Via Agostino Bertani, 6-1 - Piazza San Cosimato - Tel. 58.10.462)
Alle 22. Musica latino-americana e jamaicana.

PARADISE (Via M De Fiori, 97 - tel. 6784838)
Tutte le sere alle 22,30 e alle 0,30 superspettacolo musicale « Le più belle stelle del paradiso » di Paco Borau Apertura locale ore 20,30. Prenotazioni tel. 865.398.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 - Tel. 5894667)
Tutte le sere dalle 23. La voce e la chitarra di Sergio Centi Al pianoforte Massimo Prenotazioni tel. 589.46.67.

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 581.70.16)
Dalle 22,30 « Roger e Robert in concerto ».

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - Telefono 48.37.18/48.35.86)
Alle 22
Carlo Loffredo e I Jazz Companions, con Franco Corvasce.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5 - Tel. 58.95.928)
Alle 22
Carmelo Dakar presenta: Musiche Sudamericane.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 - tel. 5892374)
Alle 21
Al Teatro Espero « Folk studio festival ».

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini n. 3 - Telefono 589844-5)
Alle 21,30
S. Forti (trombone), R. Biseo (piano), M. Marciani (basso), G. Cristiani (batteria).

MURALES (Via dei Fienaroli 30-b - T. 5898844-5)
La Coop. Murales presenta al T. Olimpico sabato, lunedì, martedì alle 21: « Sun ra Orchestra » per la prima volta in Italia con venti elementi tra musicisti e corpo di ballo. Prevendita presso T. Olimpico e Murales.

MAGIA (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 58.10.307)
Tutte le sere dalle 24 « Musica rock ».

MISSISSIPPI (Borgo Angelico, 16 Piazza Risorgimento - Tel. 65.40.348 - 65.45.652)
Alle 16: sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21 « Concerto con il trio di Lele Cerri formato da R. Spizzichino (batteria), A. D'Urso (contrabb.), R. Biseo (piano).

IL GIARDINO DEI TAROCCHI (Via Valle Trompia, 54 - Montesacro - Tel 81.79.711)
Alle 21 « Si ascolta musica dal vivo ».

SARAVA' - BAR NAVONA (P.zza Navona, 67 - Tel. 656.14.02)
Dalle 21 alle 13 « Musica brasiliana dal vivo e registrata »; « Specialità vere batide ».

GRAUCO MUSICA (Via Perugia 34 - Tel. 7822311 - 7551785)
Domani alle 20,30 per i giovedì musicali del Grauco, rassegna « Donna in musica » con gli auspici dell'assessorato alla Cultura: « E quando ci venivi a casa mia... », show di canzoni toscane ed altre di Anna Piccioni.

* * *

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI (via Archimede, 71 - Telefono 875.567) L. 2000
« The Rocky horror picture show » con S. Sarandon - Musicale - VM 18

AUSONIA (via Padova, 92 - T. 426.160) L. 1500
« Picnic ad Hanging Rock » di P. Weir - Dramm.

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
« Il Casanova » di F. Fellini - Drammatico - VM 18

FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tl. 6564395)
« Salon Kitty » con I. Thulin - Dramm. - VM 18

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869.493)
« Il pap'occhio » di R. Arbore, con Benigni - Satirico
(16,30-22,30)

NOVOCINE (Via Card. Merry del Val, 14 - Telefono 5816235)
« Il grande Buster Keaton »

RUBINO (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
« I mastini di Dallas » con Nick Nolte - Avvent.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c - Telefono 65.40.464)
Studio 1 - Alle 18,20-15-22,30 « Morte a Venezia » di L. Visconti.
Studio 2 - Alle 18,30-20,30-22,30 « Le ragazze di Piazza di Spagna » con L. Emmer.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 16,30-18-19,30-21-22,30 « Tabù » di F. Wilhelm Murnau.

SADOUL (Via Garibaldi 2/a - Trastevere - Telefono 5816379)
Alle 17-19-21-23 « Come eravamo » con B. Streisand - Drammatico.

CINECLUB POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a Tel. 360.75.59)
Alle 18,30-20-21,30-23 « Pink Narcissus » (USA, 1971).

C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel. 312283) - Prezzo L. 1.000 - Tessera quadrimestrale L. 1.000
Alle 16,30-18,30-20,30-22,30 « M.A.S.H. » di R. Altman, con Elliot Gould.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia n 871 - tel. 3662837)
Alle 17-19-21 « La notte » di M. Antonioni

CIRCOLO ARCI FUORISEDE
Riposo

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel. 7822311-7551785)
Rassegna « Marzo-donna ». Alle 16 Seminario per operatori culturali: « Gioco organizzato e dinamica di gruppo ». Alle 18,30 Donna e lavoro: spazio autogestito, interventi, esperienze.

IL « MAGICABULA » (Via dei Serpenti, 154)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico
(16-22,30)

AIRONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1.500
Il pianeta delle scimmie con C. Heston - Avvent.
(16-22,30)

ALCYONE (via L. Cesino 39 - T. 8380930) L. 2000
Riposo

ALFIERI (via Repetti 1 - Tel. 295.803) L. 1200
Seduzione sui banchi di scuola

AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, Tel. 481.570) L. 2500
Il dominio dei sensi
(10-22,30)

AMBASSADE (via A. Agiati, 57 - Tel. 5408901) L. 3000
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico
(16-22,30)

AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816163) L. 2500
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14
(15-22,30)

ANIENE (P.zza Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Giochi erotici in Danimarca

ANTARES (v.le Adriatico, 21 - T. 890947) L. 2000
The blues brothers (I fratelli blues) con J. Belushi - Musicale
(16-22,30)

AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Quella superporno di mia figlia

ARISTON (via Cicerone, 19 - T. 353230) L. 3500
Spaghetti a mezzanotte con B. Bouchet - Comico
(16-22,30)

ARISTON N. 2 (G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale
(16-22,30)

ASTORIA (Via O. da Pordenone, Tel. 511.51.05) L. 1500
Supersexy

ATLANTIC (via Tuscolana, 745 - Tel. 761.05.36) L. 2000
Il vizietto II con U. Tognazzi - M. Serrault - Comico
(16-22,30)

AVORIO EROTIK MOVIE (via Macerata, 10 - Telefono 753.527) L. 1500
Le segrete esperienze di Luca e Fanny
(16-22)

BALDUINA (p. Balduina, 52 - T. 347.592) L. 2000
Io e Caterina con A. Sordi - Comico
(16-22,30)

BARBERINI (p. Barberini, 25, t. 4751707) L. 3500
Camera d'albergo con V. Gassman Satirico
(16-22,30)

BELSITO (p.le M. d'Oro 44 - Tel. 340887) L. 2000
Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza
(16-22,30)

BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481330) L. 4000
Le porno infermiere della clinica del sesso
(16-22,30)

BOITO (via Leoncavallo, 12-14 - Tel. 831.01.98) L. 1200
Chiuso per restauro

BOLOGNA (via Stamira, 7 - Tel. 426.778) L. 2000
Il bisbetico domato con A. Celentano Comico
(16,30-22,30)

CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393.280) L. 2000
Un mondo di marionette di I. Bergman - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

CAPRANICA (p.zza Capranica, 101 - T. 6792465) L. 2500
Il piccolo lord con A. Guinness e R. Schroeder - Sentimentale
(16-22,30)

CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125 Telefono 679.69.57) L. 2500
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico
(16-22,30)

CASSIO (via Cassia, 694)
Frankenstein junior con G. Wilder - Satirico

COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350.584) L. 2500
Detector con J. Bisley - Giallo
(16-22,30)

DEL VASCELLO (p.zza R. Pilo, 39 - Tel. 588.454) L. 2000
Riposo

DIAMANTE (via Prenestina, 23 - Tel. 295.605) L. 1500
La spada nella roccia - Disegni animati

DIANA (via Appia n. 427 - Tel. 780.145) L. 1500
5 pezzi facili con J. Nicholson - Dramm. - VM 14

DUE ALLORI (via Casilina, 506 - Tel. 273.207) L. 1000
Mani che stritolano con Pai-ying - Avventuroso

EDEN (p. Cola di Rienzo, 74 - T. 380.188) L.1800
Chi tocca il giallo muore con Jackie Ckan - Satirico
(16-22,30)

EMBASSY (via Stoppani, 7 - T. 870.245) L. 3000
Il piccolo lord con A. Guinness e R. Schroeder - Sentimentale
(16-22,30)

EMPIRE (via R. Margherita, 29 - Telef. 857.719) L. 3500
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico VM 14
(15-22,30)

ETOILE (p.za in Lucina 41 - T. 6797556) L. 3500
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
(15,30-22,30)

ETRURIA (via Cassia 1672 - T. 6910786) L. 1800
I porno zombi

EURCINE (via Liszt, 32 - Tel. 591.09.86) L. 2500
Chi tocca il giallo muore con Jackie Ckan - Satirico
(16,15-22,30)

EUROPA (c. d'Italia, 107 - Tel. 865.736) L. 2500
Il ficcanaso con P. Caruso - Comico
(16-22,30)

FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
La signora dalle camelie con I. Hupper - Drammatico
(16-22,30)

FIAMMETTA (via S. N. da Tolentino, 3 telefono 475.04.64) L. 2500
La banchiera con R. Schneider - Drammatico
(15,30-22,30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582.848) L. 2500
Io e Caterina con A. Sordi - Comico
(16-22,30)

GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894.946) L. 2000
Riposo

GIOIELLO (v. Nomentana, 43 - T. 8641496) L. 3000
Shining con J. Nicholson - Horror - VM 14
(16-22,30)

GOLDEN (via Taranto, 36 - T. 755.002) L. 2500
Spaghetti a mezzanotte con B. Bouchet - Comico
(16-22,30)

GREGORY (via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 2500
Xanadù con Gene Kelly - Olivia Newton-John - Musicale
(16-22,30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello, tel. 858.326) L. 2000
La formula con M. Brando - Drammatico
(16-22,30)

INDUNO (Via G. Induno - Tel. 582.495) L. 2500
Sorvegliate il vedovo con P. Noiret - Comico
(16-22,30)

KING (via Fogliano, 37 - Tel. 831.95.41) L. 2500
La signora dalle camelie con D. Huppert - Drammatico
(16-22,30)

LE GINESTRE (Casalpalocco, T. 6093638) L. 2000
Oltre il giardino con P. Sellers - Drammatico
(15,45-22,30)

MAESTOSO (via Appia Nuova, 116 - Tel. 786.086) L. 3000
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico
(16-22,30)

MAJESTIC (via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Bianco rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico
(16-22,30)

MERCURY (v. P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 1500
Vieni amore mio, vieni
(16-22,30)

METRO DRIVE IN (via C. Colombo n. 21, tele-
Riposo

METROPOLITAN (via del Corso, 7 - T. 6789400) L. 3500
Il minestrone con R. Benigni - Satirico
(16-22,30)

MODERNETTA (p.za Repubblica, 44 - Tel. 460.285) L. 2500
Mi faccio la barca con J. Dorelli - Comico
(16-22,30)

MODERNO (p. Repubblica, 44 - T. 460285) L. 2500
La casa sperduta nel parco con Annie Bell - Horror VM 18
(16-22,30)

NEW YORK (v. delle Cave 36, T. 780271) L. 3000
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico
(16-22,30)

N.I.R. (via V. Carmelo - Tel. 598.22.96) L. 3000
Il ficcanaso con P. Caruso - Comico
(16-22,30)

PARIS (via Magna Grecia, 112 - Tel. 754.368) L. 3000
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico
(16-22,30)

PASQUINO (v.lo del Piede, 19 - Tel. 580.36.22) L. 1200
« 10 » con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,40)

QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 474.31.19) L. 3000
Rust never sleeps con N. Young - Musicale
(16, 22,30)

QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462.653) L. 3000
Spaghetti a mezzanotte con B. Bouchet - Comico
(16-22,30)

QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 2500
Mamma compie cent'anni di C. Saura - Satirico
(16,15-22,30)

RADIO CITY (via XX Settembre 96 Tel. 464.103) L. 2000
L'oca selvaggia colpisce ancora con R. Moore - Avventuroso
(16-22,30)

REALE (p.za Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 2500
Manolesta con T. Milian - Avventuroso
(16-22,30)

REX (corso Trieste, 113 Tel 864.165) L. 1800
Io e Caterina con A. Sordi Comico
(16-22,30)

RITZ (via Somalia, 109 Tel 837.481) L. 2500
Laguna blu con B. Shields Sentimentale
(16-22,30)

RIVOLI (via Lombardia 23 - Tel 460.883) L. 3000
Mon oncle d'Amerique con G. Depardieu - Drammatico
(17-22,30)

ROUGE ET NOIR (via Salaria 31 - Tel. 864.305) L. 3500
Manolesta con T. Milian Avventuroso
(16-22,30)

ROYAL (via E. Filiberto 179 Tel. 757.45.49) L. 3000
Manolesta con T. Milian - Avventuroso
(16-22,30)

SAVOIA (via Bergamo 21 Tel 865.023) L. 2500
The kids are all right (Uragano Who) con gli Who Musicale
(16,45-22,30)

SUPERCINEMA (via Viminale T. 485498) L. 3000
Speed driver con F. Testi - Avventuroso
(16-22,30)

TIFFANY (via R Depretis Tel. 462.390) L. 3500
Pussy talk (Sesso parlante)
(16-22,30)

TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8 Tel. 838.00.03) L. 1800
Sorvegliate il vedovo con P. Noiret - Comico
(16-22,30)

ULISSE (via Tiburtina 254 T 4337441) L. 1000
Sesso nero

UNIVERSAL (via Bari 18 Tel 855.030) L. 2500
Bianco, rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico
(16-22,30)

VERBANO (p.za Verbano 5 - T. 8511951) L. 2000
Biancaneve e i sette nani - Disegni animati

VITTORIA (p.za S M Liberatrice Tel 571.357) L. 2500
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale
(16-22,30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Riposo

ADAM (Via Casilina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Non pervenuto

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Le porno stars

ARIEL (V di Monteverde 48 - T. 530521) L. 1500
La porno moglie

AUGUSTUS (corso V. Emanuele 203 - T. 655455) L. 1500
L'enigma di Kaspar Hauser, di W. Herzog - Drammatico

BRISTOL (via Tuscolana 950 - Tel. 761.54.24) L. 1500
Io e Caterina con A. Sordi - Comico

BROADWAY (via dei Narcisi 24 - Tel. 2815740) L. 1200
La porno diva

CLODIO (Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Jesus Christ superstar con T. Neeley - Musicale

DEI PICCOLI
Riposo

ELDORADO (viale dell'Esercito 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Agente 007, vivi e lascia morire con R. Moore - Avventuroso

ESPERIA (piazza Sonnino 37 - T. 582884) L. 1500
Il vizietto II con U. Tognazzi e M. Serrault - Comico

ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906) L. 1500
Vedi Teatri

HARLEM (Via del Labaro, 564 - Tel. 6910844) L. 900
Riposo

HOLLYWOOD (via del Pigneto 108 - T. 290851) L. 1500
L'invincibile erede di Bruce Lee

JOLLY (V. Lega Lombarda 4 - T. 422898) L. 1500
Chiuso per restauro

MADISON (via G. Chiabrera 121 - T. 5126926) L. 1500
Un maggiolino tutto matto con D. Jones - Comico

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Riposo

MOULIN ROUGE (v. O.M. Corbino 23 - Telefono 556.23.50) L. 1500
Le mogli supersexy

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - T. 588116) L. 1200
La liceale seduce i professori con G. Guida - Comico

ODEON (P.za d. Repubblica 4 - T. 464760) L. 1000
Confessioni erotiche di una ragazzina

PALLADIUM (p.za B. Romano 11, Tel. 51.10.203) L. 1500
Il mio corpo sul tuo corpo

PRIMA PORTA (P.za Saxa Rubra, 12-13 - Telefono 6910136) L. 1100
Riposo

RIALTO (Via IV Novembre 156, Tel. 67.90.763) L. 1500
Harold e Maude con B. Cort - Sentimentale

SPLENDID (V. Pier delle Vigne 4, Tel 620.205) L. 1500
Pornografia proibita

TRIANON (Via M. Scevola 101, Tel. 780.302) L. 1000
L'amante ingorda

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.za G. Pepe, tel. 73.13.306) L. 1700
Dentro di me e Rivista di spogliarello

VOLTURNO (via Volturno 37 - Tel. 4751557) L. 1.300
Adolescenza porno e Rivista di spogliarello

Ostia

SISTO (Via dei Romagnoli T. 5610750) L. 2500
Il vizietto II con U. Tognazzi e M. Serrault - Comico
(16-22,30)

CUCCIOLO (Via dei Pallottini, Tel. 660.31.86) L. 2500
Il ficcanaso con P. Caruso - Comico

SUPERGA (Via Marina 44, Tel 66.92.280) L. 2000
Toro scatenato con R. De Niro - Drammatico - VM 14
(16-22,30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115)
Sella d'argento con G. Gemma - Avventuroso

Sale diocesane

KURSAAL
Due sotto il divano con W. Matthau - Sentiment.

NOMENTANO
Il flauto magico di I. Bergman - Musicale

TIBUR
Let it be, con i Beatles - Musicale

REGIONE LAZIO
ASSESSORATO ALLA CULTURA
CINETECA NAZIONALE
AIACE ROMANA
Presenta
dal 12 marzo al 10 aprile
dal cinema di Lumière al cinema della televisione
al cinema MIGNON
Domani: la giornata del TRENO
L'ARRIVÉE D'UN TRAIN 1895 Lumière
L'ASSALTO AL TRENO 1903 Porter
ASSASSINIO SULL'ORIENT EXPRESS 1974 Lumet
PER ASSISTERE AGLI SPETTACOLI:
Tessera per numero 10 giornate L. 2.000
Tessera per intero ciclo L. 5.000 - Soci AIACE L. 3.000

«Scandalo al sole» stasera in tv

Quanti sospiri per questo scandaluccio!

Si potrebbe discutere se *Scandalo al sole*, in onda questa sera (ore 20.40) sulla Terza Rete, sia o no «un film da rivedere», come intitola il ciclo di vecchi film hollywoodiani curato da Giuseppe Cereda. Quel che è certo, è che molti lo rivedranno, perché fu a suo tempo un successo che fece sospirare intere torme di adolescenti.

Perché *Scandalo al sole* fu un film-caso? Perché, nei limiti dell'epoca, fu un film erotico, come il titolo chiarisce fin dall'inizio. Inoltre, la materia vagamente pruriginosa della trama era immersa in un film tipicamente melodrammatico. «Melodramma», a Hollywood, significa una cosa ben precisa, che non ha niente a che vedere con Verdi: significa film torbidi e drammatici, ambientate per lo più in situazioni familiari disperate e intricatissime, con Edipo e Elettra che la fanno da padroni; significa passioni più urlate che sussurrate, musiche pompose (e proprio quella di *Scandalo al sole* fu un successo discografico), assenza assoluta di ironia.

Scandalo al sole è tutto ciò; la storia è giocata su un quadrangolo estremamente aggrovigliato: lui e lei sono Sylvia e Ken, maturi signori, un tempo innamorati e poi divisi da matrimoni ben poco felici. Ma non basta: lui e lei (un altro «lui» e un'altra «lei», s'intende) sono anche Molly, figlia di Ken, e Johnny, figlio di Sylvia, studentelli alle prime armi, reciprocamente attratti. Il tutto si svolge a Pine Island, dove c'è il mare, la spiaggia, ed ecco che dopo lo scandalo è spiegato anche il sole: il titolo era decisamente intrigante.

Non crediate che il coacervo esistenziale immaginato dal romanziere Sloan Wilson termini qui: la coppia vecchia divorzierà dai rispettivi, noiosissimi consorti (che sono probabilmente i due personaggi di gran lunga più simpatici del film); la coppia giovane, messa di fronte all'evidenza di una gravidanza, supererà prove asperrime, e trionferà l'amore. A suo tempo, il film fu vietato ai minori di 16 anni e provocò un mucchio di baccano; la critica saggia non trascurò il fatto che era un film a suo modo favorevole alla liberazione sessuale e (più velatamente) al divorzio, ma non poté fare a meno di notare che il film era troppo lacrimogeno per essere anche minimamente credibile.

Per cui, detto che gli interpreti sono Dorothy McGuire e Richard Egan (la coppia vecchia), Sandra Dee e Troy Donahue (la coppia giovane), e che nessuno di loro è passato alla storia, spendiamo due parole su Delmer Daves, il regista, un bravo: con *La fuga* fece un buon giallo al servizio della coppia Humphrey Bogart - Lauren Bacall, con *L'amante indiana* spese (per primo o quasi, a Hollywood) una buona parola in favore dei pellerossa, con *Quel treno per Yuma* dimostrò come un comune cittadino potesse essere più tenace e forte di un celebrato bandito. Era un abituato a girare le frittate che si trovano fra le mani: con *Scandalo al sole* si limitò, tutto sommato, a tirare un sasso in piccionaia, con furbizia ma senza eccessiva convinzione.

Alberto Crespi

NELLA FOTO: I due interpreti di «Scandalo al sole»

Si riesumano i fantasmi della manifestazione napoletana

Senza pizza e mandolino non funziona il Festival

Previste tre serate dall'otto maggio - Il tutto è organizzato dai «discografici napoletani associati»
Già fallì lo scorso anno la tv di Lauro
Si dovette improvvisare una colletta

Anche Gaber partecipò anni fa al Festival cantando «Ma tu vulivi 'a pizza» con Aurelio Fierro

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Lo confessiamo: quando abbiamo letto il comunicato abbiamo pensato che stavolta non ce l'avremmo fatta; che la città già lacerata, già ferita, non avrebbe retto anche a questo e che, dopotutto, non è possibile che le disgrazie arrivino tutte insieme.*

Insomma, (lasciateci dare fondo allo sfogo campanilista) ci siamo chiesti, molto poco laicamente, perché devono capitare tutte a noi. Eppure, più guardavamo il comunicato e più il nero sul bianco ci toglieva ogni speranza che una prima, sommaria, lettura ci avesse potuto trarre in inganno.

La frase secca, lapidaria e lugubre era lì a fugare ogni ostinato dubbio con poche, orrifiche parole: il festival della canzone napoletana è risorto. Le previste tre serate dell'8, 9 e 10 maggio, si svolgeranno al cinema-teatro Augusteo, già meta di arrapatissimi militari per qualche proiezione di pellicola a base di cuginette inglesi assatanate. Ma come, penseranno i più attenti alle cose futili fra voi, non era risorto lo scorso anno?

E no: lo scorso anno c'era stato qualche leggero movimento di palpebra (ricordate gli esperimenti del dottor Frankenstein?), qualche orripilante tentativo di alzare il braccio ricucito con il filo grosso, ma il cadavere era rimasto decisamente tale. Elettroencefalogramma pressoché piatto. Tanto è vero che gli organizzatori della edizione della «fallita resurrezione 1980» (al secolo i dirigenti di un'emittente privata che allora apparteneva all'armatore missino Achille Lauro) si affrettarono a fare una penosa colletta fra i cittadini per cercare di riparare al (poco clamoroso) crack.

Si distribuirano tagliandi di sottoscrizione anche ai semafori ad automobilisti distratti che spesso, senza nemmeno guardare, rispondevano: «Hare Crishna? Abbiamo già dato». Un fallimento.

Stavolta, invece, a dare l'assalto agli indici d'ascolto di qualche TV privata che trasmetterà le tre serate in «provinciavisione» da Carditello a Poggiomarino, via Marigliano, saranno i discografici associati napoletani: un'associazione di cartello nata per «dare una risposta ai discografici del nord».

Si tratta, udite, udite, come si legge nel comunicato, di un'associazione nata proprio per dare un «nuovo impulso a una importante e tradizionale componente della vita culturale cittadina». E sì che alle passate edizioni, ormai nebulosamente lontane almeno quanto Lascia o raddoppia?, *le gemelle Kessler e gli sceneggiati tv di quaranta puntate con Ugo Pagliai, ci avevano partecipato in tanti.*

Perfino Giorgio Gaber (ma sì, proprio lo stesso di Anche per oggi non si vola *e di* Libertà obbligatoria, *il maitre-à-penser di un'intera generazione) vi partecipò. Cantò* Ma tu vulivi 'a pizza *in coppia con Aurelio Fierro travestito da Al Capone.*

Ma erano altri tempi: Pino Daniele aveva appena qualche anno e sgambettava sì e no; il tenente Sheridan, che in seguito si sarebbe occupato prevalentemente di aperitivi vigorosi, imperversava sui teleschermi; Roberto De Simone, per sbarcare il lunario, era costretto a ripetere al piano il bolero *di Ravel fino alla noia per le maldestre fanciulle di una scuola privata di danza classica. Non era solo una popolazione di «sartine» quella che rimaneva inchiodata davanti al televisore: le tre giornate del Festival sfuotavano le strade. In breve quello di Napoli divenne la versione dialettale e complementare del Festival di Sanremo.*

C'era un clima da Italietta rosea e rubiconda: i nomi dei «big», i «cari amici vicini e lontani», le bambine che mormoravano sempre e solo «mamma», i baci al pubblico e i lanci di rose di Nilla Pizzi, i duelli Coppi Bartali, i cinegiornali con le inaugurazioni di scuole elementari dell'allora imberbe Amintore Fanfani e chi più ne ha più ne metta.

Oggi, a parte Fanfani, di acqua sotto i ponti ne è passata un bel po' e il senso di una operazione come quella imbastita dai discografici napoletani, contrabbandata poi come «nuovo impulso alla vita culturale cittadina», lo confessiamo, stentiamo ad avvertirlo.

Franco Di Mare

In prima italiana «Il Concilio d'amore» di Oskar Panizza

Satana, un buon diavolo che aiuta il Padreterno

Il testo dello scrittore bavarese, di fine Ottocento, viene riproposto da Roberto Lerici e Antonio Salines

ROMA — Nel *Concilio d'amore* di Oskar Panizza un vecchio Dio, catarroso e mezzo svanito, affiancato da un Cristo asmatico e da una Madonna dai modi salottieri, nonché da una corte di angioli ambigui, chiede aiuto al Diavolo per punire e reprimere il dilagare del malcostume sulla Terra. Pensa e ripensa, il Diavolo inventa la sifilide: un morbo legato alle sedi stesse del piacere carnale, che distrugge gradualmente il corpo, ma preserva in qualche modo l'anima, consegnandola alla ipocrita bontà divina. Passate in rivista alcune tra le femmine più tremende della storia, il Maligno sceglie Salomè per generare insieme con lei una creatura bellissima, quale portatrice della nuova pestilenza. La Madonna stessa è còlta da orrore, alla illustrazione che il Diavolo fa del suo ritrovato. Ma, ormai, il piano è in atto, e non si può più fermare.

Oskar Panizza (1853-1921, nato in Baviera da padre cattolico, di ascendenza italiana, e madre protestante, di stirpe francese), psichiatra e scrittore, pubblicò *Il Concilio d'amore*, nel 1894, in Svizzera, ma non sfuggì per questo alla condanna (tutta scontata) a un anno di prigione. Ben più lunga, fino alla morte, fu la sua degenza in manicomio, dove lo condussero i ricorrenti attacchi di follia, d'origine luetica.

Con la sifilide, come con la religione, Panizza ebbe insomma anche un fatto personale. Ma ciò non toglie interesse (non del tutto, almeno) al suo dannatissimo testo, riscoperto in Francia una decina d'anni fa, e poi anche in Italia: da noi se ne ebbero un paio di edizioni parziali e in forma privata, mentre Mario Missiroli progettava (ma non realizzava) un allestimento più completo, che pur prevedeva dei vigorosi tagli, concernenti in particolare il quadro evocante i fasti, orgiastici del Papato di Alessandro VI (Rodrigo Borgia).

Uno scorcio di scena del «Concilio d'amore»: al centro, Renzo Rinaldi nelle vesti di Dio

Roberto Lerici, che firma la versione attuale, per la Compagnia del Teatro Belli, segue una linea analoga, se non proprio identica: sfronda il lavoro dei suoi spunti polemici più datati, riduce il numero dei personaggi e delle apparizioni. Lo scopo dichiarato è di mettere la sordina allo «scandalismo» dell'opera, rilevando piuttosto quanto essa implica di dolorosa riflessione sullo stato esistenziale dell'uomo.

Per la verità, nello spettacolo diretto da Antonio Salines, non mancano, soprattutto durante la prima fase (la rappresentazione si svolge per quasi un'ora e mezza, senza intervallo), momenti di comicità aperta e corriva, suggeriti comunque da dialoghi e didascalie d'autore. Cosicchè una più elevata problematica si concentra e si esaurisce nell'interminabile monologo del Demonio, il quale lamenta la sua condizione di reietto, soffre (è il caso di dire) le pene dell'inferno, e finisce per impersonare, non troppo dissimilmente dal Satana di Carducci (che, del resto, precede quello di Panizza d'una trentina d'anni), la libertà di pensiero.

Il soliloquio è, dunque, affidato a Salines, che lo recita con molto impegno e partecipazione, sfumando forse all'eccesso i suoi margini d'ironia, ma dando sfogo, peraltro, al proprio ombroso talento, e assicurandosi alla «prima», dinanzi a una platea gremita e cordiale, il più lusinghiero dei consensi.

Nella dimensione caricaturale, dominante all'inizio, si lasciano apprezzare anche Renzo Rinaldi (Dio), Roberto Tesconi (Cristo), Elio Bertolotti. Più ornamentale il reparto donne della situazione, cominciando da Agnès Nobécourt che è Maria. Ma, qui, lo spicco maggiore lo ha la figurazione muta di Gabriella Gomez Ortega.

Abbastanza spiritosi i costumi, di Bruno Garofalo, mentre la scena (sempre di Garofalo) si articola funzionalmente su due piani: il Palazzo, teso per tramite di colonne verso un cielo dipinto, e il tetro sottosuolo «orizzontale» che accoglie quel povero Diavolo e i suoi compagni di sventura.

Nell'insieme, non ci si sottrae all'impressione che anche questo recupero, seppure motivato dal punto di vista documentario, giunga tardivo, e lievemente superfluo. Ma il pubblico sembrava, l'altra sera, di diverso avviso: rideva, si divertiva, applaudiva, come alla più eccitante delle novità.

ag. sa.

Martin Scorsese: uno special sul terremoto

Cosa c'entra Martin Scorsese col terremoto che ha colpito le popolazioni del Sud d'Italia, quattro mesi fa?

La domanda non è affatto peregrina: il regista parteciperà infatti ad un programma sulle conseguenze del sisma, realizzato da Lina Wertmuller e dal sociologo Enzo De Masi per la Retedue, destinato però ad essere diffuso in tutto il mondo. Lo «special» dal titolo «Terremoto-documento» punta la sua attenzione sulla distruzione e sul tentativo di salvataggio di un intero patrimonio di cultura e tradizioni.

E proprio qui entra Scorsese: italoamericano, l'attuale candidato al Premio Oscar ha dedicato nel passato anche un film ai suoi genitori, emigrati meridionali.

In qualche modo insomma Scorsese, ha dato il suo contributo a recuperare il prezioso bene della cultura contadina: «Ho girato un film sulle emarginazioni morali e materiali degli immigrati — dichiara il regista —. Per questo è stata una vera sofferenza, per me, apprendere quel che il terremoto ha provocato. Ho sempre conservato l'attaccamento a quei paesi, alla terra, alle loro tradizionali usanze di festa e di morte».

Interessante iniziativa del Folkstudio di Roma

Scusate, c'è tra voi un altro De Gregori?

Da questa sera a sabato il cantautore farà da «supporter» con altri noti artisti, a cantanti meno conosciuti

ROMA — Ieri, al Folkstudio, c'è stata un'assemblea. Può sembrare strano ma proprio nell'immagine di tanti artisti riuniti che discutono tra loro come dovrà essere il loro concerto c'è tutto il fascino e l'«anomalia» di questo *Folkstudio festival, vecchie e nuove tendenze dell'«altra musica»* che si svolgerà da oggi a sabato a Roma al cinema-teatro Espero.

«Non ci sono in mezzo le case discografiche e la pubblicità ce la siamo fatta da soli». Giancarlo Cesaroni, uno degli ideatori dello storico locale di Trastevere, contornato dai suoi ex «giovani del Folkstudio», ci tiene a sottolinearlo.

E «altra musica», in realtà, non è uno slogan. Ha sempre significato ricerca di nuove strade artistiche, proposta di nomi nuovi anche fuori dal gioco delle case discografiche.

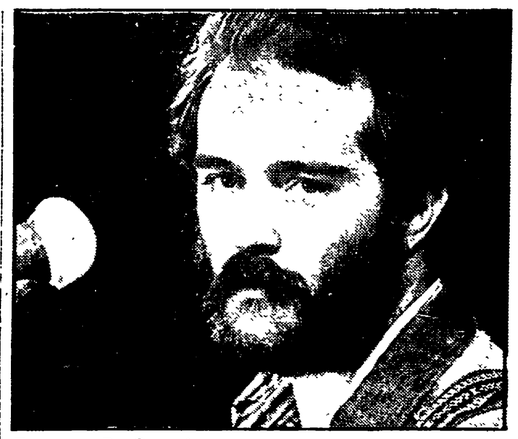
Viene proposto, dunque, un «happening» del Folkstudio su scala più vasta e per un pubblico molto eterogeneo, nel quale si tenta di fondere personaggi famosi ed altri ancora fuori dal circuito del consumo e generi musicali a volte completamente contrapposti.

«E' chiaro che Francesco farà da supporter, da nome di appoggio per tutti gli altri» spiega Cesaroni.

De Gregori, in un angolo, appare leggermente imbarazzato. D'altra parte anni fa era proprio lui uno dei «giovani» che aspettavano il nome «di richiamo» per poter presentare i primi brani al Folkstudio, e quindi la sua presenza era d'obbligo.

«*Chiariamolo subito, qui non c'è nessuna operazione strumentale*»: De Gregori ci tiene ad essere preciso. «*E' ora che si inizi a rivitalizzare anche il modo di fare i concerti. Questa è una proposta, l'abbiamo discussa e concordata tutti insieme e ci sembra valida. Potrebbe anche riuscire meno bene di come ci aspettiamo, ma vogliamo rischiare per proporre forme nuove di spettacolo al pubblico e lasciare che il pubblico giudichi. Si devono trovare delle alternative al concerto con un solo artista in cui uno entra sapendo già quello che trova, più o meno*». D'altra parte, aggiunge maliziosamente qualcun altro («ma questo non lo scrivere, mi raccomando!»), non è che gli ultimi concerti «tradizionali fatti a Roma siano riusciti proprio tutti bene...».

La discussione, in definitiva, torna ad essere quella ormai «storica» sulla maturità del pubblico. Loro, che esiste, ne sono convinti e lo hanno dimostrato organizzando questo spettacolo. D'altra parte gli fa provocatoriamente notare che ci potrebbero essere dei problemi tra qualcuno dei suoi «fans da stadio» alla apparizione di un giovane non certo famoso. De Gregori risponde tranquillo: «*Nessun problema, saliamo sul palco e gli spieghiamo lo spirito dello spettacolo: basta discutere e ci si intende subito, vedrete*».



Francesco De Gregori

Da parte nostra ci auguriamo soltanto che questo *Folkstudio festival* lo vadano a vedere in tanti. Insieme a De Gregori si alterneranno sul palco i gruppi di *Acustica Medievale* (i più giovani) che presentano un repertorio di musiche rinascimentali rivisitate in chiave moderna; *Cantimpiazza* che nasce dalla scuola musicale di Testaccio con Giovanna Marini; i *Roisin Dubh*, il gruppo ormai storico di esecutori e diffusori della musica celtica in Italia.

Ci saranno anche *Irio De Paula*, la famosissima chitarra solista brasiliana che ha «cominciato» nel '71 proprio dal Folkstudio e *Francis Kuipers* il chitarrista country-blues perennemente in giro per il mondo.

Ed infine altri quattro rappresentanti delle varie «generazioni» di cantautori uscite dal Folkstudio: *Mimmo Locasciulli, Giorgio Lo Cascio, Stefano Rosso* e *Corrado Sannucci*.

Angelo Melone

TV stasera: scopriamo chi è F. Ford Coppola

Francis Ford Coppola, regista, sceneggiatore, produttore; lo identifichiamo con le due puntate kolossal del *Padrino* e con *Apocalypse now*; lo sappiamo in gravi difficoltà economiche a causa delle vicissitudini del suo ultimo film, *One from the heart* (per finanziarlo ha messo in vendita perfino la casa); apprendiamo che sta girando ancora un'altra pellicola, *Hammed*. Non conosciamo nulla, o quasi, però, della sua attività di 'promotore' cinematografico.

Una troupe della televisione italiana è entrata nei suoi studi hollywoodiani e vi ha effettuato delle riprese, accompagnandole a colloqui con Coppola in persona. E' in onda stasera sulla Reteuno alle 21.30 il programma realizzato da Patrizia Pistagnesi e Marcello Avallone, che ci comunica i risultati di questa esperienza. Coppola spiega — concedendo per la prima volta ad una squadra italiana questa esclusiva — come la «Zoetrope», società di produzione che da lui dipende, scopra nuovi talenti. Non solo: l'aiuto «che porge ai giovani registi come quello dato ai grandi maestri del cinema mondiale, da Kurosawa a Godard». Insomma, stiamo attenti: dietro ogni impresa del cinema, soprattutto quelle faraoniche, c'è lo zampino di Coppola.

Pontedera: si chiudono le iscrizioni al corso

ROMA — Scade il 20 marzo il termine per inviare le richieste di partecipazione alla seconda sessione dell'ISTA (International School of Theatre Anthropology) che avrà luogo a Volterra dal 5 agosto all'8 ottobre 1981. L'ISTA, diretta da Eugenio Barba, patrocinata e sostenuta dalla Regione Toscana e dalla Provincia di Pisa, ha affidato l'organizzazione in Italia al Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale di Pontedera. Parteciperanno all'ISTA cinquanta allievi registi e attori provenienti sia dal teatro di gruppo che da teatro istituzionale.

Chi è interessato può inviare la propria richiesta al Centro per la Sperimentazione e la Ricerca Teatrale - Via Manzoni 22 - 56025 - Pontedera - Tel. 0587 57034 (Pisa).

PROGRAMMI TV

TV 1

12.30 **DSE: INTERVISTA CON LA SCIENZA** - «Incontro con Luigi Donato» (rep. 3. puntata)
13 **ARTE CITTA'** - «Bologna, la città papale della Controriforma» (22. p.)
13.30 **TELEGIORNALE**
14 **A COME ANDROMEDA** - Regia di Vittorio Cottafavi, con Paola Pitagora, Tino Carraro, Luigi Vannucchi (3.)
14.30 **OGGI AL PARLAMENTO**
14.40 **DSE: OCCHIO ALLO STOP** - (ultima puntata)
15.15 **GIALLO ITALIANO** - «Quartetto» regia di Silvio Maestranzi, con Orso Maria Guerrini, Marcella Michelangeli, Rosalia Maggio
16.30 **HAPPY DAYS** - «Serata movimentata» (telefilm)
17 **TG1 - FLASH**
17.05 **3, 2, 1... CONTATTO!** - di Sebastiano Romeo
18 **DSE: SCHEDE - ARCHEOLOGIA: ROMA SOTTERRANEA** - «I luoghi sacri» (1. p.)
18.30 **I PROBLEMI DEL SIGNOR ROSSI** - di Luisa Rivelli
19 **CRONACHE ITALIANE**
19.20 **MEDICI DI NOTTE** - «Mani d'artista», con Catherine Allegret e Georges Beller (1. parte)
19.45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20 **TELEGIORNALE**
20.40 **DALLAS** - «Mercato nero», con Barbara Bel Geddes, Jim Davis e Linda Gray
21.35 **IL CINEMA DI FRANCIS COPPOLA**
22.10 **MERCOLEDI' SPORT**
Al termine: **TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento**

TV 2

12.30 **TG2 - PRO E CONTRO** - «Per una cultura a più voci»
13 **TG2 - ORE TREDICI**
13.30 **DSE: CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA** - «La moneta e la banca di emissione» (rep. 13. p.)
14 **IL POMERIGGIO**
14.10 **I MISERABILI** - Regia di Sandro Bolchi: «I figli di Waterloo», con Gastone Moschin e Giulia Lazzarini (6.)
17 **TG2 - FLASH**
17.30 **BIA, LA SFIDA DELLA MAGIA** - Disegni animati
18 **DSE: GIALLO, ROSSO, ARANCIO, VERDE AZZURRO, BLU** - Spettacolo educativo per ragazzi (5. p.)
18.30 **DAL PARLAMENTO - TG2 - SPORTSERA**
18.50 **SPAZIOLIBERO** - I programmi dell'accesso: «Una scala mobile per i coltivatori italiani»
19.05 **BUONASERA CON... ALICE ED ELLEN KESSLER** - con il telefilm della serie «Muppet Show»
19.45 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.40 **ANNA KULISCIOFF** - Regia di Roberto Guicciardini, con Marina Malfatti, Luigi Montini, Lina Sastri (2. p.)
21.35 **«IL PRODUTTORE»**, telefilm della serie «Ciao, Debbie!»
22 **TRIBUNA POLITICA**
23.10 **TG2 - STANOTTE**

TV 3

19 **TG3**
19.35 **C'ERA UNA VOLTA... UNA CAPITALE** - (1. puntata)
20.05 **DSE: NOME E COGNOME** - «Il nome greco e latino» (3. puntata)
20.40 **UN FILM DA RIVEDERE** - «Scandalo al sole» - Regia di Delmer Daves, con Richard Egan, Dorothy McGuire, Arthur Kennedy. Segue commento

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23. 6: Risveglio musicale. 6.30: All'alba con discrezione. 7.15: GR-1 Lavoro; 7.25: Ma che musica!; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radioanch'io '81; 11: Quattro quarti; 12.03: «Voi ed io '81»; 13.25: La diligenza; 13.30: Via Asiago tenda; 14.03: Pizza e fichi; 14.30: Librodiscoteca; 15.03: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: L'arte di lasciarsi; 17.03: Patchwork; 18.20: Sexy West; (17 p.); 19.30: Impressioni dal vero; 20: Audiodrammi '80: «In casa e altrove»; 20.48: Asterisco musicale; 21.03: Premio 33; 21.30: La clessidra; 22: Kurt Weill; 22.30: L'Italia di Goethe; 23.10: Oggi al Parlamento - La telefonata.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30 6 6.06 6.5-7.05-7.55 8: I giorni, (al termine: sintesi dei programmi); 9.05: Tre delitti per l'ispettrice Rovetta, di F. Pottorru (3. p.); 9.32-15: Radiodue 3131; 10: Speciale GR-2; 11.32: Le mille canzoni; 12.10-14: Trasmissioni regionali; 12.45: Controquiz a premi condotto da Corrado; 13.41: Sound-track; 15.30: GR-2 Economia; 16.32: Discoclub; 17.32: Piccolo mondo antico di A. Fogazzaro, (al termine «Le ore della musica»), 18.32: America, America (11. p.); 19.50: Speciale GR-2 Cultura; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.40: Spazio X; 22: 22.50 Nottetempo.

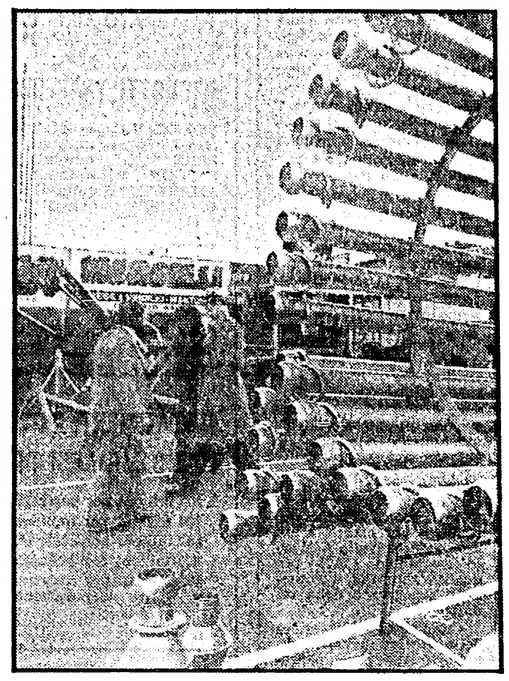
Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 21.40 circa. 6: Quotidiana Radiotre; 7.55: 8.30-10.45: Il Concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Il tempo e le strade; 10: Noi, voi, loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: GR 3 Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: L'arte in questione; 17.30: Spaziotre; 21 Jean Martinon dirige; 22: (nell'intervallo) libri novità; 23: Il jazz; 23.40: Il racconto di mezzanotte.

L'industria verde fra crisi e decollo

L'innovazione nel campo agricolo è stata finora principalmente affare dell'impresa privata - Ora ne vediamo i limiti - Il mestiere di agricoltore è cambiato e continua a cambiare sotto i nostri occhi ma non sempre ce ne rendiamo conto - La cooperazione può fare molto ma deve affrontare i problemi di lungo periodo, i più difficili

Questo speciale, preparato per la Fiera agricola di Verona (7-15 marzo) è dedicato all'innovazione in agricoltura. A questo argomento, sotto il profilo della formazione professionale, è dedicato anche l'ultimo fascicolo di Cooperazione in agricoltura *(rivista trimestrale dell'ANCA-Lega, n. 34/1980, via Guattani 9, Roma). Da questo fascicolo riprendiamo l'intervento del prof. Marcello Gorgon che ci pare tracci un quadro adeguato dei problemi aperti nella fase attuale di industrializzazione della agricoltura.*



La Fiera agricola di Verona

Sia il campo della ricerca che quello dello sperimentazone e della divulgazione, sono rimasti fino ad oggi, largamente, nelle mani del settore privato.

Di fronte alla scarsa incisività dell'azione dell'operatore pubblico in questi campi, è stato il mondo delle imprese che producono beni e servizi per l'agricoltura ad occupare lo spazio. E in che termini lo hanno occupato? Lo hanno occupato come parte della politica di promozione-vendita e, in molti casi, il servizio di assistenza tecnica è stato fatto «ad hoc» da chi doveva vendere beni e servizi.

Direi, anzi, che questo è l'unico tipo di assistenza tecnica effettiva che l'agricoltura ha avuto.

Non voglio dire che ciò sia del tutto inutile: se non altro c'è un ruolo di informazione dei supposti benefici delle innovazioni, dei nuovi prodotti che l'industria è in grado di offrire all'agricoltura. Abbiamo, però, ogni ragione di sospettare che questo non sia l'interpretazione migliore dei bisogni dell'agricoltura.

L'azienda agraria — in realtà — non è più un effettivo centro decisionale su tutta una serie di questioni imprenditoriali: come condurre l'azienda, come combinare i fattori della produzione e via dicendo. Voglio dire che, in tanti casi, in tanti settori, in certi comprensori più che in altri, la natura dei rapporti di integrazione verticale tra l'industria di trasformazione e l'agricoltura, cioè l'industria che chiede il pomodoro e l'agricoltura che lo fornisce, include — specialmente se questi rapporti sono, come dire, «avanzati» — la ricetta su come farlo, cioè l'indicazione del seme da utilizzare, la tecnica di concimazione e via dicendo.

L'esperienza ci dice che il settore pubblico è ai margini, malgrado l'attività — apprezzabile — di singoli centri e unità operative. Il dato conferma che non è stato solo il settore pubblico a produrre formazione professionale, sperimentazione, ricerca, divulgazione, assistenza tecnica in agricoltura.

Qualcosa si è fatto, ma in una misura modesta.

Il secondo aspetto che dobbiamo porre al centro della nostra attenzione riguarda il fatto che il «mestiere» dell'agricoltore è cambiato molto e continua a cambiare sotto i nostri occhi.

Cambia seguendo la logica di un processo, comune a qualsiasi settore dell'economia, di scomposizione delle operazioni, che prima erano composte all'interno della azienda agraria e, nel settore contadino, all'interno del rapporto famiglia-azienda.

Nuove forme di organizzazione della produzione stanno emergendo; ancora non le abbiamo colte pienamente; anzi, in certe regioni, ci sfuggono proprio. Pensiamo al significato che fenomeni tipo «terzismo» da un lato, e «conduzione a tempo parziale» dall'altro, possono assumere sotto questo profilo. Il centro decisionale dell'attività agricola a livello della produzione tende, in molti casi, specie se le unità produttive sono piccole, a spostarsi all'esterno.

Allora, io credo, l'attività di formazione professionale deve prendersi il difficile compito di contemperare la esigenza dell'oggi e le esigenze del domani.

La situazione oggi è molto diversificata fra zone, regioni e tipi di impresa. In certe zone, ormai, possiamo fare riferimento ad un nuovo schema di organizzazione della produzione, ma in altre zone no.

Due punti sono da tenere presenti a questo proposito. Il primo, riguarda il pieno riconoscimento dell'importanza dell'articolazione zonale e regionale dell'intervento. Il «part-time» c'è un po' dappertutto ma, il «part-time» può essere una cosa molto differente a seconda del tessuto socio-economico nel quale è inserito. E così il servizio «per terzi»: ormai lo troviamo un po' dappertutto, però a livelli completamente diversi e anche con una logica differente.

Il secondo riguarda l'esigenza di una migliore conoscenza dell'organizzazione del lavoro in agricoltura.

Gli esperti hanno misurato solo sperimentalmente le loro tecniche nel settore agricolo.

Penso, quindi, che ci sia una precisa esigenza di impostare un programma di analisi, di acquisizione di nuove conoscenze su che cosa sia oggi effettivamente l'organizzazione del lavoro in agricoltura, quali siano le figure professionali che operano e quelle che opereranno nell'assetto che si va delineando, perchè questa è la base sulla quale bisogna costruire ogni programma di formazione professionale.

Il terzo aspetto riguarda, i destinatari, gli utenti. Ogni questione che riguarda ricerca, sperimentazione, formazione, assistenza tecnica, deve tener conto degli agricoltori. Naturalmente, non ho alcuna pretesa di dire cose nuove a questo riguardo: la produzione di cose nuove è molto difficile. Credo che esistano, in prospettiva, due figure di agricoltori: una, di agricoltori autentici, e un'altra, forse è meglio dirlo chiaramente, di ex agricoltori. Altre figure sociali in futuro insisteranno sul settore agricolo, ne controlleranno l'uso delle risorse in una misura non trascurabile e, pertanto, condizioneranno ogni possibilità di ristrutturazione anche da parte degli agricoltori in senso proprio, che io vorrei definire agricoltori in senso professionale. In altre parole, la diffusione del «part-time». Ma quanti sono?

Chi sono effettivamente coloro che si dedicano all'attività agricola a tempo parziale? Il materiale umano è strettamente legato all'assetto fondiario, alla distribuzione della proprietà e all'uso della terra, che è particolare nel nostro paese. Le deficienze a tale riguardo sono una palla al piede che l'agricoltura italiana ha, il cui peso si fa sentire sempre di più, anche in termini di capacità di competere con le altre agricolture e, quindi, in termini di capacità di autoapprovigionamento.

Si sta costruendo un settore che non è di agricoltori in senso proprio: sono figure di ex agricoltori, ex contadini, che ormai sono passate ad altra attività; ma esistono anche figure con attività principale altrove: l'avvocato, il veterinario, il commerciante, il commerciante di suini, che sono tra i migliori agricoltori che possiamo trovare in specifiche situazioni. Il dato più generale è che una serie di agricoltori se ne sono andati, sono morti, ma l'azienda, per la statistica, rimasta.

Un ammontare di risorse, però, è inutilizzato.

Per svolgere un'attività di formazione e rendere produttiva un'attività di assistenza tecnica, si deve quindi partire dall'individuare chi effettivamente sono questi agricoltori.

Il movimento cooperativo può svolgere un ruolo particolare, nel campo della ricerca, sperimentazione, formazione professionale, assistenza tecnica, sia a livello della produzione, di integrazione orizzontale tra le aziende agricole, sia di integrazione verticale tra vari segmenti del ciclo agro-alimentare.

Per quanto riguarda la ricerca e la sperimentazione è importante non alimentare, però, pericolose illusioni: la ricerca e la produzione di nuove conoscenze, è un processo particolarmente lungo e dispendioso. Quanto dispendioso sia, forse non ci risulta del tutto chiaro perché non facciamo mai una contabilità precisa di questi costi.

Certo, il mondo cooperativo deve avere un grande interesse per queste cose, che operano più nel lungo periodo e sono le più incisive. Però, forse, a questo riguardo, credo che il ruolo debba essere più che altro di organizzazione ed effettiva espressione della domanda che esce dall'agricoltura. Naturalmente, il ruolo del movimento è anche di interlocutore qualificato, molto più di quanto non possa essere il singolo agricoltore, il quale non può farsi sentire.

La cooperazione, quindi, come forma di organizzazione della domanda di nuove conoscenze e innovazioni, che discute, interloquisce, formula proposte di cose nuove da cercare insieme alle istituzioni pubbliche.

Inoltre, penso che possa svolgere anche, con riferimento all'attività di sperimentazione e divulgazione, un ruolo di raccordo tra richieste che partono dall'agricoltura verso le istituzioni di ricerca, gli enti pubblici preposti alla sperimentazione e alla divulgazione, e le risposte che, una volta definite, debbono essere ricondotte dentro l'agricoltura. Una sorta di terminale interno.

Esiste, in verità, una capacità anche del mondo degli agricoltori, non degli interpreti vari degli agricoltori, ma degli agricoltori in senso proprio, di porsi come interlocutore qualificato verso le istituzioni pubbliche. Ma credo che le organizzazioni cooperative abbiano una potenzialità in più di organizzare le esigenze di nuove conoscenze. Sul terreno dell'assistenza tecnica, infine, ribadisco che la cooperazione è un terminale e interlocutore qualificato, ma ancora un'altra cosa: cioè cogestore. Qualcuno può suggerire che anche per le altre questioni c'è un'esigenza di porsi come congestore. Può darsi.

Ma sul terreno dell'assistenza tecnica l'esigenza di cogestione, almeno in periferia, è più forte. Non si può accettare che tutto sia solo nelle mani del fuzionario dell'ente preposto all'assistenza tecnica, che non ha radici dentro il mondo degli agricoltori.

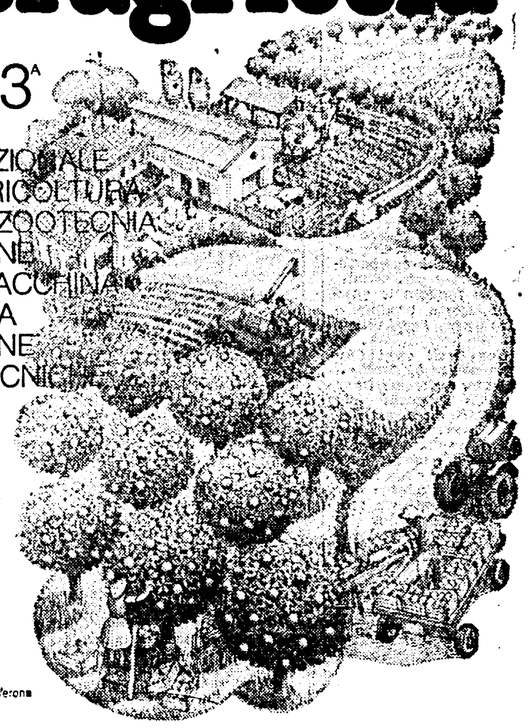
Un ultimo punto riguarda la produzione di nuove capacità imprenditoriali. Questo è un elemento che, forse, non viene sufficientemente accreditato, come dovrebbe essere, nel movimento cooperativo. Le valutazioni economiche delle realizzazioni cooperative — peraltro, comunque, positive in molti casi — dovrebbero uscire in una luce ancora più favorevole se si mettesse in conto questo ruolo particolare che di fatto il movimento cooperativo svolge: quello di creare nuove capacità imprenditoriali. E' un ruolo, questo, che mi pare di particolare importanza in prospettiva, per due motivi: primo, il movimento cooperativo, se vuole espandersi in aree relativamente nuove, a sud o nelle zone interne, deve fare i conti con il fatto che queste aree hanno perso buona parte delle capacità imprenditoriali da utilizzare; secondo, è necessario — proprio questo — riorganizzare quello che è riorganizzabile, o creare nuove leve imprenditoriali.

MARCELLO GORGONI

appuntamento a VERONA
7-15 MARZO 1981

fieragricola

83ª FIERA INTERNAZIONALE DELL'AGRICOLTURA E DELLA ZOOTECNIA
34° SALONE DELLA MACCHINA AGRICOLA
13° SALONE DELLE TECNICHE NUOVE



Per informazioni:
E.A. FIERE DI VERONA
Cas. Post. 525 - 37100 Verona
Tel. 045/504022
Telex 480538 FIEREVR

Per una gestione produttiva dell'insieme del territorio

Da anni è all'ordine del giorno l'esigenza di una inversione di tendenza, riportando a nuove utilizzazioni la montagna e la parte di collina abbandonata. Ciò è possibile sulla base di nuovi rapporti uomo-risorse nei quali le conoscenze scientifiche ed i mezzi tecnici — quindi di forme di proprietà e impresa che non ne ostacolino l'impiego — acquistano una importanza centrale.

I 30 milioni di ettari di cui disponiamo in Italia sono coltivati razionalmente per una parte cospicua ma minoritaria: poco più di 12 milioni di ettari, quelli dei seminativi e delle colture legnose. I boschi (sei milioni di ettari), i prati (5 milioni di ettari), gli utilizzi «vari» (3 milioni di ettari, per lo più di recente abbandono) sono oggetto di sfruttamento scarso. Tre milioni di ettari sono classificati come totalmente improduttivi. La possibilità di coltivare la produzione di legno — per opera, cellulosa ed usi energetici — ed in taluni casi di collegare questa coltura agli allevamenti da carne apre in agricoltura una nuova epoca tecnologica. Un secondo capitolo è aperto dalle ricerche, ormai in pieno svolgimento, sulla possibilità di migliorare il rendimento di molte forme di conversione dell'energia solare. Un terzo capitolo dalla possibilità di migliorare geneticamente le piante e, quindi, di coltivarne produttivamente un più gran numero di varietà in ambienti finora ritenuti improduttivi. Un quarto capitolo, solo in parte nuovo, è la possibilità di allargare sia la gamma delle produzioni sia i loro impiezhi economici mediante la trasformazione industriale.

Il rapporto uomo-risorse viene rivisto sotto la pressione di crisi inesauribili. Il caso del petrolio è solo il più clamoroso. Anche il depredamento delle risorse naturali di legname, già vissuto in Europa occidentale nei secoli passati e risolto con lo sfruttamento di altre aree del pianeta, si ripropone sotto il profilo della rarità e dei costi inflazionistici (e rendite conseguenti). Ora il problema delle risorse si presenta come un problema di creatività dell'organizzazione sociale in tutte le sue espressioni: Stato, impresa, organizzazione professionale, istituzioni scientifiche. Rinviare al mercato — come dire che la scarsità e l'alto prezzo basteranno a far cambiare il mondo — è il consiglio irrisorio dei mediatori professionali dei conflitti sociali. Oggi, intanto, i più importanti supporti delle forme moderne di produzione agro forestale, la chimica e la meccanica, sono in crisi proprio perché non si è saputo (e voluto) preparare il passaggio a nuove forme di gestione dei potenziali di risorse.

La via della stimolazione alla creatività sociale è già stata tentata, con forme di coordinamento orizzontale (conferenze agrarie, piani di zona) e l'associazione fra produttori singoli e imprese. Viviamo la «scoperta» della forma imprenditoriale cooperativa. Resta da «scoprire» come questo tipo di impresa, più aperta all'innovazione, non potrà procedere senza adeguata formazione di capitale, senza collegamenti e l'impiego diretto di personale scientifico e tecnico. Si tratta di trasferire mezzi e poteri ad un tipo d'impresa gestito in forme democratiche: di fare la riforma agraria degli anni Ottanta, per chi non ha paura delle parole.

RENZO STEFANELLI

La multinazionale ed il coltivatore

ROMA — Le industrie che producono macchinario per l'agricoltura prevedono un calo di vendite del 10,5%, in proporzione, dicono, al minor reddito degli agricoltori. Quindi puntano all'esportazione (circa metà della produzione) pur trovandosi di fronte alla battuta d'arresto delle esportazioni in molti paesi in via di sviluppo, colpiti dall'aumento del costo (delle macchine; del credito; del petrolio). La scelta è quella dei mercati ricchi e c'è chi ha parlato, a proposito di una campagna promozionale dell'Istituto per il commercio estero, «di sbarco in USA» del macchinario agricolo italiano.

A frenare le illusioni dovrebbe ammonire la vicenda del gruppo Massey Ferguson, con base in Canada, a suo tempo sbarcato in Europa occidentale, quindi in Italia dove hà quattro fabbriche (Fabbrica di R.E., Como, Ravenna, Aprilia) con 3200 lavoratori mandati in questi mesi a cassa integrazione.

La M.F. può contare sui vantaggi di una divisione di lavoro interna a livello internazionale, sulla possibilità di giuocare in mercati alternativi. Tuttavia è giunta l'anno scorso sull'orlo del fallimento e ne sta uscendo, in pratica, con l'assunzione di una quota di perdite da parte delle banche creditrici e la garanzia, dello Stato Federale del Canada e di quello provinciale dell'Ontario all'emissione di azioni per 200 miliardi.

Non ha risolto, tuttavia, i problemi di mercato, comuni a tutto il settore, tanto che continua a chiedere di ridimensionare lo stabilimento di Aprilia, neonato costato al contribuente italiano 15 miliardi di finanziamenti. Fino a che punto l'industria meccanica può ignorare, come ha fatto, tendenze ed esigenze generali dell'agricoltura? A saturare il mercato non è solo la caduta del reddito; forse il dato principale è l'insufficienza degli investimenti. Ad essi poco contribuisce una industria che si specializza, certo, ma fornisce pur sempre una risposta lenta ai problemi di meccanizzazione delle colture legnose ed orticole tipiche dell'Italia e dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Non a caso la multinazionale è più colpita della piccola fabbrica che si adatta, flessibilmente, alle esigenze locali. La grande produzione ha bisogno di canali propri di ricerca, da un lato, e di attivo confronto con l'utilizzatore dall'altro. Altrimenti il coltivatore, senza volerlo, si vendica.

La lunga marcia dei bieticoltori verso la moderna industria saccarifera

BOLOGNA — Si vorrebbe mandare avanti una scelta di ridimensionamento proprio nel momento in cui la bieticoltura italiana sta toccando un livello colturale di tutto rispetto che nell'ultima campagna, con una produzione di oltre 17 milioni e mezzo di quintali di zucchero, ci ha praticamente portato all'autosufficienza. Le proposte della Commissione CEE, che vorrebbe bloccare a 12.300 000 quintali la quota di produzione italiana per il mercato comunitario, sono state fortemente criticate alla 18a assemblea del Consorzio nazionale bieticoltori (CNB) perchè si muovono nel solco di una vecchia politica che ha esasperato anzichè combattere gli squilibri e perchè minacciano di tagliare le gambe a uno sforzo produttivo esemplare per l'agricoltura italiana.

Alla fine degli anni Cinquanta, la nostra bieticoltura era un settore che meritava l'onore delle cronache solo per gli effetti disastrosi della politica monopolistica con cui veniva gestito. Ernesto Rossi e Luigi Einaudi avevano pronunciato delle requisitorie durissime contro una «strategia» che mirava unicamente a comprimere la produzione per tenere alto il prezzo dello zucchero, colpendo gli interessi di produttori e consumatori. Nel 1959 gli industriali — con un accordo, che fece scandalo, siglato dall'Associazione nazionale bieticoltori — poterono addirittura ritirare il raccolto pagandolo il 40 per cento del valore di mercato a due anni di distanza.

Dall'indignazione e dalla protesta nacquero i primi comitati di difesa dei bieticoltori, appoggiati dalla Federterra, dal movimento cooperativo e dall'Alleanza dei contadini; dopo un non riuscito tentativo di democratizzare l'associazione di categoria per trasformarla in un efficace strumento di difesa contro il predominio dei maggiori gruppi zuccherieri, cominciarono a formarsi le associazioni locali (a Sannicandro Garganico, e poi a Ravenna, Bologna, Modena, ecc.) e i consorzi di coltivatori che nel '61 si riunirono nel CNB.

I primi anni non furono certo facili. Pietro Coltelli, segretario generale del CNB, ricorda che fu necessario condurre una lotta accanita per superare gli ostacoli contro i quali si voleva far naufragare il nuovo organismo democratico dei produttori: ma «la causa era giusta», l'impostazione del CNB trovò presto un crescente consenso: «Da posizioni avanzate la bieticoltura era finita in coda, e noi demmo battaglia per rompere il monopolio del seme detenuto dalle industrie, favorendo l'entrata di semi esteri attraverso accordi con l'Alleanza delle cooperative agricole e con ditte olandesi e di altri paesi. Il secondo elemento di rottura col passato fu la meccanizzazione: riuscimmo a dar vita a 200 cooperative e consorzi per le macchine agricole, affermandoci chiaramente come forza propulsiva di modernizzazione del settore che infatti, passo dopo passo, si è rilanciato. Abbiamo avuto ragione a non lasciare emarginare il settore. Abbiamo dimostrato che scrollandosi di dosso la linea corporativa, la nostra bieticoltura avrebbe potuto acquisire una buona capacità competitiva»

Il ventesimo anniversario del CNB coincide con alcuni risultati davvero significativi per il comparto bieticolo: a partire dal 1974, la resa media di saccarosio per ettaro è costantemente cresciuta di due quintali ogni anno; rispetto al 1961, il «salto» è da 40 quintali a 72 quintali per ettaro; ed è proprio nel centro-sud che si registrano i maggiori progressi tecnico-produttivi. Sono basi assai solide per un ulteriore passo avanti dal quale il paese ha tutto da guadagnare. I nostri consumi di zucchero aumenteranno ancora sensibilmente (occupiamo tuttora uno degli ultimi posti in Europa) e bisogna «attrezzarci» per far fronte a una domanda che nel giro di pochissimi anni dovrebbe attestarsi sui 20 milioni di quintali. Se non si potenzia il settore, ci ritroveremo a dover spendere montagne di miliardi per importare zucchero

Ma occorre che siano respinte le pericolose proposte della CEE e occorre una politica che renda possibile il raggiungimento di questo traguardo. Il giudizio del CNB è critico nei confronti dello schema di ristrutturazione dell'industria saccarifera che il Ministero dell'Agricoltura ha fatto conoscere in questi giorni. Spiega Coltelli: «Ci si muove ancora nell'ottica di un'estensione della bieticoltura nazionale attorno ai 300 mila ettari mentre sarebbe necessario estendere le colture di qualche decina di migliaia di ettari nel centro-sud. E all'industria di trasformazione, che in questi anni ha incamerato aiuti per 300 miliardi di lire, quali obiettivi si indicano? Non basta prospettare, come fa il piano del governo, la chiusura di una quindicina di zuccherifici ormai inadeguati se contemporaneamente non si fissano gli investimenti che occorre fare per avere una industria competitiva».

Negli ultimi cinque anni non è stata costruita una sola nuova fabbrica e per i prossimi cinque non si prevedono nuovi impianti. Come si pensa di far compiere il necessario salto di qualità al comparto se non si impegna l'Assozuccheri su questo terreno?

«L'Eridania — dice Coltelli — compra pacchetti azionari in Francia mentre una programmazione per il nostro settore bieticolo-saccarifero non c'è ancora. La bieticoltura italiana può correre il rischio di una nuova marginalizzazione e non si può accettare che ci sia tanta incertezza sul futuro. Il governo deve fare una scelta decisa per aiutare i bieticoltori associati a contare nell'industria saccarifera affinchè, insieme con l'industria pubblica, si possa formare un forte gruppo trainante. Se il settore cooperativo e pubblico arriverà in tempi brevi a rappresentare il 25-30 per cento delle capacità di trasformazione, si creeranno condizioni più sicure per uno sviluppo della bieticoltura corrispondente non solo agli interessi dei produttori, ma anche a quelli dell'economia nazionale». E poichè in venti anni tutto «invecchia», con la 18a assemblea il CNB (le aziende associate rappresentano 130 miliardi di prodotto) ha anche deciso di darsi una nuova struttura tecnico-organizzativa, meglio confacente agli obiettivi di una bieticoltura che vuol essere davvero «europea».

P. G. B.

Dal monogerme grosso contributo alla produttività

ROMA — Durante l'ultima annata 1980 significativi sono stati i progressi nell'impiego del seme «monogerme» genetico, che copre attualmente l'80 per cento della superficie nazionale destinata alla coltivazione della barbabietola da zucchero.

L'elevato utilizzo del seme «monogerme» e il suo continuo miglioramento genetico, hanno richiesto e tuttora richiedono una lunga serie di controlli sperimentali, allo scopo di individuare nuovi tipi di «varietà», con requisiti di «resa» produttiva ancora più competitivi per il mercato interno ed estero.

Si è arrivati alla costituzione di nuove varietà, attualmente sono 36, verificate sperimentalmente su terreni diversi e in periodi stagionali definiti, che hanno dimostrato un interessante rendimento unitario per ettaro, e un alto valore medio a livello nazionale (15,7) per quanto riguarda il contenuto zuccherino delle radici.

Comunque l'obiettivo della ricerca genetica rimane quello di aumentare i livelli produttivi, colmando alcune carenze come la scarsa resistenza di certe «varietà» di fronte alle malattie, specialmente di natura fungina.

ParmaSole®
Coop Conserve Vegetali Parma

SOCI 380 DI CUI 75 COOPERATIVE
DIPENDENTI FISSI 75, STAGIONALI 400
FATTURATO LIRE 35 MILIARDI

PRODOTTI TRASFORMATI

POMODORO	quintali	1.100 000
MELE	quintali	15.000
PERE	quintali	35.000
PESCHE	quintali	6 000
AMARENE	quintali	8 000
CILIEGE	quintali	3 000

Per un totale di circa 2.500 ettari di terreno impegnati

INVESTIMENTI EFFETTUATI NEL BIENNIO '78-79
LIRE 2 MILIARDI DI CUI:
800 milioni per adozione triplice effetto sui concentratori
700 milioni per costruzione quattro cisterne asettiche
500 milioni per diversificazione produzione

INVESTIMENTI IPOTIZZATI NEL BIENNIO '80-81
LIRE 3 MILIARDI DI CUI:
1.200 milioni per costruzione vasche stoccaggio pomodoro
300 milioni per impianto essiccazione cascami
600 milioni per costruzione palazzina uso servizi sociali
500 milioni per acquisto nuovo generatore di vapore
400 milioni per costruzione e adeguamento impianto depurazione acque di scarico

Coop Conserve Vegetali - Parma
Stabilimento e sede amm/va MARTORANO (Parma)
Tel. (0521) 499131-499109

La Fiera di Verona giorno per giorno

VERONA — Prosegue l'intenso calendario dell'83. edizione della Fiera agricola, inaugurata sabato scorso. Ecco il programma delle manifestazioni più importanti.

MARTEDI' 10

Ore 8,30: Convegno su «Problematiche di allevamento del bovino da carne»

Ore 9,00: Convegno su «La programmazione agricola e agro-alimentare nel Veneto», promosso dalla CISL Veneto

MERCOLEDI' 11

Ore 10,00: Assemblea della Sezione Conduttori e dirigenti aziende agricole e forestali

Ore 11,00: Giornata della Svizzera, promossa dalla Camera di Commercio Svizzera in Italia

GIOVEDI' 12

Ore 9,00: Convegno su «Idee e proposte per il superamento della crisi zootecnica», promosso dall'UCI

Ore 10,00: Convegno su «L'Agroingegneria: colture protette, irrigazione e drenaggio», promosso dalla Montedison - Servizi Agricoltura

VENERDI' 13

Ore 9,30: Convegno su «La vitamina E nella nutrizione animale», promosso dall'Istituto delle Vitamine

Ore 10,00: Convegno su «Lo sviluppo zootecnico delle aree interne», promosso dall'AIA (Associazione Italiana Allevatori)

Ore 10,00: Giornate Africane: incontro tra operatori africani e italiani di meccanizzazione agricola

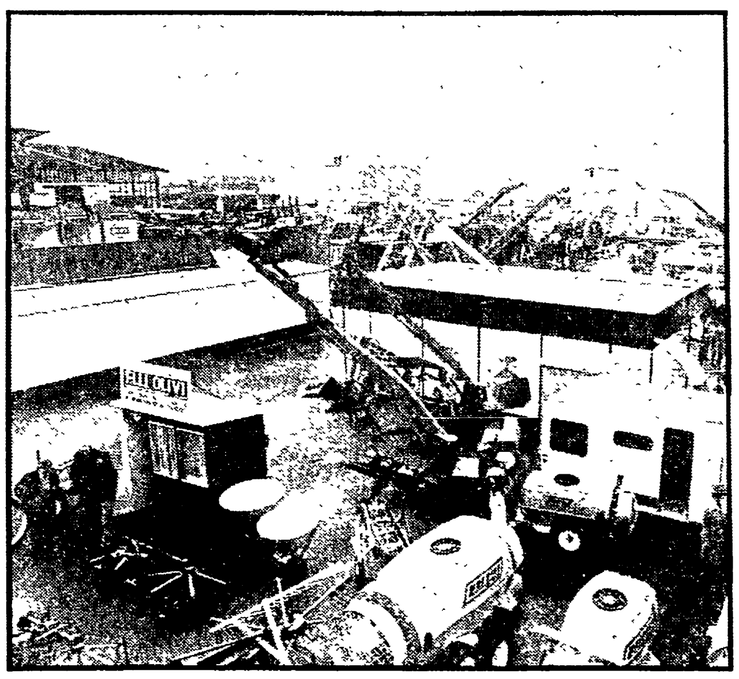
SABATO 14

Ore 9,00: 28. Giornata dell'irrigazione e del drenaggio, promossa dal Centro Internazionale per gli studi sull'irrigazione

Ore 10,00: Convegno su «Un quadriennio di attività dei progetti finalizzati del settore agro-alimentare», promosso dal CNR

Ore 10,00: Convegno su «Agro-Industria nell'area mediterranea»

Ore 10,00: Giornate Africane: incontro tra operatori africani e italiani



MARZO 1981

LUNEDI	—	2	9	16	23 30
MARTEDI	—	3	10	17	24 31
MERCOLEDI	—	4	11	18	25 —
GIOVEDI	—	5	12	19	26 —
VENERDI	—	6	13	20	27 —
SABATO	—	7	14	21	28 —
DOMENICA	1	8	15	22	29 —

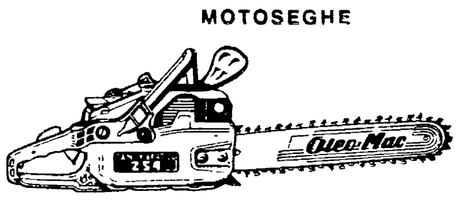
Appuntamento a Verona per la FIERA INTERNAZIONALE dell'AGRICOLTURA

Cassa di Risparmio, Tel. 588 333

una tradizione al servizio dell'agricoltura

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

Oleo-Mac®
MOTOSEGHE

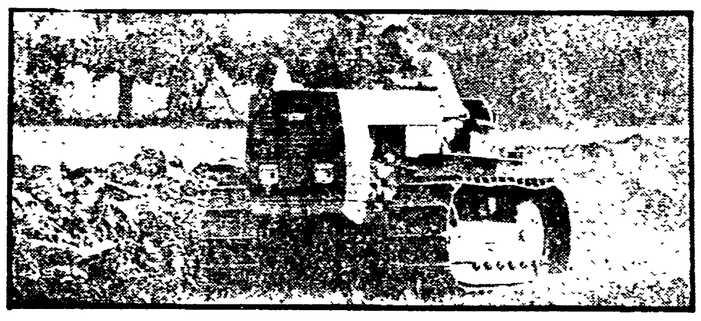


42011 BAGNOLO IN PIANO (REGGIO EMILIA) ITALY
TEL. (0522) 617226

VI ATTENDE ALLA FIERA DI VERONA
AREA COPERTA N° 9

Collaborazione fra cooperative della Lega

Convenzione AICA-ITMA per la fornitura di trattori specializzati



L'ITMA ha stipulato una convenzione di fornitura con l'AICA (Alleanza Italiana Cooperative Agricole), per la vendita alle associate dei trattori ITMA a condizioni preferenziali per prezzi, sconti, finanziamenti, assistenza tecnica.

La ITMA Trattori, Divisione Meccanica della Coop Editer di Bologna, è specializzata nella produzione di trattori cingolati di piccola e media potenza destinati alla lavorazione di collina ed alle colture arboree specializzate.

Sono macchine compatte, generose, con baricentro particolarmente basso e cingolo maggiorato per più basse compressioni sul terreno.

Trovano il loro campo di applicazione là dove le colture si specializzano: vite, frutteti, aranceti, vivai, fiori, e dove il terreno non deve sopportare pressioni superiori a quelle del piede umano.

La ITMA produce 4 modelli di cingolato:

— 35 e 50 Hp nelle versioni stretta, normale e larga;

— 60 e 72 Hp nelle versioni normale, larga e montagna.

A questi si affiancano 2 trattori a 4 ruote motrici gommate (SIRIO 4RM 40 Hp - VEGA 4RM 35 Hp), anch'essi riservati alle colture specializzate e che dei cingolati mantengono alcune caratteristiche: ottimale distribuzione dei pesi su due assi, ruote isometriche a diametro ridotto, possibilità di variare la carreggiata, ridotta compressione del terreno.

La convenzione AICA/ITMA rappresenta un valido esempio di integrazione tra cooperative della Lega col fine di contribuire allo sviluppo dell'agricoltura italiana dotandole dei mezzi tecnici più idonei e nel contempo permettere lo sviluppo industriale e tecnologico delle cooperative di produzione.

ESPERIENZA PIU' SPECIALIZZAZIONE

Dal 1° gennaio 1981 la Montedison ha dato luogo al proprio riassetto organizzativo mediante la costituzione di società operativa in grado di affrontare, con competenze specifiche, ed ampia autonomia, i problemi di ciascun settore.

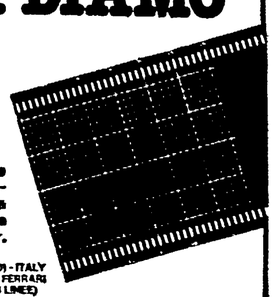
Pertanto il contributo Montedison al mondo dell'agricoltura sarà d'ora in poi caratterizzato da due nuovi nomi: Fertimont (per i fertilizzanti) e Farmoplant (per gli antiparassitari).
Queste società si avvarranno per la loro attività, del vasto patrimonio di ricerca, tecnologie ed esperienza già accumulato in passato attraverso lunghi anni di costante impegno.

GRUPPO MONTEDISON FERTIMONT Montedison Fertilizzanti
GRUPPO MONTEDISON FARMOPLANT Prodotti Montedison

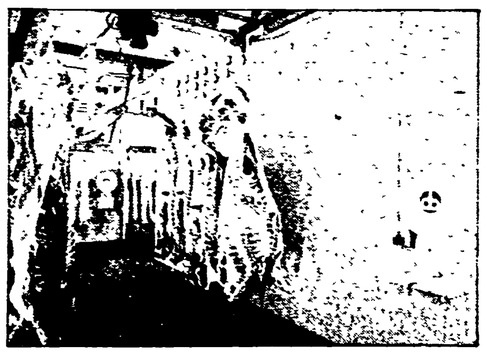
2 modi di essere più vicini ai problemi dell'agricoltura

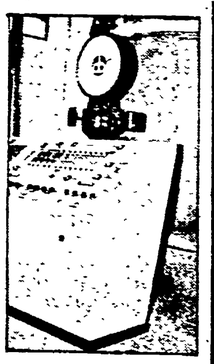
AD OGNI COSA DIAMO IL GIUSTO PESO

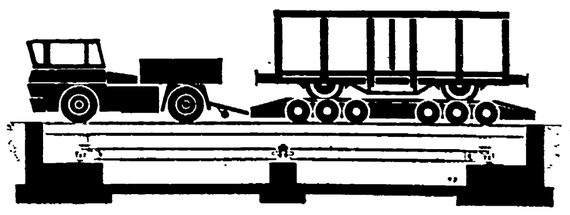
Produciamo bilance di tutte le dimensioni, di tutte le portate e per tutti gli usi. Con l'ausilio dell'elettronica più avanzata automatizziamo tutte le fasi di pesatura e dosaggio, garantendo la qualità costante dei prodotti finiti, sia con dosaggio a schede perforate che con la gestione completa mediante computer.



SOC. COOP. BILANCIAI
FABBRICA STRUMENTI PER PESARE DI ALTA PRECISIONE
41011 CAMPOGALLIANO (MO) - ITALY
VIA G. DI VITTORIO, 4 - VIA S. FERRARI
CENTRALINO (059) 526965 (4 LINEE)
TELEX BIL COOP. 511807
Albo Naz. Costrutt. N. 23483/06







L'agricoltore venderà energia?

L'aumento dei prezzi rende già convenienti molte fonti locali, fra cui gli impianti solari

ROMA — Il prezzo del carburante ha fatto un nuovo balzo avanti ai primi di marzo. Le bollette dell'energia elettrica del primo trimestre, lo stesso. Dopo l'arresto della meccanizzazione — quest'anno si prevede la vendita di un 10% in meno di macchine agricole — si arresterà anche l'elettrificazione nelle campagne? Il quadro che viene fatto all'ENEL, che ha avuto finora la regia dell'elettrificazione agricola, è piuttosto negativo. Per completare l'elettrificazione agricola ci vorrebbero, oggi, almeno quattro milioni di lire per ogni utente in luogo di 1,8 milioni del passato. Solo in alcuni casi — dicono all'ENEL — l'estensione della rete elettrica è ancora conveniente.

In cambio l'ENEL offrirà l'istallazione di impianti autonomi di produzione. Molte le fonti utilizzabili: dal vento, ai biogas, al sole, ai piccoli corsi d'acqua.

Il sole: ecco la grande questione. L'agricoltura ha sempre «utilizzato il sole», trasformando luce e calore in prodotti. Solo che le tecnologie che oggi possono consentire di farlo non sono appropriate dagli agricoltori. In un agile libretto pubblicato dagli Editori Riuniti nei *Libri di Base*, dal titolo *Uso dell'energia solare* (141 pagine, tremila lire) il prof. Vittorio Silvestrini traccia un panorama amplissimo delle applicazioni già in essere o già possibili, con buoni risultati economici, di captatori di energia solare.

Dal riscaldamento dell'acqua alle serre, dagli essiccatori di tabacco, foraggi e grani fino alla produzione di elettricità, le applicazioni sono numerosissime. In sostanza, l'impresa agricola moderna potrebbe ampliare già oggi le sue disponibilità di energia in modo più flessibile e meno costoso di quanto lo consenta l'allacciamento elettrico, salvo forse alcuni impieghi che richiedono una cospicua potenza istallata. Fra le fonti possibili vi sono però anche quelle che, attraverso la produzione vegetale, possono condurre alla produzione di gas o di metanolo, di combustibile gassoso e liquido, trasferibile e facilmente usabile con i motori già in uso.

Due possibilità, collegate fra loro dalla comune necessità di nuove conoscenze, tecniche ed impianti, si presentano: produrre il proprio fabbisogno di energia; allargare la produzione agro-forestale alla produzione di energia da vendere sul mercato ad altri utilizzatori.

L'agricoltura tornerà ad essere un venditore di energia come al tempo in cui vendeva legna e carbone alle industrie?

In questa direzione i problemi da risolvere non sono molto diversi da quelli dell'autoapprovvigionamento. Bisogna disporre, anzitutto, di capacità professionali e di capitali per lavorare con i nuovi mezzi. Occorre provare, talvolta, prima di riuscire. A questo servono, però, l'associazione economica fra i produttori, l'impresa cooperativa, i centri di assistenza tecnica, lo sviluppo di servizi all'impresa che vuole istallare i nuovi impianti da parte delle industrie produttrici. Nuovi spazi, ora incolti, potranno essere sfruttati sulla base delle tecnologie solari. Nuovi incrementi potranno essere ottenuti col miglioramento delle colture intensive, in serre meno costose, con specie vegetali buone utilizzatrici del sole, adatte alle zone del Sud.

MARZO 1981

LUNEDI	—	2	9	16	23	30
MARTEDI	—	3	10	17	24	31
MERCOLEDI	—	4	11	18	25	—
GIOVEDI	—	5	12	19	26	—
VENERDI	—	6	13	20	27	—
SABATO	—	7	14	21	28	—
DOMENICA	1	8	15	22	29	—

Appuntamenti

8 Verona per la FIERA
9 INTERNAZIONALE
10 dell'AGRICOLTURA
11
12
13 Cassa di Risparmio
14 Tel. 588 333
15
16
17 una tradizione
18 al servizio
19 dell'agricoltura
20

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

AMN: tre «a fondo» nel futuro

ROMA — L'AMN (Ansaldo meccanica nucleare) nell'ambito dell'applicazione delle energie rinnovabili in agricoltura, è impegnata su tre fronti: la realizzazione di un impianto solare a collettori piani per il pompaggio dell'acqua, da 3 kw, per l'istituto sperimentale di meccanizzazione agricola situato a Tor Mancina, nei pressi di Roma; la costruzione di un impianto per la produzione di biogas mediante digestione anaerobica dei liquami provenienti da un allevamento di 1.000 bufale, nei pressi di Caserta; infine la realizzazione di un sistema energetico integrato per un'azienda agrituristica nell'appennino parmense.

Per il primo dei tre impianti, finanziato in parte dal CNEN, l'AMN si avvale dell'esperienza acquisita nella realizzazione del prototipo montato sul tetto della palazzina Ansaldo di Campi. In seguito verrà installato un secondo impianto di pompaggio del tipo fotovoltaico e sempre con finanziamento CNEN.

Il secondo impianto, invece, per il quale è stato ottenuto un finanziamento da parte della CEE, utilizzerà il biogas prodotto per coprire quasi totalmente i fabbisogni termici ed elettrici dell'azienda, oltre a servire parzialmente, per un determinato periodo dell'anno, un caseificio adiacente.

Il terzo progetto mira invece a rendere autosufficiente dal punto di vista energetico un'azienda situata nell'appennino parmense che attualmente svolge un'attività composita (agricola, allevamento bestiame, essiccazione di prodotti agricoli), mediante l'installazione di sistemi energetici integrati (solare, eolico, biomasse, piccoli salti idraulici). Questo progetto, per il quale è stato richiesto un finanziamento al CNEN, avrà la durata di 4 anni e sarà particolarmente significativo.

Il sole per friggere le patate

PORTLAND — L'energia solare verrà usata per friggere patate da una azienda alimentare dell'Oregon (USA) che ne produce due milioni di chili al giorno.

Si tratta della ORE-IDA di Portland, la quale intende in questo modo ridurre i propri costi energetici.

L'azienda ha pertanto installato collettori solari per una superficie di 12.000 piedi quadrati in un campo adiacente

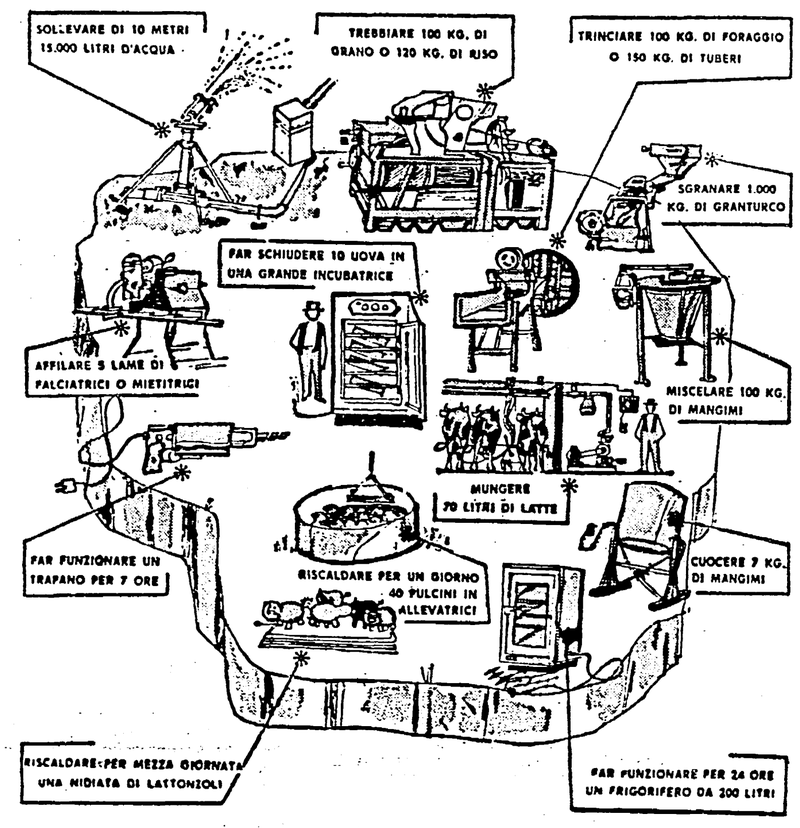
Tali riflettori, come girasoli, seguono ruotando il percorso del sole durante il giorno.

L'impianto è costato 1,25 milioni di dollari e fornisce abbastanza energia per riscaldare il vapore fino a 260 gradi centigradi.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

L'elettricità per l'agricoltura: le applicazioni elettriche rappresentano validi strumenti per il conseguimento degli obiettivi ed il soddisfacimento delle esigenze, produttive e sociali, del mondo rurale. Occorre però che gli agricoltori si avvalgano di questa risorsa, in modo adeguato e razionale

Esempi di cosa si può ottenere con l'impiego di un chilowattora



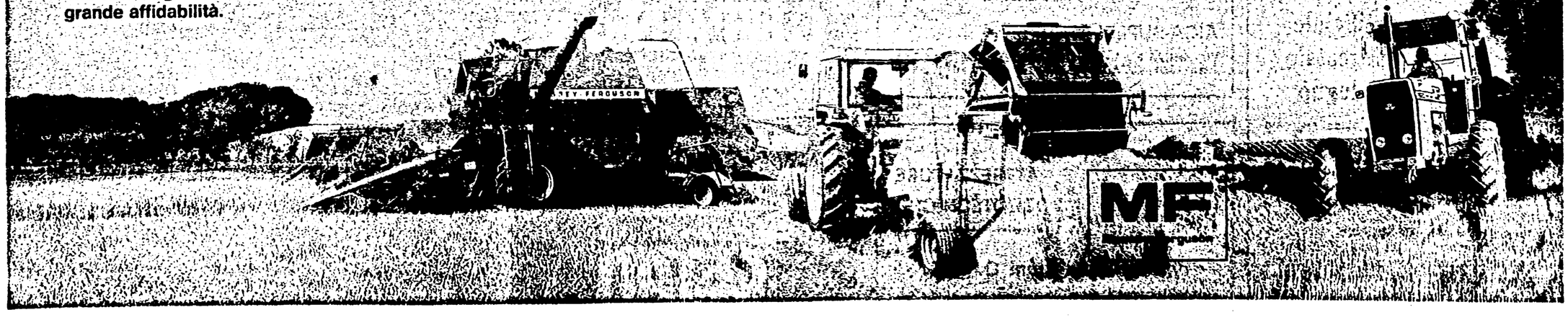
UTILIZZA MEGLIO L'ENERGIA ELETTRICA
DARAI UN CONTRIBUTO ALL'ECONOMIA NAZIONALE

MF Massey Ferguson

un modo più avanzato di fare agricoltura

La Massey Ferguson ha sempre dato agli agricoltori risposte più avanzate ai loro problemi creando trattrici più efficienti, più durevoli, più produttive, più solide e più confortevoli in tutte le condizioni.

La MF produce anche una vasta gamma di macchine da raccolto. Trattrici, mietitrebbia, pressaforaggi, hanno tutte qualcosa in comune: una tecnologia avanzata ed una grande affidabilità.



Intervista con il prof. Noli dell'Istituto ligure per la floricoltura

Ormai escono dai laboratori i garofani e le rose più belle

SANREMO — *Vendiamo all'estero molti più fiori e piante ornamentali di quanti ne importiamo. La floricoltura è cioè uno dei non molti settori della nostra agricoltura che ha la bilancia commerciale in attivo. Ma non è davvero tempo di dormire su allori che diventano sempre più precari. Un autorevole esperto come Giacomo Ottavio Noli, presidente dell'Istituto regionale ligure per la floricoltura, vede nel prossimo futuro delle prospettive di sviluppo che sarebbe grave non saper cogliere: «Su scala nazionale attraversiamo una fase di crescita produttiva che è però nettamente inferiore all'indice di aumento dei consumi. Nonostante l'oggettivo vantaggio rappresentato dal nostro clima mediterraneo, la crisi energetica non ci ha avvantaggiato come qualcuno credeva: la fredda Olanda manda qui le sue piante ornamentali a prezzi di vendita che sono eguali ai nostri costi. Abbiamo bisogno di centrare rapidamente l'obiettivo di un più alto livello di competitività».*

Essere competitivi vuol dire ridurre i costi con una maggiore produttività, vuol dire possedere migliori capacità di risposta rispetto a un mercato che è quanto mai mutevole (prima era il boom dei garofani, ora della mimosa e della ginestra, e domani chissà?), e vuol dire soprattutto produzione più qualificata. In una parola, ricerca scientifica. E qui tocchiamo uno dei testi più dolenti per la nostra agricoltura. Il gap italiano è pauroso in fatto di risorse economiche e umane destinate alla ricerca siamo da due a cinque volte inferiori a paesi come la Francia, la Germania occidentale, la Gran Bretagna, l'Olanda. E quel poco di cui disponiamo, troppo spesso è separato dalle reali esigenze del produttore. Non a caso dobbiamo importare dall'Olanda anche la maggior parte dei bulbi.

La Liguria ha le tradizioni più solide in floricoltura, eppure anche qui si era pesantemente avvertito il manifestarsi del ritardo scientifico e tecnologico. L'Istituto regionale, costituito in base a una legge votata dal Consiglio ligure nel luglio 1976, voleva dare risposta al bisogno di recuperare il terreno perduto. L'area fu acquisita un anno fa, ora stanno già per partire le produzioni in serra. «Con questa struttura — dice Noli — si sono gettate buone basi per rimetterci al passo coi tempi. Noi ci occupiamo di tecniche di risanamento e della ricerca di nuove varietà».

Cerchiamo di spiegare di che cosa si tratta. Le piante da fiori sono geneticamente instabili, non si riproducono cioè per seme ma attraverso la talea, un rametto prelevato dalla pianta stessa. Con la talea però si trasmettono facilmente delle malattie da virus, un rischio grave che può essere aggirato solo col lavoro di laboratorio: si fanno crescere nuove piante in vitro prelevando delle cellule dall'apice vegetativo che è meno esposto all'attacco delle infezioni, poi si applica la termoterapia, che consente di uccidere molti virus: e con la unione delle due tecniche, c'è la quasi certezza di ottenere delle varietà sane. Ma non è finita perché il ricercatore deve anche fare in modo, adottando metodologie piuttosto complesse, che la pianta indenne da malattie possa riprodursi senza subire l'aggressione dei virus esterni.

Col controllo della sanità delle piante si riducono di molto i rischi dell'attività produttiva, e con un altro procedimento tecnico-scientifico, quello della proliferazione in vitro delle piantine, la ricerca mette il floricoltore in condizione di disporre di un buon 30 per cento in più della superficie aziendale (che per lo più specie in Liguria, è assai ridotta). E poiché ogni singola varietà di ogni specie richiede una somma considerevole di cognizioni scientifiche («le malattie per curarle bisogna innanzitutto riconoscerle»), l'attenzione dell'Istituto si è subito rivolta alla formazione di personale appositamente preparato. Quattro studenti sono stati mandati a specializzarsi negli istituti italiani più qualificati nel campo della fitopatologia, della virologia, della mutagenesi. Al termine di questo primo ciclo andranno a completare la loro preparazione nelle scuole americane ed europee che sono all'avanguardia nel settore e che si caratterizzano per uno stretto rapporto con le realtà produttive.

Spiega Noli: «Anche questa iniziativa fa parte delle scelte qualificanti che abbiamo inteso fare col nuovo Istituto. Non ci contentiamo di ciò che c'è, vogliamo superare l'attuale separazione e collegare la ricerca di base con la floricoltura e con i suoi problemi, vogliamo verificare e applicare nel concreto i ritrovati e le soluzioni che la scienza ci offre. I produttori insomma devono diventare ciò che finora non sono stati, vale a dire i committenti della ricerca scientifica, della sperimentazione, anche della ricerca di mercato. Del resto la legge regionale ligure ha giustamente istituzionalizzato il rapporto tra il nostro Istituto e le categorie e gli operatori interessati nella floricoltura. Solo così ci potrà essere una risposta seria, non esasperatamente lenta, non burocratica, alla domanda di ricerca che viene dai produttori».

L'altro impegno prevalente, nei programmi dell'Istituto, è l'assistenza tecnica. Va bene garantire una pianta sana, ma con la stessa pianta si possono ottenere risultati molto diversi sul piano della qualità e della «resa»: è un discorso di tecniche colturali, di insetticidi, di concimazioni rispondenti a determinate condizioni ambientali. Oggi tutto questo è demandato ai tecnici delle industrie produttrici di mezzi tecnici per la floricoltura, che naturalmente sono portati a vedere il problema dal punto di vista degli interessi di bottega. Bisogna dunque che i produttori di fiori possano contare su una struttura capillare di assistenza che deve poggiare sull'ente pubblico e avere il concorso attivo delle aziende floricole. Da parte sua l'Istituto ligure si prepara per dare il miglior contributo possibile.

PIER GIORGIO BETTI

L'ente agricolo veneto servizi e gestioni per una impresa moderna

L'Ente di sviluppo agricolo del Veneto è stato istituito con legge regionale 9 marzo 1977, n. 27, con competenze sull'intero territorio regionale, assumendo anche le funzioni, i compiti, beni, attività, passività e personale dell'ex Ente Nazionale per le Tre Venezie e dell'ex Ente Delta Padano.

Compiti

— promuove e realizza interventi per l'ammodernamento delle strutture agricole per la migliore utilizzazione della superficie agraria per lo sviluppo dell'acquacoltura e della pesca;

— promuove lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo nella produzione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e valorizzazione dei prodotti, secondo programmi e criteri operativi elaborati in collaborazione con le organizzazioni professionali, sindacali e della cooperazione;

— interviene nel campo dell'assistenza tecnica e amministrativa a favore di cooperative e associazioni di produttori; promuove la sperimentazione tecnico-produttiva anche in collaborazione con istituti universitari e altri organismi di ricerca nel settore agricolo; promuove l'istruzione professionale, l'informazione socio-economica e l'assistenza tecnica in collaborazione con organizzazioni professionali, sindacali e delle cooperative;

— presta assistenza economica e finanziaria a favore dei produttori associati con preferenza alle cooperative e alle organizzazioni di produttori agricoli, anche mediante prestazioni e garanzie fideiussorie e assunzione di quote di partecipazione in società di interesse agricolo, nonché mediante concessione di prestiti agricoli d'esercizio, di miglioramento ed anticipazioni sui prodotti, con fondi che allo scopo siano assegnati dalla Regione;

— opera quale organismo fondiario della Regione ai sensi della legge 9 maggio 1971, n. 153, e dell'altra normativa esistente in materia anche in favore dei singoli imprenditori;

— l'ESAV presta, su richiesta, consulenza ed assistenza in materia agricola oltre che agli organi della Regione, ai comprensori e alle comunità montane e ad altri organismi pubblici operanti nel settore dell'agricoltura, anche mediante l'elaborazione di studi, ricerche e progetti;

— all'ESAV può essere affidata altresì la realizzazione di impianti, attrezzature e servizi di interesse comune per i produttori agricoli.

I nuovi compiti della legge agricola poliennale

La legge agricola poliennale n. 88 del 31.10.1980 prevede, a precisazione ed integrazione di quelli sopra richiamati, una serie di nuovi e qualificanti compiti per l'ESAV, che si possono così riassumere in via principale:

— delimitazione degli ambiti territoriali dei piani zonali di sviluppo agricolo, per area vasta a livello di uno o più comprensori (fermo restando il processo di elaborazione dei primi quattro piani di zona prioritari per Adria-Chioggia-Delta Po, Legnago-Montagnana-Noventa Vicentina, Oderzo-Portogruaro S. Donà, Alpago-Feltrino-Valbelluna);

— ricerca e sperimentaizone in collaborazione con gli istituti universitari e sperimentali secondo programmi organici da sottoporre alla approvazione della Giunta regionale, anche con la realizzazione di aziende-pilota;

— assistenza tecnica specializzata a favore di gruppi, centri, cooperative, loro consorzi e associazioni di produttori;

— costituzione, nell'ambito della propria struttura amministrativa, del «Centro scientifico-didattico per l'assistenza tecnica in agricoltura». Una sezione di tale centro si dedicherà in maniera specifica allo studio dell'ambiente montano e collinare;

— formulazione di programmi per la valorizzazione delle produzioni agricole,

— istituzione e cura del catasto frutticolo regionale, nonché del catasto viticolo regionale nell'ambito di quello nazionale;

— costituzione, nell'ambito della propria struttura amministrativa, del «Centro regionale per la tutela e la sperimentazione della pesca e dell'acquacoltura».

Le previsioni del bilancio '81

I riferimenti sono costituiti dal piano regionale di sviluppo e dalla legge generale per gli interventi nel settore primario.

La precisazione degli obiettivi e l'individuazione delle scelte ha costituito, in precedenza, oggetto di una vasta consultazione, oltre che con i competenti organi regionali, con le rappresentanze delle categorie agricole, sindacali e della cooperazione.

Nel documento finanziario le spese previste, così come le entrate, sommano a 63 miliardi e 115 milioni, di cui quasi 4 miliardi destinati all'elaborazione di iniziative programmatorie, tanto a livello territoriale che settoriale, nel campo della sperimentazione e dell'assistenza tecnica, della cooperazione e del mercato, dell'organizzazione e formazione del personale, nonché di alcuni progetti finalizzati.

L'Ente inoltre si propone di predisporre numerosi altri progetti operativi per i quali però, non potendosi intravvedere allo stato attuale i relativi mezzi di copertura (per complessivi 30 miliardi), sono indicati nel bilancio mediante l'istituto del capitolo «per memoria». Essi riguardano il riordino della proprietà fondiaria, la realizzazione di centri di ricerca e di sperimentazione, l'adeguamento del fondo rischi per le fideiussioni, la ristrutturazione di alcuni impianti di trasformazione, gli interventi nei settori in crisi, le partecipazioni azionarie e l'attuazione dei progetti finalizzati. La previsione comprende anche programmi di intervento nel settore dell'assistenza finanziaria.

Scienziati a Verona in cerca d'interlocutori

VERONA — I responsabili degli otto progetti finalizzati del Consiglio nazionale delle ricerche che interessano l'agricoltura saranno in Fiera, sabato 14, ad esporre i risultati di quattro anni di lavoro. Ormai tutti i progetti sono nella fase finale, alcuni risultati sono valutabili, altri possono essere ancora modificati nell'ultima fase del lavoro. Negli otto progetti che vanno sotto il raggruppamento «Fonti alimentari» erano stati spesi, nel 1980, nove miliardi di lire sui 77 miliardi investiti nel complesso. Il raggruppamento che ha speso di più è quello dei cinque progetti nell'area «tecnologie avanzate», con 19 miliardi e mezzo.

I direttori dei singoli progetti vengono a Verona con l'intenzione di ottenere domande, osservazioni, proposte. Faranno quindi esposizioni sintetiche per rimettersi alla discussione. Vorrebbero interessare la stampa specializzata — che gli ambienti scientifici ritengono disattenta nel campo della ricerca — perché solleciti l'interesse dei produttori.

I direttori di ricerca sono il prof. E. Porceddu per il progetto «Miglioramento delle produzioni vegetali per fini alimentari ed industriali, mediante interventi genetici»; G. Scaramuzzi per il progetto «Fitofarmaci e regolatori»; C. Cantarelli per la «Ricerca di nuove fonti e nuove formulazioni alimentari»; E. Bellitti per il progetto «Difesa delle risorse genetiche delle popolazioni animali»; F. Lumare per il progetto «Consolidamento, sviluppo e conversione dell'acquacultura»; G. Pellizzi sulla «Meccanizzazione agricola»; F. Favati per il progetto «Conservazione, trasporto, distribuzione di ortofrutticoli a mezzo container».

I risultati dei singoli progetti sono esposti in rapporti di ricerca semestrali (l'ultimo risale al 1. semestre 1980). Non tutto va per il suo verso: nel loro rapporto sul progetto «Miglioramento delle produzioni vegetali» si denuncia l'esaurimento dei fondi da parte delle unità operative per cui «I responsabili di tali unità si chiedono con quali fondi potranno pagare le spese sostenute nel periodo 1. gennaio 31 maggio 1980». Si spera che nel frattempo siano stati trovati quei fondi ma non c'è da essere ottimisti per il futuro. Molti ricercatori ritengono insufficienti i cinque anni a disposizione per portare a termine certe ricerche. Cosa c'è da sapere sopra una pianta millenaria come l'olivo o sui meccanismi di alimentazione delle piante in genere? Quasi tutto, a quanto pare. La genetica ha aperto un nuovo capitolo proprio nella utilizzazione delle piante. E i ricercatori cercano il loro interlocutore naturale per un discorso che non finisce col *progetto*: i produttori.

Combustibile artificiale dalla biomassa forestale e da cascami di legno

BRUXELLES - La Shell belga e il gruppo finanziario Bruxelles Lambert annunciano la messa a punto di un metodo per produrre combustibile artificiale solido, sotto forma di cilindri o di granulato, ottenuto dalla biomassa forestale e da cascami di legno. La materia prima, annunciano le due società, viene essiccata mediante pompe di calore e poi estrusa nella forma desiderata, senza leganti chimici. A seguito dei risultati positivi di uno studio di fattibilità, le due società contano di avviare un'iniziativa produttiva comune nella provincia del Lussemburgo belga.

SUPERLAT

L'AZIENDA ITALIANA
ALL'AVANGUARDIA NELLA
PRODUZIONE DEL LATTE SPRAY
PER ALIMENTAZIONE ANIMALE
UN SERVIZIO DI
CONSULENZA/ASSISTENZA PER
L'ALLEVATORE ASSICURATO DA
ESPERTI VENDITORI
MEDICI VETERINARI
UN UFFICIO CENTRALE DI
FORMULAZIONE E STUDI
UN LABORATORIO
CHIMICO-BATTERIOLOGICO
CON I PRODOTTI
E L'ASSISTENZA SUPERLAT
NESSUNA SORPRESA
PER L'ALLEVATORE
RISULTATI SICURI IN RESA
E QUALITA' DELLA CARNE

superlat AZIENDA DEL MOVIMENTO COOPERATIVO

AICA-SUPERLAT
VIA EMILIA 373 A - ANZOLA DELL'EMILIA (BOLOGNA)
TEL. (059) 739758 739768 739772

AGRICOLTORI!
ALLEVATORI!

Per la difesa e la tutela dei vostri interessi fatevi soci e conferite il vostro bestiame al

MACELLO COOPERATIVO
SOCIETÀ COOPERATIVA R. L.

per la lavorazione delle carni

PEGOGNAGA (Mantova)
Telefono (0376) 55.471

MACELLO COOPERATIVO:
sinonimo di giusto prezzo secondo qualità e resa

zanfi bruni
ATTREZZATURE ZOOTECNICHE
di Zanfi G. - Bruni O. & C.
41015 NONANTOLA (MO)
Via Nicolò Copernico, 19 - Tel 059/54.88 07

CETAN c'è
alla fiera di Verona per presentare alcuni dei suoi moduli costruttivi; ma CETAN è presente con la sua esperienza, con la sua tecnologia, con la sua collaborazione dovunque vi sia un problema costruttivo, sia per l'industria che per la zootecnia. CETAN prefabbricati: un riferimento sicuro, funzionale, efficace per risparmiare in tempo di costruzione e in denaro.
CETAN prefabbricati:
fatti che durano.
Prefabbricati Coop.
CETAN
di Sun e Rovereto
Stabilimento Novi di Modena - tel. (059) 670117

Latterie cooperative riunite
Reggio Emilia
190 Cooperative associate
10.000 Produttori
Esportazione in oltre 40 paesi
Fatturato 1980 100 MILIARDI
Fatturato 1975 25 MILIARDI
Fatturato 1970 10 MILIARDI
Fondata nel 1934

Legno e carne prodotti insieme

E' l'esperienza dell'azienda sarda Marsilva - Il progetto FINAM per coltivazioni forestali associate alla zootecnia - Un obiettivo: impegnare subito le terre di enti pubblici ed usi civici dandoli in uso a cooperative

INTERVISTA

«Sembra una rivoluzione ma ce la faremo»

ROMA — Chiediamo a Cinzio Zambelli, vicepresidente della FINAM, quali sviluppi vede per l'iniziativa di recupero ad uso forestale-zootecnico di vaste aree degradate.

«Anzitutto, ci risponde, noi contiamo su alcuni punti di forza: le terre di proprietà pubblica, e quindi gli enti che l'amministrano; i lavoratori e i produttori organizzati e quindi cooperative (senza escludere altre forme societarie) che possono intraprendere la gestione; l'apporto di capitali e tecnologie per le trasformazioni, per le quali operano i «progetti speciali» e la FINAM. Queste forze, se operano insieme, possono consentire di investire non più i 35-40 mila ettari dei progetti sperimentali ora in corso ma aree molto più vaste».

Come sono i rapporti con le associazioni cooperative?

«Hanno partecipato al nostro convegno di studio, tenuto l'11 dicembre 1980 ed i contatti stanno proseguendo per la stipula di una convenzione. La cooperativa, come forma di impresa, ci sembra adatta per molte ragioni: perché bisogna che lo Stato e gli enti pubblici imparino a lavorare con le popolazioni e non per esse, al loro posto; per la sua capacità di aggregare tecnici e lavoratori; per i suoi orientamenti imprenditoriali che mirano ad una produzione efficiente, capace di stare autonomamente sul mercato».

Com'è possibile che una cooperativa affronti 5 o anche 10 anni di avviamento per arrivare a pieno regime?

«Ho detto del ruolo si sostegno finanziario e tecnico della FINAM. Le Regioni e gli enti locali devono fare la loro parte. Non basta indicare le terre e metterle a disposizione (anche se talvolta si trovano difficoltà anche per questo. A giusta ragione si è definito progetto speciale quello della forestazione produttiva: deve affrontare una riorganizzazione socio-economica, migliorare l'ambiente, costruire nuove imprese agrarie ed industriali. Occorre un concorso diretto. Noi proponiamo che avvenga nella sede stessa dell'impresa, costituendo quella che chiamo una cooperativa plurima integrata».

Tu sei un dirigente del movimento cooperativo. Come si inquadra negli orientamenti cooperativi questa nuova formula?

«Certamente si tratta di una esperienza nuova. Ma le società cooperative devono tutte innovarsi per progredire: non si sta discutendo anche una nuova legge fondamentale sulla cooperazione? In fondo ciò che occorre è far confluire nuovi apporti, in questo caso di enti locali, nell'autogestione. Se verrà fatto in modo giusto, l'autogestione cooperativa, cioè la partecipazione e la piena gestione dei soci lavoratori, può guadagnare in efficacia per le sue finalità».

ROMA — «La crisi dei boschi cedui è finita»; «Rivincita del legno, materia prima rinnovabile»; «La foresta sarà la principale fonte d'energia nel Duemila», sono alcuni dei titoli clamorosi che si possono leggere da un po' di tempo sulla stampa. Fatti così clamorosi che invertono la tendenza storica alla riduzione delle superfici boscate ed a separare la produzione agraria o industriale da quella forestale, meritano particolare attenzione. Ormai sembra si vada ad una fusione dei tre settori con imprese di «coltivazione industriale delle superfici boscate». Per uscire dal generico e dal fantasioso abbiamo scelto un caso concreto, le gestioni promosse in Sardegna dalla società *Marsilva* ed i progetti della FINAM-Finanziaria agricola del Mezzogiorno per la creazione di aziende in cui la coltivazione e lavorazione del legno viene associata con allevamenti da carne.

La coltivazione di legno è stata avviata, sui terreni della Marsilva, con impianti di *Pinus radiata*. Si tratta di zone aride con particolare esigenze dal punto di vista forestale. La scelta di *Pinus radiata*, tuttavia, risponde anche ad una esigenza zootecnica: contenendo poca resina, le potature di questa pianta possono essere utilizzate — opportunamente mescolate con altre sostanze nutritive che agevolano la digestione — per l'alimento del bestiame.

L'inserimento dell'allevamento di bovini alla *Marsilva* è avvenuta in due fasi: 1) mediante utilizzazione delle potature, le quali aiutano la crescita della massa legnosa utile e mettono a disposizione volumi elevati di una specie di *base* foraggera; 2) il pascolo sotto le piante, cresciute in altezza, ed aventi caratteristiche tali da consentire la crescita di erbe da pascolo, anch'esse inserite mediante coltivazione.

Si vengono a formare tre distinte attività imprenditoriali che operano in associazione: la coltivazione forestale; l'allevamento; la lavorazione del legno. I terreni, in unità dell'ordine del centinaio di ettari, passano dall'una all'altra fase di gestione con una rotazione scandita dai rispettivi tempi colturali (prima fase di crescita delle piante, quando si può avere potatura ma non pascolo; fase di pascolo; fase di taglio e rinnovo dell'impianto forestale).

Inutile entrare in dettagli tecnici. L'allevamento introduce il pastore in un regno dal quale era stato bandito come nemico principale. Ma non è più un pastore in senso proprio. L'allevamento ritenuto più adatto è quello bovino. E' brado ma, come abbiamo visto, c'è una fase di raccolta, lavorazione ed additivazione del foraggio. La fertilità del bestiame brado è bassa, la sua esposizione alle malattie è alta. Quindi condizione di una buona produttività è l'introduzione di razze adatte, la cura della fertilità e quindi una sorveglianza tecnica specializzata. La fase di allevamento è quella riproduttiva: il cosidetto *ingrasso*, o *rifinitura*, del vitello da carne si deve sempre fare in zone più dotate di colture foraggere.

La *Marsilva* dispone, in diverse zone della Sardegna, di 6.410 ettari ed ha messo in attività 3.606 ettari. I risultati sono positivi. La FINAM si propone di appoggiare l'estensione di questa esperienza in tutte le altre regioni del Mezzogiorno, nel quadro del «progetto speciale zootecnia e forestazione». Per farlo chiede che venga concessa in uso a società cooperative la terra di proprietà di enti pubblici e quella sottoposta al regime di «uso civico», di pertinenza dei comuni. Oltre ai finanziamenti agevolati la FINAM offre la propria partecipazione all'impresa. Il presidente della FINAM, Alberto Servidio, ritiene che aziende tipo la *Marsilva* «offrono la via per recuperare appieno l'arboricoltura da legno nel quadro di una efficiente difesa idrogeologica ed evitano che perduri l'equivoco che questa sia incompatibile con la utilizzazione della forestazione in termini di impresa» in forme tali da assicurare occupazione continuativa e qualificata.

La Regione Umbria si sta interessando a questo nuovo «modello». Nel Centro e nel Nord, infatti, agricoltura e forestazione restano ancora totalmente separate.

• • •

WASHINGTON — Entro la fine del secolo l'utilizzazione del legno come carburante potrebbe aumentare del 50 per cento rispetto all'attuale grado di impiego nel mondo. Questo è quanto si può ricavare da uno studio condotto dall'istituto *Worldwatch*, un organismo privato finanziato in parte dall'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Il legno — si legge nel rapporto — ha già superato il nucleare come fonte energetica negli Stati Uniti e potrebbe fornire a questo paese, entro il Duemila, un quinto dell'energia di cui ha bisogno. In Europa e in Unione Sovietica, al contrario, il legno non rappresenta che il 2-3 per cento dei consumi energetici.

Gli esempi migliori di utilizzazione del legno come fonte energetica rimangono quelli degli Stati Uniti: la metà del legno utilizzato viene impiegato per il riscaldamento domestico, l'industria della carta utilizza efficacemente i rifiuti legnosi per i propri processi di lavorazione.

Molte iniziative ma anche molti assenti

Ad operare nel settore della forestazione produttiva sono ormai tre società pubbliche a carattere nazionale. Oltre la FINAM operano in questo settore anche l'INSUD, attraverso la Fin-For., e la SAS-Società agricola Forestale dell'Ente cellulosa e carta. Ognuna dovrebbe specializzarsi sui tre versanti della produzione di legno associata all'agricoltura, di quella per la produzione di cellulosa (paste) per la produzione di carta, della produzione di legnami da opera. Nei fatti, però, il progetto di collegamento con attività zootecniche potrebbe legarsi anche alla forestazione per la carta e per il legname da opera. Tutti, inoltre, dovrebbero avere interesse ai collegamenti col problema dell'energia, del risanamento ambientale, della formazione di organismi imprenditoriali.

Molti altri enti e società pubbliche, tuttavia, non si sono dati nemmeno un programma di specializzazione. Gli assenti nei piani di forestazione produttiva sono i più. Purtroppo a partire dal livello locale: Comunità montane, Università agrarie, beni di ex Opere Pie spettanti alle Regioni e così via. Anche il demanio forestale è gestito con i criteri più vari, quasi sempre tradizionali. Per cui quando si sente parlare di «Piano legno» e di piani di forestazione non si sa bene chi deve provvedere a rimuovere — con adeguate penalizzazioni — le posizioni di passività ed a coordinare. La Cassa per il Mezzogiorno, ad esempio, ha due progetti speciali per la zootecnica e la forestazione (n. 4 e n. 24). Ognuno guarda l'altro a distanza. I contatti ci sono ma sporadici.

I soci riuniti in assemblea di bilancio

L'arte del prosciutto trova nuove forme all'ACM di Reggio Emilia

REGGIO EMILIA — Da un po' di tempo a questa parte tutti si son messi a cuocer cosce. Di maiale, beninteso. Perché la curva del consumo di cotti (prosciutto, spalla, arrosti) è in fase ascendente, mentre quella del prosciutto crudo stagionato si è appiattita da un pezzo e oggi tende a decrescere.

Perché questo successo del prosciutto cotto? Forse la sua contestualizzazione in pratiche dietetiche sempre più diffuse, il prezzo contenuto (1.100 lire l'etto rispetto alle 1 800 del «crudo») e la caduta d'immagine della mortadella.

Sta di fatto che, sul totale del salume venduto in Italia il 27 per cento, pari a 2,5 milioni di quintali, è dato appunto dai cotti, e la percentuale sale a valori che superano il 50 per cento nelle drogherie lombarde. S'aggiunga il fatto che il prosciutto cotto consente alti margini di guadagno dovuti all'assenza della stagionatura che dà luogo al realizzo immediato e all'azzeramento dello scarto, e si capirà come abbia potuto diventare nell'arco di pochi anni, per molte aziende del settore, la produzione più accattivante.

E anche l'ACM, la più grande cooperativa italiana di macellazione e di trasformazione, che associa circa 7mila allevatori e muove un fatturato di 100 miliardi, ha deciso di puntare decisamente sui cotti, per rispondere alla domanda montante, compresa quella del pizzicagnolo meneghino. Così oggi l'ACM, nota ai più col marchio ASSO che contrassegna i prodotti, dispone del più moderno impianto d'Italia per la produzione di prosciutti, spalle e arrosti cotti.

E' stato costruito a Reggio, dove la diaspora della professionalità operaia, dovuta alla chiusura nel '50 delle Officine meccaniche reggiane, ha germogliato la imprenditoria artigiana più creativa che il paese conosca, capace di progettare e realizzare qualsiasi macchina, comprese quelle a controllo numerico.

Perché si tratta di un impianto sofisticatissimo, in grado di sfornare 2mila pezzi al giorno.

Il cotto di maggior pregio, distinto dall'appellativo «nostrano», deriva da maiali allevati in loco; l'altra produzione, invece, è data da soggetti importati dall'Olanda e dalla Danimarca. A casa nostra, infatti, anche se ci sono più maiali che esseri umani — e lo confesso, da reggiano, con una certa apprensione — non c'è attività zootecnica apprezzabile che ingrassi suini al limite massimo del 130 chilogrammi. Il prosciutto «crudo» tipo Parma, quello segnato a fuoco dalla corona che mangia anche Tognazzi, è infatti, prima di diventare tale, l'articolazione di una bestia del peso superiore ai 160 chili.

Ma vediamo di distinguere modi e tempi di lavorazione della coscia.

Dopo lo scongelamento (la carne, macellata da tre, quattro giorni è ancora fresca), che avviene a bagnomaria, in vasche apposite, viene asportato l'osso con l'ausilio di una macchina. Poi è la volta della «siringatura», dell'iniezione, cioè, della percentuale di sale voluta, degli aromi e dei conservanti.

La fase successiva è quella del massaggio in zangola, che permette la penetrazione uniforme della salamoia. L'operazione si protrae per 24 ore, compresi, naturalmente, i tempi di pausa, necessari a garantire l'assorbimento in profondità. A questo punto incontriamo il limite invalicabile del segreto aziendale. Omertà più che comprensibile, se consideriamo che l'ASSO ha un prestigio da tutelare. Riusciamo però ad avere qualche altra informazione. La lavorazione avviene a temperature vicine allo zero, in nessun caso superiori ai 5 gradi, pena la proliferazione abnorme della flora batterica che comprometterebbe la conservabilità del prodotto. Poi c'è lo stampo, che ricompone la coscia, invero piuttosto strapazzata, nella forma che ci è nota. Così pressata, entra nel forno, che si avvale di un metodo originale di cottura: assomma i vantaggi del vapore e del bagnomaria (ma chi diavolo era questa Maria che si bagnava in quel modo?).

La doccia di acqua calda sullo stampo distribuisce uniformemente il calore, e il vapore saturo consente le alte temperature, comunque inferiori ai 100 gradi.

Finito questo calvario, la coscia, dopo un'altra operazione di maquillage, è pronta per essere ingualnata in una trasparentissima calza di plastica e posta sottovuoto. Così sono passati tre giorni. Ed è subito prosciutto.

MAURO ROMOLI

A colloquio con l'assessore Ernesto Vercesi che fa il punto della situazione

L'agricoltura lombarda mantiene anche oggi una notevole vitalità

Come va l'agricoltura lombarda, assessore Vercesi?

Dopo quattro annate buone, dice, il 76-77-78-79 abbiamo cominciato a sentire le prime crepe di una situazione che è condizionata dalle grandi scelte che fa la Comunità Economica europea e nonostante una vitalità propria, buone capacità imprenditoriali, l'agricoltura lombarda attraversa una fase difficile.

Ernesto Vercesi, ormai da parecchi anni assessore nella Giunta regionale della Lombardia, non na mezze parole sulle responsabilità della CEE nelle difficoltà presenti. Da anni Vercesi è impegnato a denunciare storture e carenze della politica comunitaria per l'agricoltura. Ancora recentemente con altri assessori di altre regioni ha sostenuto presso il nostro ministro la necessità di immediate modifiche alle decisioni di Bruxelles che oggi penalizzano fortemente i nostri produttori.

Qualche esempio, assessore.

Si pensi al capitolo delle sofisticazioni alimentari. Un caso: i formaggi che vengono importati e non sono conformi alle nostre disposizioni di legge sui «titoli di grasso» e sui tipi di confezione. Sul mercato il prodotto che viene dall'estero viene presentato come «in regola» e slealmente compete con la nostra produzione. Si pensi ancora all'uso indiscriminato del latte in polvere per formaggi molli e per cagliate, immessi a sottocosto, a danno, evidentemente di produzioni genuine.

Ma si possono citare, dice Vercesi, *altre pesanti contraddizioni nella politica comunitaria, anche più appariscenti.*

Il nostro paese paga quella che si chiama la «tassa di corresponsabilità», una tassa che viene imposto ai paesi della CEE per la formazione delle scorte. Ma per noi si tratta di una vera e propria beffa: non solo non partecipiamo alla formazione di scorte, ma siamo quelli che assorbono i «surplus». Il nostro paese importa addirittura, non dimentichiamolo, il 40 per cento del suo fabbisogno alimentare.

Ma ancora. La Francia viene oggi deferita all'Alta Corte di Giustizia per aver stanziato 800 miliardi di franchi a favore della propria agricoltura; staremo a vedere come andrà il giudizio, è certo che tutti gli stati trovano modo di aiutare la propria agricoltura, potenziando produzioni di carattere particolare. Noi oggi siamo in pieno scandalo per i finanziamenti alla coltivazione dei pomodori: ne viene fuori insieme la denuncia delle manovre della camorra e delle speculazioni, ma il problema degli aiuti alle produzioni particolari resta e il caso del nostro Sud è sintomatico.

Insoddisfacente la politica CEE e carenze dello Stato. Cosa altro non va?

Non c'è dubbio che occorre un collegamento più organico e generalizzato fra le scelte che si compiono per l'agricoltura e quelle dello sviluppo economico del Paese. Inutile peraltro ricordare i legami stretti esistenti fra il mondo della produzione agricola, quello dell'industria alimentare e della trasformazione e quello della commercializzazione. C'è il discorso ancora tutto da fare poi sul rapporto con il pubblico dei consumatori.

Ecco, quello che si potrebbe definire l'ottica dell'agricoltura non può essere trascurata o essere considerata marginale, proprio per le implicazioni che comporta.

Quando come rappresentanti delle Regioni chiediamo di essere consultati, di poter esprimere pareri e giustanziamenti, lo facciamo tenendo conto di questi necessari coordinamenti.

Ogni Regione, peraltro, è in grado di presentare un quadro preciso dei bisogni della propria agricoltura, riconoscendone le «vocazioni», le scelte alternative, le convenienze economiche. Si eviterebbero anche i clamorosi errori che si continuano a fare impostando in maniera centralizzata e burocratica la nostra politica agricola.

Giocando a tavolino sugli stanziamenti si arriva, per esempio, a stanziare il 60 per cento dei fondi per la zootecnia al Sud e il 40 per cento al Nord rovesciando i reali bisogni. La morale è che gli stanziamenti fatti per il Sud restano nelle banche e non si riusciranno a spendere.

Nella stessa logica, poi, si continua a comprendere la Lombardia nell'elenco delle Regioni che godono di finanziamenti per le cosiddette culture mediterranee, come gli ulivi e le arance e ovviamente sono soldi che qui da noi non si investiranno mai.

Ogni Regione, dice Vercesi, *deve essere invece messa in grado di finalizzare le risorse che ha a disposizione su obiettivi che autonomamente è in grado di darsi obiettivi realistici che tengano conto cioè delle reali possibilità e necessità evitando confusioni e sprechi.*

A. C.

NELLA FOTO: una stalla del Lodigiano

La coltura dei fiori è l'ultima «scoperta»

Un dato è forse sconosciuto al più ed è quello che pone la Lombardia ai primissimi posti di una classifica fra le regioni italiane produttrici di fiori. Sì, proprio fiori. Appena dopo la Liguria e davanti alla Toscana. Il volume d'affari di questo settore è di tutto rispetto. Il florovivaismo ha conquistato alcune zone, come il Varesotto, dove l'agricoltura tradizionale è fortemente ridotta. Il settore assorbe manodopera e dà grosse soddisfazioni agli imprenditori.

Il peso della vitivinicultura è invece ormai consolidato anche se recente. Le zone di collina della Lombardia hanno scoperto la «vocazione» alla coltivazione della vite. Produciamo vini molto pregiati per la gran parte DOC e non si sente parlare di crisi. La Valtellina, l'Oltrepo pavese, la Franciacorta sono terre di vino. Ma non dimentichiamo nemmeno le rarità, il Caleppio della Bergamasca, per esempio, il vino di San Colombano della provincia di Milano, qualche rara bottiglia della Brianza comasca e i rossi frizzanti del Mantovano.

La crisi dell'occupazione fa riconsiderare la campagna

Dopo il grande esodo adesso c'è chi ritorna alla terra

Chi vive oggi in campagna?

Certo l'età media di chi vive e lavora sulla terra è in questo momento, in Lombardia, molto alta: il 26% è fra i 55 e 65 anni, il 30% ha più di 65 anni. I giovani sono pochi. La fuga iniziata una ventina di anni fa solo ora dà segni di volersi arrestare. E a questo concorrono alcuni fattori non secondari come la crisi dell'occupazione nell'industria. In alcune località si sono create cooperative di giovani che hanno già ottenuto risultati soddisfacenti. Ma lavorare sulla terra conviene anche economicamente. Sono lontani infatti i tempi in cui i salari della campagna erano fortemente staccati da quelli dell'industria. Oggi un lavoratore dipendente sicuramente guadagna quanto e anche più (molto di più a volte) di un occupato nell'industria o di un impiegato. Il prodotto lordo per addetto è di 17 milioni all'anno.

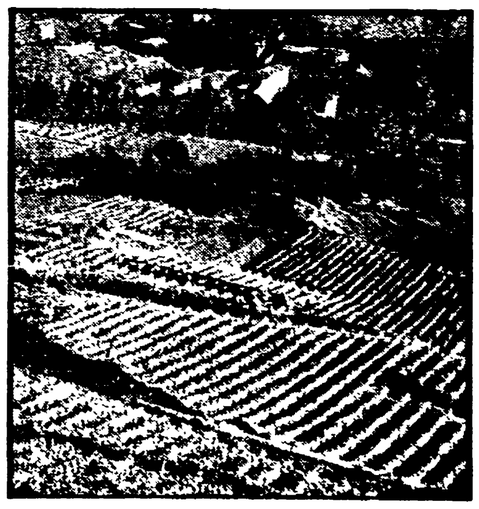
Dal 75 al 79 gli agricoltori lombardi hanno triplicato i loro introiti lordi. Le condizioni di vita sono poi nettamente migliorate e, paradossalmente, proprio le ragioni che una volta potevano spingere a fuggire dalla terra possono essere oggi un incentivo per tornarci

Senza contare infine il peso di motivazioni diciamo così ideali: quella agricola è un'attività che dà soddisfazione sul piano umano riconoscendo un ruolo di protagonista primo al conduttore nelle sue scelte di lavoro.

La campagna si è modernizzata; una certa ricomposizione fondiaria ha favorito la meccanizzazione più sofisticata.

Lo sviluppo della cooperazione ha permesso di dare più forza di contrazione sul mercato alle aziende.

Oggi in Lombardia si contano quasi 600 cooperative e fra queste ci sono le cooperative lattiero-casearie, i macelli cooperativi, le stalle sociali, le cantine sociali, ma anche cooperative di conduzione, cooperative di approvvigionamento e dei servizi.



Vigneti in Valtellina

Un libretto di consigli per imparare a mangiare

Nelle scuole viene distribuito, da qualche tempo un prezioso libretto a cura dell'Assessorato regionale all'agricoltura «*Dalla terra alla tavola*» una guida al mangiar bene, al mangiar sano, rivolta ai ragazzi.

La nostra alimentazione non è né razionale, né equilibrata: molte abitudini alimentari che oggi consideriamo irrinunciabili possono in realtà essere cambiate con grossi vantaggi per la salute e per il portafoglio. Anche in una regione economicamente e socialmente evoluta come la Lombardia, i problemi dell'agricoltura non sono più marginali appena ci si accorge del legame inscindibile che essa ha con l'alimentazione. Ecco allora il libretto con i consigli.

Statistiche e disegni aiutano a capire la situazione. E allora si scopre che proprio in una regione come la Lombardia gli errori e gli squilibri della dieta quotidiana sono tantissimi, anzi troppi. Siamo un po' i malati del benessere: la carne, i grassi, gli zuccheri che consumiamo a livelli più alti in Italia sono le cause prime dei disturbi di cuore e della circolazione. E in Lombardia i 3/4 della popolazione viene colpita, appunto, da malattie riferibili a questo campo.

Si scoprono i consumi superflui tutti di importazione (e la Lombardia è ancora una volta in testa giocando negativamente sulla bilancia dei pagamenti con le importazioni crescenti di carni, formaggi, frutta esotica, liquori).

Un libretto prezioso che insegna a riconoscere gli alimenti genuini, che ricorda le produzioni tipiche lombarde, ricorda anche i costi ecologici e sociali di una cattiva alimentazione.

I ragazzi delle scuole sono chiamati a prestare attenzione a un discorso che li riguarda strettamente da vicino.

Tutte le cifre del «miracolo» dei nostri campi

Le cifre dell'agricoltura lombarda riescono sempre a sbalordire. Questa che è la regione più industrializzata d'Italia, la regione dei commerci, della terziarizzazione come si dice in termine tecnico, incide per il 12 per cento sulla produzione agricola lorda vendibile nazionale. La resa per ettaro di alcune produzioni come il grano, il mais, il riso è di assoluta competitività europea e ha superato le medie americane. La produzione di latte è anch'essa a livelli (resa per vacca) europei.

Cifre importanti anche rapportate al fatto che solo il 5 per cento della popolazione attiva è impiegata in agricoltura (in Italia è il 14 per cento).

Il 5% della manodopera produce tuttavia il 6 del reddito complessivo lombardo, vale a dire che è un settore straordinariamente vitale, in grado di offrire ritmi di produttività altissimi.

SPESA PER ALIMENTAZIONE E BEVANDE, IN PERCENTUALE, SULLE SPESE COMPLESSIVE DI CONSUMO

GERMANIA	19%
FRANCIA	22%
BENELUX	22%
GRAN BRETAGNA	27%
ITALIA	34%
LOMBARDIA	33%

COME SI RIPARTISCE LA SPESA PER L'ALIMENTAZIONE IN LOMBARDIA

PANE, CEREALI E DERIVATI	11%
CARNE	36%
PESCE	2%
LATTE, FORMAGGI, UOVA	15%
OLI E GRASSI	6%
PATATE, ORTAGGI, FRUTTA	15%
ZUCCHERO, CAFFE', ALTRI GENERI	6%
BEVANDE	9%

LA PRODUZIONE ZOOTECNICA (numero dei capi al '79)

BOVINI	2.102.349
(di cui vacche da latte	746.231)
SUINI	3.091.100
OVINI	88.158
CAPRINI	27.193
EQUINI	40.110
(di cui cavalli	33.660)

LA PRODUZIONE E L'UTILIZZAZIONE DEL LATTE DI VACCA (in quintali al '79)

CONSUMO DIRETTO	5.867.455
PRODOTTI LATTIERO-CASEARI	25.385.430
ALIMENTAZIONE ANIMALE	678.900
TOTALE	31.252.885

LA PRODUZIONE DI ALCUNI PRODOTTI AGRICOLI (al '79 in percentuale di incremento o decremento sul '78)

FRUMENTO DURO		— 3,5%
FRUMENTO TENERO		+51,9%
ORZO		—19,4%
RISONE		— 6 %
GRANOTURCO IBRIDO		—10,1%
PATATE		+ 6,9%
BIETOLE DA ZUCCHERO		+18,3%
UVA DA VINO (in quintali)	1978	1.806.363
	1979	2.422.689

LA CACCIA

SUPERFICIE TERRITORIALE	ha.	2.385.000
SUPERFICIE VENATORIA	ha.	1.750.000
CACCIATORI		186.517
CACCIATORI PER HA. DI SUPERFICIE VENATORIA		9,4
GETTITO COMPLESSIVO TASSE		4,7 miliardi

LA PESCA

DISPONIBILITA' IDRICHE	km. cubi	32 200
PESCATORI		332.901
di cui professionisti		1.000
di cui dilettanti		331.901
GETTITO COMPLESS. TASSE		1,024 miliardi

Tempi duri per l'Inter dopo la sconfitta casalinga con la Fiorentina e il preoccupante calo di rendimento di tutta la squadra confermato anche dal pari casalingo con la Stella Rossa in Coppa dei Campioni. Tempi non più rosei anche per Sandro Mazzola, che nella foto vediamo firmare autografi a giovani ammiratori. Molti accusano Sandro di non aver tutelato come si doveva il buon nome dell'Inter al Mundialito vietando lo scandalo Pellegrini-Ottolenghi i cui contraccolpi psicologici si sarebbero ripercossi sulla società nel suo insieme e quindi anche sui «moschettieri» nerazzurri.

Bersellini non s'arrende: «Siamo in corsa per il campionato e la coppa»

In casa nerazzurra si cerca di curare le ferite, ma l'ambiente è nervoso - Diminuito per i titolari il carico degli allenamenti

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Per l'Inter non c'è pace, neanche quella che normalmente viene concessa a coloro cui è capitato un brutto guaio, per smaltire il magone. Il passo falso con la Stella Rossa mercoledì scorso e l'immediata caduta con la Fiorentina hanno sbattuto la squadra nerazzurra «alla gogna». La parola crisi che sempre quest'anno le ha girato attorno adesso viene gridata ai quattro venti dai nemici con godimenti, e dagli amici con la rabbia della delusione.

In effetti in pochi giorni, all'improvviso, tutto è parso crollare anche se, ma molti non lo hanno voluto vedere, è dall'inizio del campionato che si sono manifestati chiaramente i limiti della squadra. Le cause? Qui tutto il possibile e l'inventabile è stato buttato sul piatto della bilancia con buona e cattiva fede. Risultato: la squadra si è chiusa a riccio, teste chine, qualche sorriso abbozzato e via. Probabilmente sono stati dati dei consigli a livello di società per evitare il più possibile argomenti scabrosi con la stampa.

Chi impersona il deciso cambiamento di rotta è lo stesso Bersellini che ieri pomeriggio ha affrontato lo stuolo dei giornalisti accorsi ad Appiano con un secco: *«Parlo solo di calcio. Vi do le notizie sull'allenamento e basta»*. Forse quella del silenzio è l'arma più semplice per non affrontare problemi, che sono ormai tanti, scottanti. Ufficialmente i giocatori che hanno parlato dopo il duro colpo della sconfitta con la Fiorentina pronunciano la parola sfortuna. Infortuni, coincidenza di errori, espulsioni, squalifiche, certamente sono cose vere. E' indubbio che per una squadra come l'Inter che ha sempre basato la sua forza su un collettivo funzionante a pieni giri, la perdita, proprio quando molti erano appannati, di Marini, Oriali, Beccalossi e Canuti, con in panchina solo dei ragazzi, è stato un brutto colpo.

Bersellini in questo non è stato aiutato dalla sorte, ma non basta a spiegare l'attuale crisi. I mali sono forse lontani, nella campagna acquisti, nella convinzione che la squadra dello scudetto fosse una macchina robusta destinata a camminare per molto e non un delicato assemblaggio ricucito come meglio non sarebbe stato possibile, fino a sfiorare la combinazione eccezionale. Difficile rivangare, difficilissimo trovare chi è disposto ad affrontare serenamente vecchie scelte.

E' anche vero che con la stampa specializzata pronta a cercare il colpevole, desiderosa di tagliare teste, è comprensibile il riserbo e la diffidenza. Però oggi la squadra vive ore di grossa apprensione. Lo spettro è quello di perdere tutto nei prossimi otto giorni con gli appuntamenti di Roma e di Belgrado. *«E' sempre valido l'impegno sui due fronti* — si sono affrettati a dire Bersellini, Beltrami, Beccalossi e Bini — *sappiamo che ci giochiamo tutto, ma in otto giorni potrebbe esservi anche il rilancio dell'Inter»*.

Bersellini lo crede possibile, per lo meno lo dice anche se sa che problemi ci sono. Anche di preparazione. Liquidando con poche battute la stampa ha annunciato che in settimana vi sarà una diminuzione di certi ritmi di preparazione e molta attenzione invece sarà dedicata al lavoro psicologico e al morale. E per cominciare, ieri, quelli che hanno giocato domenica praticamente non hanno fatto nulla. Meno di mezz'ora a passeggio tra gli abeti e qualche esercizio ginnico, poi a casa. In silenzio, mentre chi non è sceso in campo con la Fiorentina ha lavorato sodo. In compenso tutti sono rimasti chiusi nello spogliatoio per oltre venti minuti. Cosa ha detto Bersellini ai giocatori? Mistero.

Beccalossi ha voluto precisare che non ci sono problemi di scelta tra coppa e campionato, che lui come gli altri affrontano ogni gara con lo stesso impegno. Certo che se domenica la Roma vince, la scelta si porrà doverosa e la coppa diventerà l'ultima spiaggia.

Bersellini tace e quindi si scatenano le anticipazioni sul suo destino. Gli esperti lo vogliono in partenza e c'è chi parla di sostituti. I nomi fatti: Marchioro, Castagner, Burgnich. Silenzio totale a tutti i livelli. E ci sembra giusto. Le gatte da pelare sono già molte. Basta che non si continui a credere che è solo un problema di sfortuna altrimenti il futuro può riservare amarissime sorprese.

Gianni Piva

Interrogazione dei senatori comunisti Canetti e Morandi

Velodromo EUR quali intenzioni ha il governo?

ROMA — Il Velodromo Olimpico di Roma è stato ridotto praticamente ad un rudere. Le società ciclistiche del Lazio si sono ribellate all'idea di vederlo definitivamente abbandonato e hanno costituito un comitato per il suo recupero e la sua gestione, del quale è presidente il noto organizzatore Franco Mealli e ne fanno parte UDACE, AICS e UISP. L'azione condotta ha già sortito positivi effetti e l'eco della più recente protesta organizzata dalle società ciclistiche della regione è anche arrivata in parlamento. I compagni senatori Canetti, della segreteria del gruppo sport della Direzione del PCI, e Morandi, responsabile del gruppo interparlamentare sportivo del PCI, hanno rivolto un'interrogazione al ministro del turismo e dello spettacolo e al ministro dei lavori pubblici, chiedendo risposta scritta «per sapere se sono a conoscenza:

- **del deprecabile stato d'abbandono in cui versa il Velodromo Olimpico di Roma, costato — per la sua costruzione — una somma non indifferente;**
- **delle notizie apparse sulla stampa, secondo le quali sarebbero necessari, per il suo ripristino, otto miliardi;**
- **delle proteste per la situazione (strutture cadenti, piste coperte da rovi ed erbacce) che si sono levate da tutti gli ambienti sportivi non solo del settore ciclistico;**
- **della recente manifestazione di protesta organizzata dal Comitato per il recupero del velodromo in collaborazione con l'Unione italiana sport popolare per sensibilizzare al problema le autorità sportive e quelle politiche;**
- **della proposta di ripristinare, in attesa di una ristrutturazione più completa, almeno le piste per le gare ciclistiche;**
- **dell'interesse dimostrato dai cittadini della zona ad avere una struttura sociale e sportiva di così larga rilevanza nel loro quartiere;**
- **dell'importanza, per Roma, notoriamente carente di impianti sportivi di base, di poter usufruire di una infrastruttura di tale importanza.**

«I sottoscritti chiedono inoltre di sapere quali sono, nel merito, le intenzioni del governo e quali i programmi, da realizzare naturalmente in collaborazione con il CONI e l'associazionismo sportivo, per riportare alla normalità un impianto costato alla collettività una somma ingente».

● **Nella foto in alto un momento dell'ultima manifestazione-protesta contro lo stato di abbandono in cui versa il Velodromo olimpico e per il suo recupero al ciclismo**

Vincendo oggi il recupero con l'Ascoli, i partenopei si porterebbero ad un punto dal duo di testa

Il Napoli a caccia di... Roma e Juve

Marchesi cerca di smorzare gli entusiasmi ed invita l'ambiente a non farsi trascinare dall'euforia: «Occorre rimanere con i piedi ben saldi a terra» - Contro i marchigiani Marino e Musella lasciano il posto a Cascione e Speggiorin - Giocheranno invece Vinazzani e Krol, alle prese con qualche acciacco

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Marchesi, giù la maschera! In quattro giorni, Ascoli e Cagliari permettendo, il Napoli può puntare al primato. Ci credi, Rino?

Il personaggio è quello di sempre. Fedele al suo stile, non raccoglie quella che ritiene una provocazione. Ribatte con calma, chiare come sempre le argomentazioni. Marchesi non vuol nascondere le sue idee, non ha bisogno, perciò, di ricorrere ad artifizi dialettici.

«Andiamoci piano, per favore. Cominciamo col dire che quella di domani (oggi, n.d.r.) *con l'Ascoli è una partita difficile, da non snobbare. Dobbiamo prima incamerare i due punti con i marchigiani e poi pensare agli eventuali sviluppi che potrebbero aversi in classifica domenica prossima. Vediamo quale sarà il responso degli scontri con Ascoli e Cagliari, poi, forse, potremo dire quanto effettivamente vale questo Napoli.*

— Temi il clima di euforia che si sta stabilendo tra i tifosi?

«L'euforia potrebbe giocarci brutti scherzi, potrebbe tradirci. E' necessario, perciò, che tutti restino con i piedi ben saldi per terra. Contro l'Ascoli, torno a ripeterlo, non sarà facile per il Napoli. Il pubblico dovrà darci una mano, i 50 mila degli spalti potrebbero essere determinanti».

Qualche dubbio sulla formazione anti-Ascoli. Marchesi è tentato a riproporre le tre punte (Damiani, Speggiorin, Pellegrini) viste all'opera all'Olimpico nella seconda metà della ripresa.

Potrebbe perciò uscire Musella, il giocatore che tra l'altro non attraversa un buon momento di forma. E' certa, invece, l'esclusione di Marino. Marchesi non vuole affaticare il terzino. Il suo posto sarà preso da Cascione. Incertezza anche sull'impiego di Vinazzani. Il «capitano» ha una caviglia in disordine, potrebbe essere utilizzato parttime. Nessun problema, invece, per Krol. L'asso olandese lamenta ancora una infiammazione al tendine del ginocchio destro. Le sue condizioni, comunque, non destano preoccupazione.

Rapido flash-back. Si riparla della partita con la Roma. Il carattere, la forza di reazione del Napoli. Possono essere queste caratteristiche le vere armi vincenti della squadra? *«Forse al Napoli mancano altre piccole cose, ma convinzione e determinazione non ci fanno certo difetto».*

— Come giocherà il Napoli contro l'Ascoli? *«Giocherà per i due punti. Ormai non possiamo tirarci più indietro, dobbiamo cercare di mantenere, anzi di consolidare, la posizione che attualmente occupiamo in classifica».*

Duello a due, si è detto, tra Roma e Juventus. Secondo te, è fuori gioco l'Inter? *«Non direi che l'Inter è fuori gioco. Conteranno molto gli scontri diretti. Già domenica prossima l'Inter potrebbe ritornare prepotentemente alla ribalta. Direi che per i nerazzurri, quella di domenica, è l'ultima spiaggia».*

Marino Marquardt

E' soltanto un calo atletico il momento-no della Lazio

A Varese i biancazzurri hanno messo a nudo problemi già emersi prima

ROMA — Lazio, così proprio non va! La sconfitta di Varese è stata una disfatta, che ha aperto inquietanti dubbi sulla consistenza e sulle capacità di questa squadra che a quindici giornate dal termine arranca paurosamente. Le avvisaglie di uno scadimento di forma si sono avute da tempo. Sembravano inizialmente soltanto problemi che riguardavano alcuni singoli giocatori. A Varese, contro una formazione di ragazzini promettenti e smaniosi di ben figurare, ma dal nome anonimo, il crollo è stato geenrale. La cosa non ci ha colto impreparati. Che la Lazio fosse in panne fisicamente lo abbiamo denunciato all'indomani del pareggio interno con il Pescara, ribadendo nuovamente il nostro concetto immediatamente dopo la ingenerosa sconfitta di Coppa Italia contro il Bologna. La Lazio attuale ha nelle gambe soltanto sessanta minuti, poi la fatica annebbia le menti della maggior parte dei giocatori e scende il buio fitto. Così si spiegano le continue rimonte subite dalla squintemata «banda» di Ilario Castagner. Molti le hanno attribuite una volta alla fragilità della difesa, altre volte al centrocampo che «filtra» poco, altre ancora all'incedere elefantiaco dell'intera squadra, che viene a trovarsi subito in difficoltà quando di fronte si trova undici avversari che filano come jet. E' stato anche detto che le colpe sono da ricercarsi in un presunto dissidio tra squadra e dirigenti. Certo le difficoltà societarie hanno il loro peso, ma non fino a questo punto. Non cerchiamo di trovare scusanti sciocche. Non vogliamo essere presi per presuntuosi ma insistiamo nella nostra idea, cioè di un netto calo fisico generale.

E in questo marasma alcune responsabilità le ha anche Ilario Castagner, un tecnico che, intendiamoci bene, stimiamo molto. Però ha dimostrato di risentire anche lui delle difficoltà dell'ambiente o quanto meno si è fatto trovare impreparato di fronte a queste. Non ha saputo arginare la situazione. Dopo Varese, ha annunciato cambiamenti, cosa che invece avrebbe dovuto operare da qualche tempo. Si è fidato troppo dei suoi giocatori, che non sono marziani, ma sono soltanto degli onesti lavoratori del pallone. Ha creduto soltanto che si trattasse di flessioni passeggere. Invece la Lazio si stava sfilacciando, senza che sia corso subito ai ripari. Questo noi glielo rimproveriamo. Certo non ha molto da scegliere dietro i titolari. Però è anche vero che ci sono giocatori che possono offrire varianti tattiche. Per esempio in una difesa fragile, dove si bada troppo al preziosismo, invece di randellare, un tipo come Pighin in questi ultimi tempi non doveva essere ignorato. A Palermo, con Pochesci libero ha conferito a tutto il reparto solidità e tranquillità. Perrone, l'attuale libero titolare sarà bellino a vedersi, elegante nei disimpegni, ma nello stesso tempo un pesce fuor d'acqua quando c'è da lottare con i denti e spazzare l'area. Del resto in sede di campagna acquisti, Castagner, come libero, voleva Vavassori, uno dalle maniere spicce. Il centrocampo poi è di una staticità assurda e privo di un briciolo di fantasia. Perché non provare allora Scarsella? Non sarà un toccasana, ma almeno vediamo se porta qualche beneficio. Da Castagner attendiamo un pizzico di coraggio in più. Non è difficile in questo momento averlo, considerando che peggio di così non può proprio andare. Per chiudere due parole sul campionato cadetto. Due i fatti importanti: la continua ascesa della Spal che noi avevamo paventato da tre settimane. Ora è a tre punti da Lazio e Cesena e quindi in zona promozione e la crisi del Palermo. I siciliani sono in piena crisi. Non riescono a venirne fuori. Sono ultimi in classifica. La situazione è molto grave. Se non si pone immediatamente rimedio, c'è il rischio che la situazione diventi irreparabile.

Paolo Caprio

Nella foto in alto: il portiere della Lazio NARDIN a Varese ha avuto un'infelice giornata

B curiosità

● **LA MEDIA INGLESE** — Milan —1; Cesena e Lazio —6; Spal e Sampdoria —9; Genoa —10; Pisa e Pescara —11; Foggia —12; Bari —13; Rimini, Lecce, Catania, Taranto e Palermo J—14; Verona e Atalanta —15; Varese —16; Monza e Vicenza —18.

● **LA FORMAZIONE DELLA SETTIMANA** — Benevelli (Foggia), Testoni (Genoa), Arrigoni (Cesena), Vavassori (Atalanta), Odorizzi (Genoa), Albiero (Spal), Saltutti (Rimini), Bonini (Cesena), Russo (Genoa), Battistini (Milan), Facchini (Varese).

● **SI RIPRENDE A SEGNARE** — Dopo una stasi di quattro giornate, si è ripreso a segnare con una certa abbondanza. Venti reti, che hanno consentito ai cannonieri Bordon, Silva, De Ponti e Russo di impinguare il loro bottino.

● **SPAL DI NUOVO CORSARA** — La Spal, squadra corsara per eccellenza, ha rinverdito la tradizione mettendo a segno due vittorie in trasferta nelel ultime due partite, portando a quattro i successi esterni, tanti quanti il Milan.

● **LAZIO: MARCIA DA GAMBERO** — Nelle ultime otto gare la Lazio ha ottenuto nove punti contro i quattordici del Mialn e i tredici del Cesena. Un procedere sempre più lento dei biancoazzurri, che assomiglia sempre di più alla marcia del gambero.

● **SAMP MARCIA INTERROTTA** — Interrotta dopo tredici giornate la serie positiva della Sampdoria è ora il Cesena a guidare la fila delle squadre che non perdono da più tempo (dodici turni favorevoli, seguito da IMilan con undici e da IPisa con nove).

● **VAVASSORI**

● **MONZA: MAI IN CASA** — Il Monza ha, sino ad ora, disputato dodici partite in casa senza vincerne una sola. Ha totalizzato, infatti, dieci pareggi e due sconfitte. Ha fatto quindi meglio in trasferta con due successi, quattro pareggi e sei sconfitte.

● **IL PESO DELLA PENALIZZAZIONE** — Cinque punti di penalizzazione in B rappresentano un handicap terribile. Torneo dalla classifica sempre corta, dove bastano due vittorie consecutive per balzare in alto (vedi Spal) e due sconfitte consecutive per piombare in basso (vedi Palermo) ecco, infatti, che tarantini e palermitani si ritrovano ora sul fondo e rischiano di non poter più ricuperare sulla quint'ultima.

c. g.

Oggi la Parigi-Nizza: c'è anche Baronchelli

PARIGI — Con la partecipazione italiana ridotta alla sola Bianchi-Piaggio, che ha tra le sue file un forte Giambattista Baronchelli e il norvegese Knut Knudsen (vincitore della «Ruota d'oro» e della «cronostaffetta» di Salò) prenderà il via oggi con il prologo a Meaux, distante una cinquantina di chilometri da Parigi, la trentunesima edizione della corsa ciclistica a tappe, Parigi-Nizza. Sarà quest'anno un'edizione «open» per la presenza di dieci dilettanti scandinavi.

Alla gara partecipano circa 140 corridori in rappresentanza di 15 nazioni. Le tappe sono sette per un totale di circa 1250 chilometri ricchi di insidie e difficoltà. Oltre alla squadra italiana, la compagine che, almeno sulla carta, risulta la più agguerrita è la «Peugeot» anche perché allinea il francese Gilbert Duclos-Lassalle, vincitore dello scorso anno.

Purtroppo alla manifestazione sono assenti i più importanti corridori del momento. Anche il campione del mondo Bernard Hinault ha snobbato la corsa preferendo disputare la concomitante Tirreno-Adriatico.

Oggi dunque si svolgerà il prologo a Meaux su un circuito di 7.3 chilometri, mentre per sapere quale sarà il vincitore bisognerà attendere mercoledì 18 al termine della cronometro individuale con la scalata del Colle d'Eze di undici chilometri.

● **Nella foto in alto: GIAMBATTISTA BARONCHELLI**

La «norma 26» e la pubblicità

Mennea se ne va. La Robe di Kappa dichiara guerra al monopolio delle multinazionali. La FIDAL interviene nella vicenda. Dai tempi del barone francese Pierre De Coubertin, anzi dai tempi in cui gli inglesi stabilirano che poterano fare atletica solo coloro che non avevano problemi economici e che quindi la pratica dello sport era vietata ai salariati e agli operai (ma non a chi campava sul lavoro degli altri), il panorama delle vicende e dei fatti è cambiato.

Sembra che sia accaduto cento anni fa invece è accaduto ieri, a Sapporo 1972, Giochi d'Inverno. Allora Avery Brundage, infausto e dannoso presidente del Comitato Internazionale Olimpico, cacciò il grande discesista austriaco Karl Schranz. L'accusa? Professionismo. Schranz pagò per tutti. Pagò per Gustavo Thoeni, per Benard Russi, per Roland Collombin. Era, evidentemete, un professionista più professionista degli altri.

A quei tempi la norma 26 dello statuto del CIO era rigida: chi percepiva denaro in cambio di prestazioni tecniche veniva squalificato. Erano in molti a prendere soldi ma c'era chi lo faceva sapendo fingere il contrario, cioè li prendeva con meno astuzia. Oggi la norma 26 è cambiata. E' più ipocrita: ammette che si prenda denaro a patto che si tratti di rimborsi spese, di borse di studio e così via. La norma 26 ammette il professionismo nel momento esatto in cui lo nega. Oggi è molto difficile, se non impossibile trovare dei dilettanti autentici. Forse, ancora nel rugby. L'anno scorso la federazione scozzese squalificò un giocatore della Nazionale perché aveva scritto un libro sul rugby percependo, per tale fatica, un giusto compenso.

Essere dilettanti forse è bello. Ma non è possibile essere dilettanti e correre i 200 metri in 19"72 e gli 800 in 1'43". La Robe di Kappa vuole incrinare il monopolio dell'Adidas e della Puma utilizzando l'immagine di Ed Moses e il carisma di Pietro Mennea. La domanda è questa: «In che maniera possono convivere la professionalità degli atleti, il dilettantismo dei dirigenti e il "cinismo" degli industriali»? La norma 26 è vecchia. Cerchiamo di cambiarla senza distruggere lo sport.

r. m.

Maratona con l'UISP domenica 15 a Roma

ROMA — Proseguendo le iniziative della giornata della donna, la polisportiva UISP «Rosa Luxemburg» ha organizzato una maratona popolare (Km. 4,500) per domenica 15 marzo. La partenza verrà data alle ore 9,00 da via Sannio (numero civico 38). Alle ore 11 si svolgeranno giochi per bambini, mentre alle 15,30 in occasione della premiazione sarà proiettato il film «Amore e ginnastica». La quota complessiva di partecipazione è di L. 1.000: per informazione telefonare nei giorni dispari dalle ore 16 alle 20,30 al n. 753507.

Alla festa Nava, a pochi giorni dall'inizio dell'attività agonistica internazionale

Lucchinelli con la Suzuki vuole il titolo mondiale

Punterà al titolo mondiale delle 500: un alloro che il team di Roberto Gallina (al quale la Suzuki affida le moto ufficiali) insegue con impegno. Parliamo, s'intende, di Marco Lucchinelli, che a Lesmo ha sostenuto la parte del primo attore alla festa Nava, spalleggiato dal campione del mondo di motocross Everts, da Carlo Perugini, Philippe Coulon e gli altri piloti che l'industria di Verderio sponsorizza.

Questa volta o mai più, sembra lo slogan col quale Marco presenta se stesso, affrontando la stagione che inizierà ufficialmente il 22 marzo con la prima europea al Mugello e con la gara mondiale (senza la classe 500) in Argentina.

Ha acquistato un nuovo motorhomes col quale, moglie e figlio a bordo, conta di spostarsi da un autodromo all'altro senza distrazioni, tutto concentrato a riprendere il discorso iniziato e interrotto al Nurburgring l'anno passato, allorché vinse la prima gara mondiale dopo tante brillanti, ma sfortunate, esibizioni.

Lucchinelli, cosa ti fa pensare che quest'anno puoi vincere il titolo mondiale?

«Perchè se non mi fossi dovuto fermare tante volte per guasti banali già potevo esserci arrivato vicino l'anno passato».

Gli avversari di quest'anno chi saranno?

«Roberts, con la Yamaha assistito dalla Good Year sarà di certo ancora lui. E poi il solito Mamola, ma anche tanti altri».

Tra questi qualche italiano?

«Nell'ordine forse Ferrari, Uncini, Perugini e un certo Rossi».

A proposito di Rossi, è meglio o peggio avere un compagno di squadra? Quest'anno tutte le responsabilità peseranno su di te.

«Un compagno di squadra può essere uno stimolo, può costringerti ad impegnarti di più per non essere superato nelle considerazioni del team, dai meccanici. Ma il mio impegno con la partenza di Rossi non s'è di certo attenuato».

A proposito d'impegno. Come ti stai preparando alla ripresa agonistica?

«Faccio molto cross sul campetto intorno a casa mia a Ceparana».

Quest'anno lo schieramento avversario per quanto riguarda le moto si allarga notevolmente. Le Yamaha ufficiali saranno più numerose, la Kawasaki sarà più competitiva e ci saranno con apprezzabili velleietà Honda, Morbidelli, Cagiva e Sanvenero, impegnate e animate da fieri propositi. Cosa pensi possa succedere?

«Forse un pericolo serio per il titolo mondiale può venire dalla Kawasaki e magari dalla Morbidelli. Le altre probabilmente punteranno soltanto a risultati meno ambiziosi».

Circa le piste e la sicurezza quest'anno si prospettano situazioni di contrasto con gli organizzatori?

«A Imola purtroppo hanno rovinata la pista con interventi che non vanno assolutamente bene per le moto. Ci sono due chicane che quasi costringono ad andare a passo d'uomo. E' un vero peccato. Speriamo che si riesca a fargliele modificare. Dopo il successo ottenuto sul contestatissimo Nurburgring ho deciso che non rinuncerò più a nessuna corsa».

La prima corsa?

«Al Mugello il 22 marzo».

Della moto con la quale correrà Marco ne parla Gallina, appena rientrato dal Giappone.

«La Suzuki XL 35 gamma è più leggera e più piccola delle moto con le quali abbiamo corso nell'80. Incominciamo la stagione con l'incoraggiamento del comportamento dimostrato da questa moto nelle recenti gare a Suzuka. Naturalmente contiamo molto anche sul nostro ruolo di sperimentatori per migliorarla ancora. Sono fiducioso. Sarà una moto vincente».

L'applauso di Pier Luigi Nava e signora a questa affermazione di Gallina non poteva mancare, anche se loro il loro casco l'hanno messo in testa a tanti, compreso Mamola, la vittoria di Lucchinelli l'apprezzerebbero molto di più. La scuderia porta il loro nome.

Eugenio Bomboni

Dopo lo sciopero «di avvertimento» svoltosi ieri mattina a Lodz

Walesa ha incontrato Jaruzelski

Il colloquio è iniziato alle 19, al termine di un'altra giornata confusa e di tensione - Divergenze tra organizzazioni locali di Solidarnosc e il gruppo dirigente centrale - Dal sindacato di Stettino una dura polemica per il discorso di Kania al 26° congresso del PCUS a Mosca

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La situazione in Polonia continua ad essere complicata e contraddittoria. Dopo la schiarita di lunedì notte, in seguito al colloquio di Lech Walesa con il vice primo ministro Rakowski, ieri mattina il panorama si è di nuovo oscurato. A Lodz, importante centro tessile, le trattative si sono rotte e dalle 10 alle 11 si è svolto il preannunciato sciopero generale di avvertimento di un'ora.

In serata comunque, alle 19, il primo ministro Jaruzelski ha ricevuto il leader di Solidarnosc. Il colloquio a due si è protratto per circa tre ore. Successivamente sono iniziati i negoziati collegiali con Rakowski, ma non è dato sapere se Jaruzelski era ancora presente.

Il mancato rispetto a Lodz della tregua sociale di 90 giorni, proposta da Jaruzelski e accettata di fatto, sebbene non sancita da nessuna presa di posizione formale del nuovo sindacato, non era di certo idoneo a facilitare il colloquio, anche se ci è stato autorevolmente fatto osservare che quanto sta avvenendo nel centro tessile, *«non minaccia conflitti più profondi»*. La vertenza di Lodz è però in una certa misura esemplare di certi umori che circolano in Solidarnosc, dove sempre più chiaro diviene il contrasto tra i fautori della conciliazione e del compromesso e i sostenitori della linea di lotta. Vale la pena di esporla, sia pure succintamente.

A metà dello scorso mese di febbraio, la direzione del locale ospedale del ministero degli interni, cioè di un ente che per la legge polacca fa parte delle strutture militari, licenziava quindici lavoratori civili della sezione tecnica, dei quali cinque militanti di Solidarnosc.

La commissione rionale per i reclami, alla quale il sindacato si rivolse, ritenne i licenziamenti non giustificati. La direzione dell'ospedale decise allora di ricorrere al locale tribunale del lavoro. In ogni caso, per non lasciare i licenziati senza lavoro, su richiesta della direzione dell'ospedale, le autorità cittadine garantivano loro un nuovo posto a pari condizioni e salario.

Senza attendere la soluzione legale della vertenza, Solidarnosc decideva un duro programma di lotta che, dopo l'*«ammonimento»* di ieri, si dovrebbe trasformare in uno sciopero generale ad oltranza che a partire da lunedì prossimo dovrebbe paralizzare l'intera regione. I tentativi di mediazione dell'amministrazione civica non avevano successo. Nelle trattative di lunedì notte, dopo l'incontro Rakowski-Walesa, la direzione proponeva la riassunzione dei licenziati fino al giudizio del tribunale del lavoro.

La rottura si è avuta perché Solidarnosc non ha ritenuto garantita la libera attività del sindacato nell'ospedale.

Una minaccia di violazione della tregua proviene anche da Radom dove Solidarnosc chiede l'allontanamento dei presunti responsabili delle repressioni del 1976 e la destinazione a vantaggio della popolazione di edifici della polizia in costruzione.

Lech Walesa

Un altro indice degli umori di talune organizzazioni locali di Solidarnosc è un documento di qualche giorno fa del nuovo sindacato di Stettino che esprime aspre critiche al discorso pronunciato da Stanislaw Kania al 26. congresso del PCUS. In sostanza, Solidarnosc di Stettino ha contestato al primo segretario del POUP il diritto di parlare a nome di tutta la nazione polacca e ha avanzato dubbi sulla fondatezza di un pericolo di controrivoluzione in Polonia.

L'episodio sembrava isolato, ma il documento di Stettino è stato pubblicato anche dai collettivi di altri organi regionali del sindacato, compreso quello di Varsavia, per cui ieri se ne è occupata *«Trybuna Ludu»* in un commento severo, anche se dal tono pacato. L'organo centrale del POUP scrive che la presa di posizione di Solidarnosc di Stettino *«suscita sentimenti complessi, di ira e di riflessione»*. L'ira, comprensibile e naturale nasce dalla mancanza di *«ponderazione, ragionevolezza e senso della realtà»* dei firmatari che hanno abusato del nome di Solidarnosc e hanno agito *«sulla testa di milioni di suoi membri»*. Riflettendo però sul documento, si osserva che esso rappresenta *«un preoccupante distacco»* non solo dall'accoglienza che il discorso ha avuto all'interno della Polonia, ma anche dall'*«interesse generale»* e dalla *«valutazione positiva»* che esso ha riscosso nel mondo dove è *«crescente la preoccupazione per la sorte attuale e futura della Polonia»*. Viceversa una valutazione molto simile a quella contenuta nel documento di Stettino è stata espressa da *«alcune forze nell'occidente chiaramente nemiche della Polonia»*.

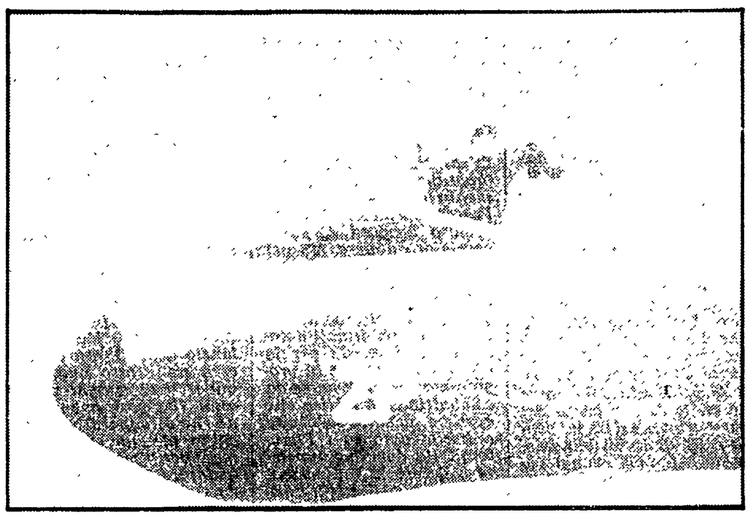
«Trybuna Ludu» afferma quindi che *«con grande senso di maturità politica e responsabilità civica, ogni polacco che pensa in termini realistici, dovrebbe esaminare con coscienza in nome di chi, a favore di chi e per quali ragioni hanno agito gli autori della dichiarazione»* di Stettino e conclude che *«la risposta a questi interrogativi sarà il primo passo importante per respingere con decisione questi atti irresponsabili»*.

Romolo Caccavale

Fermo a Damasco il Boeing dirottato

I pirati dell'aria pakistani lanciano un nuovo ultimatum

Scade oggi alle 13 - Zia dà «carta bianca» al presidente Assad



DAMASCO — Soldati dell'esercito siriano hanno circondato l'aereo pakistano dirottato nove giorni fa, il 2 marzo, da tre pirati dell'aria che chiedono la liberazione di prigionieri politici nel loro paese. A bordo i tre dirottatori tengono in ostaggio ancora 103 persone e hanno minacciato di far saltare in aria il velivolo se la loro richiesta non viene accolta. L'aereo, che è fermo a 1 km. circa dalla palazzina centrale, è stato rifornito di carburante. Il presidente Zia Ul-Haq ha telefonato al presidente siriano, Hafez Assad, dandogli «carta bianca» per trattare la questione del dirottamento. Assad ha promesso di *«fare il possibile»* per salvaguardare la vita dei passeggeri.

Il «Boeing 720» della linea aerea pakistana era giunto all'aeroporto internazionale di Damasco lunedì mattina, dopo avere lasciato lo scalo di Kabul.

I dirottatori hanno intanto fissato — a quanto si è appreso — un altro ultimatum, che scadrà oggi, mercoledì, alle ore 15 locali (ore 13 italiane), presentando anche un altro elenco di detenuti politici, di cui pretendono la scarcerazione (si tratta di 55 nomi, alcuni dei quali però erano già inclusi nella precedente lista di 92 detenuti da liberare): lo ha comunicato il gen. Rahim Khan, durante una conferenza stampa.

Il numero degli ostaggi è intanto sceso a 103, dopo che i dirottatori hanno liberato una hostess, Ferzana Sharif, di 22 anni. La ragazza ha rivolto un appello a tutti i paesi del mondo perché facciano in modo che le richieste dei pirati dell'aria siano accolte. *«Altrimenti* — ha detto — *tutti coloro che sono a bordo dell'aereo verranno uccisi»*.

L'ambasciatore pakistano in Giordania, Shahrayer Khan, che dirige le trattative con i dirottatori, ha detto, però, che un'intesa sembra lontana. *«Ci è stata chiesta la liberazione di 92 prigionieri politici* — ha spiegato — *e noi abbiamo proposto di rilasciarne una parte: 15, cioè. Nell'elenco che ci è stato consegnato vi sono i nomi di alcuni criminali della peggior specie che non potremo mai lasciare liberi»*.

«Passeggeri ed equipaggio dell'aereo — ha aggiunto Khan — *sono sull'orlo della crisi di nervi, dopo nove giorni passati nelle mani dei dirottatori che li minacciano costantemente di morte»*.

A Islamabad, al segretario generale del ministero della Difesa, generale Rahim Khan, che ha fatto il punto della situazione, è stato chiesto se il capo dei terroristi, «Alamgir», durante i contatti radio con la torre di controllo dell'aeroporto di Damasco dove si trovano i funzionari pakistani e siriani che conducono le trattative, ha dato l'impressione di avere perso la pazienza. *«A volte si comporta in modo selvaggio ed aggressivo»*, ha risposto Khan.

Il generale ha rivelato che c'è stato un *«terribile panico»* fra i dirottatori quando un «DC-10» delle aviolinee pakistane è stato dirottato ieri sull'aeroporto di Damasco perché ad Istanbul, dove doveva fare uno scalo tecnico, le condizioni meteorologiche non erano buone.

«I terroristi — ha detto Khan — *erano agitati perché pensavano che sull'aereo ci fosse un commando antiterrorismo pakistano ed hanno ingiunto alle autorità siriane di fare allontanare il "DC-10" entro dieci minuti»*. L'aereo, dopo avere ricevuto assistenza tecnica, è ripartito 90 minuti dopo.

Venendo incontro ai dirottatori, il governo pakistano ha concesso il rilascio simultaneo dei prigionieri politici con gli ostaggi, mentre, prima, chiedeva che la liberazione dei passeggeri precedesse la consegna dei detenuti politici.

NELLA FOTO: Uno dei dirottatori, armato di pistola, si affaccia dall'aereo pakistano dirottato il 2 marzo

Alla presenza di 300 delegati

Si è aperto il primo congresso legale dei comunisti messicani

La relazione del segretario Martinez Verdugo - Un partito in fase di crescita

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Con una relazione del segretario generale Arnoldo Martinez Verdugo è iniziato oggi il diciannovesimo congresso del Partito comunista messicano, il primo completamente legale nella lunga storia di questo partito. Un congresso importante, che dibatte i problemi di un partito ancora piccolo, ma nettamente in crescita e che fino ad ora ha cercato di guardare ai problemi del Messico e a quelli internazionali con passione e insieme con indipendenza di giudizio.

I risultati ottenuti dall'ultimo congresso svoltosi tre anni fa sono sicuramente positivi. Da allora gli iscritti al partito sono passati da 6.000 a 15.000 e l'organizzazione, con maggiore o con minor forza, è ora presente in tutto il territorio nazionale Nel 1979 per la prima volta il Partito comunista messicano ha potuto partecipare a pieno titolo ad una elezione nazionale, unito ad altri partiti di sinistra minori. Per la prima volta nella storia del Messico il Partito comunista ha così conquistato deputati, 18 la coalizione di sinistra, nove dei quali comunisti. Cinque Comuni messicani hanno ora un sindaco del Partito comunista o di una coalizione alla quale partecipa il Partito comunista. L'ultimo è stato conquistato in una elezione straordinaria l'altra domenica a Jachitan, la seconda città dello Stato di Oaxaca. Ma il segno di questo progresso evidente si coglie dall'attenzione che il mondo politico e i mezzi di informazione hanno riservato in questi giorni al congresso. Non c'è rivista, quotidiano, notiziario di radio o di televisione che non dedichino spazio e attenzione, magari critica, all'assise del Partito comunista, cioè di un partito che fino a tre anni fa non aveva ancora ottenuto i requisiti di legalità completa.

Un complesso ruolo nazionale

Questi risultati sono stati ricordati oggi da Arnoldo Martinez Verdugo ai circa trecento delegati, ai rappresentanti di alcuni partiti della sinistra messicana e a una cinquantina di delegazioni straniere tra le quali quella del PCI guidata dal compagno Antonio Rubbi. Ma il segretario generale del Partito comunista messicano non ha nascosto le difficoltà di un partito che si è trovato nel giro di pochissimi anni a passare dalla clandestinità o dall'illegalità alla necessità di far fronte a un ruolo complesso e nazionale, di costruire una propria organizzazione di massa e di capire i meccanismi e il ruolo politico del Parlamento, di conquistare un po' più spazio nel Paese e nelle fabbriche, tra sindacati legati strettamente al governo (ai quali si aderisce per forza e collettivamente) che iscrivono automaticamente i propri aderenti al partito di governo PRI.

Solidarietà con il popolo del Salvador

Tra i difetti maggiori del Partito comunista, una del tutto insufficiente presenza ancora della classe operaia, che costituisce solo il 17 per cento dei militanti comunisti. E proprio qui si appuntano le critiche di un gruppo di membri del Comitato centrale, che chiedono che tutte le risorse umane, politiche, finanziarie vengano gettate in questa direzione, abbandonando tutti gli altri settori di lavoro, a cominciare da quello elettorale e parlamentare. Nella sua relazione Martinez Verdugo ha ribadito la posizione nettamente anti-imperialista del Partito comunista messicano e ha espresso con accenti particolarmente caldi l'appoggio al vicino popolo del Salvador che lotta per la sua liberazione. E non è certo un caso che tutti i delegati abbiano accolto questa parte del discorso con particolare commozione e che nella stessa seduta inaugurale abbiano portato il loro saluto la compagna Lilian Jimenez, del Comitato centrale del Partito comunista del Salvador e Salvador Guerra, del Fronte Farabundo Marti. Martinez Verdugo ha poi ribadito la posizione di indipendenza del Partito comunista messicano in campo internazionale, riaffermando la condanna già espressa in passato per l'intervento sovietico in Afghanistan e chiedendo che il problema polacco sia risolto dai polacchi stessi e con metodi politici. Il congresso continua fino a domenica sera.

Giorgio Oldrini

Guillermo Ungo ricevuto ieri mattina in Vaticano

Il Papa per un'intesa politica nel Salvador

Il leader del Fronte salvadoregno definisce «realistico» il ricorso ad una mediazione L'arcivescovado di San Salvador: 8660 le vittime della repressione in un anno e mezzo

ROMA — Manuel Ungo, presidente del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, è stato ricevuto ieri mattina in Vaticano da mons. Audrys Backis, sottosegretario per gli affari pubblici della Chiesa. Nel corso del colloquio, che è durato un'ora, sono stati esaminati gli ultimi sviluppi della situazione del Salvador. Monsignor Backis — come ha rilevato lo stesso Ungo prima di lasciare l'Italia — oltre a ribadire che la Santa Sede continua a seguire con grande attenzione e preoccupazione la situazione salvadoregna, ha fatto presente che il Papa si augura che al più presto possa essere trovata una soluzione politica.

«Consideriamo più realistico il ricorso alla mediazione piuttosto che il dialogo diretto tra le due parti che si scontrano nel nostro paese».

Questa la dichiarazione che Guillermo Ungo ha rilasciato, sempre ieri, al Giornale radio tre.

Ungo, invitato nel nostro Paese dal segretario socialista Craxi, ha incontrato gli esponenti dei maggiori partiti democratici italiani e i dirigenti della federazione sindacale unitaria.

«Interlocutori terzi — ha detto l'uomo politico centroamericano al GR-3 — *dovrebbero cercare gli eventuali punti di incontro tra le parti, individuando all'interno della giunta presieduta dal democristiano Duarte i settori che vogliono effettivamente la pace, il dialogo, e quindi la soluzione politica»*.

• • •

BONN — Oltre tredicimila sono i civili uccisi nel Salvador dall'epoca del colpo di Stato militare dell'ottobre 1979, secondo dati dell'ufficio d'assistenza legale dell'Arcivescovado salvadoregno forniti ieri, in una conferenza stampa a Stoccarda, del capo di «Socorro jurídico», Roberto Cuellar.

Cuellar ha affermato che 8.660 civili sono stati uccisi in Salvador non solo da gruppi paramilitari, ma anche da elementi dell'esercito e delle forze di pubblica sicurezza della giunta militare e che a queste vittime ne vanno aggiunte altre 4.400 rimaste uccise nei bombardamenti.

Sulla questione del Salvador si è avuto ieri in Germania anche un intervento dell'organizzazione giovanile socialdemocratica *Juso*, la quale ha chiesto in una mozione che gli Stati Uniti pongano fine all'invio di armi alla giunta.

Oggi Pinochet si installa nel palazzo dove fece uccidere Salvador Allende

La Valle: sono state fatte pressioni sull'Italia perché normalizzi i rapporti con il Cile?

ROMA — Il generale Pinochet cerca, a suo modo, di «istituzionalizzare» il suo regime di dittatura personale. Dopo essere stato presidente della Giunta che assassinò il presidente legale del Cile Salvador Allende l'11 settembre del 1973, si è poi fatto proclamare «capo supremo della nazione» e, ora, «presidente della Repubblica». In base alla Costituzione approvata con il referendum-farsa dell'11 settembre dello scorso anno, Pinochet entra oggi nel Palazzo presidenziale della Moneda, lo stesso palazzo che egli ordinò più di sette anni fa di bombardare e nel quale fece uccidere il presidente Allende.

Singolare Costituzione quella che Pinochet ha voluto per ufficializzare in qualche modo la sua posizione: essa elimina ogni principio giuridico di sovranità popolare legalizzando la dittatura ed escludendo ogni forza democratica e progressista dal concetto stesso di nazione. Ne hanno ieri illustrato le linee in una conferenza stampa all'IPALMO («un vero mostro giuridico», una «notte del diritto») il prof. Viera Gallo (ex ministro del governo Allende), il sen. Raniero La Valle, il professor Gino Giugni e l'avv. Romeo Ferrucci.

Le «disposizioni transitorie» della Costituzione, è stato sottolineato, prevedono singolarmente un lungo periodo di transizione di otto anni (ma che potranno essere aumentati di altri nove) nel quale la presidenza sarà riservata di diritto a Pinochet. La Costituzione vera e propria con ogni probabilità potrà quindi entrare in vigore solo nel 1997. Nel migliore dei casi un Parlamento potrà esserci solo tra otto anni ma i partiti neanche allora potranno essere legalizzati. Precise norme costituzionali, infine, escludono ogni autentica rappresentanza sindacale e sociale.

E' con questa logica che è stata definita «aberrante» che Pinochet cerca ora di dare una parvenza di «legalità» alla sua dittatura. Il sen. La Valle ha particolarmente insistito sul pericolo che attraverso questa farsa costituzionale Pinochet cerchi ora di «normalizzare» le sue relazioni esterne, contando soprattutto sull'accresciuto appoggio del governo degli Stati Uniti, con la presidenza Reagan, alla Giunta militare. Anche sull'Italia, ha detto il sen. La Valle, «sono state fatte pressioni perché accetti di elevare di grado le sue relazioni diplomatiche con il Cile», rimaste «congelate» fin dal momento del golpe. E un cedimento italiano su questo punto, ha detto La Valle, «non sarebbe certo né auspicabile né decoroso».

Il gruppo parlamentare del PCI si è astenuto

La Camera ha ratificato il trattato bilaterale che garantisce la neutralità di Malta

ROMA — Perchè l'Italia è rimasta sola a dover garantire la dichiarazione di neutralità di Malta? Perchè tanta fretta a raggiungere l'accordo e, per giunta, con caratteristiche così inusuali sul piano del diritto internazionale? Il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, non ha fornito ieri alla Camera — chiamata a votare ratifica ed esecuzione dell'accordo raggiunto nell'autunno scorso — convincenti spiegazioni, limitandosi a dichiarare che l'intesa non ha alcuna ispirazione esclusivista (riferimento alla Libia) e che, anzi, essa si iscrive in una linea di politica tesa a *«favorire rapporti pacifici e costruttivi con tutti i paesi dell'area mediterranea»*.

Ricapitoliamo allora, intanto, i termini delle note scambiate tra La Valletta e Roma. Il governo di Malta si impegna a non partecipare ad alleanze militari, a non costituire basi militari straniere sul proprio territorio e neppure a far usare i propri cantieri per la riparazione di navi militari. In cambio, l'Italia si impegna a riconoscere, e a difendere, la neutralità di Malta e a lavorare per il rispetto di questa scelta da parte di tutti gli altri Stati. A contropartita dei mancati vantaggi economici che Malta subirà per effetto degli obblighi derivanti dallo stato di neutralità, l'Italia si impegna ad erogare un contributo annuo di 12 milioni di dollari per cinque anni e ad aprire alcune linee di credito finanziario per progetti di sviluppo e programmi di cooperazione economica e sociale, tecnica e culturale.

Ora, sul protocollo relativo all'assistenza economica l'apprezzamento dei comunisti è pieno (lo ha confermato ieri in aula il compagno Bruno Bernini). Diverso, e per certi aspetti negativo, è il giudizio comunista sulle clausole politico-giuridiche e su quelle militari. Non esistono precedenti di trattati bilaterali — ha ricordato Bernini — tra un paese che si dichiara non allineato ed un paese che fa parte di una alleanza militare. Ben diversamente si configuravano le garanzie originarie che si prospettava venissero fornite da due paesi del gruppo dei non allineati (Libia e Algeria) e da altri due (Italia e Francia) membri dell'Alleanza atlantica, ma con collocazioni diverse rispetto alla NATO.

Questo equilibrio di rappresentatività è venuto meno, e troppo frettolosamente si è giunti a un accordo che esigeva maggior cautela e adeguata ponderazione. Da qui la decisione del gruppo comunista di astenersi sul voto.

Delegazione del PCI di Bordighera ricevuta a Madrid da Carrillo

Nostro servizio

MADRID — La mimosa della Liguria è stata offerta alle donne di Madrid in occasione della giornata internazionale dell'8 marzo da una delegazione di compagni della sezione del PCI di Bordighera. Un lungo viaggio in auto con un carico di fiori e una lettera del segretario della federazione del PCI di Imperia, compagno Mauro Torelli, per esprimere ai compagni spagnoli la solidarietà dei comunisti imperiesi.

«L'accoglienza è stata quanto mai calorosa ed abbiamo ricevuto l'abbraccio di Santiago Carrillo, segretario generale del PCE, e di Dolores Ibarruri», dichiara il compagno Pier Paolo Cammi, consigliere comunale di Bordighera. La delegazione è stata ricevuta a conclusione del grande comizio tenutosi nella Plaza Mayor di Madrid. «Ci siamo incontrati con dei compagni consapevolmente impegnati nella difesa della democrazia».

I comunisti di Imperia hanno partecipato alle grandi manifestazioni popolari di sabato in plaza Mayor e di domenica pomeriggio al padiglione dell'agricoltura della Casa del Campo, in occasione della giornata internazionale della donna. Nel padiglione campeggiavano le scritte: *«per un posto di lavoro, per un divorzio giusto e non discriminatorio, per l'aborto, per una sessualità libera»*. I golpisti non sono riusciti nella conquista del potere, ma, a vedere queste manifestazioni di piazza, si ha l'impressione che abbiano fallito soprattutto nei confronti della gente, che si sente più impegnata nella lotta per difendere la democrazia, a partecipare alla vita politica.

«Abbiamo visto ritornare al partito molti compagni che non vedevamo da tempo — afferma un giovane della federazione madrilena del PCE — *perché si è capito che l'impegno più immediato è quello della difesa della democrazia»*. Il pericolo corso il 23 febbraio, in quelle lunghe 17 ore che continuano ad occupare ampio spazio sulla stampa, era grave e la gente di Madrid non lo circoscrive ad un atto ribelle di un tenente colonnello della Guardia civile, ma ne ha preso ampia coscienza e lo dimostra la sua partecipazione a queste manifestazioni popolari. Alle donne madrilene i compagni di Bordighera hanno offerto mazzi di mimosa.

Giancarlo Lora

Nessun accordo a Pyongyang tra il principe Sihanouk e khmer rossi

PYONGYANG — Il principe Norodon Sihanouk, ex capo dello Stato cambogiano, e il dirigente khmer Khieu Samphan non hanno raggiunto a Pyongyang nessun accordo per la formazione di una coalizione antivietnamita.

Il principe Sihanouk ha dichiarato ieri all'agenzia *«France Press»* che i khmer rossi non vogliono accettare una delle condizioni che egli ha posto per la creazione di un fronte unito, quella cioè del disarmo di tutte le forze armate cambogiane in caso di ritiro delle forze vietnamite dal paese. *«A queste condizioni* — ha detto Sihanouk al termine dei colloqui nella capitale nordcoreana — *non credo che sia possibile un accordo; ma io non rompo i ponti»*. E ha aggiunto che è previsto un nuovo incontro a Pechino verso la fine di aprile.

«Nuova Cina» pubblica stralci dell'intervista di Pajetta

PECHINO — L'agenzia *«Nuova Cina»* ha dedicato ieri una notizia di una quarantina di righe alle dichiarazioni rilasciate domenica a *«l'Unità»* dal compagno Gian Carlo Pajetta sul congresso del Partito comunista sovietico.

Nel definire *«un affronto»* il trattamento riservato dai sovietici alla delegazione del PCI, *«Nuova Cina»* sottolinea il *«rincrescimento»* espresso da Pajetta e la dichiarazione secondo cui il PCI *«non trascura o sottovaluta il significato politico»* di questi avvenimenti. L'agenzia riporta inoltre le dichiarazioni di Pajetta sulle divergenze con i sovietici circa il ripristino delle relazioni tra i comunisti italiani e quelli cinesi e sulla *«completa autonomia politica»* rivendicata dal PCI.

Inaugurato a Pechino un ufficio della Comit

PECHINO — Con un grande banchetto nel palazzo dell'Assemblea del popolo — chi se ne intende dice che non s'era visto nulla di simile, da molto tempo a questa parte, per nessun'altra iniziatica d'affari — è stata inaugurata la presenza di un ufficio di rappresentanza della Banca Commerciale Italiana a Pechino.

Con l'autorizzazione concessa lo scorso dieci gennaio dalla Banca Nazionale Cinese la Comit si colloca tra le prime sei grandi banche internazionali che hanno ottenuto una presenza in Cina.

La riduzione imposta da esigenze di bilancio

Decisi dal governo di Bonn tagli nelle spese militari

L'annuncio del ministro della difesa Apel - La decisione in aperto contrasto con i richiami di Washington - Alti costi per l'aereo da combattimento «Tornado»

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — *Al quartier generale della NATO ad Evere quasi non si crede alla riduzione delle spese militari annunciata dal ministro della difesa della Germania occidentale Apel, in aperto contrasto con i richiami di Washington ad aumentare il bilancio per gli armamenti.*

Ma che sta accadendo? Nel corso dell'ultima riunione del Consiglio atlantico Apel aveva ricordato che i paesi europei forniscono alla NATO il 90 per cento delle forze terrestri, il 75 per cento delle forze aeree, il 75 per cento dei carri armati e il 90 per cento delle divisioni blindate, spendendo nel complesso per la difesa comune ben ottanta miliardi di dollari. Ancora nel corso del 1980 — aveva detto Apel — i paesi europei hanno proseguito nel loro sforzo di ammodernamento dotandosi di 270 nuovi carri armati e 440 blindati, 150 cannoni, 840 sistemi di missili anticarro, 210 aerei, 130 elicotteri, sei incrociatori o cacciatorpediniere, cinque dragamine, due vedette rapide.

Il ministro tedesco sembrava così mettere le mani avanti non solo perché agli europei non venissero chiesti sforzi supplementari, ma anche per le prospettive che i grandi piani di rammodernamento della Bundeswehr (l'esercito della RFT) subissero dei rinvii o dei ritardi. In realtà Apel è costretto a sfrondare le spese militari per farle rientrare nei limiti concessi dal bilancio, fino a tagliare rami che vengono considerati essenziali. Non bisogna dimenticare che la Bundeswehr è un organismo ultramoderno e supersofisticato nel quale i vari equipaggiamenti hanno una stretta interdipendenza: la soppressione o la riduzione di un settore può rischiare di bloccare tutto l'ingranaggio.

Così Apel sta cercando di salvare i tre pilastri del programma di ammodernamento della Bundeswehr: l'aereo Tornado, il carro armato Leopard 2, nuovi cacciatorpediniere. Ma per far questo è stato costretto ad operare altri tagli. Ha dovuto rinunciare a gran parte del programma Roland (carri armati dotati di nuovi missili per la difesa antiaerea) e al programma TKF (un aereo da combattimento tattico che avrebbe dovuto sostituire a livello europeo i Phantom). Ha dovuto rinunciare a dotare la fanteria di duemila nuovi missili anticarro del tipo Milan. Due degli otto cacciatorpediniere in programma nel prossimo quinquennio dovranno essere rinviati alla fine degli anni ottanta. Sono così pregiudicati numerosi programmi militari in cooperazione soprattutto con la Francia e l'Inghilterra.

Ma c'è un altro aspetto della questione: il ministro ha deciso di chiamare a mettere ordine nella Bundeswehr un grande manager dell'industria, Manfred Emcke, amministratore di ben otto grandi società industriali, che deve la sua celebrità ad alcuni interventi per salvare aziende sull'orlo del fallimento.

I tagli decisi da Apel dovrebbero consentire un risparmio di circa 1,3 miliardi di marchi (600-700 miliardi di lire). Ma nel bilancio della Difesa c'è ancora un grosso buco: un miliardo di marchi in tre anni (l'opposizione sostiene che di miliardi ne manchino almeno cinque). Il manager Emcke dovrebbe quadrare il circolo salvando i programmi di riarmo e facendo rientrare le spese nei limiti di bilancio. Due sembrano essere i punti dolenti sui quali si sono scatenate le polemiche nelle ultime settimane: i costi del carro armato Leopard 2 (1800 esemplari solo per la RFT, senza contare quelli che andranno agli altri eserciti NATO), ma ancora di più i costi dell'aereo Tornado.

Il Tornado era stato concepito come un aereo da combattimento dagli usi molteplici (da qui la sua sigla MRCA «Multi role combat aircraft») di grande manovrabilità e dal basso costo. Dai primi progetti (1968) ad oggi, la sua concezione è stata completamente cambiata. Oggi il Tornando è diventato un vero arsenale volante, un mostro dell'aria che può trasportare anche bombe atomiche ma che ha bisogno di un immenso apparato per la propria difesa e che soprattutto ha visto decuplicare i suoi costi: da dieci milioni di marchi a pezzo nel 1968 a settanta milioni nel 1980, a forse centodieci milioni quando inizierà la produzione in serie. Il costo di un solo aereo, si dice, basterebbe per pagare un ospedale con trecento letti.

Al programma Tornado lavorano cinquecento aziende, tedesche, inglesi, italiane, e circa settantamila persone. Un complesso enorme che una volta messo in moto diventa impossibile non solo frenare, ma anche controllare. E' una colossale concentrazione di multinazionali dell'armamento nei cui conti neppure un governo come quello tedesco riesce a mettere le mani. I costi e i profitti di una simile azienda, si dice in Germania, sono insondabili. Il programma Tornado andrà avanti dunque, e la RFT (che prevede di acquistarne 322 nei prossimi anni), l'Italia e la Gran Bretagna e gli altri membri della NATO pagheranno per questo aereo cifre astronomiche ancora incalcolabili.

Arturo Barioli

Forza USA nel Golfo: «no» del regime saudita

KUWAIT — L'Arabia Saudita è tuttora contraria al progetto statunitense di creare una forza di intervento rapido allo scopo di «proteggere» i rifornimenti petroliferi della regione del Golfo: lo ha affermato ieri il ministro degli Esteri saudita principe Saud Al Faisal in un'intervista al quotidiano del Kuwait *Al Siyassah*.

In quest'intervista, concessa durante una sosta del suo viaggio alla volta dell'Oman, il ministro ha affermato in particolare: «*In questa materia la nostra posizione è chiara. La sicurezza della regione del Golfo deve riposare sul potenziale strategico dei suoi Stati e non già su interventi militari esterni qualsiasi essi siano*».

Parlando poi delle forniture militari chieste dal suo paese ad alcuni stati europei e alla Francia in particolare ha detto: «*Le armi che cerchiamo in Europa sono destinate a soddisfare le nostre esigenze in materia di difesa piuttosto che a costituire un'alternativa agli armamenti statunitensi*».

Italia e URSS decidono il futuro dei loro rapporti

(Dalla prima pagina)

(più 25 per cento). Dopo la recente visita a Mosca del ministro Colombo le cose sembrano essersi di nuovo messe in movimento e non c'è dubbio che si tratti di un fatto salutare per il nostro paese e per i suoi livelli di occupazione. Il rischio di una stasi ulteriore dell'iniziativa italiana avrebbe comportato, tra l'altro, la perdita di contatto con il grande progetto del gasdotto siberiano. Obiettivo strategico di primaria importanza per l'URSS, destinato a collegare i giacimenti metaniferi della Siberia occidentale con i paesi europei, è anche un grande affare da oltre 14 miliardi di dollari. Schmidt ha già garantito un finanziamento di cinque miliardi di dollari; i francesi e i giapponesi si sono impegnati per tre miliardi ciascuno. L'Italia — che ne potrebbe rivendere una fornitura di 10-12 miliardi di metri cubi di gas in più all'anno — dovrebbe partecipare al progetto per la parte rimanente.

Ma le prospettive sono molto più articolate. Sappiamo che si è parlato di una collaborazione italiana alle ricerche petrolifere sovietiche nel mare di Barents, mentre la Finmeccanica ha avanzato progetti per la costruzione di centrali elettronucleari. L'impiantistica chimica, settore automobilistico e dei trasporti, industria vitivinicola, settore agro-alimentare, sono tutti punti di applicazione di possibili sviluppi della cooperazione economica.

L'interesse sovietico in queste direzioni è fuori discussione. Numerose dichiarazioni esplicite, in tal senso, sono già state fatte da parte delle massime autorità dell'URSS e gli osservatori hanno certo notato la particolare menzione, in riferimento ai rapporti con l'Italia, contenuta nel rapporto al 26. Congresso di Leonid Breznev. Una lettura attenta delle linee di fondo dell'XI piano quinquennale dovrebbe indurre i responsabili italiani del commercio estero a una visione di prospettiva molto più ampia di quanto finora si siano dimostrati capaci. Basta confrontare la nomenclatura merceologica delle nostre tradizionali esportazioni verso l'URSS ed esaminare le capacità tecniche del nostro apparato industriale per rendersi conto che esse si incontrano perfettamente con le scelte fondamentali di sviluppo su cui si stanno muovendo i pianificatori sovietici. Ad esempio la decisa virata, uscita dal XXVI Congresso del PCUS, verso una accelerazione della crescita — nel prossimo quinquennio — del settore B (industria leggera e beni di consumo) implica necessariamente — dato il cospicuo ritardo dell'URSS in questo campo — il reperimento di prodotto e di tecnologie sul mercato esterno e segnatamente sul mercato occidentale. Si tratta dunque di vedere chi arriva prima e con le migliori proposte concorrenziali sull'immenso mercato sovietico. Tra l'altro, una intelligente iniziativa in questo senso potrebbe produrre risultati positivi anche sulla nostra desolante situazione di deficit dell'interscambio bilaterale.

Basta una cifra, di fonte sovietica, per dare la misura delle possibilità: solo il 15 per cento delle apparecchiature industriali e solo un decimo degli articoli di consumo circolanti in URSS sono oggi acquistati all'estero. Né si deve dimenticare che la quota URSS del commercio mondiale — con i suoi attuali 92 miliardi di rubli — è ancora di gran lunga inferiore alla sua quota di produzione industriale (circa un quinto del totale) e che sta crescendo a ritmi assolutamente vertiginosi (solo nell'ultimo decennio si è moltiplicata per quattro). Se non si vuole che le nostre importazioni di materie prime energetiche finiscano per segnare dei deficit strutturali ineliminabili della nostra bilancia commerciale, occorre perciò muoversi con la massima sollecitudine.

Bisognerebbe, tra l'altro, evitare — come scriveva recentemente Wladimir Rybakov, dell'Istituto di economia mondiale e delle relazioni internazionali — di far assomigliare gli scambi Est-Ovest ad una corsa ad ostacoli. Sanzioni e ritorsioni politiche trasferite sul terreno dei rapporti economici e di cooperazione (il cui valore, data la spietata concorrenza tra paesi capitalistici, si è già dimostrato del tutto relativo) finiscono col produrre più danni a chi le attua — è la lezione che l'Italia ha dovuto imparare l'anno scorso — che a chi dovrebbe subirle.

Genscher agli USA: negoziamo con Mosca

(Dalla prima pagina)

blie intervento americano a favore del Sudafrica in Namibia.

La stampa americana, anche quella liberal, non aveva peraltro taciuto la propria irritazione per la recentissima decisione tedesca di ridurre le spese militari, in contrasto con gli impegni assunti in sede atlantica. I colloqui di Genscher con il segretario di Stato Haig e con il presidente Reagan lasciavano prevedere un confronto duro. Ma il realismo dei nuovi governanti americani e la buona conoscenza degli uomini e degli affari europei che il nuovo capo della diplomazia statunitense aveva acquisito durante gli anni in cui era stato in Europa al comando delle forze atlantiche hanno consentito di smussare gli angoli.

Il dialogo tedesco-americano si è chiuso con una intesa sostanziale sulla base di una contrattazione in cui ognuna delle parti è riuscita ad ottenere ciò cui teneva di più. Washington ha assicurato Bonn che nonostante le pressioni per aumentare le attrezzature belliche dell'occidente era pronta, in via di principio, ad aprire negoziati con Mosca a tutti i livelli e su varie questioni. In compenso il ministro tedesco ha detto che Bonn rispetterà gli impegni militari assunti con la NATO. E poi ha fatto propria l'idea americana che il rafforzamento militare dell'occidente è «la precondizione» per i colloqui sul controllo delle armi.

L'importanza della missione Genscher (che la settimana prossima andrà a Varsavia e alla fine del mese a Mosca) sta anche nella coincidenza con l'annuncio dei messaggi inviati da Breznev ai capi di Stato e di governo dell'occidente, a cominciare da Reagan. Ne ha accennato sobriamente lo stesso presidente annunciando di aver ricevuto una lettera «piuttosto lunga» dal presidente sovietico mentre altre fonti hanno precisato che Breznev ha riproposto in breve l'idea di un incontro al vertice ma non ha espressamente invitato Reagan a incontrarsi con lui. Il segretario di Stato si è invece tenuto sul generico. Ha detto: «Siamo molto interessati al contenuto non soltanto del discorso ma anche della lettera di Breznev». Poi ha parlato di «alcuni aspetti interessanti» e di «alcune novità» contenute in questo messaggio ancora riservato.

Un po' meno sfuggenti sono le risposte che i due ministri degli Esteri hanno dato ai giornalisti sul merito del confronto tedesco-americano. Il rappresentante di Bonn ha contestato agli Stati Uniti l'eccesso di enfasi che questi pongono negli aspetti militari della questione salvadoregna e la loro inerzia nel cercare una soluzione politica della crisi. Haig, all'opposto, ha detto che gli USA condividono il desiderio di democratizzare e modernizzare il governo salvadoregno ma subordinano questi sviluppi alla cessazione di ciò che essi chiamano gli «interventi esterni» di Cuba e di altri paesi del blocco comunista. Genscher ha detto invece di avere apprezzato positivamente il sostegno americano a certe proposte fatte dalla Francia alla conferenza di Madrid per attenuare la diffidenza politica e militare tra i due blocchi e ha ribadito l'interesse tedesco per un rapido avvio dei colloqui sulla riduzione delle forze missilistiche europee a medio raggio perché la decisione di installare i nuovi missili americani in Germania occidentale, in Italia e in Gran Bretagna è condizionata appunto a uno sforzo per trattare una riduzione degli apparati missilistici sovietici e americani in Europa.

A rendere un po' meno idillico il quadro di questo colloquio tedesco americano narrato alla stampa dagli stessi protagonisti, intervengono le indiscrezioni sull'imminente annuncio di un forte aumento degli aiuti militari americani al Salvador e al Medio Oriente filoamericano. Per il Salvador l'amministrazione chiederà al Congresso lo stanziamento di 25 milioni di dollari per l'acquisto a credito di armi ed equipaggiamento bellico; di un milione di dollari per l'addestramento delle truppe e di 40 milioni di dollari per aiuti economici. Questi stanziamenti si aggiungono ai 25 milioni di dollari già concessi ai tiranni salvadoregni una settimana fa. Appena un anno fa il cosiddetto aiuto americano al Salvador ammontava appena a cinque milioni di dollari. Questa scalata alimenta per ora le ironie dei vignettisti e degli umoristi sui primi «aiuti» e sui primi «consiglieri» spediti dall'America di John Kennedy nel Vietnam, con quel che ne seguì. Nel Medio Oriente i maggiori beneficiari del nuovo flusso di armi americane saranno Israele (un miliardo e 400 milioni di dollari) e l'Egitto (900 milioni di dollari). Decine di milioni di dollari saranno forniti anche alla Giordania, al Sudan, al Kenia e al Marocco. Insomma, come si sapeva, prima di negoziare con Mosca, Washington gonfia i muscoli (Reagan è arrivato a promettere aiuti militari anche ai ribelli afghani, se glieli chiederanno).

Commento

(Dalla prima pagina)

tiva tuttavia può essere ancora esplorata, come del resto sembrano orientati a chiedere i governi di quei paesi che, come l'Italia, dovrebbero accogliere i nuovi missili americani. La NATO del resto non può esimersi dal negoziare senza rinnegare le sue stesse decisioni.

Come accade con tutte le proposte sovietiche, c'è chi esprime il dubbio che esse possano dividere l'Europa occidentale dagli Stati Uniti. Qui bisogna intendersi. I suggerimenti di Breznev non tagliano certo fuori l'America. Anzi molte sue offerte sono indirizzate proprio al nuovo governo di Washington, cui si arriva a suggerire anche un nuovo incontro al vertice: esse riguardano sia le questioni europee che i rapporti bilaterali tra le due maggiori potenze. D'altra parte nessuno — crediamo — pensa realisticamente che i problemi dell'Europa possano essere discussi o risolti senza o, peggio, contro l'America. In realtà un contrasto fra aspirazioni europee e politica americana è stato alimentato proprio da alcuni atti di Washington che, sia con l'ultimo governo Carter, sia con i primi passi della nuova amministrazione Reagan, non tenevano conto degli interessi europei, a cominciare da quegli interessi primordiali che sono collegati alla distensione. Non si tratta quindi per i paesi europei di aprire un conflitto con gli Stati Uniti, ma più semplicemente e più onestamente di far valere all'interno dell'alleanza di cui sono parte, le loro vitali ragioni, senza accettare ad occhi chiusi la spinta a una nuova guerra fredda o ad altre pericolose iniziative internazionali, quali la tendenza ad allargare l'area geografica di azione del Patto atlantico, che può venire dal governo di Washington.

Le risorse della diplomazia sono molte. Tutto dipende dallo spirito con cui vi si fa ricorso. Ciò che conta è la volontà di riportare la situazione internazionale verso un clima più costruttivo, invertendo la pericolosa tendenza al deterioramento che si è manifestata negli ultimi anni e che potrebbe avere effetti deleteri a scadenza ravvicinata. Chi ha letto i messaggi di Breznev dice che vi si avverte una certa nota di urgenza. Non ne siamo meravigliati. L'allarme è giustificato. Se si lasciassero proseguire le cose sulla via che hanno preso, ben presto il peggioramento dei rapporti mondiali, fra reciproche ritorsioni e speranze di rivincita, potrebbe accentuarsi in misura forse irreparabile. Le proposte sovietiche sono dunque un'occasione da non perdere.

Venti bambini neri assassinati

(Dalla prima pagina)

due quartieri. In nessun caso è stato scoperto il luogo del delitto: i bambini sono semplicemente spariti, i loro cadaveri ritrovati poi, in genere dopo giorni o settimane, in zone deserte fuori città.

Ed è per questo che le autorità non sono riuscite a trovare indizi concreti tali da legare gli omicidi con l'autore o gli autori dei delitti. Secondo il direttore della pubblica sicurezza di Atlanta, Lee P. Brown, «*mancano i tre criteri tradizionali che permettono di risolvere un caso di omicidio. Non abbiamo cioè nessun testimone, nessun movente, e nessun indizio chiaro, fisico*». Brown, assieme al capo di polizia, George Naper, hanno organizzato una équipe di 70 esperti i quali, accanto a 25 agenti della FBI lavorano da circa un anno esclusivamente sul caso. In mancanza di elementi concreti hanno esaurito ogni fonte immaginabile di informazione, da una nota «veggente» del New Jersey, alle pattuglie di elicotteri che sorvolano i quartieri neri della città, dalle squadre di poliziotti che vanno di casa in casa rivolgendo a tutti le stesse domande, ai gruppi di volontari che nel tempo libero rastrellano i boschi di Atlanta, magari col cane di casa al guinzaglio, alla ricerca di un minimo segno.

In assenza di indizi concreti, molte teorie vengono avanzate per spiegare questa valanga di omicidi. Dato che si tratta di bambini neri si parla del Ku-Klux-Klan o di altre organizzazioni razziste. Altri pensano invece a una setta di maniaci, come i seguaci di Charles Manson che ammazzarono anni fa l'attrice Sharon Tate. Viene seguita l'ipotesi di un legame col traffico della droga. Visto che molte delle vittime erano figli di genitori separati o divorziati, la polizia non esclude in alcuni casi la vendetta personale. Ma trova sempre più credito l'ipotesi che i delitti siano opera di una serie di psicopatici il cui potenziale omicida viene stimolato dall'esempio di un delitto che poi viene imitato con agghiacciante precisione. Questa ipotesi viene contestata da alcuni esperti che rimangono stupiti dalla capacità di questi malati di mente di eseguire i delitti senza, in nessun caso, lasciare alcuna traccia. Ad ogni modo la polizia di Atlanta afferma che si tratta probabilmente di una o più persone che si presentano alle loro vittime nelle vesti di una figura fidata, magari di poliziotto o di prete.

E' iniziata la lunga attesa per i malati

(Dalla prima pagina)

nale para-medico che non sciopera (l'astensione proclamata dal sindacato autonomo Cisas non ha raccolto alcuna adesione) e garantisce quindi il funzionamento pieno dei servizi e dell'assistenza.

Allora tutto bene? Nessun disagio per gli ammalati? Non è così. I servizi indispensabili funzionano, ma il disagio c'è e si sentirà nel tempo. «Chi è ricoverato dovrà aspettare molto di più per tornare a casa — *ci spiega Battaglia* — perché i tempi di attesa diagnostici sono raddoppiati. Non ne viene danneggiato solo il malato che è costretto a rimanere in corsia più del necessario, ma le Regioni che debbono pagare una spesa di degenza molto onerosa».

Perché prendersela con i malati e con le Regioni? «Ho già detto che nonostante lo sciopero i medici cercano di ridurre al minimo il disagio dei malati. Per quanto riguarda le Regioni, ve ne sono alcune che non hanno applicato il contratto firmato lo scorso giugno e che doveva entrare in funzione dal 1. febbraio».

Aniasi ha dichiarato che gli ospedalieri guadagnano più di quello che dicono ed ha difeso gli aumenti concessi ai medici generici. Ha anche detto che i medici ospedalieri hanno sempre il modo di arrotondare: quelli a tempo definito (30 ore settimanali) facendo i «generici» convenzionati (possono arrivare a 900 scelte, circa 34 milioni l'anno), quelli a tempo pieno (40 ore settimanali con divieto di altre attività) con le «compartecipazioni», cioè con una piccola parte dei compensi versati all'ospedale dai cittadini che chiedono visite specialistiche private agli ospedalieri fuori dell'orario di lavoro. Secondo Aniasi molti di questi medici a tempo pieno raddoppiano lo stipendio con le «compartecipazioni».

Ci viene ricordato che prima il dott. Federico Curcio, che lavora al San Camillo ed è vice segretario del più consistente sindacato dei medici ospedalieri, l'ANAAO, poi il segretario nazionale, prof. Pietro Paci, hanno decisamente e polemicamente risposto al ministro della sanità («Aniasi dà i numeri»).

Vediamo questi numeri. Aniasi ha affermato che un assistente ospedaliero a tempo pieno con 12 anni di anzianità prende 24 milioni lordi. Non è così, gli hanno risposto Curcio e Paci: lo stipendio è di 14 milioni. Aiuto ospedaliero, sempre a tempo pieno e con stessa anzianità: Aniasi dice 27 milioni, il sindacato 20; primario: Aniasi dice 34-36 milioni, il sindacato 24 milioni.

«Il ministro — ha spiegato Paci — non conosce neppure i nostri stipendi: non ha considerato che l'anno scorso, con il nuovo inquadramento, tutto il pubblico impiego ha avuto una riduzione dell'anzianità. Così, in pratica, chi lavora da 12 anni viene retribuito come se lavorasse da 2-3 anni. Dunque Aniasi si riferisce a quello che il medico avrà tra 9-10-11 anni, mentre noi parliamo degli stipendi reali, quelli che riceviamo adesso». «Quanto alle compartecipazioni — *ha aggiunto* — riguardano solo il 18 per cento degli ospedalieri e solo il 3% tra questi raddoppiano lo stipendio. Infatti da Roma in giù gli ambulatori dentro gli ospedali non esistono. Disturberebbero le cliniche private».

Quindi i numeri veri spiegano perché in molti ospedali c'è la fuga dal tempo pieno.

«Come primario ospedaliero con 25 anni di anzianità a tempo pieno — *ci confessa il prof. Claudio Roscioni, che dirige il reparto astanteria donne, medicina d'urgenza* — guadagno meno di 1 milione al mese. Come potrei campare? Allora integro con lo studio privato e riesco a raddoppiare».

Qui si tocca la contraddizione all'origine degli scioperi negli ospedali e delle agitazioni delle altre categorie sanitarie. Il governo, con gli aumenti concessi ai medici generici, ha innescato una pericolosa spirale rivendicativa: ha privilegiato i medici liberi professionisti punendo i medici degli ospedali che sono stati i più convinti sostenitori della riforma.

Ma ora, proprio dall'ANAAO, dai suoi esponenti, viene agitata una minaccia che contraddice la positiva scelta compiuta nel passato: «Il governo non ci rispetta — *hanno detto* — ci vuole dequalificare svalutando la medicina pubblica: intendiamo uscire dal rapporto di pubblico impiego. Vogliamo essere anche noi medici convenzionati».

Una scelta meditata che darebbe un colpo mortale alla riforma, oppure una minaccia con cui premere sul governo per ottenere i miglioramenti retributivi?

Il PCI si è rivolto a tutte le organizzazioni mediche perché, anziché prestarsi a rincorse e lotte fra varie categorie sanitarie sul terreno puramente retributivo, «ci sia uno sforzo comune per affermare valori professionali e morali ai quali debbono, ovviamente, corrispondere rapporti di lavoro adeguatamente compensati.